# RESOCONTO STENOGRAFICO

118.

# SEDUTA DI GIOVEDÌ 21 APRILE 1988

# PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

INDI

# DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

## **INDICE**

PAG.	PAG.
Missioni	Proposta di legge costituzionale: (Annunzio)
Disegni di legge: (Autorizzazione di relazione orale) . 13184	Interrogazioni, interpellanze e mo- zioni: (Annunzio)
Proposte di legge:  (Adesione di deputati)	Risoluzione: (Annunzio)
referente)	della discussione):  PRESIDENTE 13090, 13093, 13100, 13104, 13106, 13113, 13116, 13124, 13126, 13128, 13129, 13133, 13135, 13136, 13137, 13142, 13148, 13149, 13151, 13152, 13153, 13154,
missione in sede referente ai sensi dell'articolo 77 del regolamento) . 13140 (Ritiro)	13156, 13160, 13161, 13162, 13164, 13166, 13168, 13170, 13172, 13174, 13176, 13181

PAG.	PAG.
Bassi Montanari Franca (Verde) 13126 Battistuzzi Paolo (PLI) 13161 Benedikter Johann (Misto-SVP) 13156 Calderisi Giuseppe (FE) 13100	Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 26-29 aprile 1988 (Approvazione): PRESIDENTE
CAMBER GIULIO (PSI)	MATTARELLA SERGIO, Ministro per i rap- porti con il Parlamento 13184 PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN) 13184  Documenti ministeriali:
glio dei ministri 13112, 13142, 13150, 13151 DEL PENNINO ANTONIO (PRI) 13170	(Trasmissione) 13141
EBNER MICHL (Misto-SVP) 13090 FACCHIANO FERDINANDO (PSDI) 13166 FILIPPINI ROSA (Verde)	Per fatto personale: Presidente
FINI GIANFRANCO (MSI-DN)	Per un richiamo al regolamento: PRESIDENTE
barda)	Per lo svolgimento di una interroga-
d'Az.)	zione: Presidente
Martinazzoli Fermo Mino (DC)	Votazione per appello nominale sulla fiducia al Governo:  Presidente 13182, 13183, 13184
PINTOR LUIGI (Sin. Ind.)	Ordine del giorno della prossima seduta
SALVOLDI GIANCARLO (Verde) 13133 STANZANI GHEDINI SERGIO (FE) .13164, 13184 ZANGHERI RENATO (PCI) 13176	Ritiro di un documento di sindacato ispettivo

#### La seduta comincia alle 9.

ALDO RIZZO, Segretario, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

### Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento i deputati Aniasi, Emilio Rubbi e Savino sono in missione per incarico del loro ufficio.

### Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 20 aprile 1988 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

FARACE ed altri: «Modifiche agli articoli 409 e 413 del codice di procedura civile, relative alle controversie derivanti dal contratto di agenzia» (2593);

VOLPONI: «Modifica all'articolo 12 della legge 20 dicembre 1961, n. 1345, concernente la nomina a referendario della Corte dei conti» (2594):

SAVIO: «Modifica all'articolo 1 della legge 18 luglio 1985, n. 379, relativa all'immissione nel ruolo del personale della carriera ausiliaria degli autisti del Ministero di grazia e giustizia assunti ai sensi della legge 11 novembre 1982, n. 861» (2595);

D'AMATO LUIGI ed altri: «Composizione del Governo, organizzazione dei Ministeri, numero dei ministri e dei sottosegretari» (2596):

PATRIA ed altri: «Norme amministrative e fiscali per le associazioni turistiche proloco» (2597);

ORCIARI: «Piano regolatore generale degli acquedotti. Vincolo delle risorse idriche in rapporto alle preesistenti utenze ENEL» (2598):

Orciari: «Tessera di riconoscimento per i sindaci» (2599);

ORCIARI: «Modifica all'articolo 2 della legge 17 febbraio 1968, n. 108, recante norme per la elezione dei consigli regionali delle regioni a statuto normale» (2600);

FERRARINI ed altri: «Modifica alla legge 18 agosto 1978, n. 497, concernente autorizzazione di spesa per la costruzione di alloggi di servizio per il personale militare delle Forze armate» (2601);

CEROFOLINI: «Interventi infrastrutturali e riqualificazione urbanistica per la città di Genova» (2602);

RUTELLI ed altri: «Istituzione dell'Agenzia per i diritti umani» (2603).

Saranno stampate e distribuite.

#### Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Caprili ha chiesto, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare la seguente proposta di legge:

CAPRILI ed altri: «Programma di impiantistica sportiva e modificazioni al decreto-legge 3 gennaio 1987, n. 2, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 marzo 1987, n. 65» (2205).

La proposta di legge, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno.

# Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo, cominciata nella seduta di ieri.

È iscritto a parlare l'onorevole Ebner. Ne ha facoltà.

MICHL EBNER. Signor Presidente, signor ministro per i rapporti con il Parlamento e rappresentante del Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi — ve ne sono due! —, dopo un avvio di legislatura irto di notevoli difficoltà ma anche caratterizzato da tanta buona volontà da parte dell'uscente Presidente del Consiglio, onorevole Giovanni Goria, nel tentativo di risolvere i problemi che affliggono questo Stato; dopo la fine del precedente dicastero durato poco più di 200 giorni, durante i quali si sono avute anche due crisi, ci troviamo, nell'arco di nove mesi, ad esprimere per la quarta volta la fiducia ad un Governo in questa X legislatura.

I partiti della coalizione sono gli stessi che componevano il precedente Governo: da ciò si potrebbe dedurre che poco è cambiato per quanto riguarda la condannabile litigiosità ed il continuo susseguirsi di trappole e tranelli posti in essere anche all'interno della stessa compagine governativa. Da una parte, questo stato di fatto ha intaccato la necessaria efficienza del Governo, mentre dall'altra — cosa ancora più grave

— ha eroso la credibilità e l'autorevolezza del sistema parlamentare e delle istituzioni.

In molte occasioni, i partiti si sono allontanati dal paese reale, aumentando, invece che diminuire, l'impressione sempre più diffusa che essi ed i loro rappresentanti si interessino più che altro di loro stessi e dei giochi di potere e non siano in grado di gestire in modo adeguato i problemi della comunità.

Anche se composto dallo stesso pentapartito, il dicastero dell'onorevole De Mita gode senza dubbio di una autorevolezza molto maggiore del quarantasettesimo Governo (senza con ciò togliere qualcosa ai suoi predecessori), innanzi tutto perché il suo partito lodevolmente è sceso in campo con il suo segretario, confermando così un impegno diretto e responsabile, e non più di sola «amicizia». D'altro canto, anche da parte degli altri partiti di Governo, e soprattutto del partito socialista, si sono avuti segni positivi e concreti del fatto che questo è un Governo non di transizione ma di programma che, se non riuscirà a portare avanti tutte le riforme urgenti, dovrà almeno affrontare i problemi più importanti in campo sociale, economico e soprattutto istituzionale.

Il nostro partito si augura, per il bene del paese, che questo sia un Governo di legislatura. Il paese ha bisogno di stabilità e certi problemi si potranno risolvere solo se il Governo avrà un ampio respiro e non sarà obbligato a vivere alla giornata. Speriamo sinceramente che coloro che alla domanda se quello presieduto dall'onorevole De Mita sia un Governo di legislatura si sono espressi con la frase «sarebbe un miracolo» contribuiscano affinché questo miracolo si verifichi.

Raramente un Governo si è presentato con un programma di quasi duecento pagine, elencando la quasi totalità dei problemi irrisolti che affliggono il nostro paese; un programma che non è solo una infarinatura sui problemi, come qualche maligno ha detto e scritto: chiunque, leggendolo, può constatare che esso contiene un confronto serio e approfondito su molte questioni e l'elencazione di proposte

di soluzione che vanno molto al di là delle sole enunciazioni. È impossibile entrare nel merito di tutti i temi trattati; su alcuni ci sembra tuttavia importante soffermarci.

Come appartenenti ad una minoranza linguistica, e quindi con ciò consci della diversità dell'Europa (nell'unitarietà auspicata), ci ha sorpreso in modo positivo il fatto che il Presidente De Mita abbia anteposto la questione europea a tutti gli altri problemi. Il 1992 è una realtà e tutte le nostre forze si devono concentrare per fare in modo che questa Europa cresca ancora, il più velocemente possibile ma anche in modo armonico. Siamo convinti che il nostro comune futuro non sarà quello del singolo Stato europeo: il futuro sarà di una comunità di quei paesi europei che nei secoli scorsi hanno dato impulsi determinanti alla storia mondiale e che oggi, per la loro ancora non superata divisione, di fatto sono relegati in una posizione di inferiorità nei confronti dei due grossi blocchi.

Noi auspichiamo che la riforma istituzionale si realizzi al più presto, perché il paese ne ha urgente bisogno per la sua governabilità. Il segnale che lei, onorevole Presidente del Consiglio, ha inviato nominando un ministro per le riforme istituzionali è un buon auspicio; e non soltanto per le riforme istituzionali di per sé, ma anche per coloro che vivono in una realtà particolare come la nostra. Incaricando il ministro Antonio Maccanico, persona di indubbia fama, di occuparsi degli affari regionali e delle riforme istituzionali (o viceversa), lei ha conferito maggiore prestigio a questo dicastero ed ha strettamente collegato queste due importanti materie. A nostro avviso — e speriamo che quanto auspichiamo si verifichi, e che i fatti ci diano ragione — la riforma istituzionale dovrà essere attuata tenendo in debito conto l'importanza delle regioni e degli enti territoriali locali (allargandone le funzioni ed i poteri tramite il rafforzamento delle autonomie) e vivendo realmente il sistema della sussidiarietà.

Si dovrebbe in questo modo arrivare ad un concetto di regionalismo che sia in

grado di sfociare gradatamente in un federalismo effettivo.

Ho letto con grande interesse il libro del Presidente del Consiglio *Politica e istitu*zioni nell'Italia repubblicana. Lo ringrazio ancora in questa occasione per il gentile omaggio del volume e per la dedica personale.

Quanto il Presidente del Consiglio scrive sugli «sviluppi contraddittori del sistema delle autonomie» ci trova in massima parte concordi. Sono concetti che, se fossero stati osservati in tempo utile, avrebbero fatto risparmiare allo Stato tante risorse. Ci trova anche concordi nella valutazione che questa politica sbagliata, rivolta contro le autonomie, non solo ha ridotto lo spazio delle autonomie stesse ma ha anche comportato una deresponsabilizzazione nella gestione.

L'unica conclusione logica da trarre da tutto ciò consiste nel rafforzamento delle autonomie locali. Confidiamo che ella, come Presidente del Consiglio, si muova in questo senso e proceda nel suo operato in «chiave federalista» (per citarla), onde evitare quegli ulteriori problemi e danni che ha in parte elencato anche nel suo libro.

Abbiamo apprezzato il fatto che — e mi permetto di citare il suo programma — «il Governo si impegna al rispetto pieno e alla ulteriore valorizzazione delle autonomie speciali, ... mediante il completamento, l'aggiornamento e l'integrazione delle disposizioni contenute nelle norme di attuazione degli statuti speciali...». Soprattutto abbiamo apprezzato un altro passaggio del programma, quello nel quale si dice: «Il Governo, in particolare, si impegna alla più rapida definizione di tutti gli strumenti necessari a dare piena ed integrale attuazione al «pacchetto» per il Trentino-Alto Adige».

Il Governo Goria ha affrontato nell'autunno scorso il problema dell'attuazione del «pacchetto». Il ministro Gunnella, al quale diamo oggi atto del suo impegno personale, ha rimesso in movimento, dopo quasi quattro anni di stallo, le trattative tra Bolzano e Roma. Questo è stato possibile non solo per l'interessamento del ministro competente e per il lodevole e positivo

appoggio dello stesso Presidente del Consiglio, che era interessato ad una rapida e consensuale soluzione delle questioni ancora irrisolte, ma anche perché sussisteva una grande disponibilità da parte della Südtiroler Volkspartei.

Dopo queste considerazioni, che erano dovute, dobbiamo anche constatare ora con grande rammarico che il quarantasettesimo Governo della Repubblica (il Governo Goria) alla fine del suo operato, non se l'è sentita, a mio avviso, di varare le restanti sette norme di attuazione. Tutto ciò ci ha sorpreso ed amareggiato, soprattutto perché il nostro gruppo si era sforzato al massimo per trovare un compromesso fattibile, che era sicuramente per noi molto sofferto. La Südtiroler Volkspartei si è esposta quasi fino alla lacerazione interna e, a causa del suo impegno nel tentativo di trovare una soluzione ai punti ancora aperti del «pacchetto», ha dovuto affrontare in queste ultime settimane vivaci polemiche da parte di gruppi e partiti del gruppo etnico di lingua tedesca.

Questa ci sembra la sede idonea per fare alcune considerazioni di fondo, di vitale importanza nonché di dovuta chiarezza, anche perché è questa la prima possibilità parlamentare che viene offerta per svolgerle, dopo le dichiarazioni sul Sud Tirolo rese alla Camera dal ministro Gunnella il 10 marzo 1988, a nome del Governo. Il giorno dopo il Governo si è dimesso.

Il nostro partito si trovava e si trova d'accordo su molte parti di tali dichiarazioni. ma deve constatare che alcuni punti, più o meno salienti, non rispecchiano gli accordi raggiunti tra il nostro presidente Magnago, a nome della SVP, e il ministro Gunnella, a nome del Governo. A tale riguardo il presidente del nostro partito le ha inviato in questi giorni, onorevole De Mita, una lettera chiarificatrice, in cui si ribadisce la nostra posizione su tutti gli argomenti oggetto di contrasto.

Onorevole Presidente, la buona volontà dimostrata dal nuovo Governo - dopo l'impegno assunto nei confronti del Presidente della Camera — di trattare subito dopo la fiducia le questioni del Sud Tirolo- nel quarantennale della Costituzione.

Alto Adige è stata da noi apprezzata. Il dibattito si svolgerà nella settimana prossima ed in quella sede ci riserviamo di entrare dettagliatamente nel merito del problema e di chiarire i punti contrastanti. sperando che siano stati nel frattempo rimossi. Già oggi è però necessario rammentare che la vertenza non può essere chiusa, ossia l'attuazione del «pacchetto» non può essere dichiarata ultimata, se le misure in esso contenute non saranno state tutte attuate. Con ciò alludo soprattutto alla misura 111, tuttora irrisolta.

Nel suo programma ella, onorevole De Mita, si impegna, a nome del Governo, a dare in modo esplicito piena ed integrale attuazione al «pacchetto». Noi confidiamo in queste sue dichiarazioni. Ciò nonostante il presidente del nostro partito le ha chiesto per iscritto un incontro in tempi brevissimi al fine di superare le questioni ancora irrisolte: incontro che dovrebbe aver luogo ancora prima dell'inizio del dibattito che si svolgerà in questa Assemblea martedì prossimo. D'altro canto, il nostro gruppo è ansioso di ascoltare la sua replica in merito a questo tema e ciò inciderà sulla posizione che assumeremo nei confronti del nuovo Governo.

Onorevole Presidente, colgo anche l'occasione per aggiungere alcune considerazioni personali in ordine al suo programma ed alle sue dichiarazioni programmatiche. Mi è piaciuta moltissimo la parte riguardante la pubblica amministrazione, e l'intento di realizzare più efficienza e meno garantismo, in un settore che dovrebbe essere a disposizione del cittadino e non viceversa. Soprattutto l'obiettivo enunciato dalla commissione Nigro e da lei sollecitato, rappresenterebbe un grande passo avanti in questo senso. Bisogna finalmente responsabilizzare la pubblica amministrazione e soprattutto il pubblico amministratore, di qualunque grado e funzione. Bisogna incentivare i capaci ed avere anche il coraggio di sanzionare l'irresponsabilità, lo sperpero, la mancanza di attaccamento al dovere.

Spero vivamente che riesca ad attuare,

anche gli articoli 39 e 40 della Carta costituzionale. Regolamentare il diritto di sciopero non vuol dire contestarlo; ma accanto al rispetto del diritto di sciopero, deve essere garantito, per esempio, anche il diritto del singolo cittadino e della collettività ad una giusta informazione preventiva. Questo non può riguardare solo la pubblica amministrazione, bensì l'intero sistema produttivo del paese.

Per quanto concerne la politica finanziaria e fiscale, mi auguro vivamente che si riesca a contenere il disavanzo in modo da non penalizzare le future generazioni con il carico dei debiti pregressi.

Nell'ambito delle politiche sociali il sistema pensionistico riveste primaria importanza. Se non si arriverà finalmente ad una correlazione equilibrata tra contributi versati e diritto alla pensione per ogni singolo cittadino, non si riuscirà mai a rimettere ordine nei conti. Stessa cosa si può dire per quanto riguarda i problemi della sanità, la quale non salvaguarda più il diritto del singolo ad una assistenza globale, ma è diventata sempre di più un supermercato dove tutti si riforniscono in abbondanza anche di cose spesso inutili (basti accennare ad una parte delle spese destinate all'acquisto di medicinali). Questa lista purtroppo si potrebbe allungare di molto!

Noi confidiamo, onorevole Presidente del Consiglio — e con questo concludo che le sia possibile affrontare alcune delle riforme necessarie e che il suo Governo non si areni nel mare dei problemi non risolti, in massima parte elencati nelle quasi 200 pagine del programma. Speriamo che il Governo riesca a risolvere i problemi iniziando a monte, dalla riforma delle istituzioni (le quali devono rispettare anche situazioni particolari come la nostra) per creare governi stabili e muniti di competenze adeguate, maggioranze parlamentari solide, rapporti tra maggioranza ed opposizione chiari e procedure parlamentari snellite.

Questo auguriamo a lei, onorevole Presidente, ed al suo Governo, ma anche a tutti noi e soprattutto alla popolazione, perché essa riacquisti la necessaria fiducia nei politici, nei partiti e soprattutto nelle istituzioni (Applausi — Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Lorenzo. Ne ha facoltà.

Francesco De LORENZO. Signor Presidente, sono lieto di affermare che nella relazione del Presidente del Consiglio vi è una esposizione del programma di questo Governo che è certamente centrata per l'attualità dei temi trattati, credibile per le soluzioni proposte ai tanti è gravi problemi che la nostra società pone — molto spesso in termini drammatici - e confortante perché risponde positivamente alle attese del paese.

Si tratta di un programma la cui strategia di fondo corrisponde sostanzialmente alla piattaforma politica ed al progetto di modernizzazione che i liberali da tempo sostengono, spesso in modo solitario. Riscontriamo con soddisfazione una serie di aspetti molto positivi. In particolare, voglio citarne qualcuno che mi sembra più importante e nuovo rispetto alle trattazioni dei precedenti Presidenti del Consiglio. Mi riferisco, in modo specifico, alla regolamentazione del diritto di sciopero nei pubblici servizi, per garantire il diritto dei cittadini alle relative prestazioni; al necessario ed urgente processo di adeguamento della nostra pubblica amministrazione a quelle degli altri paesi europei, mutuando modelli comuni all'impiego privato; al superamento dei ritardi del Mezzogiorno, rifiutando innanzitutto, e finalmente, la diffusa pratica dell'assistenzialismo contro cui il partito liberale ha sempre, ma invano, combattuto.

A proposito del Mezzogiorno, vi sono interventi immediati da attuare, forse anche ricorrendo a norme legislative aggiuntive. Mi riferisco ad un maggiore automatismo degli incentivi ed inoltre, da un punto di vista amministrativo, ad un ricorso più celere ed organico all'applicazione dell'articolo 7 della legge n. 64 per quanto riguarda gli accordi di programma.

Mi riferisco, ancora, alla proposta ed alla programmazione della crescita occu-

pazionale e produttiva, soprattutto nel Mezzogiorno, ed al risanamento della finanza pubblica attraverso l'azzeramento temporalmente programmato del debito accumulato. Occorre, questa volta, una strategia molto seria, che rimetta cioè sotto controllo i meccanismi della spesa. Ciò ha rappresentato un punto cruciale dell'azione politica liberale. A questo proposito ebbi modo di affermare, nel corso del dibattito seguito alla precedente crisi di Governo, che era diffusa nel nostro paese l'opinione che la spesa pubblica fosse incomprimibile. Si tratta di una tesi che comporta pericolose implicazioni sul piano politico ed economico.

Sul piano politico, quell'opinione equivale ad affermare che, in un paese dove la spesa delle pubbliche amministrazioni ha raggiunto il 56 per cento del prodotto nazionale, sarebbero in pratica esaurite le stesse possibilità di governo dell'economia. Oggi, con grande chiarezza, il Presidente del Consiglio smentisce questa tesi, stabilendo una linea forte per il controllo della spesa pubblica.

Non ritengo utile soffermarmi in questo dibattito, in cui sono prevalse la sintesi e la concretezza degli interventi, esprimere consenso o, in alcuni casi, dissenso su punti programmatici (che per altro ritengo marginali rispetto alla proposta complessiva), né sugli argomenti più importanti del programma del Presidente del Consiglio, che tra l'altro sono stati oggetto di particolare attenzione da parte dell'onorevole Altissimo nel suo discorso di ieri.

Penso, quindi, che sia più opportuno che mi soffermi, in questo mio intervento, ad approfondire alcuni problemi che sono di vitale importanza per tutti. Mi riferisco, in particolare, ai problemi della salute, per le non più sopportabili disfunzioni del servizio sanitario nazionale, anche perché oggi abbiamo un'occasione irripetibile — e mi auguro che il Presidente del Consiglio ne voglia tener conto — per compiere una riflessione complessiva sugli interventi urgenti che questo Governo più dettagliatamente deve impegnarsi ad attuare.

Ho apprezzato in passato, diverse volte, alcune dichiarazioni dell'onorevole De

Mita in cui era presente una ferma volontà di cambiamento cui purtroppo, però, non ha mai fatto seguito un corrispondente impegno dei parlamentari della democrazia cristiana. Ha prevalso, infatti, nel suo partito, contrariamente alla volontà espressa dall'onorevole De Mita, la logica consociativa contro il disegno riformatore.

Con vivo piacere ancora oggi ritrovo nella relazione programmatica del Presidente del Consiglio molti punti che ritengo del tutto appropriati. Ne voglio citare alcuni come esempio: la critica agli eccessi di burocratizzazione ed alla conseguente deresponsabilizzazione; una nuova contrattazione nel pubblico impiego che valorizzi professionalità e merito, superando ogni appiattimento: il recupero di condizioni di efficienza dando spazio alla competitività e alle forme di solidarietà e di volontariato. Quest'ultimo punto programmatico costituisce una importante aggiunta apparsa nel documento programmatico allegato alle dichiarazioni del Presidente del Consiglio rispetto al programma concordato con i partiti.

Nei confronti di queste indicazioni di principio contenute nella relazione del Presidente del Consiglio, che sono fortemente innovative e che corrispondono a quanto noi liberali abbiamo sempre sostenuto, si registra oggi una larga adesione attraverso il processo di maturazione intervenuto in questi anni. Devo dire, però, che a tali affermazioni di principio non corrisponde nel programma allegato un progetto organico che tenga realmente conto delle esigenze della gente per quanto attiene alla tutela della salute e ai problemi della prevenzione.

È arrivato il momento di dire fino in fondo la verità, di impegnare il Governo nel suo complesso su un tema come questo che, come avrò modo di motivare, rappresenta una delle prime emergenze del nostro paese. Per riformare la sanità non bastano più gli interventi di settore; è necessaria una politica complessiva di Governo, è indispensabile un impegno diretto e costante del Presidente del Consiglio. Sono sicuro che egli non vorrà disattendere questa speranza del Parlamento e del paese.

È vero, anche noi siamo convinti che i principi generali della riforma — come è riferito nel programma - appaiono ancora oggi pienamente validi. Ma, a dieci anni dalla sua approvazione, nessuno più mette in dubbio il fallimento della riforma: gli ospedali fatiscenti, le lunghe attese per una prestazione sanitaria, lo sperpero del denaro pubblico, la frustrazione del personale medico, l'assenza di umanità nel rapporto con i pazienti, la politicizzazione e l'affarismo della gestione delle USL ne sono la prova. E, se il livello dell'assistenza sanitaria si è progressivamente abbassato. l'opera di prevenzione non è stata neanche avviata. Non sono stati effettuati dalle USL i controlli dei parametri ambientali, con il conseguente diffuso inquinamento anche delle acque potabili, che rappresentano una delle più esclusive ricchezze del nostro paese.

Una politica irresponsabile di eccessivo decentramento ha costretto lo Stato a rinunciare alla vigilanza sul commercio e sulla produzione delle sostanze alimentari, aumentando così il ricorso alla sofisticazione.

Permane un gravissimo, crescente squilibrio delle strutture sanitarie tra nord e sud del nostro paese, e ciò è in contrasto con uno dei princìpi più importanti della legge di riforma sanitaria del 1978. Nel 1986 la media nazionale della spesa sanitaria delle USL è stata di 784 mila lire per abitante, con più di 800 mila lire pro capite nell'Emilia Romagna, in Liguria, in Toscana, nelle Marche, nel Lazio e nel Veneto, e soltanto 668 mila lire in Basilicata, con cifre molto simili nelle altre regioni meridionali.

Mentre possiamo menare vanto per molti ospedali del nord competitivi con i migliori d'Europa, dobbiamo vergognarci, signor Presidente, dello Stato in cui si trovano molte strutture ospedaliere del sud, simili più a quelle del terzo mondo che a quelle che competerebbero al nostro paese. Tra gli altri, desidero fare un esempio: quello del policlinico universitario di Catania, una struttura universitaria che è priva della TAC e che è costretta ad inviare i propri ricoverati in cliniche private con-

venzionate. Basta dire questo per dare il segno del degrado e dello sfascio delle strutture nel Mezzogiorno!

Tale problema — se vogliamo veramente dare, come più volte è stato ripetuto, un significato particolare a questo Governo che intende impegnarsi per il Mezzogiorno — rappresenta uno dei punti più importanti per restituire fiducia alla popolazione meridionale.

Aumentano i viaggi della salute e della disperazione. L'Italia deve assicurare ai cittadini la tutela della salute attraverso una adeguata assistenza ospedaliera ed una costante azione di prevenzione. Nel programma però — e questo è un aspetto che deve essere sottoposto a profonda riflessione da parte del Presidente del Consiglio, che probabilmente ha considerato quella sanitaria più come materia di settore che come materia complessiva di governo — si punta troppo su atti di coordinamento e di indirizzo, su futuri approfondimenti, su nuovi criteri e su linee guida, piuttosto che su diretti poteri di controllo dello Stato, da recuperare attraverso forme legislative moderne.

Si parla poco anche dei poteri sostitutivi da esercitare nei confronti delle regioni inadempienti; e quelle meridionali lo sono quasi totalmente!

Ho già accennato in precedenza (ma lo voglio più dettagliatamente e motivatamente ripetere ora) al fatto che la sanità è la prima emergenza del paese, poiché essa rappresenta l'intreccio di tutte le emergenze esistenti in Italia, da quella morale a quella istituzionale. Del resto, che la situazione sia quella descritta è confermato dal fatto che quanto sto dicendo non rispecchia più soltanto il parere dei liberali, ma dello stesso ministro della sanità Donat-Cattin, che ha fatto più volte dichiarazioni in questo senso, da lui ribadite anche in interviste rilasciate ai quotidiani di maggiore diffusione e, verbalmente, attraverso i grandi mass media. Questo è un dato notorio, largamente condiviso dalla popolazione.

Come rispondere a queste emergenze? Nel 1984 — vale la pena di fare un po' di cronaca su ciò che si è tentato di realizzare

— è stato presentato il primo disegno di legge di riforma della riforma. Si trattava di un importante impegno programmatico del primo Governo Craxi. Un analogo impegno è all'attenzione di questa Camera dallo scorso anno. È questo l'atto legislativo che il Presidente del Consiglio intende mandare avanti? Nel programma non se ne parla. È il disegno di legge presentato da Donat-Cattin, che il Presidente del Consiglio fa proprio, oppure pensa, anche sulla scorta delle affermazioni di principio contenute nella relazione, di dar seguito ad una iniziativa diversa, o comunque ad uno stralcio di ciò che è già all'attenzione del Parlamento?

Siamo di fronte ad un importante problema, sul quale mi aspetterei qualche cenno nella replica di oggi del Presidente del Consiglio. Mi pare, infatti, che sia doveroso per un Governo di transizione, che non è transitorio, parlare di sanità in termini compiuti.

Ogni tentativo di cambiamento — lo dico anche per esperienza personale — ha sempre incontrato la tenace resistenza di quanti, attraverso l'occupazione delle unità sanitarie locali, hanno edificato un sistema di potere sulla pelle dei cittadini. Basterà superare la debolezza della funzione politica, connessa alla perdita dei poteri di decisione politica del sistema, come giustamente il Presidente del Consiglio afferma, per operare cambiamenti in Italia? O si dovrà ricorrere, ancora una volta, allo strumento referendario?

Noi liberali — ci conti pure. Presidente — siamo disponibili, direi anzi ansiosi, di dare un forte e convinto sostegno in favore di questa grande iniziativa legislativa. Tuttavia, al di là della legge di riforma sanitaria, il Governo dovrà provvedere con urgenza ad attuare il piano sanitario nazionale (già approvato dal Parlamento nel 1985) e ad intervenire nei vari settori. La sanità, infatti, è stata del tutto trascurata sul piano legislativo, sia dal Governo sia dal Parlamento: non vi sono stati provvedimenti legislativi autonomi approvati dalle Camere in questi ultimi dieci anni. Tutte le misure relative ad interventi nel settore sanitario sono state infatti collocate nelle leggi finanziarie o di bilancio.

In tal modo, si è sempre dato seguito ad interventi del tutto scoordinati, che di fatto hanno intaccato il sistema previsto dalla legge di riforma sanitaria senza però migliorarla e senza consentire l'attuazione di alcune sue parti. Bisogna dare il via oggi ad un processo di liberalizzazione del servizio sanitario nazionale e ad un abbattimento di quel principio di monopolio dello Stato per la salute, che in realtà non è solo monopolio pubblico, ma è anche monopolio di alcune componenti private assistite dal sistema pubblico.

Per realizzare tutto ciò mi sembra opportuno il riferimento del Presidente del Consiglio a forme più articolate e volontarie di parziale autotutela. Si tratta di forme moderne che condivido in pieno e per le quali mi sono battuto anche in passato; tali misure significano per noi (e di fatto dovrebbero avere lo stesso significato anche per i pazienti) un passo verso l'assistenza indiretta e quindi verso la realizzazione concreta di quella competitività cui fa riferimento il programma del Presidente del Consiglio. Ciò però richiede, ovviamente, il ricorso a decurtazioni, sia pure limitate, della contribuzione della spesa sanitaria per coloro che intendano rinunciare ad alcune prestazioni sanitarie. partecipando a mutue volontarie, già sviluppate nel nostro paese, o a nuove forme assicurative.

Proprio in questi giorni emerge una novità sostanziale da parte delle compagnie di assicurazione: è in via di definizione il principio secondo il quale non si procede più al rimborso delle prestazioni effettuate, ma le stesse società di assicurazione consentono a coloro che si assicurano di rivolgersi a centri convenzionati. Tutto ciò apre una grande prospettiva di valorizzazione della libera professione, senza più speculazioni, senza più il ricorso a polizze troppo costose. Si tratta di una prospettiva molto importante, che tende a valorizzare e a restituire orgoglio alla libera professione, superando la soffocante ricerca del posto fisso da parte dei medici.

Ritengo che il Presidente del Consiglio

dovrebbe considerare tutto questo come un punto importante e meritevole di uno studio più approfondito. Tale problema non deve essere affrontato soltanto dal Ministero della sanità, ma anche da una commissione di studio istituita presso la Presidenza del Consiglio, in quanto non solo concerne interessi diretti nella gestione sanitaria, ma comporta anche modifiche del sistema contributivo e di tipo istituzionale. Sono certo che il Presidente del Consiglio terrà conto delle questioni cui ho fatto riferimento, che necessitano di una particolare attenzione, avvalendosi dell'opera di un numero molto consistente di validissimi consulenti.

Vi è inoltre la necessità di intervenire sulla legge in materia psichiatrica: troppi malati psichici gravi hanno trovato come alternativa al vecchio manicomio e alle strutture di lunga degenza soltanto l'abbandono nella famiglia, molto spesso impreparata a sopportare il peso economico, psicologico e la risonanza emotiva della presenza di un malato di tal genere al suo interno. Troppi morti a causa della legge n. 180, poi inserita nella legge di riforma sanitaria!

Gli ospedali psichiatrici sono diminuiti, ma sono diminuite anche le case di cura private; il che significa che è maggiore la presenza dei malati nelle famiglie e che occorre superare la loro disperazione mediante un intervento legislativo del Governo. Non credo che questa maggioranza, che ha una sua valenza molto forte nell'ambito del programma politico, possa fare riferimento soltanto a un progetto di legge presentato al Senato da una componente politica facente parte dell'opposizione. Anche noi liberali abbiamo presentato una proposta di legge di riforma in materia psichiatrica, senza modificare quanto c'è di nuovo, ma migliorando la parte applicativa. Speriamo che il Presidente del Consiglio voglia tenerne conto.

Il Governo, inoltre, deve agire con forza per l'approvazione del «piano sangue». Il nostro paese importa anche sangue, e ciò incide sul *deficit* della bilancia dei pagamenti. Eppure l'Italia è un paese ricco di volontari, che hanno voglia di donare il

proprio sangue ma non riescono a farlo a causa dell'attuale sistema complesso, superato e arcaico. La legge in materia è stata già da tempo oggetto di attenzione.

Vi è poi la legge sui trapianti. Non è possibile che oggi ci si occupi di un problema per poi non affrontarlo più per anni. La legge sui trapianti deve comportare una disciplina più moderna di quella attuale, tuttora legata a principi e criteri antiquati. Esiste quindi l'esigenza di varare una nuova normativa, anche per incentivare la donazione volontaria e per valorizzare la professionalità del settore medico in questo campo.

Voglio inoltre accennare brevemente al problema della destabilizzazione che si è determinata negli ospedali a seguito della questione della medicina di laboratorio: non è possibile che i medici siano accusati di un disegno criminoso (come è avvenuto recentemente da parte della magistratura) per avere esercitato la propria professione abusivamente in laboratori pubblici di analisi, firmando referti. È dal 1985 (anno in cui è stato emanato il decreto-legge n. 627) che siamo in attesa di una nuova normativa che disciplini il settore: il Governo non può ulteriormente ritardare la definizione di tale normativa. Il ministro Donat-Cattin ha assunto un impegno al riguardo ma non lo ha rispettato.

L'ultimo importante problema che intendo trattare è quello della tossicodipendenza, che riguarda anche la sanità ma investe comunque la competenza generale del Governo. Da questo punto di vista, il programma governativo è carente. Non basta, signor Presidente del Consiglio, limitarsi ad indicare il rifinanziamento della legge n. 297 per assicurare continuità alle comunità terapeutiche, le quali svolgono un importante ruolo ma non sono sufficienti per una compiuta politica di prevenzione e di assistenza ai tossicodipendenti. Questo è soltanto un intervento limitato, e non certo risolutivo.

Occorre invece aggiornare e superare la legge n. 685 del 1975, che è largamente insufficiente, sia con riferimento agli interventi repressivi nei confronti del commercio clandestino della droga sia con

riferimento alla prevenzione e all'assistenza nei centri pubblici, a causa anche del mancato coordinamento tra le diverse istituzioni dello Stato. Dal 1985 giace in Parlamento una proposta, ancora informale, definita dal Comitato ristretto dell'allora Commissione igiene e sanità. Ma da allora non se n'è più parlato; non si è più fatto nulla! Ogni ministro procede isolatamente, le regioni agiscono per conto proprio ed è mancato quel potenziamento sinergico che poteva essere dato soltanto da un intervento legislativo risolutivo.

Io credo che in tal senso vi debba essere un impegno di tutto il Governo, oltre che del Parlamento che, del resto, ha già fatto la sua parte. Il Parlamento, infatti, nella legge finanziaria ha stabilito un'adeguato finanziamento destinato all'approvazione di una legge specifica per la prevenzione della tossicodipendenza: sono stati stanziati a tal fine venti miliardi per ciascuno degli anni 1988, 1989 e 1990.

Che cosa intende fare il Governo? Vuole aspettare che i gruppi parlamentari presentino propri disegni di legge o ritiene piuttosto di intervenire in una materia così delicata con un proprio provvedimento di legge? Di questo non si parla affatto nel programma di Governo! Io ritengo che rispetto a questa emergenza che colpisce troppe famiglie italiane, e che ha una serie di incidenze (come vedremo) sui problemi dell'AIDS, vada immediatamente presa una decisione, e mi auguro che il Presidente del Consiglio voglia farlo già da oggi.

E veniamo al problema dell'intreccio tossicodipendenza-AIDS: l'AIDS, che rappresenta oggi una malattia sociale di gravissima incidenza (anche il Presidente del Consiglio ne fa menzione nel suo programma), non può trovare soluzione se non attraverso una prevenzione della tossicodipendenza. E finché non avremo una legge per la prevenzione della tossicodipendenza, indirettamente non potremo contare nemmeno su una incisiva prevenzione dell'AIDS, perché sappiamo che proprio attraverso i tossicodipendenti si salda la catena tra le categorie a rischio e i soggetti eterosessuali normali. Sappiamo che vi sono situazioni tragiche; sappiamo che | fezione ha superato le categorie a rischio;

tra i tossicodipendenti, di età compresa tra i 15 e i 25 anni, l'AIDS è al primo posto in assoluto tra le cause di mortalità, nonostante il notevole incremento verificatosi nell'ultimo anno dei decessi attribuibili a overdose.

Sul piano internazionale, la Conferenza mondiale di Londra e gli appelli all'Organizzazione mondiale della sanità sono segnali chiari della presa di coscienza, a livello mondiale, della gravità del fenomeno e delle preoccupazioni rispetto ai suoi terribili sviluppi. Molto poco invece si è fatto in Italia ed è urgente che il Governo focalizzi chiaramente tre obiettivi nella difficile battaglia contro l'AIDS.

Mi riferisco innanzitutto all'informazione: vi è un'indifferibile esigenza di fornire a tutti i cittadini notizie equilibrate sull'AIDS, valide sul piano scientifico e diffuse in modo capillare; un'informazione che attraverso i mezzi di comunicazione di massa eviti fenomeni di panico e di psicosi, ma impedisca anche reazioni superficiali di distacco rispetto ai rischi dell'evoluzione dell'epidemia. In questo senso è ingiustificabile che non sia stato ancora elaborato un piano globale di prevenzione e che non siano stati utilizzati i finanziamenti da tempo disponibili sia per l'informazione sia per la ricerca.

Si è superata la difficoltà burocratica: il Parlamento ha convertito in legge un decreto-legge che contiene anche una norma (sulla quale ho allora insistito e che il ministro ha accettato) che consente, attraverso il superamento di talune procedure burocratiche, ed anche in deroga alle norme di contabilità di Stato, di intervenire celermente per l'impiego delle risorse stanziate. Sarà possibile in tal modo investire fondi per una campagna di prevenzione che, soprattutto nell'Italia meridionale, dove ancora la diffusione dell'AIDS è contenuta, potrà dar luogo anche a risparmi notevoli, rispetto ai costi futuri per interventi di assistenza negli ospedali: interventi che dal punto di vista terapeutico sono del tutto inutili, anche se molto onerosi.

Ci troviamo oggi in Italia in una situazione molto difficile: la diffusione dell'in-

sta colpendo soggetti normali e sta diffondendo panico. L'Organizzazione mondiale della sanità ha detto che si tratta di pandemia ed ha dato una serie di indicazioni precise e puntuali. L'Italia non ha partecipato neanche alla Conferenza di Londra, ed è ancora ferma all'idea di dare avvio ad un progetto del tutto settoriale. È passato circa un anno ed ancora non è stato definito il modo in cui si vuole intervenire nella campagna di informazione. Vi è troppo spesso uno scompaginamento nell'ambito degli interventi in questo settore.

Noi riteniamo che si debba intervenire con urgenza, non soltanto spendendo quanto è a disposizione per la prevenzione e l'informazione, ma anche potenziando l'attività di ricerca. Non si può infatti pensare che, poiché altri paesi svolgono una intensa ricerca in questo settore, e sono quindi più avanti di noi, tale attività in Italia sia poco importante. Essa è invece importantissima, sia per le peculiarità con cui l'infezione si manifesta in Italia sia perché non possiamo negare un diritto di libertà dei nostri ricercatori, che il nostro paese deve far esprimere fino in fondo. Mi riferisco al diritto di svolgere un'attività di ricerca pertinente adeguatamente finanziata in un settore così delicato. Vi sono infatti ricercatori e professori universitari di altissimo livello, capaci di svolgere una ricerca di ampia portata.

Su questo argomento chiediamo al Presidente del Consiglio di rispondere, accettando, per quanto possibile, le richieste formulate da 31 parlamentari (in rappresentanza di tutti i partiti politici, fatta eccezione per la democrazia cristiana ed il Movimento sociale italiano-destra nazionale), affinché si predisponga una campagna diretta, capillare, che dia finalmente risposta ad un Parlamento che quasi unitariamente ha dimostrato di voler intervenire senza infingimenti, senza falsi moralismi, con una prevenzione adeguata, sulla base delle indicazioni fornite.

Per fare ciò abbiamo indicato una soluzione, che è stata riproposta poi sia dall'associazione nazionale per la lotta contro l'AIDS che dal sindacato, attraverso una lettera al Presidente Goria del segretario

della UIL, Benvenuto. Si tratta della richiesta di costituzione di un comitato interministeriale avente lo scopo di affrontare in maniera coordinata gli interventi di prevenzione dell'AIDS. Si può infatti pensare che il Ministero della sanità intervenga senza tener conto di quanto fa il Ministero di grazia e giustizia nelle carceri, ovvero senza tener conto di quanto sta facendo il Ministero della difesa nelle caserme o il Ministero della pubblica istruzione nelle scuole (in quest'ultimo caso è meglio dire: di quanto non sta facendo, perché finora non è stato fatto nulla)?

Non credo che si possa evitare di considerare quanto bisognerebbe fare per fornire una serie di indicazioni precise e puntuali alla collettività. Non penso neppure che si possa andare avanti in questo modo, se non si vuole sottovalutare una malattia di oggi che, seppure in termini di decessi non è eccessivamente rilevante rispetto alle malattie neoplastiche o alle cardiopatie, pur tuttavia presenta una moltiplicazione dei casi che negli anni futuri comporterà una insufficienza notevole della disponibilità di posti-letto per malattie infettive.

Non si può guardare con indifferenza, così come si è fatto finora, ad un problema sociale di tanta rilevanza.

Mi auguro che anche su ciò l'onorevole Presidente del Consiglio voglia fornire qualche risposta non soltanto al Parlamento, che pure più volte ha rivolto al Governo richiesta formale in tal senso (in taluni casi si sono attivati anche singoli gruppi), ma allo stesso paese, che l'attende ansiosamente da troppo tempo.

All'emergenza sanitaria che, come dicevo, costituisce l'intreccio di più emergenze è necessario guardare con grande attenzione e con urgenza. Sono sicuro che il Presidente del Consiglio non mancherà di intervenire direttamente per assicurare al paese risposte esaurienti.

La gente soffre, ha bisogno di passare dalla disperazione alla speranza, dalla sfiducia generalizzata nei confronti delle istituzioni ad una fiducia motivata. Sono sicuro che il suo Governo, signor Presidente del Consiglio, che — come dicevo prima —

è un forte Governo di transizione, ma non transitorio, ci potrà riuscire. Si tratta di una grande sfida che, sono certo, rappresenta per tutti noi una grande speranza. Glielo auguro, signor Presidente del Consiglio!

Anche per questo motivo il nostro voto di fiducia non sarà l'espressione rituale di un atto formale, ma la convinta adesione al suo programma ed alla impostazione politica che ne deriva (Applausi dei deputati del gruppo liberale).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, colleghi, signor ministro per i rapporti con il Parlamento, nel mio intervento intendo affrontare una questione specifica, ma di assoluta importanza e priorità: quella dell'unione europea, dell'unità innanzi tutto politica dell'Europa e della riforma democratica delle istituzioni comunitarie. Nel tanto parlare che si fa di riforme istituzionali, si trascura completamente di considerare i gravissimi problemi posti dall'attuale struttura istituzionale della Comunità europea, cioè quelli che vengono sinteticamente riassunti nell'espressione «deficit democratico della Comunità».

Nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio e nel documento programmatico allegato si dà grande rilievo e attenzione alla scadenza del mercato unico europeo del 1992. Una scadenza che viene considerata (cito testualmente) «la ragione unificante degli obiettivi politici che caratterizzano il progetto di Governo».

Tale rilievo e tale attenzione sono però rivolti, quasi esclusivamente, ai problemi del recepimento interno delle direttive, dell'adeguamento della nostra amministrazione, del superamento delle nostre deficienze organiche interne. Sono problemi senz'altro essenziali, certamente imprescindibili, ma la scadenza del 1992 non comporta soltanto la necessità per l'Italia di attrezzarsi e di prepararsi al mercato unico e all'unione economica; essa infatti, comporta anche la necessità di porre in

primo piano una forte, incisiva iniziativa politica del Governo per riattivare il processo di unità politica, senza il quale è estremamente problematica la stessa realizzazione del mercato unico e dei suoi obiettivi. In ogni caso, ove questi si realizzassero anche in assenza di una parallela riforma delle istituzioni comunitarie, si determinerebbe una situazione abnorme ed insostenibile dal punto di vista democratico.

Nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio vi sono alcune affermazioni significative sul ruolo dell'Europa come comunità che può dettare nel mondo leggi di pace; c'è l'affermazione che la cooperazione comunitaria nel campo della difesa deve essere valutata dall'Italia (anche in questo caso cito testualmente) «più in riferimento alla necessità di un accentuato ruolo politico della Comunità che non in una ottica restrittiva che si limitasse a considerare solo le esigenze tecniche e di sicurezza militare».

Nel documento allegato si sottolinea l'opportunità di conseguire una reale coesione socio-economica tra i paesi della Comunità e vi è solo un riferimento molto generico alla necessità di rafforzare sempre più le istituzioni europee e di realizzare una comune politica monetaria nella prospettiva della creazione di una banca centrale d'Europa. Non c'è altro, però, signor Presidente del Consiglio, sulle iniziative necessarie per realizzare l'unione politica europea.

Noi riteniamo essere questa una grave insufficienza ed inadeguatezza, di cui ci rammarichiamo, anche perché sappiamo, signor Presidente del Consiglio, che tra i suoi ultimi atti compiuti come parlamentare europeo vi è stato, proprio recentemente, quello di sottoscrivere una dichiarazione che sta ormai per divenire deliberazione del Parlamento europeo. Si tratta di una dichiarazione che ha gli stessi contenuti ed obiettivi della risoluzione sottoscritta da 264 deputati ed approvata all'unanimità da questa Camera (quindi anche con il voto dei colleghi comunisti), il 10 febbraio scorso. Tale risoluzione ha impegnato il Governo su precisi obiettivi

affinché essi siano perseguiti dal Consiglio europeo. Voglio ricordarli. Accanto alla attribuzione dei poteri costituenti al Parlamento europeo che sarà eletto nel 1989, si auspica la convocazione una tantum, nel luglio del prossimo anno, in occasione della celebrazione del bicentenario della rivoluzione francese, di una sorta di congresso degli Stati generali e dei popoli europei, cioè la convocazione contemporanea del neo eletto Parlamento europeo e dei parlamenti nazionali dei dodici paesi membri della Comunità, con il compito di eleggere un Presidente del Consiglio europeo che abbia anche le funzioni di copresidente del Consiglio dei ministri della CEE accanto al Presidente di turno, e di eleggere il Presidente della Commissione esecutiva, attualmente nominato dal Consiglio dei ministri.

Tutto ciò si giustifica con l'esigenza che l'Europa parli con una sola voce e che due autorità di prestigio, che traggano la loro legittimazione direttamente dal Parlamento europeo e dai parlamenti nazionali, prevalgano sugli egoismi delle burocrazie nazionali e comunitarie che paralizzano ogni capacità decisionale del Consiglio ed ogni possibilità operativa e di impulso della Commissione.

Ci auguriamo, signor Presidente del Consiglio, che in sede di replica questa carenza nelle sue dichiarazioni programmatiche sia colmata e sia precisato che il Governo intende adoperarsi per il raggiungimento di tali obiettivi con la volontà politica, l'energia e l'urgenza necessarie, e che, conseguentemente, intende investirne il prossimo vertice di Hannover, che si terrà tra poco più di sessanta giorni.

L'Europa non è un sogno romantico, è una urgente necessità politica. Non è il desiderio di recuperare una potenza perduta e trasferita dalla conclusione della seconda guerra mondiale alle due super potenze, americana e sovietica, che ci fa chiedere gli Stati Uniti d'Europa e ci fa sentire drammaticamente l'assenza dell'Europa al tavolo in cui si incontrano Gorbaciov e Reagan; è la consapevolezza che nessuno dei grandi problemi della nostra epoca può essere affrontato politica-

mente e governato efficacemente a livello e nella dimensione degli attuali Stati nazionali, si tratti di governare l'impatto e le conseguenze della applicazione delle nuove tecnologie o di affrontare le cause delle grandi questioni epocali che rischiano di mettere in crisi lo stesso equilibrio del pianeta e le possibilità stesse della sua sopravvivenza.

I rapporti tra il nord ed il sud del mondo, la desertificazione dell'Africa, la deforestazione dell'Europa e delle Americhe, il buco nell'ozono, l'effetto serra, le nuove forme di criminalità ed il nascere di megalopoli gigantesche sono tutti problemi che hanno effetti esplosivi, paragonabili — se visti in prospettiva — a quelli della bomba atomica.

A preoccuparci, dunque, non è un vuoto di potenza, ma l'assenza di responsabilità degli Stati europei, come conseguenza delle loro impotenze rispetto alla necessità di affrontare e governare i grandi problemi della nostra epoca.

L'Europa è il secondo grande polo industriale del nord del mondo e rappresenta già, grazie ai Trattati di Roma, un mercato comune di dimensioni continentali. A tale potere economico continuano però a corrispondere un fragile coordinamento intergovernativo ed un'assenza di responsabilità politica. L'accordo raggiunto dai 12 governi della Comunità con il cosìddetto Atto unico e l'abbandono — purtroppo del progetto di trattato per l'Unione europea, che il Parlamento europeo ed anche la nostra Camera avevano approvato, ha confermato questa filosofia: unità solo economica, senza poteri politici e senza controlli democratici europei.

Si tratta di un disegno illusorio. Non è possibile infatti attuare una economia europea unitaria e la piena realizzazione di un mercato unico dei dodici paesi senza una moneta comune, una banca comune e soprattutto senza un governo comune. Le crisi e le continue difficoltà decisionali della Comunità credo che confermino questa analisi.

L'Europa, per chi crede nella democrazia politica come il più efficace sistema di governo, è anche una urgente necessità

democratica. Da quando sono stati firmati i Trattati di Roma (e sempre più, se andrà avanti il processo previsto dall'Atto unico) gli Stati nazionali si sono via via spossessati di alcune competenze e di una parte consistente dei loro poteri, quelli decisionali e legislativi, che sono stati trasferiti alla Commissione esecutiva e soprattutto al Consiglio dei ministri.

Tale fenomeno, però, ha avuto conseguenze solo sul rapporto tra Governo e Parlamenti nazionali. Infatti, da una parte i governi hanno rafforzato la loro preponderanza, attribuendo sempre maggiori poteri al Consiglio della Comunità e abolendo di fatto il principio del voto a maggioranza, che avrebbe consentito un embrione di sovranazionalità, mentre dall'altra i poteri legislativi e di controllo sottratti ai Parlamenti nazionali non sono stati trasferiti al Parlamento europeo, che i governi dei dodici paesi mantengono privo di poteri effettivi, nonostante che esso sia ormai eletto direttamente dai popoli d'Europa.

Stiamo costruendo un edificio tecnocratico, privo di controlli parlamentari, in sostanza non democratico. Se un paese, con la stessa struttura istituzionale della Comunità europea, chiedesse di aderire proprio alla Comunità europea, esso sarebbe certamente respinto per carenza democratica. In questo paradosso si può riassumere quello che viene chiamato il deficit democratico della Comunità. Il sistema istituzionale della Comunità non rispetta, infatti, quei principi fondamentali su cui si fonda storicamente la democrazia politica: separazione dei poteri legislativi, esecutivi e di controllo in organi diversi, emanazione del potere da parte del popolo, processi decisionali pubblici e rispetto dei diritti delle minoranze.

Nella Comunità il Consiglio, composto dai membri dei governi, riunisce il potere legislativo e quello di indirizzo complessivo, sconfinando sempre più un vero potere esecutivo; non è soggetto ad alcun controllo effettivo del Parlamento europeo e neppure dei Parlamenti nazionali. Questi poteri assoluti, incontrollati, gestiti il più delle volte nel totale segreto (perché

il Parlamento europeo non riesce neppure a sapere quali rappresentanti, e di quali paesi, si siano espressi, ad esempio, contro una sua proposta di emendamento), sono esercitati dal Consiglio su una serie sempre più ampia di materie; competenze che appartenevano, prima di essere trasferite alla CEE, alla sovranità degli Stati membri.

Sono decisioni normative, signor Presidente del Consiglio, che, per quanto riguarda i regolamenti, hanno immediata efficacia negli ordinamenti interni degli Stati membri, a prescindere dalla loro legislazione interna. La Corte di giustizia della Comunità e poi anche la nostra Corte costituzionale hanno ripetutamente affermato che il diritto comunitario prevale sul diritto interno e si inserisce automaticamente, quanto alle sue norme di effetto diretto, nell'ordinamento italiano. Il giudice deve darne attuazione, considerandole prevalenti e ritenendo automaticamente abrogate le norme interne eventualmente in contrasto con esse.

I regolamenti comunitari di carattere normativo si sottraggono anche al sindacato della Corte costituzionale italiana. Essi sono immediatamente efficaci, ma anche per le direttive che, a differenza dei regolamenti, non sono direttamente applicabili e necessitano di norme legislative ed amministrative di attuazione occorre considerare che esse stabiliscono comunque principi generali cui deve adeguarsi la legislazione interna, pena le condanne della Corte di giustizia; condanne per le quali credo l'Italia abbia un non invidiabile primato.

Assistiamo, quindi, ad una progressiva spoliazione di poteri dei Parlamenti nazionali, senza che essi vengano trasferiti al Parlamento europeo. Quest'ultimo, nonostante sia eletto a suffragio universale e quindi nonostante sia espressione legittima della volontà popolare, non ha alcun potere legislativo, di controllo e neppure ha il potere di concedere la fiducia all'organo teoricamente esecutivo della Comunità, cioè la Commissione. Anche il diritto di codecisione, attribuito al Parlamento in alcune materie come il bilancio, è in effetti

vanificato dall'intero sistema che attribuisce in ogni caso al Consiglio l'ultima parola.

Questo sistema, signor Presidente del Consiglio, che mostra un grave squilibrio tra le istituzioni e che comporta una procedura decisionale complessa, non solo non risponde ai requisiti di democraticità, ma risulta anche inefficace, addirittura inefficiente. Il Consiglio, infatti, ritarda e si mostra sempre più spesso incapace di decidere sui provvedimenti legislativi essenziali per la stessa creazione del mercato unico, che dovrebbe essere completato. secondo l'Atto unico, entro il 31 dicembre del 1992. Molte centinaia di direttive e di regolamenti per l'avvicinamento delle legislazioni nazionali in materia finanziaria. fiscale, bancaria, eccetera, attendono ancora di essere approvate, pregiudicando la possibilità che, alla data del 31 dicembre del 1992, il mercato unico sia comple-

Il Consiglio europeo viene caricato di compiti non propri per l'incapacità del Consiglio dei ministri e dei consigli specializzati nelle varie materie di competenza comunitaria di prendere le dovute decisioni.

Di fronte ad una tale situazione, è certamente necessario, ma non è assolutamente sufficiente, che il nostro paese si attrezzi e si prepari al mercato unico, al recepimento delle direttive comunitarie. A tale fine sarà molto utile ed opportuna la legge comunitaria di cui al disegno di legge n. 835, presentato dal Governo al Senato.

È certamente necessario, ma non è assolutamente sufficiente, concorrere alla fase di elaborazione di tali direttive, non solo da parte del Governo ma anche del Parlamento che, invece, non sembra neppure accorgersi delle competenze e dei poteri che gli sono stati e gli vengono via via sottratti, e che continua ad adottare le proprie decisioni legislative senza neppure essere informato, molte volte, delle normative comunitarie vigenti o di quelle in itinere, e quindi rischia costantemente di legiferare in contrasto con esse: Parlamento che, anche per questo, necessita di specifiche

riforme regolamentari. Ma tutto questo non sarebbe sufficiente di fronte alla crisi delle istituzioni comunitarie, alla paralisi del processo di integrazione politica ed economica dell'Europa.

A questo proposito, voglio citare alcune affermazioni estremamente significative pronunciate nella Commissione affari esteri della Camera a sostegno della risoluzione poi approvata all'unanimità il 10 febbraio scorso. Cito testualmente: «Io credo che senza uno scossone forte ci illudiamo» sottolineo: ci illudiamo --- «di stare costruendo questo mercato interno del 1992». E inoltre, (cito sempre testualmente): «A me è sembrato che questa iniziativa di risoluzione possa dare a noi una possibilità di contribuire ad uscire da una fase dalla quale dopo tutto un primo periodo della Comunità che potremmo chiamare, forse un po' retoricamente, profetico, ci si è andati insterilendo in una forma di Comunità specialistico-burocratica che non riesce a decollare verso i propri obiettivi». E ancora: «Se noi guardiamo la vita quotidiana della Comunità, ci sarebbe solo di che scoraggiarsi. Io ritengo che sia necessario fare un tentativo di volare più alto. Sarà qualche cosa che forse qualcuno potrà anche ritenere velleitario, però abbiamo la certezza che se qualcosa di straordinario non viene fatto certamente la Comunità non cammina. Io di questo sono assolutamente convinto».

Queste affermazioni, già significative, credo lo siano molto di più se si considera che a pronunciarle non è stato un radicale, signor Presidente del Consiglio, ma l'allora ed ancora oggi ministro degli affari esteri, Giulio Andreotti.

Quindi, come ho già detto all'inizio, mi auguro che in sede di replica sia ribadito con forza l'impegno del Governo in questa direzione, da subito, e conseguentemente si dica che il Governo intende investirne il prossimo vertice di Hannover di fine giugno, perché questi sono i tempi necessari perché tali obiettivi possano essere perseguiti e realizzati.

La riattivazione del processo di unità politica dell'Europa richiede una iniziativa politica decisa da guidare e da diri-

gere, da immaginare e da promuovere con continuità, con energia adeguata, con una determinazione ed una volontà politica estremamente forte.

Per questo, come lei sa, avevamo proposto una nuova e diversa maggioranza che, alla luce dei risultati elettorali del giugno scorso e dei risultati del referendum dell'8 novembre, comprendesse a pieno titolo le componenti verdi e radicali con le conseguenti priorità politiche e programmatiche. In questo ambito, avevamo proposto la costituzione di un Ministero straordinario senza portafoglio per l'unione europea, cui fossero affidati questi compiti di impulso particolari, in stretto coordinamento con il ministro degli esteri e sotto la direzione del Presidente del Consiglio.

Per questa responsabilità sarebbero state disponibili le migliori capacità radicali, le migliori e peculiari attitudini di concretezza, di fantasia e di rigore dei radicali, quelle capacità e attitudini che sono state messe a disposizione delle istituzioni dai tempi delle lotte laiche e per i diritti civili a quelli contro lo sterminio per fame nel mondo e, più recentemente, a sostegno di uno sviluppo democratico delle istituzioni e della politica: capacità di aggregazione su valori e su obiettivi puntuali di alto valore civile, di grande forza nel paese, oltre che nelle istituzioni; capacità e risorse che sarebbe tanto più necessario mettere al servizio del paese quanto maggiore è il distacco — lo avvertiamo – che rischia di divenire incolmabile tra i cittadini, da un lato, e le istituzioni e i partiti. dall'altro.

Si è voluto invece confermare a tutti i costi il pentapartito (anche se non lo si chiama più in questo modo), una formula morta che andava e che va — a nostro avviso — sepolta al più presto. Infatti, nulla ci autorizza a ritenere che, quando si tratterà di passare dagli allegati ai fatti concreti, un nuovo Governo pentapartito non debba ripetersi, con le contraddizioni, le lacerazioni e le debolezze del Governo Goria aggravate e ingigantite.

Con le ambiguità tra maggioranza ed opposizioni, con gli scambi tra tavolo poli-

tico e tavolo istituzionale, non si realizza nessuna transizione verso una pienezza democratica (che vuol dire innanzitutto distinzione e possibilità di alternanza tra maggioranza ed opposizione), ma si continua solo ad accrescere la degenerazione dell'attuale sistema, fatto di veti, di consociazionismo, di ricatti, di compromessi.

Saremo dunque all'opposizione nel modo più intransigente ed il contributo che vi dobbiamo, che dobbiamo a questo Governo, lo daremo non certo chiusi al dialogo ma anzi tesi a ricercare le possibilità di risultati concreti su questioni essenziali, sulle priorità che noi vediamo: quelle della integrazione politica europea, della giustizia, dell'energia e dell'ambiente, del debito pubblico, signor Presidente. Ma tutto questo nell'assoluta chiarezza e distinzione di ruoli (Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Grosso. Ne ha facoltà.

GLORIA GROSSO. Signor Presidente, colleghi del Governo, era giusto ed inevitabile che nel discorso del Presidente del Consiglio fosse presente, e sottesa all'intero suo dire, la preoccupazione per l'acme di violenza cui abbiamo assistito ed assistiamo in questi giorni.

La violenza organizzata, premeditata, consapevole certo è immensamente grave, ma non vorrei che per questa ragione si finisse per attribuire minore gravità alla violenza spicciola, quotidiana che l'intera società subisce ogni giorno, per le strade, nelle case, nelle scuole, negli ospedali ed in tutti quei luoghi ove si svolge la vita pubblica (compresi gli uffici delle pubbliche amministrazioni, con disservizi avvilenti). Non passa giorno che non si assista a violenze nei confronti dei deboli, come i bambini, gli anziani o le donne — che se non sono deboli certo sono vulnerabili — e di tutte le creature indifese, contro la natura che è la nostra grande madre e verso tutti nostri fratelli non umani.

Nel suo ponderoso programma mi è spiaciuto non ritrovare, signor Presidente, una più precisa e puntuale attenzione

all'argomento, affermato da lei qui nei giorni scorsi, relativo al problema degli anziani, che stanno effettivamente aumentando sempre più di numero. È evidente che una società che invecchia richiede un'attenzione nuova, sensibile, creativa.

Io non temo, come ho sentito dire da varie parti, che l'aumento degli anziani rappresenti uno scadimento della società; credo invece che i dati anagrafici di una persona non siano sufficienti a stabilire che essa sia divenuta non più produttiva o utile alla collettività. C'è tanto da fare e molto possiamo ottenere dai nostri cosiddetti anziani. Ouanti di noi conoscono anziani che vengono definiti tali perché hanno finito il loro ciclo lavorativo, ma io ho trovato persone tra i cosiddetti anziani che mostrano una bellissima carica di vitalità. Penso che questo sia un pensiero che dovrebbe essere sotteso ancora e sempre di più ai progetti del Governo.

Per contro avremo, e già abbiamo, un minor numero di giovani; ed anche questo è positivo, a parer mio, perché, se i giovani saranno in minor quantità, avremo o potremo avere una migliore qualità delle persone, una prospettiva di avanzamento generale e produttivo migliore per tutti noi.

Ma, tornando al tema della violenza. vorrei fare un accenno al modo in cui la violenza penetra subdolamente nella mente della gente. Nei giorni scorsi su un giornale (il Corriere della sera, mi pare) è apparso uno scritto di un autore francese, Glucksmann, che affermava che assistere a fatti di brutalità e violenza è in fondo educativo. Io non lo credo. Certo, si è detto da sempre che un fatto drammatico o violento ha effetti catartici, ma quali effetti ha questa continua, ripetuta visione di violenze proposte dai media (scene alle quali si assiste orripilando lì per lì, ma rimuovendo subito dopo)? Questo meccanismo di rimozione, ripetuto all'infinito, anestetizza le persone e soprattutto i giovani. Così poi questa violenza, interiorizzata come abituale, ci ricade addosso, tragicamente ed amaramente.

Ecco quindi la necessità di prestare attenzione ai mass media, nonché ai vari

input e alle varie occasioni in cui i nostri giovani possono venire aggrediti da spettacoli di violenza considerati ormai inevitabili. Tutto questo richiede molta attenzione e molto più amore nei confronti dei giovani: occorre quindi condurre le loro menti, fin dalle fasi della scuola primaria, a comprendere e ad amare i propri simili e la natura.

Mi preme far notare, come verde in particolare, che ancora una volta nel suo programma, signor Presidente del Consiglio, non si parla dell'insegnamento dell'ecologia nelle scuole. E che dire dei criteri di scelta dei maestri elementari, i quali possono orientare e formare i ragazzi nel senso migliore o peggiore?

Nel suo programma si prospetta — ed è uno degli elementi fondamentali — la necessità di armonizzare le leggi delle varie nazioni europee in vista della grande Europa del 1992. Si parla dell'accoglimento pieno delle varie direttive comunitarie, ma non si accenna ad una direttiva, che è disattesa da tanti anni e che ci causa una serie infinita di accuse e di appunti da parte degli altri paesi europei, quella cioè della tutela della fauna selvatica.

Da tempo abbiamo posto l'attenzione sul combattuto argomento della caccia, signor Presidente del Consiglio. Lei sa bene che da molti anni i cittadini italiani si aspettano che su tale questione si faccia chiarezza: credo che ora sia giunto il momento.

In passato si sono verificati eventi molto disdicevoli, come il referendum sulla caccia che è stato bocciato in un modo che ha scandalizzato tutti, compresi tanti magistrati. Abbiamo registrato l'inerzia degli organi competenti del Ministero dell'agricoltura e di altri che avevano il compito specifico di fare chiarezza su questo argomento, tenendo conto delle richieste che venivano dal paese e che in modo sempre più pressante vanno nella direzione opposta a quelle avanzate dalla parte venatoria, che pure si difende con le unghie e con i denti.

Rivolgo quindi al Governo l'invito pressante di affrontare al più presto l'argomento, di chiarire finalmente quali siano

le linee da seguire, a livello di leggi-cornice o di leggi-quadro, e quali siano poi gli inviti da rivolgere alle regioni, che in materia legifereranno in modo autonomo. Non deve essere possibile, tuttavia, un gioco di scaricabarile tra leggi dello Stato e leggi regionali, per cui la regione non può fare una cosa perché una legge dello Stato lo impedisce o lo Stato non può farne un'altra perché una norma regionale non lo consente. Ecco. da tutto ciò bisogna assolutamente uscire, comprendendo che il compito di legiferare sulla caccia non deve essere lasciato soltanto alla parte venatoria, ma deve essere riservato piuttosto a persone che vedono la caccia come uno stravagante hobby che non ha quasi più ragione di esistere. Occorre tener presente che la richiesta della maggior parte dei cittadini va nel senso opposto, in direzione cioè della tutela della fauna, di tutti gli animali non umani, come ci piace dire.

L'ultima richiesta che rivolgo al Governo è che, tra le tante cose che ha promesso di fare — e che mi auguro farà —, vi sia anche una maggiore attenzione verso i temi dell'ambiente (anche quelli che a torto vengono giudicati minori), in modo che si giunga a chiarimenti e definizioni certe, che eliminino le occasioni di scontro, che francamente non piacciono a nessuno (Applausi dei deputati dei gruppi verde, federalista europeo e di democrazia proletaria).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in molte legislature le difficoltà di formare un Governo dopo la campagna elettorale hanno portato alla formazione di cosiddetti Governi di transizione, quando non «balneari», ed i primi governi di coalizione sono stati formati qualche tempo dopo.

Il Governo Goria è stato costituito all'inizio di questa legislatura per favorire il verificarsi delle condizioni per la formazione di un Governo più forte. Il Governo che l'onorevole De Mita ha costituito dovrebbe essere quindi considerato il Governo «forte» di questa legislatura, dopo il superamento delle difficoltà iniziali tra i partiti che oggi lo sostengono. Forte perché? Per la volontà del Presidente del Consiglio? Per la sua autorevolezza? Per il ruolo che egli ha nella democrazia cristiana? Certamente. Ma non certamente per la modifica del quadro politico, a meno che non si consideri la morbidezza dimostrata dal partito comunista elemento di rafforzamento del Governo stesso, che noi riteniamo, invece, motivo sostanziale di debolezza.

Nonostante la paziente opera sul programma che l'onorevole De Mita ha svolto dopo aver ricevuto l'incarico dal Presidente della Repubblica, le difficoltà politiche che sono state alla base della scelta del Governo di inizio legislatura non sono state superate — o almeno non lo sono state integralmente —, tanto che al Governo cosiddetto «forte» uno dei partiti della coalizione assegna con molta ruvidità un termine di durata breve, al punto da non poter nemmeno arrivare alle elezioni amministrative del 1990.

Le divergenze politiche di fondo, soprattutto tra la democrazia cristiana ed il partito socialista, sono tutt'altro che superate, persino e soprattutto per quanto riguarda gli obiettivi futuri e la ricerca di nuove formule politiche per l'avvenire, tanto che si è detto, come ha scritto la maggioranza stessa, che al Governo transitorio Goria è succeduto il Governo di transizione De Mita.

Il segretario del partito socialista ha tenuto in quest'aula un discorso solo apparentemente rassicurante per il Governo, perché le riserve avanzate nel corso di un intervento di sostegno (né poteva essere diversamente, dal momento che il partito socialista partecipa al Governo) hanno sostanzialmente lasciato immutato il quadro delle incertezze in presenza delle quali è nato il Governo De Mita.

Alla luce di tali considerazioni appare anzitutto chiaro che i tempi necessari alla realizzazione di buona parte dei prigrammi sembrano molto più lunghi di quelli che le incertezze sulla durata,

espresse dalle forze politiche, fanno ritenere possibili.

Per la verità, il quadro politico si è ulteriormente deteriorato per il fatto che il partito socialdemocratico è talmente travagliato da problemi interni ed esterni, che attengono alla sua stessa sopravvivenza, da escludere che sarà in grado di influire con proprie decisioni sulla vita del Governo. C'è anzi da sorprendersi che un partito in queste condizioni, e colpito da scandali spaventosi, possa far parte di un Governo. Vi partecipa nell'accordo di tutte le sue componenti (su questo non hanno avuto motivi di dissenso tra loro) solo al fine di avere il potere, condizione per la sua stessa esistenza. La sua partecipazione, quindi, contribuisce alla formazione di un giudizio negativo sulla coalizione di maggioranza e, di conseguenza, sul Governo, anche perché - come ho detto — la presenza del partito socialdemocratico, non necessaria per raggiungere la maggioranza, ha soltanto il significato politico che ho indicato.

Orbene, se il Governo Goria fu una necessità determinata dalla crisi della coalizione pentapartitica, esplosa nella precedente legislatura, aumentata nel corso della campagna elettorale e non risolvibile all'indomani di quest'ultima, il mancato superamento della crisi del pentapartito, nell'attuale momento che ha imposto, nell'impossibilità di un'intesa politica di formula, un accordo di programma, non può che lasciare aperto ogni dubbio sul futuro. Tanto più che la composizione del Gabinetto, per quel poco che è variato, non è tale da consentire di registrare sostanziali mutamenti rispetto al precedente Governo salvo, ovviamente, il Presidente del

Ciò avviene, onorevoli colleghi, proprio nel momento nel quale sarebbe indispensabile un Governo autorevole e stabile in grado di operare attivamente e senza incertezze di fronte ai grandi problemi che travagliano l'Italia.

Pongo per primo il problema del disavanzo pubblico che il governatore della Banca d'Italia Ciampi, nello stesso giorno in cui ella, signor Presidente del Consiglio, ha reso le sue dichiarazioni programmatiche (penso che si tratti di una casuale coincidenza), ha affrontato in termini certamente più allarmanti e con proposte di più rapido rientro di quelle da lei indicate. Non ritornerò sull'argomento in quanto, come i colleghi sanno, esso è stato trattato validamente dall'onorevole Rubinacci.

Al primo problema aggiungo quello della disoccupazione, di quella giovanile in particolare, che conferma l'esistenza di due Italie: la prima, nella quale i livelli di disoccupazione sono, non dico fisiologici, ma vicini a quelli medi dei paesi della CEE meno afflitti da questo problema, la seconda nella quale vi sono province ove i livelli di disoccupazione raggiungono e superano il 30 per cento della forza attiva: spaventoso e drammatico!

A fronte di tale realtà reputare insufficiente e non chiara quella parte del documento programmatico allegato intitolata «politica attiva del lavoro» non significa ignorare l'apprezzabile sforzo di ricerca di nuove soluzioni, significa invece dire che ad un problema di queste dimensioni, al dramma di tante famiglie italiane, di tanti giovani italiani non si può rispondere con misure di effetto incerto o lontano. Finché il diritto al lavoro e quello alla casa non saranno realizzati, non si potrà, comunque si guardi ai doveri dello Stato in materia. ritenere adempiuto il dovere fondamentale di chi governa verso il popolo. Intendo dire, cioè, che fino a quando tutti i cittadini non avranno i mezzi per vivere, lo Stato, e per esso il Governo ed il Parlamento, sarà inadempiente al suo dovere fondamentale.

Per non dire che la crisi occupazionale facilita l'avvio, o meglio il reclutamento di non pochi giovani alle attività criminali del commercio della droga, del terrorismo, della mafia e della camorra.

Non soltanto la gravità dell'arruolamento dei giovani bisognosi nella malavita, ma ovviamente la gravità dei delitti di questi giorni ci portano subito al grande tema del terrorismo, della criminalità organizzata, della sicurezza in generale, comprendendo in quest'ultima anche la sicurezza nelle città infestate dalla crimi-

nalità comune. Il tema della sicurezza, mi si consenta, sia nelle parole pronunziate che in quelle contenute nel programma allegato, non ha una trattazione adeguata alla gravità dei fenomeni criminali.

La saldatura tra criminalità politica ed organizzazioni mafiose è cosa vecchia. Se ne ebbero prove inconfutabili dalla oscura operazione per il rilascio dell'assessore Cirillo, che fruttò cifre enormi alla camorra ed alle Brigate rosse. Esse furono consegnate dai servizi segreti, e quindi da organi dello Stato, d'accordo con politici vicini all'assessore rapito. La relazione del comitato di controllo sui servizi di sicurezza è al riguardo inequivocabile, anche se diretta non all'accertamento di responsabilità in generale, ma sostanzialmente all'individuazione delle responsabilità dei servizi di sicurezza.

A parte altri aspetti della vicenda che ho citato in altre occasioni e che il Presidente del Consiglio dovrebbe tener presente nella sua azione di Governo, credo che nel valutare la pericolosità del terrorismo e la sua possibilità di ulteriore ascesa, si debba tener conto della possibilità di assistenza e di supporto che i terroristi — siano cinquanta, cento o mille — possono avere nel nostro paese dalla criminalità organizzata e dai brigatisti rossi latitanti.

La necessità di una lotta totale a queste criminalità è quindi rafforzata dall'esigenza di combattere un fenomeno per poter combattere efficacemente l'altro. Si tratta di una lotta totale che deve muovere dalla constatazione, che il Presidente del Consiglio ha fatto, della follia del perdonismo ed anche dalla constatazione, messa in evidenza dall'ultimo rapporto del Presidente del Consiglio Goria sull'attività dei servizi di sicurezza (che risale a pochi mesi fa) della «perdurante latitanza di oltre 300 elementi pericolosi in Italia e all'estero il cui apporto costituisce, a livello ideologico ed operativo, una spinta determinante per qualunque iniziativa di sovversione violenta».

Leggendo ancora più attentamente la relazione risulta anche che costoro godono di libertà di movimento, favorita dalla «permeabilità» — questo è il termine usato

nella relazione — (per non dire il «colabrodo», signor Presidente) di talune frontiere e «di sostegno concreto in ambienti ideologicamente contigui e compiacenti». È un capitolo interessante, questo sul terrorismo di sinistra. Avremmo voluto sapere con maggiore esattezza dai servizi di sicurezza, ed anzi dal Governo, quali sono gli «ambienti ideologicamente contigui e compiacenti» che danno un sostegno concreto al terrorismo di sinistra.

Da questa relazione occorre trarre l'insegnamento — lo raccomando a lei, signor Presidente del Consiglio, poiché è stato inutile raccomandarlo ai suoi predecessori — della necessità di definire con la Francia un accordo di estradizione, che ci è stato in qualche momento persino sollecitato inutilmente; mentre doveva essere nostro interesse stipularlo con la massima urgenza e senza tentennamenti di alcun genere.

Si tratta di una lezione per chi pensa di poter sostenere le tesi del perdono. Tutto ciò, tuttavia, riveste un'importanza che definirei elevata ma non molto. Quel che importa di più è che la tesi sul gruppo ristretto di persone impegnate nel terrorismo, che in questi giorni trova spazio su molti giornali, è smentita dal numero dei fiancheggiatori e degli organizzatori nonché dall'ampiezza dei supporti che i terroristi possono ricevere dalla criminalità organizzata.

Se si presenta in questi termini il tema del terrorismo interno, rispetto al quale dobbiamo nutrire vive preoccupazioni, e sono queste, quindi, le premesse dalle quali muovere (altri aspetti tecnici riguardano il Governo e soprattutto gli organi operativi), il tema del terrorismo internazionale ci porta subito alla questione delle presenze straniere, stabili ed occasionali, nel nostro paese.

Il Presidente del Consiglio ha detto che dobbiamo mantenere aperte le frontiere: io non intendo certo chiuderle nè dar vita ad una campagna xenofoba. Tuttavia, le frontiere sono, per adoperare il termine impiegato dal Presidente del Consiglio Goria, troppo permeabili.

Dai 47.554 nord-africani e medio-orien-

tali presenti nel nostro paese nel 1983 (mi riferisco, evidentemente, ad un particolare settore di stranieri per il rilievo che esso può avere ai fini del terrorismo internazionale) siamo saliti, nel 1987, ad 84.563, con una crescita enorme proprio nell'ultimo anno ed in presenza di una legge sull'occupazione degli stranieri che, a detta di coloro che l'hanno proposta e che la stavano attuando, avrebbe dovuto frenare le immigrazioni nel nostro paese.

Gli stranieri in carcere alla fine del 1987 — fra i quali vi sono certamente persone non meritevoli di stare nel nostro paese erano ben 4.446. Il rafforzamento dei controlli, quindi, è indifferibile, così come l'adeguamento delle strutture di confine alle esigenze dei controlli medesimi, perché attualmente sono impossibili. Chiunque di noi abbia occasione di andare in automobile, in treno o anche in aereo all'estero si rende conto che è impossibile. con le strutture che abbiamo, effettuare controlli senza paralizzare il movimento alle frontiere, siano queste terrestri o aeree. Fino a quando i filtri delle frontiere non saranno adeguati i terroristi delle Brigate rosse italiane si muoveranno liberamente e terroristi stranieri di ogni genere entreranno in Italia.

Ma il problema delle presenze straniere. visto che ho parlato di ciò, non è soltanto questo. Le città del sud (che per altro sono piene di disoccupati, lo sappiamo, non abbiamo bisogno di indicare cifre) vedono crescere di giorno in giorno il numero degli stranieri di colore e degli zingari che svolgono attività non lecite di ogni genere. nella assoluta indifferenza di chi può impedirlo e non lo impedisce, evidentemente, per direttive ricevute. Sono questi, spesso, gli ignoti e non facilmente individuabili diffusori della droga. Difendersi da essi significa difendere anche la nostra gioventù da quel flagello che in Italia è sempre maggiormente costituito dalla droga, a proposito della quale non ho bisogno di dire che essa circolerà, finché non si sconfiggeranno le grandi organizzazioni camorristiche e mafiose, che sul commercio internazionale ed interno degli stupefacenti vivono.

Desidero invece rilevare, in materia di droga, che il programma relativo alla sanità si limita a dire (ho riletto attentamente la pagina 154 del dattiloscritto allegato) che occorre «rifinanziare la legge n. 297 per assicurare continuità all'azione delle comunità terapeutiche in materia di tossicodipendenza». Non c'è altro.

Se mi è consentito, ciò è molto poco, per la verità; neppure lo sviluppo, neppure l'aumento delle comunità terapeutiche, che è essenziale, esiste nel programma di Governo. Non vi è una linea nuova per il recupero dei tossicodipendenti e neanche l'indicazione di una linea per una legislazione nuova che ormai è indifferibile. Il Presidente del Consiglio sa che è la prima volta che parliamo in pubblico di queste parti del suo programma, ma ci consenta di chiedergli di segnare alla sua attenzione queste nostre considerazioni in merito e di modificare e ampliare completamente i programmi che riguardano la droga.

E che dire del programma del Governo in materia di AIDS, che con la droga, con gli africani e con la omosessualità (frequentissima, per non dire normale, fra gli arabi) ha legami certi? Non c'è nulla di rassicurante nel programma del Governo. Non l'ho detto io, ho seguito con molta attenzione il discorso dell'onorevole De Lorenzo che fa parte della maggioranza e che ha detto cose importantissime al riguardo. Non c'è nulla nel programma di Governo che lasci sperare interventi che consentano, non dico di debellare, ma quanto meno di riparare parzialmente al male. E ciò è gravissimo!

Quando parliamo di questi temi è assente in noi qualunque spirito polemico e lo è anche in questa richiesta, che rivolgo come cittadino preoccupato e spaventato dei flagelli, interpretando — credo di poterlo dire — le preoccupazioni di tanti genitori i cui figli sono esposti sempre al rischio, che rivolgo a nome di chi non può curarsi, disintossicarsi. Lo chiediamo noi tutti del MSI-DN in nome di quella migliore qualità della vita che deve essere garantita soprattutto dal Governo e dal Parlamento, una qualità della vita il cui livello oggi è attaccato pesantemente dallo

sfascio dei servizi sociali, ad iniziare da quello della sanità, riformata in modo talmente errato da farne un terreno di disputa di posti di potere fra i partiti a discapito dell'esigenza di servire gli ammalati del nostro paese. Una qualità della vita che è attaccata dalla mancanza di lavoro e di case, dalle condizioni dell'occupazione nel Mezzogiorno, alle quali ho già fatto cenno. Una qualità della vita che, per molti aspetti, può essere migliorata se si prendono a modello alcuni servizi esistenti in altri paesi europei, nel campo dell'assistenza sanitaria; può essere migliorata anche in virtù della riforma di alcune norme che disciplinano l'urbanistica, l'edilizia e l'equo canone che consentirebbe, insieme con il minore drenaggio di risparmio da parte dello Stato, di indirizzare lo stesso risparmio verso l'edilizia privata: può essere migliorata se lo Stato, che oggi è un pessimo muratore, libererà la politica dei lavori pubblici dal condizionamento degli interessi privati, dei quali quelli noti (emersi clamorosamente in questi ultimi mesi) sono solo una piccola parte, sono, in particolare, la parte nazionale, non quella locale, che costituisce ormai il settore prevalente del malcostume politico esistente nel nostro paese.

Avviandomi alla conclusione, desidero fare un solo accenno alla politica estera ed uno al Parlamento ed al Governo. L'impegno per la scadenza europea del 1992, onorevole Presidente del Consiglio, non può che essere ritenuto essenziale dalla nostra parte politica, che da sempre guarda all'Europa con grande impegno. Vedremo quanto il Governo riuscirà a fare! Noi, come opposizione, svolgeremo il nostro ruolo in tale direzione.

Ma il più importante degli impegni, in questo momento, è quello relativo alla difesa dell'Europa, per la quale l'Italia deve coordinare i propri sforzi di difesa, che oggi sono del tutto insufficienti ed inadeguati anche per effetto di due concorrenti forze negative: due errate mentalità pacifiste (non si deve confondere il desiderio della pace — che è di tutti — con le mentalità pacifiste), quella cattolica e quella delle varie sinistre presenti nel nostro

paese. L'Italia deve partecipare alla difesa dell'Europa con la volontà di essere forza attiva, impegnata e cosciente della responsabilità storica che ha oggi l'Europa, dopo che gli Stati Uniti hanno ridimensionato il loro ruolo nel nostro continente. Farei ugualmente tali affermazioni anche se gli Stati Uniti non avessero assunto tali decisioni, poiché l'Europa — questa grande Europa! — è in grado di pensare a se stessa anche nel campo della difesa. Deve farlo non limitandosi alle intese di carattere economico.

Circa il Parlamento ed il Governo, dopo quanto hanno affermato i miei colleghi, che hanno trattato le riforme istituzionali molto egregiamente e a lungo, mi limiterò a pochissime notazioni.

Un quotidiano, annoverandomi fra i parlamentari con maggiore anzianità di questa Assemblea — si vede che gli elettori operano dei ricambi molto rapidi: infatti non siedo in questa Assemblea da moltissimo tempo — mi ha fatto riflettere sui mutamenti negativi avvenuti negli ultimi venti anni. È diventato tutto, o quasi tutto, un rito: anche tali dibattiti sono prevalentemente un rito, poiché tutto viene deciso fuori, dai vertici dei partiti. Il senso dell'inutilità dell'azione svolta in sede parlamentare, dell'immutabilità delle decisioni assunte fuori di quest'aula costituisce una spinta progressiva al decadimento del ruolo delle Assemblee legislative, che dovrebbero costituire il luogo in cui si operano le scelte, non quello in cui si registrano decisioni assunte altrove.

MAURO MELLINI. In allegato!

ALFREDO PAZZAGLIA. Magari in allegato.

MAURO MELLINI. In allegato come il programma!

ALFREDO PAZZAGLIA. Alla questione dell'allegato dò un rilievo molto diverso...

MAURO MELLINI. Ma è tutto in allegato!

ALFREDO PAZZAGLIA. ... capisco che il Presidente del Consiglio debba indicare le linee generali, e non tenere un discorso per quattro ore, presentandosi al Parlamento...

GIULIO MACERATINI. Non è mica Gorbacioy!

ALFREDO PAZZAGLIA. ...e mettere a disposizione del Parlamento altri elementi che un lungo intervento non consentirebbe di produrre. In caso contrario, finirebbe per annoiare e nessuno seguirebbe quanto dice il Presidente del Consiglio.

CIRIACO DE MITA, Presidente del Consiglio dei ministri. Grazie!

ALFREDO PAZZAGLIA. Prego, Presidente!

Ed un Governo, costretto a registrare ed eseguire volontà, e largamente impegnato nei suoi componenti in operazioni di potere e di partito, a quante istanze di interesse generale risponde oggi?

Lo ha avvertito, nella sostanza, anche il Presidente del Consiglio, quando ha parlato del rischio delle impotenze. Direi invece che, se siamo veramente di fronte al rischio delle impotenze, siamo ancor più in presenza di una mancanza di fiducia dei cittadini, che si esprime anche accomunando in un giudizio negativo i parlamentari, gli uomini politici. Ogni generalizzazione è di per sé un errore e l'essere accomunati in giudizi negativi da parte di coloro che della degenerazione del sistema sono i responsabili non può essere certo tollerato da chi denunzia i vizi del sistema stesso. Ma la sfiducia porta persino a queste assurdità.

L'impotenza può essere eliminata, la fiducia può essere ristabilita soltanto con riforme impegnative. Non sono — come posso dire? — prese di posizione irrazionali quelle che noi rappresentiamo. Le riforme impegnative, per un Parlamento che ha trasformato tutto in un rito (come dicevo poc'anzi) perché le decisioni vengono prese al di fuori, non possono consistere certamente nell'eliminazione. utile

ma insufficiente, dei difetti del bicameralismo o nell'eliminazione sostanziale, nella situazione attuale delle istituzioni, del voto segreto, eliminazione che è destinata anzi ad aggravare i mali del Parlamento; non è sufficiente, per risolvere i problemi riguardanti il Governo, la legge sulla Presidenza del Consiglio che, tra l'altro — male! — non fissa neanche il numero dei ministri e dei sottosegretari, consentendo le dilatazioni che ad ogni Governo si verificano, perché i numeri già decisi non bastano per risolvere i «problemi»!

MAURO MELLINI. Non porre limiti alla divina provvidenza!

ALFREDO PAZZAGLIA. Concludo, Presidente, affermando che occorre soprattutto una classe politica che muti i propri atteggiamenti, il proprio costume nei rapporti con lo Stato e negli atteggiamenti verso lo Stato. E aggiungo che anche la migliore delle riforme è destinata al fallimento se a gestirla sarà la classe dirigente che attualmente è sfornata dai partiti del potere e dalla logica della partitocrazia.

Negli appunti sul mio intervento ho segnato di fare un accenno alla necessità di mettere mano alla riforma dei servizi di sicurezza, e di terminare con tale riforma l'elenco dei problemi che si aggiungono a quelli indicati egregiamente dai colleghi del gruppo del Movimento sociale italiano.

La Camera ha compiuto una importante indagine conoscitiva per quanto riguarda i servizi di sicurezza. Devo dire che una indagine sulla necessità di una riforma fu compiuta anche nella scorsa legislatura dal Comitato per i servizi di sicurezza, il quale non concluse i propri lavori ma comunque acquisì ed indicò elementi molto importanti. Spetta ora al Governo assumere le iniziative idonee, poiché soltanto la sua organizzazione tecnica e legislativa e la consultazione con gli stessi servizi potrà consentire la preparazione dei progetti legislativi necessari.

E veniamo alle conclusioni. L'atteggiamento del gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano-destra nazionale nei

confronti di questo Governo sarà quindi di opposizione, motivata dagli argomenti che nel dibattito che si è svolto sono stati portati, o saranno portati, dai colleghi e da me personalmente. Certamente, l'azione nel nostro gruppo, come avviene sempre, anche nel corso della vita dell'attuale Governo, non sarà solamente di opposizione ad esso, ma sarà volta a svolgere il ruolo della proposta, nel confronto, quale forza di alternativa. Anche il Presidente del Consiglio ha guardato ai partiti che non lo sostengono in due momenti diversi, anche se non per praticare con tutti la «politica dei due tavoli», come oggi si dice. Per quanto riguarda il momento relativo all'azione del Governo ha sperato «di ottenere un contributo di critica della opposizione» (ha usato il singolare...)» e magari qualcosa di più sui grandi temi unificanti».

CIRIACO DE MITA, Presidente del Consiglio dei ministri. Opposizioni! C'è un puntino sulla «i», lo chieda agli stenografi...

ALFREDO PAZZAGLIA. Allora, vi è un refuso.

MAURO MELLINI. I puntini sulla «i»...

ALFREDO PAZZAGLIA. La ringrazio, signor Presidente del Consiglio, di questo chiarimento che fa venir meno il mio interesse per alcune domande, ma la suddetta espressione è stata interpretata da molta parte della stampa come un invito alla possibile collaborazione rivolto al partito comunista.

A tale interpretazione (io ero presente ed ho sentito; ho cercato i resoconti stenografici ma non erano ancora pronti, e allora ho letto il *Resoconto sommario*, che però non fa testo) ieri mattina ha dato un contributo anche il segretario del partito socialista, quando si è riferito (cito tra virgolette, in quanto ho preso un appunto) «alle forze di progresso» che — lo sappiamo molto bene — significano per lui il partito comunista.

Il Presidente del Consiglio ha già fornito al riguardo una risposta, che ritengo rivesta una notevole importanza in quanto può contribuire alla correttezza dei rapporti nell'ambito del Parlamento. Il silenzio, che non vi è stato, avrebbe invece consentito di considerare valida l'interpretazione data dalla stampa.

Sul terreno delle riforme, il Presidente del Consiglio si è invece dichiarato consapevole che tale processo non può non coinvolgere il Parlamento e tutte le forze disponibili. A questa consapevolezza ne corrispondono alcune nostre: la necessità di dar vita ad una fase costituente e l'esigenza di un confronto permanente sul tema delle riforme con tutte le altre forze politiche. proseguendo l'opera intrapresa da anni. Noi, lo ribadisco, vogliamo questa riforma e che essa sia profonda, ben diversa dalle piccole cose contenute nelle proposte del Governo, e diretta altresì a dilatare la sfera delle libertà politiche e civili dei singoli e dei gruppi sociali ed economici, ad introdurre per essi nuove forme partecipative, a liberare le istituzioni politiche ed economiche italiane dalla usurpazione e dalla occupazione dei partiti.

Sempre che il confronto sia possibile, in un Parlamento nel quale si vorrebbe che persino le riforme istituzionali e costituzionali fossero approvate a scrutinio palese, cioè sotto il controllo minaccioso delle segreterie dei partiti e secondo le regole peggiori di quella partitocrazia che è indispensabile liquidare attraverso le riforme.

In ogni caso, signor Presidente del Consiglio, noi saremo protagonisti in questa fase. Io non sono portatore di sfide; non è nel mio temperamento, e ritengo che non servano. Sono invece portatore di profondi convincimenti. Quando iniziammo a parlare di crisi delle istituzioni e di necessità di riforme tutte le forze politiche presenti in questa Assemblea, nessuna esclusa, ci risposero negativamente, tanto nel Parlamento che nel paese, usando spesso anche termini di scherno. Voi oggi ammettete solo parzialmente che avevamo invece ragione, in quanto ammettete la crisi, quella che dicevate non esistesse. Tutto questo, anche se affermate di non condividere le linee delle nostre proposte di riforma che, ripeto, sono dirette ad

allargare le sfere delle libertà politiche e civili, dei singoli come dei gruppi.

Noi non abbiamo la presunzione di escludere che possiamo anche sbagliare in qualche cosa; siamo convinti che occorra discutere e migliorare tutto quello che si propone. Abbiamo però il convincimento che dovrete necessariamente confrontarvi con noi, con le nostre tesi, e che in futuro, come è avvenuto per le nostre iniziali tesi sulla crisi, anche quelle sul contenuto delle riforme finiranno per trovare più consensi di quanti non ne abbiano oggi.

È questo, in fondo, il ruolo di un partito che non cerca intese e non vuole compromessi, che non ha mai sostenuto tesi per interessi di qualunque genere, ma cerca invece (ecco il ruolo che dovrebbero avere prevalentemente i partiti, tutti i partiti) di conquistare coscienze e di servire la nazione (Applausi a destra — Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Fumagalli Carulli. Ne ha facoltà.

OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Presidente del Consiglio, onorevole De Mita, ha racchiuso il suo programma di Governo in un quadro (egli così lo ha definito) «severo e senza illusioni», ma anche — mi pare — carico di speranze e delineato con l'entusiasmo della ragione e lo stimolo della passione politica. In esso ha rappresentato le esigenze più urgenti della nostra società sul piano istituzionale, economico, internazionale e su quello della giustizia civile e sociale. Gliene siamo grati!

Mi consenta di intervenire su alcuni aspetti specifici che mi stanno particolarmente a cuore: il senso delle riforme; il raccordo tra società civile e società politica, da un lato, e confessioni religiose, dall'altro; ma soprattutto le vecchie e le nuove frontiere della vita.

Abbiamo apprezzato e condividiamo l'ambizione del Governo di collocarsi al centro di un disegno riformatore e, nello stesso tempo, l'invito e la sollecitazione ad un ruolo attivo del Parlamento. Vediamo con soddisfazione abbandonati schema-

tismi sterili. L'esperienza insegna che essi non fanno che aggravare la crisi di fiducia dei cittadini nei confronti delle istituzioni, di chi le rappresenta e le governa. E davvero non abbiamo bisogno, in questo momento, di aggravare una simile crisi!

La preoccupazione per la governabilità e per i rapporti con la rappresentanza parlamentare ci vede, onorevole Presidente del Consiglio, al suo fianco. Sono temi che il nostro gruppo parlamentare della Camera ha esaminato in un recente convegno, considerandoli argomenti prioritari sui quali impegnarsi con proposte di innovazioni tese al miglioramento dello Stato e al migliore servizio dello Stato per i cittadini. Alcuni di noi, in questa linea di speranza politica, hanno firmato una proposta per la riforma della legge elettorale. Essa non è nel programma del Governo, ma ci pare ispirata alle finalità di assicurare un meno labile rapporto tra rappresentatività parlamentare ed azione governativa, in vista di una maggiore stabilità; valore che davvero ci deve stare a cuore in questo momento storico. La sottoponiamo perciò alla sua attenzione, signor Presidente del Consiglio dei ministri, pur consapevoli di tutte le difficoltà (che non sottovalutiamo) che la mediazione politica sul punto inevitabilmente solleva.

Analoga preoccupazione per un sano raccordo con altre istituzioni che convivono nel nostro paese con quelle dello Stato, e cioè le istituzioni confessionali, ha informato le affermazioni del Presidente del Consiglio circa la volontà di attuare con fedeltà di spiegazione e di contenuti gli impegni concordatari tra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica, a suo tempo presi dall'allora Presidente Craxi con il nuovo Concordato, come si definiscono gli accordi di Villa Madama, che giustamente sono detti essere il «Concordato delle libertà».

Il pluralismo istituzionale e confessionale insito nella nostra Costituzione repubblicana è appunto in questo senso: non più conflitti ma cooperazione; non più gelosie confessionali ma attenzione alla libertà religiosa, alla libertà religiosa di tutti.

Per questo ci consenta di cogliere l'occasione per sollecitare il Parlamento anche a

dare esecuzione alle intese stipulate con le confessioni diverse dalla religione cattolica, proprio in attuazione di corretti principi di uguaglianza nella libertà religiosa cui il Governo certamente non è insensibile.

È la fiducia nello Stato pluralistico che detta questi auspici. Li deve dettare a tutti, ma soprattutto a chi crede nello Stato come valore da garantire perché in esso avviene il perfezionamento della persona, come valore perciò da non rigettare.

La follia omicida, invece, di chi allo Stato non crede (il terrorismo, onorevoli colleghi, appare sempre più come follia e insieme disperazione) ha voluto rendere rossa di sangue una pagina della nostra storia che avremmo voluto vedere linda e bianca, per poter su di essa scrivere con maggiore serenità. Colpendo a morte, nel senatore Ruffilli, la persona del mite ed appassionato tecnico prestato alla politica, si è visto, e mi pare giustamente, colpire l'idea delle riforme.

Il gesto, a riguardo del quale è difficile dire più nobili e più vere parole di quelle pronunciate ieri l'altro qui dal nostro Presidente, onorevole Nilde Iotti, non ha soltanto provocato orrore, pianti, indignazione; ha anche ricordato con drammatica, dolente evidenza il clima di violenza in cui la nostra società è ormai, e si spera non inesorabilmente, avvolta.

A fianco di quella terroristica, le molte altre manifestazioni di violenza sembrano segnare il disagio profondo della nostra civiltà: dalla violenza ai minori alla violenza alle donne, financo alle immagini violente che i mass media continuamente ci propongono o forse ci impongono e che certa letteratura — se così la si può definire — si compiace di sottolineare con il pretesto della catarsi.

Vi è una serie di esplosioni di brutalità al riguardo delle condizioni umane più deboli e più inermi che ci devono preoccupare, come preoccupano, e giustamente, molti cittadini di questa Repubblica. Vediamo sempre più attenuata quella dignità umana che dovrebbe essere invece forza di libertà, forza di giustizia, forza di democrazia.

Le parole sintetiche con cui ella, signor Presidente del Consiglio, ha manifestato la sua attenzione e sensibilità per la vita, per la difesa e la dignità della vita, sono confortanti. In effetti, il tema della vita è stato a lungo considerato, purtroppo, estraneo all'attività di Governo. Invece, mi consenta di sottolinearlo, esso va collocato nel cuore stesso di ogni progetto politico, se è vero, come è vero, che ogni progetto politico deve avere a cuore la difesa della persona.

Ma noi vogliamo sperare che, nonostante le note difficoltà politiche che non sottovalutiamo, le sue parole, onorevole Presidente De Mita, costituiscano il punto di partenza per un particolare, attento, sensibile impegno in questo anno, che celebra il quarantennale della Costituzione, anche nell'opera di Governo per una migliore tutela del diritto alla vita, indisgiungibile — ci pare — da una migliore qualità della vita, pure essa meta da avere presente.

Sarebbe parziale ritenere che la qualità della vita riguardi soltanto, come a qualcuno a volte pare, la tutela o il recupero dell'ambiente. Riguarda anche questo, certamente, ma non solo questo; riguarda anzitutto i diritti inviolabili della persona.

Nel nostro momento, nel quale il progresso scientifico sembra essere talvolta, o voler essere, non uno strumento ma un fine al quale sacrificare qualunque altro valore, vi è da dubitare — e io per prima dubito — che vi siano adeguate attenzione politica e tutela giuridica per le frontiere della vita, per le frontiere vecchie e per quelle nuove. Per le nuove frontiere ritengo di interpretare il pensiero di molti dicendo che guardiamo con speranza al campo dell'ingegneria genetica, della procreazione artificiale, delle tecnologie mediche, ma nello stesso tempo ci preoccupiamo anche che si salvaguardino la dignità umana, il diritto alla famiglia, alla identità biologica e fisica di ogni bambino, sin dal suo concepimento.

Le inquietudini, le domande, le incertezze circa le modalità di intervento dello Stato richiedono risposte sollecite; non si

può ritardare oltre. Apprezzo l'impegno del Presidente De Mita e la sua volontà di dare attuazione agli impegni comunitari nei più vari settori. Troppi ritardi si sono avuti in passato e l'Italia rischia davvero di arrivare del tutto disarmata al confronto europeo.

Analoga sollecitudine auspicherei anche nel rispondere alle raccomandazioni del Consiglio europeo. Ve ne è una, la n. 1046 del 1986, che sottolinea come questione urgente la definizione della protezione legale del concepito, affermando, in diretta opposizione ai contenuti del rapporto Warnock, che dal momento della fecondazione degli ovuli la vita umana si sviluppa con un progetto continuo, «così che — dice questa raccomandazione — non è possibile operare una netta distinzione durante le prime fasi embrioniche del suo sviluppo». Questa raccomandazione. espressa in riferimento ad esperimenti su embrioni, vale anche per un tema — quello dell'aborto — che ci riconduce alle vecchie frontiere della vita, o meglio della morte. Esso continua a destare preoccupazione. In questi dieci anni di legislazione abortista i vari ministri della sanità non hanno cessato di rilevare con obiettività, ed anche da prospettiva laica (ricordo, per esempio, la relazione dell'allora ministro liberale. onorevole Altissimo), che l'aborto è diventato, contro le intenzioni della legge n. 194. (e dunque contro la volontà del Parlamento sovrano) ormai un metodo di controllo delle nascite.

In molti, qui dentro e fuori, possiamo dire di essere del tutto insoddisfatti di questi risultati. Non chiediamo, non riscontrandone la praticabilità politica, un ribaltamento della legge n. 194, ma chiediamo almeno che essa venga davvero attuata e perciò, nella sua applicazione, venga riportata a coerenza con il fine da essa dichiarato, (fine, perciò, che esprime la volontà del Parlamento sovrano e del popolo italiano): di tutelare la vita umana, fin dal suo inizio. Chiediamo che venga riportata a minore distanza dal riconoscimento dei diritti inviolabili dell'uomo garantiti dalla nostra Costituzione repubblicana.

È, del resto, onorevole Presidente del Consiglio, la linea indicata in una mozione recentemente presentata dal nostro gruppo qui alla Camera.

Chiediamo che i consultori familiari pubblici siano un reale strumento per tutelare la vita umana e garantire perciò la libertà di non abortire, e non siano invece, come purtroppo è accaduto, luoghi e strumenti di diffusione della sola cultura abortista; non solo della cultura, ma anche della pratica abortista.

Non è solo di oggi, ma già della passata legislatura, la proposta dell'istituzione di una Commissione bicamerale di indagine sul funzionamento dei consultori in ordine alla prevenzione dell'aborto. Vorremmo vedere questa proposta camminare.

Chiediamo poi che siano incoraggiate le associazioni di volontariato, che si pongono come obiettivo l'aiuto alla vita attraverso l'aiuto alle maternità difficili, prima e dopo la nascita.

Chiediamo sia stimolata l'educazione al rispetto della vita. Anche in una nazione a noi vicina per impianto legislativo, per tradizioni e cultura, come la Francia, già nel 1980 si è avvertita l'esigenza di integrare la legge abortista con nuove affermazioni, incentivando l'opera informativa dello Stato sui problemi della vita, ed è stato proclamato obbligo nazionale l'insegnamento del principio che ogni essere umano deve essere rispettato dall'inizio della sua vita. Perché non seguire questo esempio, che ci viene da una nazione che si può dire sorella a noi?

Chiediamo che cessino le discriminazioni nei confronti dei sanitari obiettori di coscienza. Chiediamo una concreta solidarietà per le maternità difficili, che sono molte, onorevoli colleghi; una solidarietà sia nell'azione politica, sia in quella legislativa, economica e fiscale; ovunque, cioè, si articoli la comunità nazionale.

Già nel settembre 1987, oltre due milioni e mezzo di cittadini hanno presentato alla Camera una petizione con riferimento proprio alla vita nascente e morente, affinché lo Stato e gli enti locali svolgano la loro azione ispirandosi al riconoscimento della dignità umana, dal concepimento alla morte naturale.

Le stesse frontiere della morte, che oggi sembrano divenute anche esse opinabili, in un mondo che ormai inclina pericolosamente a ritenere tutto opinabile, ci rendono inquieti. Guai all'uomo, ma anche alla società, che si arroghi diritto di vita e di morte sui consociati.

Ci rasserena l'accenno che ella, signor Presidente del Consiglio, ha fatto alla famiglia, ai gruppi di volontariato, al ruolo delle donne; tutti temi sui quali abbiamo impostato le nostre promesse politiche, considerandole le cose che contano, quando ci siamo avviati a questa legislatura durante la campagna elettorale.

La famiglia, i gruppi di volontariato, il ruolo delle donne sono dati positivi — così ella ha detto, signor Presidente del Consiglio — del nesso tra politica e società in trasformazione. Mentre rileviamo con soddisfazione la sua attenzione su questo punto, le esprimiamo l'auspicio che le nostre preoccupazioni che la collettività non regredisca in termini di umanità e di convivenza ordinata siano anche le sue ed informino l'opera del suo Governo.

Dalla sua replica, signor Presidente del Consiglio, attendiamo rassicurazioni su questi aspetti, in particolare per quanto riguarda la proposta di legge per la costituzione di una Commissione bicamerale di indagine in ordine alla prevenzione dell'aborto volontario. Le chiediamo di farsi carico di sollecitarne la rapida approvazione, come nel suo programma ella ha detto e promesso di voler fare per altre iniziative in differenti materie (come la legge sulla violenza sessuale o la Commissione per la parità tra uomo e donna). Esse sono certamente importanti ma non di maggior rilievo di quelle sulle quali noi richiamiamo ancora una volta la sua attenzione. Per parte nostra, le assicuriamo ogni impegno di piena collaborazione, come dev'essere in uno Stato di diritto che nella divisione dei poteri non vede separatezza ma coordinamento, non astrattezza ma concretezza.

Ella ha detto assai bene, con tocco umano che ci ha profondamente colpito, dell'amico scomparso, senatore Ruffilli, al quale va il ricordo commosso di tutti noi, che egli aveva le sue idee ma frequentava, dialogando, quelle degli altri. Sono certa di interpretare il pensiero, la volontà e l'impegno di molti nel dirle che, se noi abbiamo le nostre idee, non siamo affatto contrari a frequentare, dialogando, quelle degli altri.

Con questi sentimenti, signor Presidente del Consiglio, rinnovo a lei ed al Governo, che tanto autorevolmente presiede, l'augurio per un'attività fruttuosa al servizio non solo delle istituzioni, ma anche della dignità della persona alla quale le istituzioni devono essere finalizzate, ogni giorno e sempre di più, in vista quanto meno di una continua attuazione delle finalità proprie cui si legarono i nostri padri costituenti (Applausi al centro — Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, colleghi, oggi di fatto si apre la legislatura. Si apre con il sordo rumore di fondo, che evoca apparentemente vecchi scenari, di recrudescenze terroristiche a livello internazionale e nazionale.

Noi siamo commossi e indignati dinanzi al corpo inerte e sanguinante di Roberto Ruffilli. La nostra concezione è la vita, la solidarietà, il conflitto che si innerva sul protagonismo della gente. Lottiamo contro questa società proprio perché è violenza, sfruttamento, morte. La società che immaginiamo, la nostra utopia realistica ed insieme necessaria, rappresenta la piena espressione di ogni individualità, una liberazione dal bisogno individuale e collettivo. Anche per questo consideriamo l'assassinio di Roberto Ruffilli un crimine e basta, attuato da killers professionisti. Non siamo dentro gli anni di piombo, non siamo a dieci anni fa, anche se Gelli passeggia ancora per le strade di Arezzo, se la P2 è più vegeta che mai e se alcuni assassini replicanti fingono di agire in nome della rivoluzione, in nome di gente sfruttata che mai li ha delegati e li considera anzi nemici, fingendo di colpire al cuore uno Stato che è altrove.

Siamo anche personalmente addolorati per la morte di Ruffilli. Lo abbiamo conosciuto uomo mite e preparato, aperto alla discussione. Si è confrontato con le nostre idee e proposte, anche in convegni da noi indetti qualche mese fa sulla concezione della democrazia. Lo abbiamo conosciuto democristiano per convinzione, non per potere: dal nostro punto di vista, non è distinzione da poco. È stato ammazzato un uomo, nessun «cuore» dello Stato è stato colpito. Ciò che ci appare sinceramente incomprensibile - lo voglio dire con chiarezza — è che, con accenti molto simili, quasi tutti gli uomini politici concordano in fin dei conti con le analisi degli assassini, cioè che è stato dato un colpo grave. destabilizzante alla struttura del potere in un momento cruciale e delicato. È scattato, forse, nel sistema politico un vecchio riflesso emergenziale-consociativo, con cui non possiamo essere d'accordo proprio perché rispettiamo profondamente l'uomo ucciso e consideriamo nostri nemici gli assassini. Diciamolo chiaramente, quale struttura del potere è stata non dico colpita ma sfiorata anche in ben altri momenti, dieci anni fa? In questo, sul serio il corpo del povero Ruffilli è come il corpo di Aldo Moro, il corpo di un uomo barbaramente ucciso, e basta.

I grossi blocchi politici, i partiti di massa, la democrazia cristiana, come il partito comunista, allora come ora, sono mossi da altri terremoti di fondo, da fenomeni culturali e politici che sono dentro il loro corpo. Ciò che temiamo è che tendano ad introiettare, consapevolmente o inconsapevolmente, il riflesso di compattamento delle forze politiche che fa venir meno le basi fondamentali della democrazia conflittuale, che a nostro avviso è l'unica vera democrazia del contenitore democratico che può favorire l'alternanza (o l'alternativa, a seconda di come la si pensi).

Vi è un'idea molto negativa sia dello Stato che del movimento popolare che si riflette nella democrazia consociativa. In realtà, anche la sinistra deve saper vedere che in Italia i movimenti popolari sono stati stroncati anche dalle pallottole dei terroristi e dai riflessi di ordine, di cultura, di legislazione dell'emergenza che hanno determinato. Queste pallottole hanno come obiettivo soprattutto quello di evitare la chiusura degli anni di piombo, di uno stato di guerra che alimenta vicendevolmente apparati repressivi e killers professionisti senza nessun reale disegno politico. È triste e difficile dirlo in questo momento di alta emotività, ma insieme al povero Ruffilli la vittima di queste pallottole è la pacificazione, è lo sforzo che da più parti, politici, ambienti sociali, intellettuali, religiosi portano avanti per la chiusura degli anni dell'emergenza. Ma vi è qualcosa in più nell'assassinio di Ruffilli. È chiaro questa volta, senza voler fare ipotesi dietrologiche che non ci appartengono — anche se restano aperti mille interrogativi, va detto, investigativi e politici, sulla stessa uccisione dell'onorevole Moro, sulla presenza della P2 ai vertici di tutte le piramidi investigative —, che gli assassini di Ruffilli sembrano essersi mossi in una ottica tutta interna al sistema di potere come elementi politici interni al palazzo o agli apparati.

Non si destabilizza l'istituzione, si spostano solo gli equilibri interni all'istituzione stessa. L'unico risultato raggiunto è di rafforzare l'idea che l'emergenza non finisce mai, che non si tornerà mai ad una dialettica politica che sia libera, democratica, non organicistica. Mi pare che in maniera ripetitiva, rispetto a dieci anni fa, e in una versione molto più mediocre, un certo spirito consociativo ricominci ad aleggiare anche in quest'aula.

Ma un secondo delitto terroristico ha profondamente scosso l'opinione pubblica italiana in questi giorni: l'assassinio di Abu Jihad a Tunisi. Questa volta non si è trattato di alcuni killers professionisti, ma si è trattato del governo israeliano, che ha deciso in una riunione di Gabinetto il barbaro assassinio di uno dei massimi dirigenti del dialogo, uno dei teorizzatori (me lo diceva lui stesso a dicembre, a Tunisi, nella sua disadorna casa) della necessità che uno Stato israeliano ed uno Stato palestinese convivessero in pace e sicurezza reciproca nel medio oriente. Mi sembra grave e cu-

rioso, onorevole De Mita (ed io apprezzo la sua intelligenza), che ella non abbia speso una sola parola nel suo intervento introduttivo per condannare, di fronte alla sacrosanta e pacifica volontà di autodeterminazione del popolo palestinese, di fronte alla generosità, alla intelligenza, al forte sentimento di libertà, alle sofferenze intere di un popolo, il fatto che uno Stato in quanto tale, e non un gruppo di fanatici o una scheggia impazzita, decida per l'assassinio politico.

Il Governo di Israele — spiace dirlo — si mette con questo atto ancora una volta al di fuori di ogni sia pur minima legge internazionale, come ha fatto con l'occupazione dei territori palestinesi malgrado le risoluzioni di condanna dell'ONU, o con la barbara e omicida repressione di una pacifica rivolta nei territori occupati, atti che sono contro lo spirito di ogni normativa internazionale.

Come ella ricorderà, onorevole De Mita, la nostra delegazione, le aveva come primo punto richiesto, incontrandola, che di fronte ad una repressione che sempre più assumeva i toni barbari della soluzione finale da parte del Governo israeliano, il suo Governo in formazione compisse, al momento del suo insediamento, un atto politico e diplomatico importante di fronte alla pericolosa situazione di stallo, anche diplomatico, venutasi a creare, riconoscendo l'Organizzazione per la liberazione della Palestina come unica e legittima rappresentante del popolo palestinese, come del resto il Governo è obbligato a fare in base ad una mozione approvata da questa Camera il 4 giugno 1986.

Non si può più rimanere inerti di fronte a questa situazione. Ogni silenzio del Governo diventa omertà nei confronti degli assassini. Il Governo dovrà usare i toni più fermi e duri, anche sul piano delle relazioni internazionali — come ieri abbiamo chiesto — nei confronti dei mandanti di un delitto che è stato compiuto contro la pace e la libertà; e i mandanti sono Shamir e Perez, onorevole De Mita: quello Shamir che non molti giorni fa ha stretto le mani dei nostri governanti e di non pochi uomini e donne politici italiani; e quel Perez che

ancora da troppe forze politiche viene ritenuto un interlocutore per la risoluzione del problema palestinese.

Noi chiediamo quindi con forza, come secondo atto politico-diplomatico, che Arafat venga ufficialmente invitato dal suo Governo e dalle Presidenze dei due rami del Parlamento, in segno di solidarietà, di amicizia e di appoggio alla lotta per l'autodeterminazione del popolo palestinese. Chiediamo anche che il Governo italiano proponga che sia Roma la sede della Conferenza internazionale di pace (l'unica strada diplomatica percorribile) in cui dovranno sedersi attorno allo stesso tavolo e con pari diritto tutte le parti in causa.

In questo preoccupante quadro si inserisce anche la decisione americana di «incendiare» di nuovo il Golfo con una bella rappresaglia a freddo contro gli iraniani e di fare così affogare nelle acque del Golfo Persico, insieme alle navi ed alle piattaforme iraniane, anche la straordinaria insurrezione del popolo palestinese.

Nell'intervento dell'onorevole De Mita mi pare si torni indietro di mille passi, anche rispetto al dinamismo politico mostrato mesi fa in politica estera. L'allineamento agli Stati Uniti è di una piattezza sconcertante e supinamente si accetta il ruolo che viene assegnato all'Italia all'interno della NATO, nella nuova posizione strategia regionale che essa ha assunto.

Non possiamo dimenticare che nel Golfo Persico continua a navigare la nostra flotta dimenticata, ma che noi ricordiamo bene e di cui chiediamo l'immediato ritiro. Ed annunziamo da ora che insieme a tutto il movimento pacifista ci opporremo con forza, come deciso in questi giorni, alla dislocazione degli F-16 sul territorio italiano. Mentre l'onorevole De Mita espressamente esclude atti di disarmo unilaterale nel suo intervento introduttivo (evidentemente, io credo, per cacciar via il fantasma, per lui sempre più inquietante, che si aggira nel mondo cattolico), noi riteniamo che il disarmo unilaterale sia la strada essenziale verso la pace, perché pratica in concreto il dissolvimento dei blocchi ed afferma da subito una scelta di non allineamento.

E più che la sinistra, onorevole De Mita, accanto a noi in questa grande opzione di principio troviamo rappresentanti ufficiali della Chiesa cattolica: preti e tanti, tanti cattolici, che si rifiutano di allinearsi con l'Est o l'Ovest, ma ancor più di essere allineati con il Nord contro il Sud del mondo. Questo mi pare il dato fondamentale!

È essenziale infatti che oggi tutte le forze di sinistra e progressiste si battano per la costruzione di una alternativa alla politica di dominio militare ed a quella di scambio ineguale; di un'alternativa a quei meccanismi che determinano quotidianamente nel Sud del mondo fame, guerra, devastazione ambientale e nuove forme di imperialismo.

L'intervento dell'onorevole De Mita ha praticamente aperto questa legislatura. Egli ha presentato questo suo Governo chiamandolo «Governo delle riforme», che dovrebbe restituire alla politica il governo della società. Sono parole impegnative, che tra l'altro spesso l'onorevole De Mita usa; queste parole sono però particolarmente stridenti, a me pare, anche con l'immagine — che in politica conta — che offrono gli eterni ministri, da Gava a Colombo, a Gaspari, a Donat-Cattin.

L'onorevole De Mita ha degnamente festeggiato, oserei dire, l'anniversario del 18 aprile 1948: questo Governo per struttura, programma, filosofia politica, è un vero e proprio monocolore democristiano, e da questo punto di vista è certamente un successo della sua intelligenza politica. È un Governo fortemente imperniato sulla riconquistata centralità della democrazia cristiana, che chiede al partito comunista, letteralmente, «qualcosa di più» attraverso il dialogo sulle riforme istituzionali. E mi sembra, tutto sommato, che l'onorevole Natta abbia accettato con un certo entusia-

A me pare, però, che la vera operazione dell'onorevole De Mita, con interlocutori leggermente più omogenei nella maggioranza ed altri disponibili nell'opposizione, si configuri come una classica operazione centrista, la quale per altro è più ambiziosa che realistica, sia per l'instabilità del quadro politico ed alla crisi di governabi-

lità (che non ha trovato alcun punto di equilibrio in avanti) sia perché mi pare cresca nella società una nuova consapevolezza della necessità di aprire una fase di conflittualità nuova con cui l'onorevole De Mita sarà costretto a fare i conti.

Bisogna comunque riconoscere che si tratta indubbiamente, per la democrazia cristiana, di un fenomeno di notevole longevità politica, che non può non preoccupare tutti coloro che in questi anni si sono battuti per l'alternativa di sinistra.

Devo dire che in questo senso — se mi permettete una riflessione — il «caso italiano» sul piano politico dà segnali di grande arretratezza. Sia nei paesi europei, infatti, sia negli Stati Uniti sta saltando l'omologazione fra le diverse forze politiche, a causa della crisi dello Stato sociale e della necessità di rispondere al neoconservatorismo, sicché persino in occasione delle elezioni presidenziali americane si deve registrare una tendenza significativa alla differenziazione anziché all'omologazione. E penso anche al rilevante significato politico e sociale della candidatura Jackson fra i democratici.

Fenomeni simili si verificano anche in settori delle grandi socialdemocrazie. Saremmo tentati dunque di dire che, mentre in Italia siamo esortati ad europeizzare o ad americanizzare il sistema politico, altrove — ed è un fatto positivo, che si può riproiettare in Italia nei prossimi anni — si riscopre la conflittualità ed il gusto dell'alternativa: quella che fu l'anomalia italiana degli anni '70.

Il prevalere delle politiche neoconservatrici nel decennio successivo, oltre ad avere radici profonde nel contesto internazionale, si è fondato anche sulla scelta deliberata di non offrire ai grandi movimenti di lotta degli anni '70 uno sbocco adeguato e coerente con la loro domanda di cambiamento a livello politico e sociale: si è privilegiato il gioco politico, si è ridata credibilità alla democrazia cristiana da parte della sinistra, si sono rispettate le compatibilità del sistema, cioè gli equilibri consolidati del potere a tutti i livelli, da quello economico dei grandi gruppi capitalistici a quello istituzionale del Vaticano.

Dopo anni di lenta erosione della forza e dei diritti dei lavoratori, nonché di politiche subalterne alle esigenze del profitto a livello sindacale, il progetto di normalizzazione sociale è diventato esplicito negli ultimi tempi, con la limitazione del diritto di sciopero e della democrazia nei luoghi di lavoro. E proprio il Governo De Mita mette al centro del proprio programma antisociale la regolamentazione per legge del diritto di sciopero.

Il tema dell'alternativa sembra molto lontano da quest'aula e non vi è allora da meravigliarsi che la democrazia cristiana, che le maggiori forze della sinistra considerano o un potenziale alleato o comunque un interlocutore con il quale concordare le regole del gioco, sia ancora dopo quaranta anni al centro del sistema e si presenti addirittura come garante di una eventuale fumosa transizione alla democrazia compiuta, cioè della fine della conventio ad excludendum. La democrazia cristiana, nel suo disegno totalizzante, vuole, in sostanza, gestire tutto, persino l'alternativa a se stessa.

Per altro le domande di una società che per tanti aspetti è cresciuta ed è diventata più esigente restano senza risposte; il conflitto sociale non è sopito, anche se non trova una prospettiva ed un orizzonte di carattere complessivo; forme di democrazia e di lotta autogestita nel quotidiano e nel sociale vengono riproposte e riscoperte con l'esplodere di vecchie-e nuove contraddizioni: dall'emarginazione e dalle povertà alla distruzione dell'ambiente, dall'alienazione del lavoro alla condizione delle donne, dei giovani, degli anziani.

Solo un'alternativa di sinistra corrisponde ad un bisogno di cambiamento reale e radicale e solo una sinistra diversa può costruire un'alternativa di sinistra. L'onorevole Craxi ha un bel parlare del rapporto tra governabilità e movimenti sociali, quando poi appoggia un processo che ha evidenti ambizioni di stabilizzazione effettiva del sistema politico.

La democrazia cristiana, infatti, con la galleria di vecchi e nuovi feudatari che presenta, riallinea il potere democristiano nel suo volto più riconoscibile e tradizionale, che è anche però, al tempo stesso, il frutto modernissimo delle ridislocazioni sociali e di potere di questi anni.

Questo sfoggio di potenza, compagni socialisti, dopo la chiusura del tentativo di arrembaggio istituzionale ed anche sociale, che ha movimentato a suo modo gli anni '80, quelli di Bettino Craxi, è un segno fondamentale. In questo senso, il «decreto di San Valentino» e la politica di modernizzazione autoritaria sono uno spartiacque nella dislocazione dei poteri sociali. In questo senso, il partito socialista non sembra avere più una strategia politica. Ha imboccato una strada subalterna, si limita a contrattare forti dosi di potere e di sottopotere. Ovviamente creerà conflittualità all'interno della coalizione (per altro fisiologica in una fase di crisi di governabilità), ma ormai il partito socialista accetta di essere un subalterno rissoso alla nuova centralità democristiana, non destabilizzante del suo sistema di potere.

L'onorevole De Mita, dal canto suo, ha pagato questa rinnovata centralità con l'abbandono del Governo di alto profilo che riteneva consono alla propria personalità. Ha preferito volare più basso, razzolare in cortile; ha abbandonato gli audaci propositi iniziali e ha stipulato con il partito socialista un patto di dichiarata spartizione di potere, e niente altro che questo.

L'enorme mole di carte programmatiche, lo «scontro tra comari» sui giornali, erano solo funzionali a quel nuovo assetto dei poteri che consente alla democrazia cristiana di mantenere per qualche anno la sua preminenza e al partito socialista di conquistare aree di controllo. Penso a come è stato risolto lo scoglio della RAI e dell'informazione; penso alle vicende tristi ed avvilenti della Commissione inquirente, che è diventata una vera e propria sede di contrattazione di Governo: «tu salvi dalla galera un ministro a me, io salvo un ministro a te».

Al di là delle parole altisonanti dell'onorevole De Mita, non esiste alcuna politica intesa come operatività sociale e progettuale. Ci si attiene alla politica diffusa della centralità del potere. Il Governo De Mita propone la centralità delle riforme istitu-

zionali, ma non appare il profilo di un nuovo patto costituente democratico del quale questa nostra marcescente prima Repubblica avrebbe bisogno. Le cosiddette riforme istituzionali che si profilano fanno da contenitore, nella crisi di governabilità, al confronto tra le forze politiche maggiori. Le scelte politiche diventano soluzioni tecniche attraverso le quali si formano e si riorganizzano i poteri. Prevale il trasformismo gattopardesco, vecchio cancro della politica italiana: cambiare le regole del gioco per rinsaldare l'ordine costituito. Si accentrano i processi decisionali; si accentuano i fenomeni volti a rendere clandestino il potere (sola posta in gioco tra le élites politiche) con le istituzioni come sedi di compromesso tra gli interessi corporativi.

Nei molti interventi svoltisi finora in quest'aula in cui è stato toccato il tema delle riforme istituzionali, nessuno ha parlato, mi pare, della necessità di controllare e investire i nuclei del potere sociale, lo strapotere antidemocratico dei grossi oligopoli economici e finanziari, con in testa la FIAT, così come l'organizzazione produttiva stessa, la disciplina della proprietà privata e dell'impresa. Questo è il nocciolo duro del problema della democratizzazione delle istituzioni, insieme con il tema del sequestro della rappresentanza da parte degli apparati burocratici. Quello che invece si confirma è l'irrigidimento autoritario delle istituzioni, l'impermeabilità e la verticali zione della decisionalità, l'assoluta escasione di ogni forma di partecipazione democratica e di protagonismo di massa.

A questo punto vorrei dire, per inciso, che vi è la necessità di giungere all'approvazione di adeguate leggi di tutela sia della minoranza slovena sia di quelle di altre lingue minoritarie, in particolare di quelle friulana e sarda. Si tratta di un diritto di rilevanza costituzionale che finora è stato negato a questi cittadini della Repubblica, ma si tratta anche di una volontà politica che deve diventare palese in tempi rapidi. Tutto ciò è ancora più importante per la regione Friuli-Venezia Giulia, per la quale riteniamo che adeguate e specifiche leggi

per sloveni e friulani debbano essere approvate al più presto, al fine di consolidare la convivenza civile tra le diverse comunità e consentire il pieno sviluppo e la valorizzazione delle comunità stesse, definendo quindi anche l'identità e la qualità specifica di questa regione.

Nel momento in cui si parla di riforme istituzionali riteniamo che non si possa prescindere, per dare un senso concreto alle stesse autonomie locali, in questa ed in altre aree dello Stato italiano, dal riconoscimento delle diversità linguistiche e della loro piena valorizzazione.

Non a caso quindi, ed in maniera coerente ed intrecciata con tale concezione del rapporto tra istituzione e società, il programma del Governo De Mita si annuncia, sul piano economico, come la *summa* degli obiettivi della modernizzazione autoritaria, un deciso assalto alle condizioni proletarie.

L'azzeramento della spesa per servizi e previdenza, l'aumento del prelievo fiscale sui lavoratori detassando le imprese, l'aumento della disoccupazione all'interno di una politica che è tutta recessiva rappresentano validi esempi. Il grande capitale si sta attrezzando con la liberalizzazione valutaria al mercato unico europeo del 1992, ma proprio tale liberalizzazione è la via maestra al sottosviluppo, onorevole De Mita, in quanto con essa si accentua la concorrenza, si riducono gli spazi di manovra della politica economica attiva, si diffondono le politiche monetaristiche recessive, nonché le convulse concentrazioni finanziarie, con l'ulteriore aumento della disoccupazione con il taglio della spesa sociale. Nel contempo si dilatano le disuguaglianze regionali fondate su diversi livelli di salario e di partecipazione al lavoro, si finanziano le aree forti con i mezzi sottratti a quelle più deboli, si tolgono risorse agli strati popolari. Insomma sarà l'Italia dei De Benedetti, della FIAT, delle finanziarie e degli oligopoli quella che potrà scavalcare le Alpi, il resto del paese pagherà tutto ciò in termini di occupazione, di condizioni peggiori di vita e di lavoro, di mancato diritto all'esistenza.

Il Governo dell'onorevole De Mita si prepara ad essere supporto di tale processo

imperialistico della borghesia italiana. Le tante pagine del programma dedicato al Mezzogiorno restano pura fumosità ed il richiamo del rifiuto all'assistenzialismo rischia di diventare supporto della privatizzazione dei servizi, delle pensioni, delle partecipazioni statali.

È cosa straordinaria, in senso negativo, ad esempio, che l'onorevole De Mita non si sia soffermato (mi auguro lo faccia durante la sua replica) sulle grandi ristrutturazioni in atto, tra cui quella siderurgica, che rischia di essere la più cospicua dal dopoguerra ad oggi, peggiore di quella della FIAT, in termini occupazionali. Nulla inoltre è stato detto sulla cantieristica, pur trattandosi di una vertenza aperta, in ordine alla quale il Governo da tempo avrebbe dovuto dare alle organizzazioni sindacali ed ai lavoratori pronte ed immediate risposte. Ricordo che su tale questione il ministro Granelli aveva più volte riferito alla X ed alla XI Commissione della Camera.

È impressionante l'assenza, nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio, della questione nucleare ed energetica, che ha costituito l'oggetto della più recente discussione di massa, ha dato uno scossone alla coscienza nel nostro paese, ha costretto le forze politiche a confrontarsi seriamente, ha spostato blocchi politici e sociali, costringendo anche grandi forze politiche della sinistra e sindacali a fare i conti con un modello alternativo di qualità dello sviluppo.

Se le crisi di Governo succedutesi nell'ultimo anno e mezzo non sono state mere partite a tresette, come piace all'onorevole De Mita, o a poker o alla roulette, come forse piace all'onorevole Craxi, è perché vi sono stati centinaia di migliaia, anzi milioni di cittadini che vi hanno imposto un tema epocale di discussione. Siccome lei, onorevole De Mita, è persona intelligente, mi sono chiesto come mai un tema così importante non abbia alcun rilievo nel suo programma. Perché non ha giocato la carta politica dell'appropriazione a sé di tale questione, visto che nel sistema dei partiti si ragiona spiazzando Craxi e dando un minimo appiglio al compagno Natta?

Mentre il Presidente del Consiglio stava parlando mi è sembrato di udire le nostre parole. Poi ho compreso, onorevole De Mita, che la sua manovra era più sottile e pericolosa. Montalto non esiste, così come non esiste il nucleare. Per la politica «fine» delle riforme istituzionali, per il rapporto organicista e totalizzante tra Stato e società, in cui ogni movimento non è che una lobby da controllare, isterilire e poi sussumere all'interno dello Stato, in parte Moloch in parte orwelliano, nell'ambito di questa logica, Montalto ed il nucleare sono incidenti di percorso, fatti tecnico-amministrativi, un puro paragrafo del programma, la ricerca di un onorevole compromesso per poter costituire un Governo.

Onorevole De Mita, non dobbiamo insegnarle noi la curiosità anche culturale per i grandi temi nè la necessità oggi, alle soglie del 2000, di confrontarsi con le contraddizioni epocali. Io ho rilasciato domenica — voglio ricordargliela, anche se l'avrà letta — una lunga intervista a *Il Popolo*, il giornale del suo partito. Non so se lei legga *Il Popolo*...

CIRIACO DE MITA, Presidente del Consiglio dei ministri. Ogni tanto...

GIOVANNI RUSSO SPENA. Ogni tanto, forse.

Ebbene, sui temi rilevanti della vita, del rapporto con la natura, della ingiustizia sociale, del rapporto nord-sud del mondo, nonché sul tema nucleare, la inviteremo a discutere, sul nostro modesto organo di stampa che tuttavia, per quanto io ne sappia, vende più de *Il Popolo*.

La verità è che, simboleggiato dalla presenza replicante del ministro Battaglia, il modello nucleare, a cui noi forze antinucleari abbiamo dato un forte scossone, non è sconfitto: è stato solo intaccato nella sua tendenza espansiva. Quel modello produce centrali ad uso civile ma, ormai, anche armi e missili, su cui vive un settore del processo di accumulazione che poggia sui mercanti di morte, sulla necessità di tenere aperte terribili guerre cosiddette locali. Il tramite è costituito dalle strutture dello Stato.

Ciò è anche, onorevole De Mita, questione morale ed istituzionale. Quando andrà a rendere omaggio a Gianni Agnelli (che con toni non solo manageriali ma anche un po' razzisti, per me che sono meridionale, le ripeterà, forse, che lei è un «intellettuale della Magna Grecia») gli ricordi per la dignità del Governo, del Parlamento, di se stesso e, se mi permette, della nostra Magna Grecia che, dietro la sua elegante erre moscia si nasconde il cuore del trafficante d'armi, del finanziere d'assalto, dell'utilizzatore della P2, oltre che del padrone delle ferriere.

Noi comunque non ci fermeremo al compromesso, che consideriamo una prima vittoria, raggiunto su Montalto. Dimostreremo, nella elaborazione del piano cui mi auguro il Parlamento si accingerà a provvedere al più presto in maniera esauriente, che è necessario e possibile l'uscita dal nucleare e dalle megacentrali a carbone. Mentre in nome del presidio nucleare si rimette in piedi la lobby militarnucleare ed in attesa di tempi migliori si tiene in funzione Trino 1 e ci si propone di riavviare quel colabrodo di Caorso, resta ancora da attuare il risultato referendario in merito alla partecipazione italiana al reattore francese al plutonio Superphoenix. Anche ciò rappresenta la questione istituzionale.

Inoltre, onorevole De Mita, lei non ha avuto neppure il buon gusto (eppure glielo avevamo chiesto) di sostituire il ministro Donat-Cattin che tratta, vorrei dire addenta, i grandi problemi della vita, della salute, della diversità e della differenza, con la mentalità, come dire, del vecchio cacciatore e che si ferma a bere un bicchiere nell'osteria di campagna. Non voglio demonizzare l'onorevole Donat-Cattin. Tuttavia, egli non può stare nel posto in cui si trova. Rispetto le sue idee, ma pretendo che egli si confronti con la larga coscienza del popolo italiano, con il concetto di morale e di liberazione sessuale diffuso oggi, al bivio del 2000.

Non vorrei essere brutale, ma farmi comprendere. Si può avere un ministro che ritiene che, tutto sommato, le femministe, a cominciare dalle parlamentari, siano un po' — uso una terminologia molto più leggera di quella impiegata dal ministro — «leggere», appunto, e che gli omosessuali siano un cancro sociale da estirpare? O che affronta la questione AIDS con la neghittosità, l'incompetenza e l'arretratezza culturale e morale che egli dimostra ogni giorno?

Non vado oltre, onorevole De Mita, sulle lacune, sui grandi errori, sulla summa di pericoloso conservatorismo modernista di questo programma governativo (mi sono accorto, mentre parlavo dell'onorevole Donat-Cattin, che è entrata la compagna Gramaglia).

Ci opporremo con fermezza e intelligenza. Non crediamo alle convergenze programmatiche organiche che prescindono dagli schieramenti: gli schieramenti non sono neutrali, sono visioni della società, impasto di interessi, sono anche punto di riferimento politico ed ideale per la gente, immaginario collettivo.

Martelli diceva ieri in una intervista, che voleva essere ambiziosamente ideologica, che si può essere nel pentapartito e lavorare insieme per l'alternativa riformista. Egli, con cautela terminologica (è abituato a spararle grosse, in verità, questo ragazzo!), aggiungeva che il riformista è un realista sempre un po' in attrito con la realtà.

Credo che il problema non sia solo di coerenza di comportamenti, di elogio del dubbio e della ricerca politica; ritengo invece che la sinistra, comunque collocata, faccia del politicismo puro, creda di raggiungere diverse dislocazioni di potere a livello istituzionale, abbandonando il terreno sociale, strutturale, i veri interessi in gioco di rapporto fra le classi. Mi chiedo come il partito comunista, ad esempio, possa, in nome della priorità programmatica mostrare interesse e qualche apertura a questo Governo: in nome dell'apertura del tavolo istituzionale, mi pare evidente.

Ma allora il punto diventa questo: si crede sul serio che un nuovo patto costituente nasca come accadimento tecnico o di pura volontà di forze politiche in maniera idealistica per la forza oggettiva del

problema o non sarà la sanzione forte del sistenia politico rispetto a rapporti di forza sociali?

Il problema principale oggi non è, forse, la costituzione di enormi oligopoli finanziari e industriali che si proiettano nel campo dei saperi, delle culture, dei modelli, dei rapporti interpersonali, della vita di ognuno? Il problema principale della sinistra non è contendere nelle istituzioni e nella società a tale blocco di potere il terreno, facendosi portatrice di un altro modello di società, di poteri, di percorso di trasformazione?

Non credo, non ho mai creduto che i due percorsi, quello istituzionale e quello sociale, possano correre in parallelo. E la vicenda dell'attacco al diritto di sciopero già lo dimostra. Anzi, ritengo che sia contraddittorio anche con una reale cultura di Governo riformatrice dare l'immagine di un desiderio assillante di rientrare in gioco attraverso un'apertura di credito a questo Governo.

Il messaggio diventa incomprensibile fra la gente, anzi in un momento di nuova dinamica conflittuale questi segnali generano disorientamento, bloccano percorsi possibili di costruzione di schieramento alternativo anche sul piano politico ed embrioni di costruzione di un nuovo blocco sociale che abbiano al centro le grosse questioni dei contenuti della produzione e dell'occupazione, un mutamento profondo e non indolore sul piano strutturale e sociale della qualità stessa dello sviluppo.

Propongo al partito comunista, alla sinistra indipendente, ai verdi, ai radicali di proseguire e rendere più organica sul piano parlamentare quella unità di temi ed obiettivi dell'opposizione che pur resta al suo interno strategicamente ed anche tatticamente diversamente collocata e diversificata. Questo è stato, mi pare, l'unico momento alto del dibattito istituzionale in quest'ultimo anno. La proposta è stata riformulata ieri dal collega Rodotà, che Martelli, con il suo solito garbo e con la sua dolcezza, nell'intervista già citata accusa di essere non il dottore ma la vera malattia del partito comunista.

Credo invece che la strada maestra della sinistra di opposizione. l'unica capace oggi anche di raccordo fra istituzioni e società, sia continuare a dimostrare, di fronte alla riproposta centralità democristiana che questo Governo esprime, l'esistenza di una convergenza programmatica, questa sì reale, su un'agenda di temi da imporre come priorità su cui poter strappare risultati. condizionamenti, riuscendo a costruire anche spezzoni di lotta sociale, sui temi che riusciremo a imporre. È la logica, mi pare, che deve ritornare in prima luce, del Governo dall'opposizione, che è anche, mi sembra, in questo caso, un'importante indicazione.

Su questa strada, quindi, colleghi, ci muoveremo, sperando di attuare un'opposizione di alto profilo, quell'alto profilo che il Presidente De Mita ci aveva promesso, ma che non mi pare sia riuscito a dare al suo Governo (Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Modugno. Ne ha facoltà.

DOMENICO MODUGNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con altri interventi il mio gruppo ha chiarito la posizione dei federalisti europei nei confronti del nuovo Governo. Parlerò dunque pochissimo e soltanto per indurre l'onorevole De Mita a prendere un piccolo appunto sulla sua agenda di lavoro, forse già troppo piena di impegni.

Nell'ambito del dibattito sulla fiducia al Governo Goria, avevo esposto una serie di questioni che ritenevo essenziali: le disfunzioni del servizio sanitario nazionale, la spesa farmaceutica, gli handicappati, gli anziani, i tossicodipendenti e così via. Non intendo pertanto fare di questo intervento l'ennesima enunciazione di problemi.

Le questioni principali sono sotto gli occhi di tutti e sono convinto che la sensibilità del nuovo Presidente del Consiglio consentirà che le migliaia di miliardi stanziate per l'adeguamento e la ristrutturazione dei servizi sanitari siano spese al meglio. Speriamo soltanto che tali soldi vengano utilizzati anche nelle zone che

non costituiscono feudo di potere politico di questo o quel ministro.

Questi mesi di esperienza parlamentare mi hanno inoltre convinto che la possibilità di aumentare l'efficienza del servizio sanitario nazionale è direttamente proporzionale alla volontà politica degli amministratori che lo gestiscono. Un solo problema, dunque: vorrei, onorevole De Mita, che lei, da qualche parte, si appuntasse la parola AIDS. Come già il collega De Lorenzo, anch'io debbo confessare con estrema franchezza che sono assolutamente indignato dall'atteggiamento tenuto dal Governo precedente su tale problema.

Certo, la conferma del senatore Donat-Cattin al Ministero della sanità non ci fa sperare bene; per me è assolutamente inaccettabile il fatto che il nostro paese non sia stato capace di affrontare il problema dell'AIDS, così come hanno fatto tutti gli altri Stati impegnati su questo fronte. Sino ad oggi, il Ministero della sanità non è riuscito ad avviare una qualsiasi campagna di prevenzione o di informazione: e mentre il virus si diffonde, si perde tempo a discutere se un profilattico sia o meno una cosa moralmente e cristianamente accettabile! I circa 140 miliardi disponibili per un intervento pubblico contro il diffondersi dell'AIDS, pur non essendo grande cosa. consentirebbero di avviare iniziative significative.

Desidero in questa sede ricordare che un ormai noto sondaggio internazionale, condotto in dieci paesi europei e negli Stati Uniti, mostra quanto in Italia l'opinione pubblica sia sconcertata, soprattutto a causa della mancanza di un'autorevole informazione da parte dello Stato. Sono passati nove mesi da quando il Ministero della sanità ha indetto un concorso per scegliere una campagna di prevenzione: quanti mesi dovranno ancora trascorrere per vedere qualcosa di concreto? Il Ministero della sanità non è neppure riuscito a spedire la lettera per tutte le famiglie italiane, pronta dal mese di settembre dello scorso anno! Fino ad oggi non sono stati avviati neanche i necessari contatti tra il Ministero della sanità e quello della pubblica istruzione

per operare, all'interno delle scuole, una campagna di informazione sull'AIDS.

Non voglio credere che qualcuno in questa sede finga di non sapere che i giovani, oggi, hanno rapporti sessuali completi molto precocemente. Non desidero neppure credere che qualcuno in questa sede ritenga seriamente che a tali giovani si debba soltanto rivolgere un invito alla castità. Nonostante la delicatezza del problema, ritengo che i dati di cui disponiamo rendano necessario un intervento dello Stato nelle scuole.

In Italia, il 64,8 per cento dei malati di AIDS è costituito da tossicodipendenti; il 69,5 per cento di questi ultimi è compreso in una fascia di età che varia dai 13 ai 20 anni. Se consideriamo che dei 1619 casi di AIDS registrati in Italia al 1º marzo ben 890 riguardano giovani dai 20 ai 29 anni, non possiamo non considerare la scuola superiore come un fondamentale e irrinunciabile canale di prevenzione, poiché investe direttamente una fascia di età immediatamente a ridosso di quella maggiormente colpita.

Su questi temi abbiamo presentato due mozioni e ci aspettiamo un impegno concreto da parte del nuovo Governo. Ci aspettiamo che venga superato quel dato culturale troppo perbenista secondo cui di certe cose non si deve parlare. Ci aspettiamo che piccole cose, come la vendita di siringhe monouso, vengano prontamente attuate; ci aspettiamo che persone competenti, come il professor Aiuti, non vengano più allontanate dalle commissioni ministeriali, per il solo fatto che esercitano il loro diritto di contestare scelte discutibili. Ci aspettiamo che qualcuno si renda conto che il moralismo, in questo caso, serve solo a favorire la diffusione del virus.

In poche parole, ci aspettiamo che qualcuno abbia il buon senso di imitare quanto hanno fatto il generale Di Donna, il quale ha messo a disposizione gratuita dei soldati i profilattici, e il cardinale Martini che all'interno del mondo cattolico si erge a giudice e giovedì santo ha lavato umilmente i piedi a dieci sieropositivi (Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo, di democrazia proletaria e verde).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Bassi Montanari. Ne ha facoltà.

Franca BASSI MONTANARI. Onorevole Presidente, Presidente del Consiglio, colleghi, in coerenza con l'atteggiamento del gruppo verde, i cui rappresentanti hanno svolto numerosi interventi su problemi specifici, vorrei affrontare un discorso sul presidio nucleare.

È vero quanto diceva il collega Russo Spena: appare strano come la causa dirompente della crisi dello scorso Governo non sia stata affrontata nel discorso in aula da parte del Presidente del Consiglio. Tuttavia, il discorso sul nucleare è stato affrontato negli allegati con poche righe, che però a mio avviso, sono molto preoccupanti. Viene nuovamente riaffermata la necessità del presidio nucleare; i siti identificati sono Caorso e Trino.

Avrei voluto invitare il Presidente del Consiglio ad ascoltare le argomentazioni su questo tema senza corazze ideologiche o precostituite, ma vedo che dopo una mattinata abbastanza intensa si è preso una pausa. Invito, allora, i rappresentanti del Governo presenti a prestare la dovuta attenzione alla questione. A me sembra che anche negli interventi di ieri alcune reazioni ed alcuni commenti che provenivano dai banchi del Governo potessero sottintendere un atteggiamento prevenuto rispetto alle posizioni che i verdi portano avanti.

Al contrario, l'atteggiamento che noi vogliamo evidenziare oggi e di cui spesso ci facciamo portatori all'interno del Parlamento fa, sì, riferimento a valori molto profondi e ad una filosofia altrettanto profonda, ma sfocia poi in proposte concrete di alternativa molto fattibili, facendo emergere i problemi dell'attuazione concreta del nucleare.

Con questo spirito pragmatico vorrei illustrare due aspetti che, a mio avviso, sono molto importanti: il primo fa riferimento ai problemi attuali, l'altro riguarda le prospettive.

Vorrei partire da una affermazione pronunciata sul settimanale *l'Espresso* dal professor Colombo, presidente dell'ENEA, quindi massimo esponente della politica nucleare. Cito testualmente: «Dopo la decisione del Governo di chiudere Montalto, chi va a spiegare agli abitanti di Caorso e di Trino Vercellese che le loro centrali sono sicure, mentre le centrali più moderne non sono considerate abbastanza affidabili dal Governo?».

Ecco un primo problema, quello dell'affidabilità della centrale. Ed io vorrei parlare, sempre con un atteggiamento pragmatico, in particolare della centrale di Caorso. Un primo elemento evidente è l'opposizione a questa centrale manifestata dalla popolazione di Caorso, di tutto il circondario, del consiglio comunale, con l'espressione, quindi, e la partecipazione di partiti del Governo; anche il partito del Presidente del Consiglio si è espresso per la chiusura della centrale di Caorso, come pure il sindaco del piccolo paese padano.

In questa centrale esistono problemi gravi e rilevanti, tant'è vero che vi è stata anche una presa di posizione da parte del Parlamento. Mi riferisco alla seduta del 17 dicembre scorso, quando è stata affermata «la necessità di accertare la sicurezza di funzionamento degli impianti di Caorso e di Trino 1 e l'adeguamento dei piani di sicurezza esterna agli standard internazionali». Tale affermazione era contenuta in una risoluzione presentata dalla maggioranza, sulla quale il Governo aveva chiesto ed ottenuto la fiducia. Ciò dimostra che le preoccupazioni alle quali accennavo sono state espresse anche dal Parlamento.

Le stesse preoccupazioni emergono anche dai risultati del rapporto OSART dell'agenzia AIEA, relativo alla centrale di Caorso. Mi limiterò a citare solo alcuni problemi, in quanto già nel precedente dibattito sulla fiducia al Governo mi sono soffermata lungamente sull'argomento. Quanto citerò mi serve per giungere ad una affermazione che ritengo sia difficilmente contestabile.

Nel suddetto rapporto si afferma che «sarebbe necessario un addestramento specifico del personale, nuove procedure per l'emergenza e l'uso di un simulatore specifico dell'impianto. Sarebbe necessaria la riorganizzazione interna di tutto il

personale della gestione della centrale» (non è un problema da poco!), «il rifacimento di parti significative di cavetteria, l'inertizzazione del reattore» (questo è forse l'intervento più costoso), «la predisposizione di uno studio probabilistico di sicurezza, la revisione del piano di emergenza» (che andrebbe portato a 15 chilometri, secondo gli standard europei ed internazionali), «l'eliminazione entro il 1988 delle scorie a bassa e media attività, nonché, entro il 1994, di quelle ad alta attività».

A tale proposito, mi sia consentito di aprire una parentesi. In più occasioni noi abbiamo sollevato il problema delle scorie: in particolare, attraverso una serie di interrogazioni alle quali non è mai stata data risposta. Rivolgo quindi un invito pressante al Governo affinché affronti il problema delle scorie (che. ripeto, abbiamo sollevato con una serie di interrogazioni, la prima delle quali è stata presentata il primo giorno di apertura dei lavori della Camera), dietro il quale ne esistono altri grandissimi, emersi qualche mese fa a seguito di alcuni scandali relativi al commercio con paesi del terzo mondo, nonché a legami tra lo smaltimento delle scorie radioattive delle centrali nucleari e la costruzione di bombe atomiche. Tutto questo è avvenuto al di là di ogni accordo internazionale.

Ritengo che sia quindi necessaria una maggiore conoscenza del problema. L'ENEA e l'ENEL forniscono dati contrastanti con riferimento alla esportazione di scorie. Il problema riguarda le scorie a bassa e media radioattività della centrale di Caorso, in quanto quelle ad alta radioattività sono ancora contenute nella piscina. con notevoli problemi di statica e di contenimento, dato che lo spazio della piscina si sta esaurendo. Le suddette scorie vengono esportate all'estero a prezzi altissimi, mentre sui siti di ricompattamento esistono dati contrastanti, contraddittori tra loro, non chiari, che favoriscono una serie di preoccupazioni, per non dire di sospetti, abbastanza forti. Invito quindi il Governo ad affrontare seriamente questo problema.

La parentesi che ho aperto mi consente di affermare che le migliorie necessarie per la centrale di Caorso non escludono in ogni caso la probabilità di un incidente nucleare di grande portata. Tali migliorie sarebbero soltanto palliativi, servirebbero solo a far sì che la probabilità di incidenti si riducesse, ma non risolverebbero il problema.

La conclusione cui si giunge è che per riaprire la centrale di Caorso occorre un notevole investimento di spesa, come è sempre richiesto da provvedimenti di questo genere. Tutto questo per una centrale che ha visto accorciarsi drasticamente il suo periodo di attività: la centrale di Caorso, se riaprirà, non avrà neanche sette anni di vita! Questo dato viene stabilito in base al numero di incidenti verificatisi nella centrale: sono stati più di cento, ma tra di essi ve ne sono alcuni che hanno provocato l'arresto di turbina. Questo tipo di incidente ha un tetto massimo: se si verificasse con la frequenza registrata finora, rimarebbero, appunto, alla centrale di Caorso, appena sei anni e qualche mese di vita.

Occorre tener conto che ogni incidente provoca un'usura sempre maggiore dell'impianto, dando luogo a problemi tecnici sempre maggiori. A fronte quindi di una spesa notevole per il riavvio della centrale, avremmo una produzione energetica nucleare di pochi anni. Questo è il primo problema che io volevo porre.

Un altro problema (e mi rifaccio sempre alle questioni sollevate dal professor Colombo in quella famosa intervista) è quello relativo alle ipotesi sulla scelta di riduzione del nucleare compiuta dall'Italia. Il professor Colombo dà due interpretazioni della scelta italiana. La prima ipotesi è che gli italiani siano molto miopi e non pensino al futuro a lunga scadenza, vivano alla giornata, approfittando del basso prezzo del petrolio. Gli italiani sarebbero, quindi, un po' «tontoloni», privi di una qualsiasi programmazione. L'altra ipotesi prevede, invece, esattamente il contrario: può darsi che gli italiani abbiano mostrato un atteggiamento più lungimirante degli altri, un altissimo senso di responsabilità nei con-

fronti delle generazioni future e che forse per questo abbiano deciso di eliminare le incognite delle scorie radioattive e della proliferazione di armi nucleari, per non parlare degli incidenti sempre possibili anche se molto improbabili.

Io propendo per la seconda ipotesi, anche perché penso che il popolo italiano ed i suoi rappresentanti non siano dei «tontoloni» senza programmazione. Ritengo, però, che una simile programmazione possa e debba essere fatta con cognizione di causa, magari spingendosi anche un po' più avanti di quanto la situazione non consenta, elaborando al riguardo (siamo famosi per questo nel mondo) qualche idea geniale che ci permetta di superare l'impasse attuale e di portarci finalmente all'avanguardia del settore.

Vorrei ora parlare in questa sede e approfondire...

PRESIDENTE. Onorevole Bassi Montanari, siamo tutti interessati ai suoi approfondimenti, però le vorrei ricordare il tempo a disposizione del suo gruppo. Lo dico per comodità sua e nell'interesse dei suoi colleghi di gruppo: ne devono parlare ancora altri due e lei ha già impiegato utilmente undici minuti (secondo quanto risulta dal segnatempo) dei trenta a disposizione, appunto, del gruppo verde.

Franca BASSI MONTANARI. Grazie, signor Presidente; cercherò di concludere in tre minuti.

PRESIDENTE. Lo dico nell'interesse dell'equa distribuzione dei tempi.

Franca BASSI MONTANARI. Va bene, accelererò i tempi.

Molto brevemente vorrei ricordare che sono diciassette, in tutto il mondo, le centrali nucleari commerciali che hanno concluso il loro ciclo produttivo e che attendono di essere smantellate. A queste diciassette centrali se ne aggiungeranno entro il 1990 altre 142. Dopo 40 anni di esperienza, con oltre 550 centrali costruite, lo smontaggio e il decommissioning delle centrali e

la relativa gestione delle scorie sono circondati da notevole incertezza ed inesperienza.

Il decommissioning, in questo momento, prevede essenzialmente tre fasi. Le citerò senza approfondirle. Il primo stadio prevede che i sistemi meccanici di apertura (le valvole, i tappi e così via) esistenti nella barriera del contenimento primario vengano bloccati e sigillati permanentemente. Questo primo stadio necessita però di una sorveglianza continua della centrale, per evitare attacchi di qualsiasi tipo (in particolare attacchi terroristici) e anche perché la stessa centrale è soggetta ad avvenimenti di carattere naturale come terremoti, inondazioni e così via.

Il secondo stadio è quello della cementificazione: si copre la centrale di uno strato di cemento molto spesso. Questo secondo stadio, che è quello più praticato, ha dimostrato però di presentare notevoli problemi perché lo strato di cemento non riesce a reggere per tutta la durata dell'attività dei radionuclidi. Quindi tra un centinaio di anni, in ipotesi (ma dobbiamo pensarci fin d'ora e programmare di conseguenza), avremo il problema dello smaltimento di un'ulteriore quantità esorbitante di scorie e quello di aprire questo guscio di cemento.

Il terzo stadio, invece, è quello dello smantellamento immediato del reattore, del Vessel. È questo lo stadio che è apparso più praticabile, anche se pone grossissimi problemi tecnici, derivanti dallo smontaggio del reattore, che produce una quantità notevole di calore e di radiazioni, rendendo difficile stabilire quali strumenti si debbano usare e quante persone siano necessarie per tale lavoro.

Per arrivare rapidamente alla conclusione, desidero ribadire che noi riteniamo che porci il problema dello smantellamento delle centrali possa essere molto conveniente dal punto di vista economico, nel senso che avremmo un mercato potenziale molto alto. Anche a livello europeo infatti, si stanno operando determinate scelte e i programmi energetici basati sul nucleare vengono ridimensionati. Sarebbe pertanto possibile sviluppare ed incremen-

tare una tecnologia che risulterebbe all'avanguardia.

Chiudere Caorso ed iniziarne lo smantellamento significherebbe effettivamente disporre di un presidio nucleare che, senza fare uso di energia nucleare, ci porrebbe tecnologicamente all'avanguardia. Si potrebbe evitare di allargare la forbice tra progresso tecnologico da una parte e salute e tutela della popolazione dall'altra.

Si otterrebbe pertanto un ottimo risultato che affiancherebbe al progresso scientifico e alla ricerca la tutela effettiva della salute delle attuali e delle future generazioni.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Maceratini. Ne ha facoltà.

GIULIO MACERATINI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, il documento programmatico dedica una parte non cospicua, per la verità, ai problemi della giustizia. Di questi io intendo occuparmi nel mio intervento, ovviamente richiamando e facendo mie tutte le considerazioni di natura politica che già sono state espresse dai colleghi di gruppo che hanno parlato prima di me.

Debbo dire che l'accenno che il Presidente De Mita ha fatto ai problemi della giustizia nell'esposizione svolta oralmente in aula lasciava presagire che nel documento programmatico tali temi venissero approfonditi in maniera ben diversa.

Invece dobbiamo rilevare che al servizio giustizia — secondo la definizione che più di una volta il Presidente De Mita ha usato riferendosi al mondo dell'amministrazione giudiziaria — sono state riservate poche e, mi sia consentito, scialbe notazioni, nelle quali vi sono, indubbiamente, elementi positivi, anche se sono largamente prevalenti quelli ripetitivi di quanto andiamo sentendo dire da quarant'anni a questa parte.

Mentre leggevo, come gran parte dei componenti questa Camera ha fatto, il famoso allegato alle dichiarazioni del Presidente De Mita, mi tornava alla mente il sarcastico commento di quel critico musicale che, al termine di una prima operistica, disse: c'è del bello e c'è del nuovo; peccato che il nuovo non sia bello e che il bello non sia nuovo!

In effetti, se andiamo ad analizzare gli elementi con cui il Governo De Mita si presenta al Parlamento in relazione a questo delicatissimo, nevralgico versante della politica della società nazionale, abbiamo chiara, netta, forte la sensazione del già visto e del già sentito: là dove sembrerebbe di poter scorgere segnali di novità, si coglie invece una prudenza di fronte alla quale don Abbondio apparirebbe un intrepido, ardito e coraggioso. Quell'accenno alla possibilità di rivedere i meccanismi di progressione delle carriere dei magistrati. quanto è cauto e quanto è in ritardo se si pensa che la famosa e a mio avviso funesta per le sorti della giustizia in Italia, cosidetta «legge Breganze» ebbe qui il suo parto e manifestò successivamente nel paese i suoi drammatici e deplorevoli ef-

Analoga considerazione vale per l'altro accenno, anche quello cauto (dopo aver ascoltato — sempre, per carità! — l'onnipotente Associazione nazionale dei magistrati), alla possibilità di ricorrere ad un reclutamento straordinario dei magistrati, un reclutamento che non aveva trovato ostili uomini come Mortara, ministro della giustizia nel 1926 e Presidente della suprema Corte di cassazione, oppure come Togliatti, che vi ricorse nel 1945 (ma allora la setta organizzata dei magistrati non era così forte da porre limiti a questi straordinari reclutamenti). Da qui, il cauto accenno fatto perché per memoria si possa un giorno dire che l'onorevole De Mita aveva formulato tali buoni propositi ma, poi, la realtà, e direi la prepotenza, di certi corpi sociali avevano impedito di dar loro seguito.

Oltre ai fatti appena menzionati, voglio ricordare l'accenno, ugualmente cauto e timidissimo, alla necessità di rivedere i meccanismi elettorali del Consiglio superiore della magistratura. Meccanismi, questi, di cui si accorge adesso anche l'onorevole De Mita, indicandoli come la causa del fenomeno della politicizzazione della magistratura. E tutto ciò, per altro detto qui

già venti, trenta anni or sono, si verificava nel momento in cui, invece, una subcultura perversa che proveniva da sinistra (tale è la verità storica) imponeva scelte che hanno determinato lo sfascio dell'amministrazione giudiziaria, perché hanno creato un intreccio inestricabile fra magistratura e politica; un intreccio inestricabile, onorevoli rappresentanti del Governo, che non verrà certamente risolto con la legge sulla responsabilità civile dei magistrati, che noi abbiamo osteggiato fino in fondo. Anzi, noi riteniamo che quell'intreccio continui ad esistere, come un fatto che riguarda la vita stessa di questo Governo dimostra a nostro avviso in maniera inequivocabile.

Abbiamo sempre sostenuto (ma di ciò non vi è traccia nelle dichiarazioni del Governo) che, tra il mondo della magistratura e quello della politica, vi debba essere netta e irreversibile separatezza, nel senso cioè, signor Presidente e onorevoli rappresentanti del Governo, che una volta che un magistrato, per «scendere» nel campo della lotta politica, lascia la toga, che è simbolo di imparzialità e di superiorità rispetto ai contrasti che nella vita si determinano, in quel momento compie una scelta dalla quale non può più ritirarsi.

Quindi, tra il mondo della politica e quello della magistratura questa separatezza, questa impossibilità di contiguità devono essere assolutamente sostenute.

Si vuole un esempio di come ciò non avvenga e anzi si corra verso ipotesi contrarie, devianti e quindi pericolosissime? Lasciamo perdere la ragione politica, e vorrei dire profilattica, per la quale il partito socialdemocratico ha preso un magistrato e lo ha posto alla guida del Ministero dei lavori pubblici! Ho parlato di una misura profilattica...

MAURO MELLINI. Maometto va alla montagna!

GIULIO MACERATINI. Ma non ne stavo parlando nel senso nel quale ne ha parlato poc'anzi il tuo collega Modugno. Lasciamo perdere... Voi ve lo immaginate questo ministro dei lavori pubblici, che arriva lì per rimanerci tutto il tempo in cui resterà in vita il Governo De Mita...

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Fra palme e cipressi!

GIULIO MACERATINI. ... fra palme e cipressi, dopo di che ritornerà a fare il magistrato? E sarà un magistrato che dinnanzi agli occhi del cittadino che a lui chiederà giustizia, si porrà al di sopra delle parti e dei contrasti tra i partiti?...

MAURO MELLINI. Ha sempre fatto i convegni, quello lì!

GIULIO MACERATINI. Oppure si manifesterà come un uomo dietro al quale vi è la targa del partito che lo ha designato dimostrando così l'ipoteca morale dell'essersi impegnato in politica, dunque un'incompatibilità talmente evidente da non richiedere ulteriori sottolineature?

Questo aspetto della difesa dell'indipendenza reale della magistratura dall'inquinamento della politica non è neanche sfiorato nel programma di Governo: abbiamo anzi l'impressione che l'intreccio tra questi due ambienti (la partitocrazia da un lato ed una certa magistratura corrotta dall'altro) abbia raggiunto livelli tali da far comodo a tutti i protagonisti di queste non edificanti vicende.

Vi sono magistrati — su questo non vi è dubbio — che oggi si pongono come una sorta di gruppo eversivo nei confronti dello Stato: che fanno certe indagini mirate a scadenze precostituite, con scopi che chiaramente sono legati soltanto ad una rissa tra i partiti e non certo alle esigenze superiori della giustizia. Si tratta di quelle stesse organizzazioni settoriali di categoria che poi, quando di loro ci si occupa a livello legislativo, fanno pressioni incredibili, quelle che noi tutti abbiamo subito nel corso del faticoso e laborioso varo della legge sulla responsabilità civile che, come abbiamo più volte e ormai vanamente affermato, non è responsabilità civile dei giudici ma dello Stato.

Questa è una grossa lacuna che rende meno credibile l'ansia del nuovo che per-

vade, sia pure in termini verbali, l'atteggiamento del Governo. Solo i fatti ci diranno se si tratta di demagogia o, invece, di qualcosa capace di tradursi in fatti concreti.

Anche su altre e più particolari questioni riguardanti il problema dell'amministrazione della giustizia vediamo che il già visto e le cose già dette si ripetono, quasi come un rito: una giaculatoria alla quale tutti ci abbandoniamo in queste o in altre circostanze.

Il processo civile, il grande ammalato della giustizia, ad esempio, viene liquidato con due parole. Pensiamo — si dice — ad esso come al processo che occorre modificare, mutuando i meccanismi processuali dalle vertenze di lavoro. Pensiamo davvero che questa sia la strada da percorrere? Noi lo neghiamo decisamente. Anche il processo del lavoro, infatti, sta vivendo la crisi di tutta l'amministrazione giudiziaria. Come avevamo previsto fin dal suo varo, là dove le vertenze si affollano, il processo del lavoro è saltato nei suoi meccanismi, nei suoi tempi, nelle sue pretese di rapidità. Là dove invece, le vertenze non sono tante, è evidente che non vi è crisi. Ma le ragioni di tale situazione sono estranee ai meccanismi del processo del lavoro e ciò non deriva sicuramente da una capacità intrinseca di questo tipo di processo di essere più rapido rispetto ad altri.

Non vorrei che qualche consigliere del Presidente del Consiglio facesse fare all'onorevole De Mita e al suo Governo l'errore di chi, trovandosi su un treno diretto da Roma a Milano, corre verso la testa del convoglio, illudendosi così di arrivare prima a Milano. Non è infatti la velocità relativa che conta, ma la velocità assoluta, specie se il treno è fermo o va piano. In altri termini, se rincorriamo ipotesi che non sono altro che ipocriti sistemi per eludere il problema, rimaniamo fermi nell'attuale situazione dell'amministrazione della giustizia.

Lo stesso vale per l'altro suggerimento che si legge tra le righe di quelle scarne annotazioni dedicate al problema della giustizia. Si individua cioé nel giudice monocratico un meccanismo attraverso il quale sveltire questo benedetto processo civile. Si tratta della stessa illusione perché, se i giudici non sono sufficienti rispetto agli otto milioni di processi che tra il civile ed il penale gravano sulle spalle della nostra amministrazione giudiziaria, non si risolve nulla, non si accelera la macchina giudiziaria semplicemente definendo monocratico un magistrato che fino a quel momento era componente di un organo collegiale.

Parole: parole che servono per coprire la sostanziale fragilità dell'accordo politico che è alla base di questo Governo. Poiché si gioca e si ricama sulle parole, con acrobazie verbali, l'una più elegante dell'altra (in materia l'onorevole De Mita sa essere maestro), abbiamo la chiara sensazione che nulla si voglia fare perché nulla si può fare, attesa quella situazione di sostanziale dissenso sulle soluzioni che è un altro degli elementi che ci fanno considerare già debole, debolissimo sul piano programmatico, e quindi dei contenuti e delle realizzazioni, il Governo che si appresta ad ottenere la fiducia del Parlamento.

È una situazione grave perché non sfugge ai cittadini che, nel quadro generale delle ingiustizie, ve ne sono alcune macroscopiche, di cui pur bisogna rendere conto al paese al quale il Presidente De Mita si rivolge con speranza, prendendo atto — finalmente! — di una cosa di cui noi siamo convinti, ripetendola da trent'anni, e cioé che la crisi del sistema è ormai irreversibile e deve trovare sbocchi fuori dalle logiche fin qui seguite.

Il processo civile — come dicevo — è il «grande ammalato». Ad esso si affiancano però le singole e particolari ingiustizie: il processo SME-Buitoni in tre anni percorre i tre gradi del giudizio, cioé il tribunale, la Corte d'appello e la Cassazione. Il cittadino dice a se stesso: sarà pure importantissimo quel processo, ma ai miei occhi, pagando io le tasse come tutti, il mio processo è più importante ancora. Così la parità di cui parla l'articolo 3 della Costituzione ce la mettiamo in tasca! Un altro sogno nel cassetto e andiamo avanti!

Nel programma ci sono anche alcune omissioni. Penso al drammatico problema delle carceri, con riferimento particolare

alle aspirazioni, ormai ventennali, degli agenti di custodia, che aspettano il loro nuovo ordinamento al quale, evidentemente per volontaria omissione, il Governo non fa nemmeno cenno. Penso alla riforma della legge professionale forense, che gli avvocati aspettano dal 1948 e che ogni Governo, almeno per onor di firma, ha cercato di inserire nel suo programma. Questa volta ce ne siamo dimenticati, mentre siamo andati a rincorrere un'ipotesi bellissima, ma lontana distanze siderali della realtà odierna del mondo giudiziario italiano, quella cioé di una scuola di perfezionamento per giovani avvocati e magistrati, del tipo di quelle create in altri paesi di democrazia occidentale ed in Europa. Sono sogni, conoscendo la realtà effettuale nella quale si esercitano i tirocini sia nel mondo forense sia in quello giudiziario!

Mi spiace ché proprio in questo momento non sia presente in aula l'onorevole De Mita. I segnali che arrivano un po' da tutta Italia sono di autentica emergenza. In quella Salerno che fa parte del collegio elettorale che esprime l'onorevole De Mita. durante l'inaugurazione di questo anno giudiziario tutti i magistrati della procura della Repubblica e dell'ufficio istruzione di quel tribunale hanno annunciato che, ove non si dovesse pervenire al raddoppio dell'organico degli uffici, nel prossimo mese di giugno daranno le dimissioni dall'incarico o chiederanno il trasferimento ad altra sede. Questo perchè, secondo loro, il contropotere camorristico è il vero detentore del potere in quei territori ed essi non sono in grado di rispondere alla sfida della criminalità con le strutture di cui dispongono.

Mentre è stata mia precisa intenzione ricordare al Presidente del Consiglio, onorevole De Mita, la drammatica situazione di quella importantissima città del meridione d'Italia, queste mie parole vengono pronunciate in un momento in cui ancora non si sono spenti (e non si devono spegnere) l'eco e il cordoglio per quanto è accaduto in Italia, per i fatti che hanno insanguinato il nostro paese. Da questo punto di vista, che si lega in modo del tutto

particolare ai temi della giustizia ai quali mi sono voluto attenere e mi attengo, colgo l'occasione della presenza del ministro dell'interno al banco del Governo per dire che l'emergenza terroristica ha tanti aspetti e tante possibilità di interpretazione. Per quanto ci riguarda, noi cogliamo nel documento del Governo (è questo un segnale che ci preoccupa assai) la scarsa consapevolezza del fatto che l'Italia, come nazione, come identità nazionale. è al centro di un attacco che evidentemente viene portato avanti perché il nostro paese ha perso la sua sovranità e la sua indipendenza. È il problema delle «chiavi di casa», signor Presidente e signori rappresentanti del Governo (le chiavi di una nazione che ha sovranità limitata, come purtroppo i fatti hanno dimostrato), a creare oggettivamente la possibilità di un attacco che sul piano internazionale vede nell'Italia il fianco molle, l'occasione propizia, il luogo dove si può fare tutto e dove i servizi segreti, di tutto il mondo, possono fare il loro comodo.

Avremmo accolto con legittima soddisfazione, da cittadini prima che da uomini impegnati su un certo versante della politica, almeno un segno, almeno un gesto, almeno una dichiarazione di volontà che qualcosa di nuovo il Governo intende fare da questo punto di vista. Così non è e ci auguriamo che qualcosa del genere emerga in sede di replica, perché da questo versante non abbiamo mai fatto della politica del «tanto peggio tanto meglio» la bandiera della nostra azione politica.

Noi crediamo che una comunità nazionale debba vivere nella speranza di risolvere i suoi problemi e di vedere che la comunità di destino, che ci attende al di là dei nostri giorni, è l'imperativo morale al quale dobbiamo dedicare il nostro impegno politico ed il nostro impegno di cittadini.

Per quanto riguarda la giustizia, il Movimento sociale italiano ha sempre dato responsabilmente e spesso in maniera determinante il proprio voto a leggi che hanno caratterizzato positivamente, nei limiti che prima ricordavo, un tortuoso e difficilissimo cammino, quali ad esempio i provve-

dimenti concernenti i termini di carcerazione preventiva, il nuovo codice di procedura penale e la legge di riforma penitenziaria. In quelle circostanze abbiamo sentito il dovere (e lo sentiremo in futuro) di partecipare positivamente alla soluzione dei problemi che prima ricordavo. Ma proprio la nostra capacità di essere vicini ai problemi e quindi disposti al confronto e alle convergenze con le altre forze politiche sui temi concreti rinforza e rende più vibrante il nostro atteggiamento negativo nei confronti di un Governo che, presentandosi alla Camera, ha dato alle attese del paese delle risposte insufficienti, che i miei colleghi hanno già sottolineato nei precedenti interventi e alle quali ho voluto aggiungere le modeste considerazioni che qui ho ritenuto di esporre (Applausi a destra — Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Salvoldi. Ne ha facoltà.

GIANCARLO SALVOLDI. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, voglio iniziare con un ringraziamento, a lei ed al Governo che ha formato, per la decisione di non realizzare la centrale nucleare di Montalto di Castro, sperando che la questione del nucleare in Italia non venga in qualche modo riproposta in futuro, nonostante il referendum.

La mia è una particolare soddisfazione per l'importanza che noi annettiamo alla connessione tra nucleare civile e nucleare militare, in quanto la fuoriuscita dal civile non potrà che avere positive ripercussioni sul militare. Queste ripercussioni potrebbero essere ampliate qualora il Governo decidesse di chiudere il Centro applicazioni militari dell'energia nucleare di Pisa. Sarebbe questo un gesto significativo di un'autentica volontà di pace che incontrerebbe grande favore nel paese.

Nel paragrafo dedicato dal documento programmatico allegato al problema della difesa, mi sarebbe piaciuto vedere porte spalancate al processo di distensione e disarmo in atto tra Est ed Ovest, con una serie di proposte atte a spianare il terreno della trattativa. Invece non solo questo manca, ma mi sembra di vedere esattamente il contrario, in continuità con le posizioni che il ministro Zanone ha sostenuto fin dal periodo del precedente Ministero.

Vi è stata un'autorevole indicazione, venuta dalle parole del Papa, prohunciate pochi giorni fa a Verona contro la produzione, la commercializzazione ed ovviamente lo schieramento e l'uso delle armi. Da quel discorso si può dedurre una linea di tendenza precisa in materia di scelte nel campo della difesa, ma sembra che la democrazia cristiana filtri i discorsi del Papa accogliendone alcuni con entusiasmo ed altri censurandone. Spetterà allora al popolo dei pacifisti praticare obiettivi di riduzione delle spese militari, come ha cominciato a fare con l'obiezione fiscale. Il Governo si troverà così frontalmente contrapposto ai pacifisti, in quanto preme per ulteriori, grandi investimenti in campo militare, presenta come essenziale lo schieramento degli F-16 in Italia ed è ostile non solo al disarmo unilaterale, ma anche a realizzare aree denuclearizzate. In questo campo hanno mostrato più coraggio e saggezza paesi come la Danimarca (che, essendo interna alla NATO, si propone di non accogliere navi con armamento nucleare) o la Romania (che da anni ha chiesto la denuclearizzazione dei Balcani).

In Italia vi è un'iniziativa in atto per quanto riguarda la Sardegna, dove molte organizzazioni chiedono un referendum contro i missili a testata nucleare americani presenti alla Maddalena.

Se non si vuole il riarmo, se si rifiuta il disarmo unilaterale, come si può respingere anche la via della graduale riduzione delle aree nuclearizzate? Ogni proposta parziale riguardante piccoli passi nella riduzione dei finanziamenti militari e nella riduzione della quantità di sistemi d'arma dispiegati sui territori da smilitarizzare viene bocciata come generatrice di pericolosi squilibri. Ma allora come si esprime una volontà di pace e disarmo? Dov'è il contributo libero ed autonomo dell'Italia? Ho invece il sospetto che in questo caso vi sia una tendenza opposta alla smilitarizzazione, anche per quanto riguarda le servitù

militari, circa le quali il programma allegato accenna ad una ridistribuzione. Significa aggiungere da una parte riducendo altrove, o semplicemente ampliare?

L'ipotesi di nuove servitù nelle regioni meridionali italiane contro il temuto nuovo «fronte Sud», rappresentato dal mondo islamico, non è sostitutiva rispetto al «fronte Est», riguardo al quale si stanno dispiegando le iniziative internazionali note (perché l'Italia non prende in campo militare iniziative politiche proprie, ma le subisce, com'è avvenuto per la vicenda degli F-16!).

Davvero qualcuno crede che Gorbaciov, con il bisogno che ha di ridurre gli investimenti militari, minacci le nostre frontiere? Non penso! Volgarmente, credo si tratti di mantenere artificiosamente alto un ipotetico pericolo, per dispiegare gli stormi attualmente esistenti e giustificare la realizzazione di nuove generazioni di aerei e di missili, che alimentino l'enorme giro di affari dell'industria bellica. La Selenia preme per avere nuovi sostegni per produrre ed esportare armi, le nostre forze armate chiedono l'ammodernamento e il Governo è disponibile a perpetuare un sistema che vuole garantire la propria sopravvivenza indipendentemente ed anzi contro la volontà e le tendenze di pace che si dispiegano.

Il Parlamento, attraverso la Commissione difesa, sta procedendo all'audizione di qualificati esponenti di centri studi militari e di alti esponenti delle forze armate dei paesi dell'est e dell'ovest. Nell'incontro con il generale Lubov è emerso quanto lo schieramento degli F-16 più vicino all'Unione Sovietica contrasti con l'arretramento di tutta la linea di batterie di missili nucleari, sia in Europa orientale sia sui sottomarini in Atlantico.

Anche qui sarebbe ragionevole rispondere ad un gesto di buona volontà con un gesto equivalente. Invece non lo si fa, aumentando i timori dell'Unione Sovietica che si trova schierati bombardieri caratterizzati da particolare rapidità di utilizzo.

Non si tiene inoltre conto della scelta del popolo spagnolo, che ha rifiutato queste armi con un referendum, e neppure del Governo spagnolo, che ha deciso di conseguenza. Eppure si tratta di un Governo e di un popolo con cui intratteniamo rapporti di amicizia, che fanno parte della CEE e della NATO, cui il popolo italiano dovrebbe stima e rispetto.

Neppure del processo decisionale relativo a questa scelta possiamo essere soddisfatti. È chiara la volontà di porre il Parlamento davanti ad una serie di atti già compiuti, di scelte già effettuate, in pratica soltanto da ratificare. Alla popolazione resta lo spavento che passa di città in città con il mutare delle ipotesi di installazione: così sono preoccupati i friulani, i pugliesi, i calabresi, i sardi, per una incognita che vaga sulle loro teste.

C'è un altro tema cui voglio accennare: quello della nostra flotta nel Golfo Persico. Senza una soluzione del conflitto attraverso gli strumenti politici è inutile affidarsi alla tecnica o alla forza. Pretendiamo di risolvere con la forza una controversia internazionale, mentre noi stessi non riusciamo a risolvere la contraddizione interna costituita dalla vendita illegale di armi da parte di aziende italiane proprio verso le nazioni cui chiediamo la pace. Ma non si tratta solo di difficoltà di controllo; ha ragione, in effetti, l'onorevole Andreotti: le armi, se si fabbricano, non si vendono al Vaticano.

Concludo con un appello alle responsabilità del Presidente De Mita. Nel commercio illegale di armi, da o in transito dall'Italia, rientra quello delle armi chimiche. Nel tormentato Medio Oriente esse vedono un crescente impiego da parte dell'esercito israeliano contro l'inerme popolo palestinese; reciprocamente tra Iran e Iraq; contro il popolo dei curdi da parte di Iran e Iraq, che a seconda dell'interesse vestono i panni del protettore o del massacratore dei curdi, che sono vittime sempre e comunque.

Già al tempo del sequestro dei tecnici italiani ricordavo come nell'area del Medio Oriente esista anche questo popolo, di cui bisogna tener conto, che ha diritto ad una terra. Ora ribadisco che una soluzione dei problemi dell'area deve vedere impegnato il Governo italiano sul problema

della nazione Kurdistan; e da oggi dovrebbe muoversi per impedire, in base alle sue competenze, che si ripetano massacri come quello spaventoso di poche settimane fa, in cui l'Iraq, bombardando villaggi curdi con armi chimiche, ha causato la morte di 4 mila civili (Applausi dei deputati dei gruppi verde e federalista europeo).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ceruti. Ne ha facoltà.

GIANLUIGI CERUTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, dalla lettura del documento programmatico allegato alle dichiarazioni del Presidente del Consiglio si ricava l'impressione che neppure l'esecutivo presieduto dall'onorevole De Mita abbia colto la centralità dei problemi dell'ambiente e dei beni culturali. Ed è solo di questi temi -per brevità, ma anche per una ripartizione di compiti all'interno del gruppo parlamentare verde — che mi occuperò in questa sede, con uno spirito (intendo precisarlo) costruttivamente critico e non preconcetto, come dimostrano i nostri comportamenti in sede di votazione di singoli provvedimenti legislativi, e come dimostreremo nei confronti del Governo che si è appena costituito in occasione dell'esame di varie disposizioni normative.

Non cogliamo — come è stato rilevato in particolare dall'onorevole Mattioli — novità di rilievo rispetto ai Governi che hanno preceduto quello presieduto dall'onorevole De Mita e che suscitarono già le nostre preoccupate critiche. Non mancano le dichiarazioni di principio, come quella che apre il paragrafo dal titolo «Politica dell'ambiente», dove si legge che «la "sfida dell'ambiente" investe ormai il nostro paese, la nostra cultura, il nostro modo di vivere». Ma quando si scende da queste affermazioni alle proposte concrete, il programma si rivela, per lo meno relativamente all'ambiente e ai beni culturali, generico e sbiadito, piuttosto disordinato, e disorganico; quasi che l'ambiente e i beni culturali siano un'appendice esornativa meramente decorativa, mentre invece numerose situazioni di fatto (basti pensare a quell'elemento essenziale alla vita che è l'acqua) dimostrano esattamente il contrario.

Un programma come quello del Governo presieduto dall'onorevole De Mita, che ambiziosamente (ed anche con un certo spessore di cui desidero dare atto al Presidente del Consiglio) affronta problemi istituzionali, avrebbe dovuto, a nostro avviso, prevedere un adeguato potenziamento dell'amministrazione dell'ambiente. Il Ministero dell'ambiente è nato fragile e si è ulteriormente indebolito, anche perché ne sono stati allontanati funzionari e collaboratori validi. È un fatto che desidero denunciare in questa sede. Si tratta di un ministero nuovo, nato dal vivo e solerte interessamento di colui che ora presiede questa Assemblea (mi riferisco all'allora ministro, onorevole Biondi); devo dire, però, che nel tempo si è perduta un'occasione che, secondo noi, deve essere recuperata. È necessario, infatti, un adeguato riordino di tale dicastero, così come si deve attuare un ammodernamento incisivo dell'amministrazione dei beni culturali e ambientali.

Vorrei ricordare che, anche in seguito ad un emendamento presentato alla legge finanziaria e approvato a vastissima maggioranza — alla cui redazione hanno collaborato anche i rappresentanti del gruppo parlamentare verde — il Ministero per i beni culturali ed ambientali si trova a dover fronteggiare una situazione difficile (per la necessità di impiegare improvvisi e rilevanti flussi finanziari che devono essere utilizzati in tempi brevi) con una struttura del tutto inadeguata, con un personale insufficiente e scarsamente retribuito.

Nell'ambito di un vasto progetto di riforme istituzionali, ritengo sarebbe necessario operare una riforma del Ministero per i beni culturali e ambientali che comporti un ammodernamento della struttura e del personale. In questo momento, infatti, tale dicastero si trova nella condizione del povero che ha improvvisamente vinto la lotteria di Agnano e non sa come far fronte alla realizzazione di progetti di restauro importanti in tempi brevi.

Sono d'accodo con quanto l'onorevole De Mita afferma nel suo programma, quando dice che non si può esaurire tutto nel pubblico, ma che è necessario — cito testualmente — «un rapporto tra pubblico e privato, non essendo pensabile che Stato ed enti locali possano farsi carico da soli dell'immensa mole di bisogni connessi alle condizioni del patrimonio artistico. Non si può, però, abdicare al pubblico servizio». Anche questo è detto nel documento, senza che tuttavia se ne siano tratte le deduzioni conseguenti.

Vi è una diffusa tendenza ad una dismissione dal pubblico; da parte del Ministero dell'ambiente per esempio, sono state stipulate convenzioni con società private ed agenzie. Il pubblico servizio, come è stato ricordato dall'onorevole De Mita, deve essere esercitato da personale preparato, meglio retribuito e soprattutto dotato di adeguati mezzi.

Non affiderei tuttavia speranze taumaturgiche alla nuova legge di tutela. La legge n. 1089 del 1939 è stata riconosciuta — in numerosi convegni ai quali ho partecipato nella veste di vicepresidente nazionale di Italia Nostra — sostanzialmente valida, anche se ha bisogno di alcuni aggiustamenti ed aggiornamenti. Non credo in ogni caso che una nuova legge sulla tutela del patrimonio storico e artistico possa risolvere tutti i mali, che sono antichi ed hanno ben altre cause.

Non ci stancheremo mai di ripetere che sia l'ambiente sia i beni culturali hanno non solo una validità intrinsecamente civile e culturale, sulla quale non vorrei spendere ulteriori parole, ma costituiscono nel contempo una risorsa per l'economia del nostro paese: e questo purtroppo sfugge ancora all'attenzione del Presidente del Consiglio ed a molta parte del mondo politico.

Non credo che ci si possa illudere (non vorrei che questo concetto apparisse un'eresia) di essere la quinta potenza industriale del mondo quando si importano tante materie prime come purtroppo è costretto a fare il nostro paese. L'Italia possiede una materia prima fondamentale che non si importa (ce ne rendiamo conto

solo quando discutiamo il bilancio di quel dicastero) rappresentata dal turismo, il quale è collegato essenzialmente alla presenza dei beni ambientali e soprattutto di quelli culturali. Purtroppo non traiamo alcuna deduzione in termini di politica finanziaria da tale risorsa!

Non dobbiamo dimenticare che il turismo straniero porta nelle casse dello Stato quasi 20 mila miliardi l'anno di valuta pregiata. Inoltre il restauro rappresenta un' attività fondamentale anche dal punto di vista economico e occupazionale. Nel restauro dei beni culturali sono impegnate numerose figure professionali (geometri, architetti, ingegneri, storici dell'arte, fotografi, chimici, fisici eccetera) eppure la situazione è quella che conosciamo.

Vorrei da ultimo fare una breve considerazione prima di concludere il mio intervento.

# PRESIDENTE. Il tempo è un tiranno!

GIANLUIGI CERUTI. Nelle dichiarazioni programmatiche rese dall'onorevole De Mita non si fa alcun riferimento all'urgenza assoluta di due leggi che, a mio giudizio, sono essenziali: quella sulla valutazione dell'impatto ambientale (nel programma si parla dell'argomento, ma non vi è alcun accenno alla legge) e quella sulla disciplina dei parchi nazionali. Il Presidente del Consiglio ha ribadito nel suo intervento l'opportunità di aumentare le aree protette, ma non ha parlato dell'urgenza connessa all'approvazione delle relative normative.

Mi rivolgo ai rappresentanti del Governo qui presenti perché chiedano al Presidente del Consiglio, in sede di replica, di sciogliere questi nodi. Vorremmo in altre parole sapere se la stessa urgenza sancita nel programma in ordine ad esempio alla revisione della «legge Merli» sarà riservata, secondo un impegno espresso dai rappresentanti dei vari gruppi parlamentari nella Commissione ambientale alla legge sulla valutazione dell'impatto ambientale ed a quella relativa all'istituzione ed alla regolamentazione di parchi nazionali terrestri

e marini (Applausi dei deputati del gruppo verde).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Avverto che la replica del Presidente del Consiglio dei ministri avrà luogo alla ripresa pomeridiana della seduta, dopo la prevista sospensione.

# Per un richiamo al regolamento.

MAURO MELLINI. Chiedo di parlare per un richiamo agli articoli 41 e 129 del regolamento.

# PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, già altra volta in quest'aula ho ricordato di aver presentato da tempo un'interrogazione per sapere se il ministro di grazia e giustizia fosse o meno informato in ordine all'oggetto di corsi per uditori giudiziari indetti dal Consiglio superiore della magistratura, in ordine alle materie trattate e se fra esse fosse contenuta una il cui insegnamento è, per patto internazionale, obbligatorio per il nostro paese ai sensi della risoluzione dell'ONU contro la tortura.

Ho presentato anche un'altra interrogazione riguardante le constatazioni fatte dal comitato antimafia del Consiglio superiore della magistratura in ordine al pascolo di certe mucche in Calabria, pascolo sul quale un autorevole membro dello stesso Consiglio superiore aveva richiamato l'attenzione, nientemeno, del Presidente del Consiglio incaricato. Chiedevo di essere informato sulla situazione delle mucche medesime, nonché sulle determinazioni che eventualmente, a seguito anche delle sollecitazioni dell'autorevolissimo componente del Consiglio, il Governo intendesse adottare al riguardo.

L'articolo 128 del regolamento stabilisce che l'interrogazione consiste nella domanda se un fatto sia vero, se il Governo ne sia informato e quali provvedimenti esso intenda adottare, senza alcuna distinzione tra fatti compiuti dallo stesso Governo, dall'amministrazione o da organi da considerare (secondo le discettazioni variamente operate al riguardo) di alta amministrazione, costituzionali o quant'altro ancora.

Mi fu fatto osservare in quella occasione da lei personalmente, signor Presidente e di ciò la ringrazio —, che non era stato adottato un provvedimento di rigetto della mia interrogazione, ma che la Presidenza stava meditando al riguardo.

Signor Presidente, io ho tutto il rispetto per la meditazione — tanto più se autorevolissima come quella della Presidenza —,
ma intendo difendere il mio diritto di sindacato ed eventualmente rappresentare la
infondatezza di eccezioni che venissero
avanzate in ordine all'oggetto dell'interrogazione. Non intendo tollerare nel modo
più assoluto, inoltre, che interrogazioni
scomode o ritenute tali siano modulate nel
tempo in maniera tale da essere poste
quasi in una sorta di quarantena.

Signor Presidente, preannunzio pertanto oggi che tutti i giorni in cui sarò in quest'aula farò un analogo richiamo al regolamento. Poiché in quest'aula non ci vengo soltanto per votare, i richiami al regolamento saranno continui. Sto parlando per me, ma ricordo che in quella occasione una autorevole collega, l'onorevole Fumagalli Carulli, fece presente di trovarsi in una situazione analoga.

Mi dolgo veramente, signor Presidente, del fatto che, a tutt'oggi, io non abbia saputo nulla di tutto ciò. Dal *Resoconto Sommario* di stamane posso constatare che le interrogazioni non sono state ancora pubblicate.

PRESIDENTE. Desidero assicurarle, onorevole Mellini — per la seconda volta —, che il vaglio di ammissibilità delle interrogazioni è ancora in corso e terminerà, mi auguro, il più presto possibile.

Voglio comunque far presente, per quanto riguarda la seconda parte del suo intervento, che la situazione attuale, in cui il Governo attende la fiducia del Parlamento, ha reso finora impossibile l'inser-

zione all'ordine del giorno delle interrogazioni cui lei si riferisce.

MAURO MELLINI. Non è il Governo che decide sulla pubblicazione!

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, si tratta di una questione che riguarda il collegamento tra il sindacato ispettivo del Parlamento e la possibilità che il Governo possa rispondere alle interrogazioni presentate, nella pienezza delle sue attribuzioni.

Riferirò comunque al Presidente della Camera di questa sua richiesta, con l'augurio che lei possa intervenire spesso, ma non solo su questo argomento.

MAURO MELLINI. Non solo su questo!

PRESIDENTE. Farò comunque il possibile perché ciò a venga, per così dire, con gradimento reciproco.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta del 3 febbraio 1988 è stato assegnato alla VI Commissione permanente (Finanze), in sede legislativa, il progetto di legge n. 2062.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento è quindi assegnata in sede legislativa anche la proposta di legge Corsi ed altri: «Nuove norme in materia di lotterie» (2452) (con parere della I, della III, della V, della VII, della XI e della XII Commissione), vertente su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopraindicato.

Ricordo altresì che nella seduta del 9 marzo 1988 è stato assegnato alla XII Commissione permanente (Affari sociali), in sede legislativa, il progetto di legge n. 2235.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento è quindi

assegnata in sede legislativa anche la proposta di legge FERRARINI ed altri: «Norme per scoraggiare la pratica del fumo» (1039) (con parere della II e della X Commissione), vertente su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopraindicato.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta, che riprenderà alle 16 con la replica del Presidente del Consiglio.

La seduta, sospesa alle 13,10, è ripresa alle 16.

Presidenza del Presidente Leonilde IOTTI.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

BALESTRACCI ed altri: «Nuove norme sulle attività di vigilanza privata e di trasporto valori» (792) (con parere della II, della V, della VI, della IX e della XI Commissione);

SAVIO: «Contributi alle associazioni combattentistiche ed alle associazioni previste dalla legge 6 febbraio 1985, n. 14» (863) (con parere della IV, della V, della XI e della XII Commissione);

FERRARI MARTE ed altri: «Norme per la copertura dei posti vacanti nelle qualifiche dirigenziali della pubblica amministrazione» (995) (con parere della V e della XI Commissione);

PAZZAGLIA E FINI: «Riliquidazione delle pensioni dei dirigenti civili e militari dello Stato» (1011) (con parere della V e della XI Commissione);

FERRARINI ed altri: «Estensione del trattamento economico provvisorio ai dirigenti dello Stato e alle categorie equiparate cessati dal servizio dopo il 1º gennaio 1979» (1042) (con parere della V e della XI Commissione);

FRANCHI ed altri: «Norme sull'attività della Corte dei conti nella sua funzione di controllo» (1303) (con parere della II, della III, della VI, della VII, della VIII, della IX, della X, della XI, della XII e della XIII Commissione):

# II Commissione (Giustizia):

FERRARI MARTE ed altri: «Norme per evitare evasioni tributarie connesse al trasferimento dei beni e diritti» (967) (con parere della I Commissione, nonché della VI Commissione ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento);

FERRARI MARTE ed altri: «Abrogazione dell'articolo 185 del regio decreto 9 luglio 1939, n. 1238, concernente il rilascio al cittadino della copia integrale del proprio atto di stato civile» (972) (con parere della I Commissione);

FERRARI MARTE ed altri: «Estensione al convivente more uxorio della non punibilità prevista per il coniuge dagli articoli 307 e 384 del codice penale e della facoltà di astenersi dal testimoniare prevista per il coniuge dall'articolo 350 del codice di procedura penale» (990) (con parere della I Commissione);

FERRARINI ed altri: «Interpretazione autentica dei commi quinto e sesto dell'articolo 38 della legge 27 luglio 1978, n. 392, concernente l'esercizio del diritto di prelazione su immobili urbani adibiti ad uso diverso da quello di abitazione» (1045) (con parere della I e della VIII Commissione);

# IV Commissione (Difesa):

FERRARI MARTE ed altri: «Apertura settimanale delle caserme al pubblico e disciplina delle attività coordinate con l'amministrazione comunale capoluogo di provincia ove ha sede la struttura militare» (996);

FINCATO E ZOSO: «Celebrazione del 70º anniversario della giornata del 4 novembre 1918» (2320) (con parere della I, della V e della VII Commissione);

GOTTARDO ed altri: «Celebrazione del 70º anniversario del 4 novembre 1918» (2327) (con parere della I, della V, della VII e della VIII Commissione):

# VI Commissione (Finanze):

FERRARI MARTE ed altri: «Norme per la concessione della totale deducibilità del reddito complessivo imponibile IRPEF delle spese mediche e di assistenza specifica a favore di soggetti affetti da grave e permanente invalidità o menomazione» (999) (con parere della V e della XII Commissione);

ROSSI DI MONTELERA: «Norme in materia di approvazione dei modelli di dichiarazione annuale IVA, di dichiarazione unica IRPEF, IRPEG e ILOR nonché della modulistica connessa» (1027);

ROSSI DI MONTELERA: «Nuove norme in materia di imposte dirette per il sostegno delle imprese a fronte di situazioni di crisi» (1031) (con parere della V e della X Commissione);

ROSSI DI MONTELERA: «Modifihe dell'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 643, e successive modificazioni, concernente istituzione dell'imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili» (1034) (con parere della I e della V Commissione);

BULLERI E TADDEI: «Trasferimento al comune di Pisa dell'area demaniale 'La Cittadella' in Pisa» (1348) (con parere della I, della V, della VII e della VIII Commissione);

# VIII Commissione (Ambiente):

FERRARINI ed altri: «Programma di edilizia cooperativa per la locazione» (1040) (con parere della I, della II, della V, della VI e della XI Commissione);

FERRARINI ed altri: «Programmi per l'edilizia residenziale destinati alla locazione» (1041) (con parere della I, della II, della V e della VI Commissione);

BOSELLI ed altri: «Norme per la conservazione della natura e per le aree protette» (1377) (con parere della I, della II, della V, della VI, della VII, della IX, della X, della XII e della XIII Commissione);

FERRARINI ed altri: «Nuove norme sul diritto di edificazione e sull'indennità di espropriazione» (2290) (con parere della I, della II, della V. della VI, della VII e della XIII Commissione);

# X Commissione (Attività produttive):

Montessoro ed altri: «Misure per promuovere la ricerca, l'innovazione e lo sviluppo delle produzioni avanzate nell'industria» (1758) (con parere della I; della III, della V e della VI Commissione);

# XI Commissione (Lavoro):

FIORI: «Modifica dell'articolo 5 della legge 23 aprile 1965, n. 488, concernente provvidenze per gli invalidi per servizio e per i loro congiunti» (829) (con parere della V e della XII Commissione);

FERRARI MARTE ed altri: «Istituzione della Cassa nazionale di previdenza per i liberi professionisti» (969) (con parere della I, della II, della V, della VI e della XII Commissione):

FERRARI MARTE ed altri: «Norme per l'assunzione del personale ausiliario dell'amministrazione della giustizia» (987) (con parere della II e della V Commissione);

FERRARI MARTE ed altri: «Misure urgenti in materia di evasioni contributive» (989) (con parere della I e della V Commissione, nonché della II Commissione ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento);

FERRARI MARTE ed altri: «Integrazione dell'articolo 2958 del codice civile concernente il corso della prescrizione» (991) (con parere della I e della II Commissione):

FERRARI MARTE: «Modifica all'articolo 3 della legge 25 luglio 1975, n. 402, concernente il trattamento di disoccupazione in favore dei lavoratori rimpatriati» (993) (con parere della III e della V Commissione);

FERRARI MARTE: «Riapertura dei termini di cui agli articoli 127 e 128 del testo unico delle norme in materia di pensioni di guerra, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915) (994) (con parere della IV e della V Commissione);

Perrone ed altri: «Immissione in ruolo mediante concorso per titoli integrati da una prova pratica di idoneità degli infermieri degli ospedali psichiatrici dell'amministrazione penitenziaria di cui all'articolo 53 della legge 9 ottobre 1970, n. 740» (1013: (con parere della II, della V e della XII Commissione);

Rossi di Montelera: «Misure urgenti per rendere più flessibili i rapporti di lavoro e incrementare l'occupazione» (1028) (con parere della X Commissione);

AMODEO ed altri: «Integrazioni e modificazioni alle norme relative alla cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore dei geometri» (1901) (con parere della I, della II, della V e della VI Commissione);

VITI ed altri: «Istituzione dell'indennità di servizio per il personale della scuola in applicazione dell'articolo 3 della legge 30 luglio 1973, n. 477» (2075) (con parere della V e della VII Commissione);

# XII Commissione (Affari sociali):

FERRARI MARTE ed altri: «Ordinamento della professione di biologo» (988) (con parere della I Commissione, nonché della II Commissione ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento).

Modifica nell'assegnazione di proposte di legge a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

PRESIDENTE. Come la Camera ri-

corda, il 24 marzo 1988 è stata assegnata alla XII Commissione permanente (Affari sociali), in sede referente, il progetto di legge n. 1385.

Per consentire di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, sono rimesse alla competenza primaria della stessa Commissione XII le seguenti proposte di legge, attualmente assegnate alla XI Commissione (Lavoro) in sede referente e vertenti su materia identica a quella contenuta nel suddetto progetto di legge n. 1385:

ALMIRANTE ed altri: «Estensione del trattamento di pensione sociale ai cittadini italiani residenti all'estero» (106) (con parere della I, della III, della V e della XI Commissione);

CRISTOFORI ed altri: «Abrogazione dell'articolo 19 della legge 30 marzo 1971, n. 118, concernente l'erogazione della pensione sociale da parte dell'INPS per alcune categorie di mutilati ed invalidi civili» (317) (con parere della V e della XI Commissione):

CRISTOFORI ed altri: «Modifiche all'articolo 9 del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 791, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 1982, n. 54, recante disposizioni in materia previdenziale» (318) (con parere della V e della XI Commissione);

CARIA ed altri: «Norme per la corresponsione della pensione sociale ai cittadini italiani residenti all'estero» (646) (con parere della III, della V e della XI Commissione);

RENZULLI e SCOVACRICCHI: «Revisione dei limiti di reddito per le pensioni di invalidità» (716) (con parere della V e della XI Commissione);

ARMELLIN ed altri: «Interpretazione autentica degli articoli 10 e 11 della legge 18 dicembre 1973, n. 854, nonché dell'articolo 1 della legge 11 febbraio 1980, n. 18, concernenti modalità di erogazione degli assegni, delle pensioni ed indennità di accompagnamento dei sordomuti, dei ciechi civili e dei mutilati ed invalidi civili» (1626)

(con parere della V e della XI Commissione).

# Trasmissione dal ministro del bilancio e della programmazione economica.

PRESIDENTE. Il ministro del bilancio e della programmazione economica, nella sua qualità di vicepresidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), con lettere in data 14 e 18 aprile 1988 ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, quinto comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, copie delle delibere adottate dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nelle sedute del 18 settembre e del 22 ottobre 1987, riguardanti le reiezioni delle istanze presentate da alcune aziende ai fini del riconoscimento dello stato di crisi o di ristrutturazione aziendale.

Questi documenti saranno trasmessi alle Commissioni competenti.

# Trasmissione dal ministro degli affari esteri.

PRESIDENTE. Il ministro degli affari esteri, con lettera in data 15 aprile 1988, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 4 della legge 11 dicembre 1984, n. 839, gli atti internazionali firmati dall'Italia i cui testi sono pervenuti al Ministero degli affari esteri fino al 15 aprile 1988.

Questa documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

#### Trasmissione dal ministro del tesoro.

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro, con lettera in data 16 aprile 1988, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 della legge 7 giugno 1974, n. 216, la relazione sull'attività svolta dalla Commissione nazionale per le società e la borsa (CONSOB) nel 1986 (doc. XXXIV, n. 1).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

# Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di replicare.

CIRIACO DE MITA, Presidente del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei ringraziare tutti, tutti i gruppi parlamentari, in maniera particolare il Presidente della Camera, per le cose dette in ricordo dell'amico Ruffilli.

Sono stato esortato da qualcuno, come Rodotà, a non essere condizionato nel dibattito da questo evento. Qualche altro, come Capanna, ha parlato di strumentalizzazione. Credo che anche su questo una riflessione limitata ai fatti probabilmente ci aiuta a capire di più.

L'opinione del Governo è che il terrorismo internazionale in questa fase fa crescere il rischio per il nostro paese, sapendo che tra le componenti di tale terrorismo vi sono anche ragioni legate a questioni politiche di grande rilievo, quali quelle che attengono alla difesa della identità di un popolo. Perciò, anche nel discorso introduttivo avevamo fatto riferimento a questo fenomeno e avevamo espresso la preoccupazione che l'aggravamento di queste tensioni non solo non aiutava a risolvere i problemi, ma avrebbe esposto a rischio maggiore anche il nostro paese.

C'è una componente di terrorismo interno, più ridotta, certo non delle dimensioni del passato, ma non so se meno pericolosa che nel passato: non per la garanzia delle istituzioni, quanto per l'aumento di ferocia che l'accompagna. Da non tralasciare è un possibile intreccio tra terrorismo internazionale e terrorismo interno sul piano operativo.

Questa è la valutazione. Credo che tale valutazione faccia riferimento ai fatti.

In questa circostanza, come è stato detto, certo, ci troviamo in condizioni diverse. C'è una organizzazione dello Stato meglio attrezzata: e vorrei dire qui agli onorevoli parlamentari una parola di apprezzamento per quanto le forze di polizia hanno fatto e continuano a fare, per

quanto esse hanno fatto soprattutto in questa circostanza.

Rispetto a questo fenomeno va data una risposta. Non accetto, non credo di poter condividere l'indicazione di Mattioli quando ieri, ripetendo una cosa, questa sì davvero antica, ha fatto riferimento alla violenza nella società, quasi come legittimazione di una scelta di violenza nella politica. Credo che tutti noi abbiamo il dovere di conservare a questo paese il valore immodificabile della regola democratica, che è la condizione più sicura che garantisce l'evoluzione di una comunità: è la democrazia, e quindi la non violenza, la forza della persuasione, la condizione vera perché la libertà di un popolo cresca, perché la libertà della gente si arricchisca.

È solo questa considerazione che ci porta a sottolineare come una discussione (un po' ambigua) sul passato rischia di legittimare non chi è stato violento — sono storie personali tutte da conoscere — ma la violenza come sistema di lotta politica, che il Governo ha condannato e condanna, che esso deve condannare finché questo Governo garantisce la legalità democratica e repubblicana nel nostro paese! (Applausi al centro e dei deputati dei gruppi del PSI, liberale, del PRI e del PSDI).

Ed è la risposta, il rifiuto di questo metodo di lotta politica (cioè la scelta della violenza), che richiama l'importanza dell'unità civile non come scelta politica, ma come valore fondante di una comunità, come valore ideale intorno al quale una comunità si ritrova e cresce.

MARCO PANNELLA. Presidente, quella non è lotta politica, è crimine comune! (Proteste al centro).

CIRIACO DE MITA, Presidente del Consiglio dei ministri. È comodo, onorevole Pannella, liquidare questi fenomeni con tale valutazione. Non credo che questa semplificazione ci aiuti a capire; non credo che questa semplificazione ci faccia uscire dalle difficoltà!

Un secondo ringraziamentó va a tutti coloro che sono intervenuti nel dibattito. Un ringraziamento sincero, perché mi è

parso di capire che la richiesta fatta da me, nell'introduzione, di «qualcosa in più» sia stata accolta dal Parlamento. Il «qualcosa in più»» non era, non è un ammiccamento; non è un gioco di schieramenti; non è l'ipotesi di un doppio tavolo di cose ambigue. Il «qualcosa in più» era ed è il richiamo, prima allo stesso Governo e poi al Parlamento, di misurarsi sui problemi del paese e di confrontarsi in questa sede, al livello più alto, sulle risposte da dare ad essi. Il che non richiede concordia o comune opinione.

Facendo tale appello, il Governo ha immaginato di invitare tutti a liberarsi dagli schemi e dalle prevenzioni, e di far questo con un esame molto franco e molto sereno, con la consapevolezza del limite delle categorie culturali tradizionali, per impegnarci tutti in questo discorso franco e costruttivo.

L'accordo di programma non è qualcosa in meno o qualcosa in più. Esso è una risposta realistica per configurare una maggioranza, che è anche una maggioranza politica.

Sappiamo tutti che le politiche di coalizione (che io, onorevole Natta, non ritengo un fenomeno superato definitivamente nella storia politica del nostro paese), che le coalizioni che hanno accompagnato le grandi trasformazioni dell'Italia negli anni del dopoguerra sono andate in crisi dalla fine degli anni '60; credo anche per le grandi trasformazioni che hanno provocato. È un intreccio tra culture che si esauriscono e realtà nuove che nascono; ma è anche un intreccio — onorevole Natta — tra culture che, rispetto ai processi di trasformazione, rischiano di non essere più dentro la realtà.

La crisi del sistema politico nel nostro paese fa riferimento a questa complessità. Ciò che io ho sempre ritenuto, e ritengo un errore è rispondere a queste difficoltà in termini di schieramento, immaginando che i grandi mutamenti non vi siano più, che lo scontro politico e sociale nel nostro paese sia quello di quarant'anni fa e che i partiti politici siano depositari di speranze o di responsabilità fuori dei processi storici.

Così non è. È questo intreccio mistificato

che ha accompagnato sempre la politica dal 1968 in poi, tra analisi dei problemi ed indicazioni di schieramento che non ci hanno fatto uscire, e non ci fanno uscire, dalle difficoltà.

La transizione, onorevole Natta, non è un Governo in attesa di qualcosa. Non è così. In fondo alla transizione io non so quale forza politica in Italia sia in condizione di continuare a guidare la trasformazione: dipenderà dalla capacità dei partiti e dal loro modo di essere in rapporto ai problemi delle persone. Non ci aiuta più lo schieramento, non ci aiutano più le vecchie ideologie; le distinzioni che una volta consentivano di operare scelte di merito sui problemi (poiché venivano prima le distinzioni ideologiche) oggi non ci aiutano più.

Non a caso sulla complessità dei problemi abbiamo tutti un po' una schizofrenia. Se ne parliamo come fatti, constatiamo tutti che potremmo avere alcune valutazioni comuni; se le interpretiamo ideologicamente non solo non risolviamo i problemi, ma non ci comprendiamo più.

È di fronte a questa difficoltà ed in presenza di questa difficoltà, dovendo dar vita ad un Governo legittimato in questo ordine democratico-costituzionale, che noi abbiamo pensato di dar vita ad un Governo tra quelle forze che, onorevole Gramaglia, per storia, cultura e tradizione, hanno avuto una stessa concezione o prevalentemente una concezione più prossima alla lotta politica e alla concezione delle istituzioni.

È una descrizione, non è un valore; non è in campo una scelta di civiltà. Siamo in presenza di un processo di crescita dei valori all'interno della comunità e della necessità di dar risposte a questi problemi in maniera diversa. Perciò abbiamo dato vita a questo Governo, non immaginando di resuscitare i morti; abbiamo dato vita a questo Governo partendo da un accordo di programma che è stato ritenuto buono da tutti coloro che lo hanno sottoscritto, almeno nelle intenzioni. E di questo sono convinto.

Vedremo poi come queste buone inten-

zioni si tradurranno in progetti operativi e sarà quello il momento in cui la discussione tra di noi potrà far riferimento, con più puntualità, a quanto si propone; allora, quel «qualcosa in più» che si chiede all'opposizione non è il desiderio di qualcosa in più, ma è una proposta alternativa di confronto che dia la possibilità di risolvere, salendo un gradino in più, il problema.

Ciò sarà certo difficile per tutti, ma questo è il compito di tutti. Perciò il coinvolgimento di tutti sulle questioni istituzionali non è una concessione fatta a qualcuno. Ho sentito a tale riguardo interpretazioni molto forzate, molto contraddittorie: voglio essere breve, ma se volessi fare un'analisi comparata tra i giudizi che sono stati espressi in quest'aula su tale indicazione - chi ha visto il monocolore democristiano, chi la centralità democristiana. chi l'incontro con i comunisti, chi infine il compromesso storico — dovrei dire che vi sono state troppe interpretazioni contraddittorie. È invece una cosa molto più semplice! Si tratta di rifare i meccanismi di Governo nel nostro paese. Quando parliamo di crisi politica, parliamo di inadeguatezza di meccanismi istituzionali, onorevole Pannella. E per far questo il coinvolgimento di tutte le forze politiche non è una concessione, ma un invito ad assumersi responsabilità. Altro che concessione e favore! È la sfida alle forze politiche, a tutte le forze politiche...

# Marco PANNELLA. Tutte, va bene.

CIRIACO DE MITA, Presidente del Consiglio dei ministri. Tutti saranno chiamati, poi vedremo chi e come su questi problemi sarà in condizione di fornire risposte adeguate (Applausi al centro). Le riforme istituzionali non sono dunque una «riformetta»; quello che abbiamo proposto è, a mio avviso, una risposta apparentemente modesta, ma credo molto seria.

Con riferimento ad una iniziativa concreta assunta dal partito socialista (dopo tanto discutere in questi anni di riforme istituzionali), devo dire che essa portò all'ipotesi di accordo tra le varie forze politiche sulla realizzazione, come avvio del processo, delle seguenti riforme. Innanzi tutto la riforma del bicameralismo che, onorevoli colleghi, è un problema aperto da quando è stata fatta la Costituzione. Voglio dire all'onorevole Rodotà, che è stato così diligente, attento e generoso nel suo intervento, che una delle mie prime esercitazioni, ai tempi in cui ero studente all'università, fu proprio sulla ripetitività del bicameralismo. Questo accadeva nel 1949, cioè non appena fu fatta la Costituzione.

Tutti gli studiosi spiegavano sin da allora che il sistema bicamerale rischiava di essere ripetitivo perché le differenze previste (elettorato attivo e passivo, sistema elettorale con collegio uninominale ma distribuzione proporzionale) in realtà riproducevano i due rami del Parlamento in maniera quasi identica.

L'altra questione era quella della stabilità del Governo, un problema che ci siamo portati avanti per quarant'anni e che oggi emerge in tutte le sue difficoltà, non solo istituzionali ma anche politiche.

Altri temi sono il riordino dei poteri delle autonomie locali e la legge sulla Presidenza del Consiglio, con riferimento anche alla modifica dei regolamenti parlamentari. Tale problema infatti non si esaurisce solo nella questione del voto segreto o del voto palese, ma investe i regolamenti parlamentari nel loro complesso. Al riguardo vi è un accordo tra tutti: se non fosse intervenuta la crisi questo lavoro sarebbe stato già avviato. Un accordo c'era e resta, e il Governo lo assume così come era: il Senato chiamato a impegnarsi sulla riforma del Parlamento, la Camera sul riordino dei poteri locali e, contemporaneamente, le Giunte per il regolamento impegnate sulla modifica dei regolamenti.

In merito alla modifica dei regolamenti parlamentari sono state dette molte cose, alcune delle quali, mi sia consentito, appaiono eccessive e altre inutili. Un po' da parte di tutti (e questo potrebbe addiritura preoccupare) si è teorizzata una sorta di semilibertà nel nostro paese, come se in Italia i gruppi parlamentari e i partiti politici esercitassero una forma di limitazione della libertà degli associati e dei candidati,

in maniera tale che noi potremmo uscire da queste difficoltà solo attraverso il voto segreto.

Una descrizione del genere mi convince poco, perché c'è questa contraddizione in tutti: si chiede un maggior potere delle persone e poi si rivendica un minor controllo delle stesse. Le due cose non si tengono insieme.

La limitazione del voto segreto alle questioni che attengono alle persone o ai diritti di libertà è stata utilizzata nell'accordo di programma, collega Rodotà, in riferimento al titolo I della Costituzione per evitare che la dizione «diritto di libertà» in generale sconfinasse su tutte le questioni.

I regolamenti, però, vanno modificati soprattutto per un'altra ragione: perché le Assemblee devono essere in condizione di funzionare. In tutti i parlamenti del mondo il lavoro è organizzato dalle maggioranze; le minoranze debbono aver garantito il diritto al controllo e alla loro presenza all'interno dei lavori. La prima cosa da fare è recuperare la possibilità che il Governo sia messo in condizione di realizzare il programma sul quale ha ottenuto la fiducia e il Parlamento possa lavorare in rapporto ai provvedimenti che il Governo presenta.

Se affronteremo insieme tali questioni con lo spirito con il quale si era arrivati all'accordo fra i partiti dei mesi scorsi (e avevamo anche immaginato che queste fossero le riforme da farsi nell'anno 1988, non nella legislatura), io credo che non risolveremo tutte le questioni aperte, però risponderemmo al problema primo: sarebbe infatti difficile immaginare di far riforme se il Parlamento non funziona, di far riforme se il potere di interdizione fa sì che qualunque provvedimento possa essere rinviato senza che la decisione vi sia. Questa è la proposta del Governo, che non è una «riformetta»! Questo è l'avvio di un processo riformatore!

Mi è stato rimproverato dall'onorevole Servello di aver detto che noi vogliamo conservare il valore della Costituzione. Ed è così; è così! Forse la differenza sta qua...

# FRANCESCO SERVELLO. Quale?

CIRIACO DE MITA, Presidente del Consiglio dei ministri. Noi siamo convinti che il valore della Costituzione va conservato e tutelato non solo per le libertà che garantisce, ma anche per gli ideali cui fa riferimento. È difficile immaginare che nella storia dei popoli, come nella storia delle persone, avvenimenti e fatti non abbiano rilievo tale da segnare poi il valore politico che aggrega una comunità.

Ciò che va cambiata è la parte organizzativa, sono gli strumenti che l'ordinamento aveva immaginato (e per la verità, alcuni non li aveva neppure immaginati) per garantire l'amministrazione concreta della libertà all'interno di una comunità.

Noi vogliamo conservare la democrazia pluralista; noi vogliamo conservare la democrazia delle autonomie; noi vogliamo conservare la democrazia rappresentativa come valore fondante della Repubblica nel nostro paese.

La parte che è andata in crisi, onorevoli colleghi, riguarda il tipo di organizzazione che questo paese si è dato per garantire la tutela dei nuovi diritti che con le lotte politiche sono maturati in questi quarant'anni.

E su questo c'è ancora un equivoco, onorevole Natta! Nel suo intervento fa ancora riferimento al rischio che la modifica di questi meccanismi possa mettere in discussione la garanzia del diritto.

ALESSANDRO NATTA. No, no! Adesso è in discussione!

CIRIACO DE MITA, Presidente del Consiglio dei ministri. Ciò che non funziona è l'organizzazione delle prestazioni ed è inutile parlare di risanamento delle spesa pubblica, di moralità nella gestione della cosa pubblica se noi non interveniamo su questi meccanismi che non funzionano portandoli all'efficienza. Perciò il risanamento è la continuazione della politica di adeguamento istituzionale e non è solo un'opera di ragioneria, onorevole Russo Spena. Il suo intervento mi è sembrato gentile, affettuoso, ma anche molto ar-

caico, stamattina, fino a teorizzare l'autarchia quando teme l'internazionalizzazione dei processi economici come rischio. Mi ha ricordato tanto, nella sua ingenuità e nella sua buona fede (vede come ricambio i complimenti?), la conservazione di una condizione civile che in realtà non c'è più. Ed è singolare che tale critica venga da un deputato, il solo, che in questa Camera ha rivendicato il riferimento agli schieramenti e non ai problemi. Da un collega che, dal punto di vista degli schieramenti, si era posto il problema di dominare le trasformazioni.

Con il suo intervento di questa mattina mi ha dato la netta sensazione di aver paura delle trasformazioni e di ritenere che la lotta politica si giochi più guardando indietro che guardando avanti.

Il risanamento non è un'opera di ingegneria ...

Franco PIRO. Ma questo è a favore di Capanna!

CIRIACO DE MITA, Presidente del Consiglio dei ministri. ... Il risanamento è la condizione per la continuità dello sviluppo.

Pertanto la politica di risanamento, che costituisce una proposta molto organica, molto documentata anche nelle sue indicazioni generali, che cosa presuppone? Innanzitutto una manovra di rientro dall'indebitamento, collocata nel tempo e quindi limitata, non destinata ad esaurirsi all'infinito, ma con la consapevolezza, onorevoli colleghi, che muoversi solo in questa direzione non basta se, contemporaneamente, non diamo mano alla modifica dei meccanismi di spesa.

Per tali motivi la seconda manovra, insieme al programma di risanamento che il Governo presenterà alla data del 30 maggio, fa riferimento alla modifica dei meccanismi della spesa, in relazione alle questioni che si ritengono di maggiore rilievo: la scuola, la sanità, la previdenza ed il trasferimento agli enti locali.

La riforma della pubblica amministrazione costituisce l'ulteriore condizione perché la manovra del risanamento affronti la complessità delle questioni. Abbiamo pertanto formulato questa indicazione come condizione per prepararci alla realizzazione del mercato unico europeo.

Onorevole Calderisi, voglio rassicurarla facendole presente che tale indicazione del Governo non parte — anzi, è una conseguenza — ma non parte dalla preoccupazione di questo adempimento. Il 1992 o, se vuole, un'attenzione maggiore ai processi di integrazione europea partono da una considerazione diversa.

Il processo di distensione che si è aperto e cresce nel mondo, e che ci auguriamo non si arresti, porrà all'Europa la necessità di assumere un ruolo diverso all'interno delle relazioni internazionali.

Poniamo qua le questioni militari, le questioni di una politica militare comune per l'Europa, come anche quelle di una politica estera comune per l'Europa, perché se rimanessimo inerti rispetto a questa urgenza, il processo di integrazione europea rischierebbe di fare dei passi indietro, anziché dei passi avanti.

Tutte le politiche conseguenti alla realizzazione di questo obiettivo sono pertanto strumentali a tale adempimento, ma la ragione che le muove è la ragione forte che lei, onorevole Calderisi, ha indicato prima.

Questo è il disegno programmatore e riformatore del Governo. È un insieme di obiettivi, ma anche una indicazione di processi, che non potranno realizzarsi se su di essi le forze politiche e le forze sociali del paese non si impegneranno.

La linea del Governo non fa riferimento alla virtù salvifica delle leggi. Negli interventi ho sentito dire: «ma nella proposta non è detto cosa accadrà...» «Quale sarà il risultato»? Ci siamo troppo alimentati di questa cultura sbagliata! Abbiamo alimentato troppo a lungo l'illusione che caricare una proposta di legge di un obiettivo, anche se alto, fosse sufficiente a farci risolvere i problemi.

Vorrei che questo Parlamento recuperasse, come questo Governo, una concezione più realistica, più vera della politica. Compito della politica ...

Mauro MELLINI. ... è la legge!

CIRIACO DE MITA, Presidente del Consiglio dei ministri. ... Compito della politica è creare le condizioni perché i problemi possano essere risolti.

In questo contesto, io ho parlato di alternativa tra chi immagina che una società libera contenga in sé le condizioni, onorevole Lanzinger, per poter crescere speditamente e in maniera più veloce e chi, invece, ritiene (ma non crede che ci sia una alternativa) che vi sia bisogno di una regola. La regola è la politica, che organizza la convivenza e le condizioni che consentano alla convivenza stessa di essere la più vivibile possibile, per usare un termine che probabilmente è a lei caro.

Io credo, pertanto, che questo disegno possa essere considerato dal Parlamento come l'avvio di un processo diverso. La novità di cui si vuol fare carico questo Governo non è immaginare schieramenti non dichiarati o schieramenti da realizzare, ma è costringere tutti a misurarsi con i problemi di questo paese, attraverso un sistema diverso. Il rapporto che il Governo vuole avere con il Parlamento non è di condiscendenza. Il Governo vuole avere un rapporto con il Parlamento perché qui, in questa sede, ogni forza politica si misuri sui problemi, li introduca al proprio interno, e così facendo crei spazio diverso di relazioni con altri, per organizzare, per dar vita a solidarietà diverse, probabilmente più forti di questa, per garantire la continuità di crecita della vita democratica nel nostro paese.

Voglio ringraziare in maniera particolare i leaders della maggioranza che hanno voluto confortarmi con le loro dichiarazioni di voto favorevole. Ringrazio l'onorevole Craxi per aver fatto una precisazione di fondo sulla coalizione. Egli ha detto: «Noi sottolineiamo l'importanza del programma non per introdurre una artificiosa separazione fra programma e politica. Il programma contiene una politica, un insieme di indirizzi politici, determina l'esigenza di una solidarietà politica». Ciò è — espresso in maniera migliore — quanto avevo cercato di descrivere, narrando dello sforzo costruttivo per il nuovo Governo e per la nuova coalizione. Devo anche concordare con il suo severo monito espresso con le parole: «Una legislatura che si mostrasse incapace di realizzare quest'opera, non riuscendo a percorrere con sicurezza il tracciato proposto, si condannerebbe da sola all'impotenza. Una maggioranza che non si mostrasse capace di assolvere gli impegni che assume con questi significativi programmi si condannerebbe alla crisi e alla dissoluzione».

Ringrazio anche l'onorevole Craxi per la sua franca dichiarazione di non voler firmare cambiali in bianco a nessuno. È proprio quello che pensa, senza illusioni, il Governo che non vuole firmare cambiali in bianco neppure a se stesso! Non è più il tempo dei fidi e delle attese ma è il tempo dei pagamenti e delle impazienze nell'operare, fatta salva l'umana pazienza che ci deve sorreggere nelle difficoltà. È proprio per questo che, onorevole Craxi, speriamo in quel periodo di stabilità politica necessaria per realizzare riforme ed interventi.

Ringrazio l'onorevole La Malfa che ha colto il senso della operazione politica che abbiamo compiuto in comune, quando ha detto che i repubblicani non ritengono che la formazione di un Governo possa o debba bloccare la possibile ed ulteriore evoluzione del quadro politico. È vero, un Governo inefficiente, incapace di fronteggiare i problemi del paese, renderebbe tutto più difficile — oggi come domani — le alleanze attuali e quelle future. All'onorevole Scotti desidero rivolgere un ringraziamento per l'interpretazione larga e acuta che ha voluto dare all'impegno nostro al Governo.

All'onorevole Altissimo va un ringraziamento per aver indicato il cuore del nostro programma e il senso intimo della nostra coalizione.

La sfida che il sistema politico deve ora saper raccogliere è quella di inseguire e di avvicinare la società civile che, malgrado la disattenzione, i ritardi culturali e i tempi morti della politica, continua a progredire e si aspetta anche dal «palazzo» segnali precisi di modernizzazione.

Ringrazio l'onorevole Caria per aver ri-

badito, a nome del gruppo socialdemocratico, una delle grandi priorità del nostro programma: il Mezzogiorno.

Un ringraziamento anche all'onorevole Fumagalli, assicurandole che il problema della legge elettorale non fa parte degli accordi di Governo. Noi con molta lealtà abbiamo affermato che su questo problema l'accordo tra i partiti della maggioranza non c'è e su questo il Governo non avanzerà proposte e non è impegnato a realizzarle.

Per quanto riguarda la difesa della vita ed il suo valore, le assicuro l'impegno costante ed attivo del Governo per una corretta attuazione della legge n. 194.

Un capitolo a sé è rappresentato dai problemi delle regioni a statuto speciale. Molte delle indicazioni specifiche emerse al riguardo sono infatti da accogliere. Interlocutore diretto in questa materia sarà, presso la Presidenza del Consiglio, il ministro delle regioni, al quale è affidato il compito di un raccordo con il Governo nel suo complesso.

Vorrei ricordare che già nel corso delle trattative mi venne consegnato dal senatore Dujany e dall'onorevole Caveri un esauriente promemoria sulle questioni riguardanti la Valle d'Aosta. Dissi in quella occasione — e lo confermo qui — che le modifiche e l'attuazione completa dello statuto saranno oggetto di un preciso impegno del Governo. Ciò vale anche per le altre questioni sollevate; da quella dell'informazione a quella dei servizi, delle opere pubbliche e del sostegno al turismo.

Per il Trentino-Alto Adige, il Governo ribadisce la decisione di realizzare nei tempi più stretti la piena ed integrale attuazione degli accordi presi in base al «pacchetto». Vorrei invitare l'onorevole Ebner, che ringrazio per il suo intervento, ad apprezzare nel suo valore l'intendimento del Governo, che fin dai prossimi giorni diventerà concreto, passando anche attraverso il confronto parlamentare e ricercando un dialogo diretto. Così, per il Friuli-Venezia Giulia, si tratta adesso di passare alla fase di attuazione degli strumenti per favorire la cooperazione internazionale nelle zone di confine. sostenen-

done in modo adeguato le condizioni economico-sociali.

Per quanto riguarda la Sardegna, vorrei dire all'onorevole Columbu, che ha colto con attenzione una analisi dei problemi e del significato stesso di un concetto di autonomia che condivido, che fa parte anche del patrimonio ideale della forza politica dalla quale provengo. Del resto, come ricorderà, ne parlammo insieme proprio in sede di trattativa. La riforma dello statuto ed il piano di sviluppo sono certamente strumenti necessari per la ripresa dell'isola ed un suo più compiuto inserimento nel paese e nella realtà europea.

Onorevoli colleghi, le opposizioni hanno dedicato al dibattito un insieme di considerazioni. Molto brevemente vorrei cercare di rispondere a tutti.

Negli interventi del Movimento sociale italiano che ho ascoltato — li ho ascoltati quasi tutti, chiedo scusa se non sono riuscito ad ascoltarli proprio tutti e quaranta — quelli svolti dai colleghi Rubinacci, Servello, Pazzaglia e Nania, mi è parso di aver colto, nelle loro affermazioni, una interpretazione un po' estranea alle intenzioni ed al programma di Governo.

Io registro una sola vera differenza: una concezione diversa sulla questione del riordino istituzionale. Credo, però, che essendoci la disponibilità delle forze politiche ed il richiamo del Governo affinché tutti concorrano e si misurino su questo problema, la discussione sulle proposte concrete sarà la sede giusta per confrontare le proposte e misurare il grado di convergenza o di divergenza.

I verdi ed i radicali appaiono un po' come coloro che son sospesi tra la maggioranza e l'opposizione.

FRANCESCO RUTELLI. Non siamo sospesi per niente!

PRESIDENTE. La prego onorevole Rutelli.

MARCO PANNELLA. Siete voi che siete sospesi!

CIRIACO DE MITA. Presidente del Consi-

glio dei ministri. Non interrompetemi prima che abbia espresso compiutamente il mio pensiero. Rischiate di farmi dire una cosa diversa.

GIAN CARLO PAJETTA. Le diamo quarant'anni di tempo.

CIRIACO DE MITA, Presidente del Consiglio dei ministri. Perché così poco, onorevole Pajetta?

GIAN CARLO PAJETTA. Quanti ne sono passati da quando lei si è accorto di certe cose.

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, la prego. Continui, onorevole Presidente del Consiglio.

CIRIACO DE MITA, Presidente del Consiglio dei ministri. Ho detto così perché dalla discussione mi è parso di capire (vede, onorevole Pannella, come sono cauto: dico «mi è parso di capire» perché mi sforzo di capire e, se non capisco, correggo le mie impressioni) che l'onorevole Pannella (il quale mi ha attribuito una identificazione. che non ho, tra valori civili ed istituzioni; e colgo l'occasione per dire che quella teorizzazione impropria secondo cui qualsiasi cosa si dica, qualunque problema si affronti, dietro c'è sempre uno schieramento dichiarato o non confessato, rappresenta un modo di ragionare che dovremmo abbandonare) rispetto a questa maggioranza e, mi è parso di capire — non vorrei essere lusingato —, anche rispetto a questo Presidente del Consiglio, abbia fatto una sola annotazione forte, che induce poi il gruppo radicale a votargli contro: la mancata presenza di un radicale al Governo (Si ride — Applausi al centro).

Marco PANNELLA. Ci sta donando un momento di ilarità, onorevole Presidente. La ringraziamo.

CIRIACO DE MITA, Presidente del Consiglio dei ministri. Se è così, ed io voglio augurarmi che sia così, onorevole Pannella, siccome questo ruolo lo si può recuperare nel dialogo parlamentare, voglio dire che noi dovremmo essere più prossimi ad uscire dalle difficoltà di quanto lei non immagini.

Nel merito delle questioni, voglio dire all'onorevole Mellini che, quando ho parlato di stato di malessere, non mi riferivo a nessuna delle cose che lui ha ipotizzato. Mi riferivo soltanto ad un disagio del rapporto tra le forze politiche relativamente ai problemi della giustizia nel momento in cui si è dovuta varare la legge sulla responsabilità civile dei magistrati, immaginando che, superato questo momento di tensione, il Parlamento sia in condizione di affrontare i problemi della giustizia, così come vengono indicati nel programma. Credo che questo sia uno dei punti più articolati e precisi del nostro programma, in grado di rispondere ai problemi aperti.

L'onorevole Mellini mi ha rimproverato anche perché nel programma abbiamo scritto «sentita l'associazione dei magistrati». Ritenevo che fosse cosa necessaria, infatti l'abbiamo scritto in rapporto alla decisione di elevare il numero dei magistrati, ad una nuova forma di selezione dei magistrati, ipotizzando la transizione con una forma straordinaria di reclutamento. Commetteremmo un grave errore se immaginassimo di dar vita ad un corpo della magistratura distinto a metà tra due segmenti.

Credo che l'obiettivo, onorevole Mellini, non possa essere quello di ripetere l'errore dei magistrati. Anche se a volte l'associazione dei magistrati non ha la serenità necessaria per affrontare tali questioni, compito nostro, compito della politica è quello di riequilibrare un coordinamento...

MAURO MELLINI. Ma non di istituzionalizzare!

CIRIACO DE MITA, Presidente del Consiglio dei ministri. Non parlo di istituzionalizzare ma di riequilibrare la funzione distinta fra i poteri affinché lo Stato sia più efficiente e funzionante. Una controversia ed una contrapposizione fra i poteri indebolisce una volta l'uno e una volta l'altro.

In questa direzione abbiamo fatto troppe esperienze amare per poterle ripetere.

All'onorevole Calderisi credo di aver risposto: la motivazione dell'impegno europeo è prevalentemente politica.

Ai verdi voglio dire che al prossimo vertice dei maggiori paesi industrializzati, insieme al Canada eleveremo quella dell'ambiente a questione di accordo internazionale, il che corrisponde, almeno nelle intenzioni, alla domanda del gruppo dei verdi di porre la questione relativa all'ambiente come problema centrale.

All'onorevole Mattioli ho detto già qualcosa, ma dovrei dirne ancora un'altra.

GIANNI MATTIOLI. Ho già chiesto la parola per fatto personale.

CIRIACO DE MITA, Presidente del Consiglio dei ministri. Non ci sono fatti personali esprimendo opinioni. Intendo dialogare molto cordialmente con tutti: almeno nelle mie intenzioni non c'è niente che possa toccare le persone.

Sulle scelte di politica estera del nostro paese credo sia doveroso e tranquillo, da parte del Governo, confermare le scelte internazionali e riterrei inopportuno in questo momento sollevare problemi quando su tale questione, dopo quarant'anni, la marcia di avvicinamento tra forze politiche diverse probabilmente è stata quella che ha fatto i maggiori passi in avanti.

Sul piano energetico c'è un problema sollevato anche dall'onorevole Scalia e dai radicali. Su questo tema, l'impegno del Governo nell'accordo riguarda la decisione di riconvertire la centrale di Montalto di Castro. Questa è la decisione. Per quanto riguarda il resto, l'accordo rinvia alla definizione del nuovo piano energetico. Lonorevole Scalia ha sottolineato che in questa discussione non sono stati forniti tutti gli elementi per una ipotesi di nuovo piano energetico.

Ma il Governo si è impegnato ad elaborare il nuovo piano energetico da presentare al Parlamento per la discussione e l'approvazione.

E vengo all'intervento dell'onorevole Natta. Non so. onorevole. se la contraddizione sia nel mio o nel suo ragionamento; probabilmente è da qualche parte, vediamo di individuarla. Non ho mai immaginato che la transizione, onorevole Natta, debba avere un approdo scontato. Lei ha detto che noi siamo in questa situazione per le politiche seguite, e probabilmente è così; ma c'è qualcosa che mi fa sorgere il dubbio. Se fosse così infatti l'opposizione oggi avrebbe vinto. Se uno sbaglia e l'altro indovina, vince chi indovina, non chi sbaglia.

Se noi abbiamo sempre sbagliato, se il risultato di questa difficoltà è rappresentato dalle politiche seguite dai governi, qualche dubbio, qualche preoccupazione che non sia proprio così dovrebbe esserci. Mi pare del resto che questa preoccupazione voi l'avete; questa preoccupazione l'avete manifestata e su di essa vi state misurando. Diversamente le discussioni al vostro interno che rilievo avrebbero? Che significato avrebbero, se non la riconsiderazione che questo schema non ci aiuta a capire?

Il programma non è un elenco di cose inadeguate, ma è un insieme di indicazioni forti. Io ho dubbi, ho preoccupazioni circa la possibilità di realizzarlo, ma non ho dubbi sulla qualità della proposta che avanziamo.

In ogni caso, contrapponendo proposta a proposta, dialogando in Parlamento, avremo modo tutti insieme di verificare la bontà delle nostre proposte. Voglio raccogliere, invece, la disponibilità e l'impegno a misurarsi sul processo di adeguamento delle istituzioni perché convengo che questo è il modo per affrontare la crisi del sistema politico del nostro paese. In fondo a questo processo, che coinvolgerà tutti e probabilmente cambierà gran parte del modo di essere delle forze politiche, il libero gioco dell'alternanza nella gestione del potere per noi è un gioco aperto. Per noi, onorevole Natta, è un gioco così aperto che pensiamo ancora di poter concorrere a vincerlo.

L'onorevole Rodotà è stato generoso nell'accreditarmi un progetto molto forte; però poi è stato un po' sbrigativo nel liquidarlo con indicazioni che in realtà non ho inteso fare.

Il disegno che abbiamo immaginato non è quello di dare forza al Governo ed indebolire il Parlamento; il progetto è esattamente l'opposto: è rendere stabile il Governo perché il Parlamento possa essere libero e forte. Fino a quando il rapporto Governo-Parlamento è legato a una sorta di fiducia continua che il Parlamento deve dare per legittimare la stabilità dell'esecutivo, il libero gioco tra Parlamento, organo di controllo e di indirizzo, ed attività di Governo, attività di amministrazione rischia di essere paralizzato ed annebbiato. Noi dobbiamo, recuperare questo gioco forte della politica.

All'onorevole Gramaglia vorrei aggiungere che mi è parso di cogliere qualche segno di intolleranza quando, con riferimento ai valori che la comunità vive, lei assume i suoi o quelli nei quali crede come i valori sui quali la società debba unificarsi. Questo è un errore dal punto di vista della concezione del pluralismo e di una società ricca. Ogni valore fonda la libertà e la tolleranza se consente all'altro di misurarsi non attraverso la forza e la coercizione della norma, ma attraverso la forza e la suggestione della persuasione. Una società libera, ricca, articolata, pluralista nel nostro paese deve arricchirsi di queste considerazioni e dar vita ad istituzioni che, garantendo valori diversi ed il pluralismo, rendano appunto forte e libera la società civile nel nostro paese.

Queste cose volevo dirvi, probabilmente in maniera troppo sintetica. Io non immagino che avremo quarant'anni di tempo; credo però che avremo qualche giorno di tempo per discutere di queste cose con grande serenità. Se mi consentite con lo stesso spirito, col grande senso di responsabilità che io ho registrato nel dibattito parlamentare in questa occasione. E di questo sono grato a tutti, e a chi mi conforterà con il proprio voto e a chi, dissentendo, mi stimolerà perché possa esercitare un'azione responsabile nell'interesse del paese (Applausi al centro e dei deputati dei gruppi del PSI, del PSDI, del PRI e liberale).

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente mozione di fiducia:

«La Camera, udite le dichiarazioni del Governo, le approva e passa all'ordine del giorno».

(1-00099)

Martinazzoli, Cardetti, Del Pennino, Caria, Battistuzzi.

Il Governo accetta che la votazione per la fiducia abbia luogo su questa mozione?

CIRIACO DE MITA, Presidente del Consiglio dei ministri. Sì, signor Presidente.

GIANNI MATTIOLI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Onorevole Mattioli, se lei chiede la parola per fatto personale, io dovrei dargliela, secondo la prassi alla fine della seduta, non adesso. Le suggerirei perciò di usare la dichiarazione di voto per le cose che ella intende dire al Presidente del Consiglio; devo anche osservare, d'altra parte, che non ho colto nelle parole dell'onorevole De Mita alcuna offesa nei suoi confronti per la quale lei debba chiedere di parlare per fatto personale.

GIANNI MATTIOLI. Mi scusi, signor Presidente, io vorrei, se lei me lo concederà, parlare per non più di trenta secondi. In una situazione in cui tutti gli interventi si sono concentrati sui recenti fatti terroristici, dare, come ha fatto il Presidente del Consiglio, alle mie parole il senso di una sorta di legittimazione al terrorismo; è un fatto che mi addolora e mi offende e perciò le chiedo, se è possibile, di parlare per questi trenta secondi.

PRESIDENTE. Onorevole Mattioli, le ripeto, allora, che dovrò darle la parola dopo le dichiarazioni di voto e il voto di fiducia, al termine della seduta.

GIANNI MATTIOLI. Non vorrei turbare la

dichiarazione di voto, che invece riguarderà questioni generali.

PRESIDENTE. Sta bene. Le darò la parola per fatto personale dopo la votazione. fermo restando che potrà intervenire prima di svolgere la sua dichiarazione di voto.

Franco RUSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Per quale motivo, onorevole Franco Russo?

FRANCO RUSSO. Per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, lei ha dato lettura poco fa di una mozione di fiducia, sottoscritta dai rappresentanti dei gruppi di maggioranza, formulata secondo un modello che la prassi — lei lo sa meglio di me, Presidente — ha convalidato. Per non far perdere tempo alla Camera successivamente, le chiedo fin d'ora di far rispettare la prescrizione del secondo comma dell'articolo 94 della Costituzione, che parla di mozione motivata di fiducia.

Mi rimetto dunque a lei, signor Presidente, perché faccia sì che nell'occasione in cui la Camera accorda la fiducia al nuovo Governo sia rispettato il dettato costituzionale.

Ritengo che la maggioranza, senza perdere tempo successivamente, si possa riunire mentre sono in corso le dichiarazioni di voto e motivare la mozione di fiducia; altrimenti chiederò nuovamente la parola per un richiamo al regolamento, prima di passare al voto per appello nominale.

PRESIDENTE. Onorevole Franco Russo, nella mozione che ho letto figura l'espressione «udite le dichiarazioni del Governo»: con ciò si fa riferimento al discorso del Presidente del Consiglio ed anche al programma che il Presidente del Consiglio ha allegato alle sue dichiarazioni. Tenuto conto di tutto questo, non mi pare che si possa considerare immotivata la mozione di fiducia presentata.

Aggiungo che la prassi pressoché costantemente seguita è nel senso di ammettere la presentazione e la votazione di mozioni del tenore di quella in oggetto.

FRANCO RUSSO. Non voglio farle perdere tempo, assolutamente, ma questa prassi...

PRESIDENTE. Onorevole Franco Russo, lei non può continuare così! Si rimette al Presidente, ma poi continua a parlare!

Passiamo ora alle dichiarazioni di voto sulla mozione di fiducia Martinazzoli ed altri n. 1-00099.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE LEONI, Onorevole Presidente della Camera, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, in Lombardia, di cui è espressione il mio movimento politico, la Lega lombarda, c'è un proverbio che suona press'a poco così: «Patti chiari, amicizia lunga». Questo proverbio è applicabilissimo al programma del suo Governo, onorevole De Mita, che propone la centralità dello sviluppo delle regioni meridionali, prevedendo a tal fine tutta una serie di vantaggi che, senza opportune riforme istituzionali dello Stato, rischiano di diventare privilegi delle aree meridionali, inaccettabili per i popoli cisalpini, cioè della Lombardia, del Veneto, del Piemonte, dell'Emilia e della Liguria.

Per avere quell'amicizia lunga di cui parla il proverbio, onorevole Presidente De Mita, è necessario porre mano a riforme istituzionali di grande portata, partendo da dove si è fermata l'Assemblea costituente, che pensava che il regionalismo bastasse a sciogliere la contraddizione congenita dello Stato italiano, sorto quando c'era la monarchia, e quindi fatalmente nato come Stato centralista, tradendo lo spirito del Risorgimento: una contraddizione che è più che mai viva, per la presenza all'interno dello Stato italiano di popoli e nazioni diversi.

Affinché l'amicizia sia lunga — lo ripeto, onorevole De Mita — occorrono patti chiari, e i patti chiari non possono che consistere nella trasformazione della Repubblica italiana in una confederazione dove i diversi popoli e le diverse nazionalità dello Stato italiano abbiano uguali diritti e uguali doveri e soprattutto siano egualmente rappresentati in Parlamento. Non come avviene oggi, onorevole De Mita, che. attraverso i partiti estesi sull'intero territorio dello Stato, si realizza un'inaccettabile egemonia della maggioranza etnica meridionale.

La riforma istituzionale in senso federale, quindi, non è altro che il primo ed indifferibile atto dovuto per un Governo che si presenta dichiarando testualmente di rifiutare una visione centralistica dello Stato, ma è anche l'unico modo affinché lo sviluppo del Sud non significhi che ulteriori milioni di miliardi vengono presi in Lombardia per finire nelle identiche e oscure voragini della dissipazione, com'è avvenuto nel passato e come continua ad accadere anche oggi.

La trasformazione dello Stato italiano in una confederazione è quindi, lo ripeto, un atto dovuto affinché la parola collaborazione non continui ad assumere l'inquietante aspetto della subordinazione delle regioni cisalpine alle forze della rappresentanza politica delle regioni meridionali.

# PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI.

GIUSEPPE LEONI. Onorevole De Mita. dal momento che noi non crediamo che un Governo come il suo, che trae debolezza anziché forza dalla formula del pentapartito, sia in grado di rifondare lo Stato e di salvare la democrazia, non crediamo neppure che il programma da lei presentato riuscirà ad essere realizzato: il suo è un Governo fatalmente di transizione a cui noi neghiamo ogni appoggio (Applausi).

dichiarazione di voto l'onorevole Caveri. Ne ha facoltà.

LUCIANO CAVERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, signori ministri, francamente ci siamo trovati in difficoltà nel prendere una decisione sul voto.

Onorevole De Mita, da un lato ho apprezzato il quadro programmatico globale e i richiami all'Europa, al 1992, alle riforme istituzionali e al riassetto della pubblica amministrazione; ho apprezzato anche gli accenni alle autonomie, specialmente dove lei dice, nel discorso pronunciato in aula. «rifiutiamo una visione centralistica dello Stato», o alle autonomie speciali quando scrive nel programma, a proposito anche della Valle d'Aosta (citata espressamente, e lo apprezziamo), che «il Governo si impegna al rispetto pieno ed alla ulteriore valorizzazione delle autonomie speciali... mediante il completamento, l'aggiornamento e l'integrazione delle disposizioni contenute nelle norme di attuazione degli Statuti speciali».

Siamo d'accordo e perciò, per quanto concerne le riforme istituzionali, saremo con lei per migliorare la funzionalità e la struttura dello Stato.

Lei sa che noi, come Union Valdôtaine, ci spingiamo più in là, verso un progetto federalista che permetterebbe un diverso e migliore approccio (lo ripetiamo ad ogni occasione) all'integrazione europea, al rispetto di tutte le minoranze e al riequilibrio complessivo delle attuali storture dell'economia nazionale.

Ho cominciato il mio intervento dicendo che da un lato esprimevo un apprezzamento, devo ora esporre gli altri argomenti: dall'altro lato vi è la problematica dei rapporti tra lo Stato e la Valle d'Aosta. Da molti anni i parlamentari valdostani danno il loro assenso ai Governi adducendo, in sostanza, come unica motivazione, la seguente: ogni Presidente del Consiglio ha ribadito gli impegni verso la Valle d'Aosta. Purtroppo all'appoggio incondizionato non è seguita la soluzione dei diversi problemi, diffusamente illustrati PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per | nella discussione generale. Ne elencherò i

diversi punti: l'attuazione e il miglioramento dello Statuto speciale, il problema del parco del Gran Paradiso, il contenzioso sull'ospedale di Aosta tra Mauriziano e regione, la questione di avere una rappresentanza a Strasburgo, l'impegno dello Stato per l'occupazione, per il rilancio della ferrovia, per la soluzione dei problemi della giustizia e per la salvaguardia del francese. Termino qui questo elenco per dire che per noi l'alternativa non è tra un voto contrario o un voto favorevole. Escludiamo, infatti, il voto contrario, perché vediamo nel programma e anche negli impegni verso la Valle d'Aosta qualcosa di positivo.

Allora l'alternativa è semmai tra un «sì» condizionato ed un'astensione aperta alla collaborazione senza preconcetti. A farci decidere in piena coscienza (così è stato, e lo avevamo preannunciato durante i colloqui intercorsi tra lei e la nostra forza politica) doveva essere la sua replica. Ella, signor Presidente del Consiglio, nella replica ha indicato un interlocutore che stimiamo, il ministro Maccanico, espressione tra l'altro di un'area politica, quella repubblicana, che ha sostenuto la candidatura autonomista dei due parlamentari valdostani in carica.

Onorevole De Mita, lei ci ha dato assicurazioni sulla soluzione dei problemi illustrati nella nostra memoria. Diciamo allora «sì» al suo Governo, ma un «sì» fortemente condizionato: tra sei mesi faremo il punto della situazione. Questa è dunque la posizione che abbiamo deciso di assumere; lo facciamo con la massima onestà, augurando buon lavoro, signor Presidente del Consiglio, a lei ed ai suoi ministri, e ribadendo però le attese della Valle d'Aosta.

Nelle prossime settimane numerosi saranno i leaders dei partiti nazionali che si recheranno nella nostra regione in occasione delle elezioni regionali di fine giugno. Ebbene in passato, sempre in occasione delle elezioni, i valdostani hanno ascoltato molte promesse che ricordano bene. C'è chi, ad esempio, promise in tempi brevi l'instaurazione della zona franca, prevista dall'articolo 14 dello statuto speciale. Da allora sono trascorsi circa

trent'anni e nulla è accaduto, malgrado l'impegno di forze politiche come la mia. Ma, cosa più grave, sono trascorsi quarant'anni senza che la nostra autonomia potesse dispiegarsi, così come era nelle intenzioni dei costituenti e nella speranza degli autonomisti valdostani, pur consci questi ultimi dei limiti dello statuto.

In conclusione ci auguriamo che in un rapporto fecondo il suo Governo possa, unitamente alla regione Valle d'Aosta ed ai suoi parlamentari, risolvere tutti i problemi. Su questo la comunità valdostana potrà giudicarla e lo farà in modo sereno ma severo, perché io stesso, unitamente al senatore Dujany, mi sono assunto una grande responsabilità nel darle un «sì» condizionato, considerando che in Valle d'Aosta il desiderio di dire «no» era crescente, anche per dare una testimonianza di presenza della nostra regione. Dicendo «sì» firmiamo una cambiale a sei mesi su cui abbiamo dovuto puntare anche la nostra credibilità e la nostra capacità di giudizio. A settembre vedremo se la fiducia sarà stata ben riposta; se non lo sarà stata, il nostro da allora sarà un «no», piccolo forse, ma a nome di un'intera regione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Loi. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BATTISTA LOI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, cerco di parlare al Governo e gradirei innanzitutto un minimo di attenzione...

PRESIDENTE. Anche massima, onorevole Loi, ma questo non dipende da me.

GIOVANNI BATTISTA LOI. Ne chiedo solo un minimo!

Dichiarando l'astensione dei deputati del partito sardo d'azione, devo dire con estrema chiarezza che il nostro atteggiamento vuole significare fiduciosa attesa degli atti di governo conseguenti alle dichiarazioni rese in quest'aula dal Presidente del Consiglio. Cammin facendo valuteremo se la materializzazione delle pro-

poste vi sarà, ed in coerenza con quanto l'attuale Governo si è impegnato a realizzare.

Verificheremo se abbiamo colto nel segno ritenendo di vedere nel programma di Governo un approccio meridionalista, e non meridionalistico, diverso da quello dei due governi che lo hanno immediatamente preceduto: ci riferiamo ai governi Craxi e Goria.

Consideriamo interessante il progetto di sviluppo per il meridione ed attendiamo strumenti o correzioni altrettanto interessanti, o meglio effettivamente commisurati ai bisogni urgenti ed indifferibili del Mezzogiorno e capaci, quindi, di dare concrete risposte.

Ella, signor Presidente del Consiglio, ha compiuto una riflessione a voce alta di fronte al Parlamento: ha affermato la necessità forte ed urgente di riformare la repubblica delle autonomie, aggiungendovi il rifiuto della visione centralistica dello Stato, che è fuori dalla Costituzione.

Onorevole De Mita, su questo terreno ella troverà costantemente il contributo concreto del partito sardo d'azione, di un partito che da settant'anni continua a condurre una battaglia per l'affermazione delle autonomie, per un loro profondo rispetto, per il riconoscimento del loro essere portatrici di valori culturali e sociali che non impoveriscono lo Stato unitario, la Repubblica, ma rappresentano invece per tutti un arricchimento e sono fondamentali per la realizzazione, appunto piena, della repubblica delle autonomie, cioè del dettato costituzionale. A formare quest'ultimo, onorevole Presidente del Consiglio, non si può dimenticare che il partito sardo d'azione ha concorso con prestigiosi suoi rappresentanti: basta ricordare per tutti Emilio Lussu, sardista della Costituente.

Anche per questo, onorevole De Mita, ci meravigliamo che fra i partiti consultati per gli ampi confronti cui ella fa cenno, ci si sia dimenticati del partito sardo d'azione, il cui impegno riformatore discende direttamente dalla filosofia politica posta a base del suo nascere, del suo divenire, del suo operare: nell'area di consenso sull'impegno riformatore vanno enumerati anche i sardisti. La prova di ciò sta nell'atteggiamento che noi assumiamo verso il suo primo Governo, che si propone al Parlamento ed al paese con l'impegno riformatore.

Il partito sardo d'azione recentemente, attraverso la mia persona, rispondendo ad alcune domande, ebbe ad affermare che non era e non è nostro costume soffermarci sui nomi — e solo sui nomi — degli uomini incaricati di formare i governi. Affermammo ed affermiamo che importanti sono i programmi, quelli che si fondano su cose concrete per governare.

Ella, onorevole Presidente del Consiglio, con le sue dichiarazioni, è sceso anche su questo terreno, cioè sul nostro, quando afferma che governerà il paese sulla base di un disegno e non di un elenco di cose da fare. Anche su ciò attendiamo di verificare la sua capacità realizzatrice di tradurre in atti concreti il suo disegno.

Saremo osservatori attenti, pronti a dare il nostro apporto costruttivo, soprattutto per quanto attiene ad un altro importantissimo impegno che ella ha assunto, onorevole De Mita. Ci riferiamo al rifiuto dell'assistenzialismo quale metodo di intervento verso il Mezzogiorno. Ci piace quel suo sollecitare le forze produttive meridionali a divenire forza propulsiva per modificare radicalmente la condizione socio-economica del sud d'Italia.

Anche questo è un tema ricorrente nella nostra azione politica di partito profondamente autonomista. Non abbiamo mai dubitato che in Sardegna vi siano una imprenditorialità ed una classe di lavoratori pronte, serie e capaci di incidere positivamente per concorrere a togliere dall'area del sottosviluppo la mia regione.

Si trattava e si tratta di dare ad esse le opportunità per poterle utilizzare al meglio. Oggi il suo Governo, onorevole Presidente del Consiglio, assume anche questo impegno e noi non abbiamo motivo, almeno in questa fase, di dubitare che la parola data non mancherà di essere onorata. Come può notare, onorevole Presidente del Consiglio, esprimiamo, seppur moderatamente, un certo senso di soddi-

sfazione per le proposte fatte. Quest'ultimo non può farci dimenticare, tuttavia, che la particolare condizione della Sardegna, la sua insularità — che si trasforma assai spesso in isolamento — ha necessità di essere affrontata in maniera altrettanto particolare, anche perché alcuni nodi storici vanno definitivamente sciolti. Essi sono tanti, onorevole De Mita, ed io mi limito a ricordarle il più soffocante, quello che determina maggiormente la condizione di marginalità della Sardegna, ma che, se risolto, può essere — anzi è senza dubbio — un trampolino di lancio per la rinascita economica dell'isola.

Mi riferisco al secolare problema dei trasporti, che riteniamo fondamentale per la Sardegna soprattutto in rapporto all'Atto unico, a quel 1992 al quale ella, signor Presidente del Consiglio, fa insistente richiamo. Ebbene, nel capitolo che riguarda i trasporti, il problema della Sardegna non è presente neppure per vaga assonanza. Nel momento in cui si parla di potenziamento dei collegamenti del nord Tirreno e del nord Adriatico, o si fa accenno al rafforzamento dei sistemi di collegamento del sud con il centro Europa, due sono le questioni: o non si pensa né si è pensato alla Sardegna oppure la si ipotizza quale vittima sacrificale dell'Atto unico. Ci auguriamo che così non sia.

Signor Presidente del Consiglio, siamo d'accordo sulla centralità mediterranea dell'Italia, ma abbiamo sempre sostenuto che una centralità ancora maggiore nel contesto mediterraneo ha la Sardegna, e non solo da un punto di vista militare. Ad una centralità considerata tale soltanto per questioni militari noi ci ribelliamo. Su questo tema avremmo preferito maggiore chiarezza, ma la pazienza proverbiale dei sardi, pur avendo anch'essa un limite, ci porta a lasciare margini perché ella, onorevole De Mita, trovi presto il tempo di occuparsi seriamente di questi temi. È un invito che le rivolgiamo; è una richiesta che le facciamo per aprire con noi sardisti un dialogo che sappia fugare i dubbi che ancora ci restano e che ci impediscono di dare a lei ed al suo Governo una più ampia fiducia.

Una buona base di confronto serio e leale pare sia stata gettata. Noi abbiamo esternato la nostra disponibilità con la nostra astensione. Sta a lei, signor Presidente del Consiglio, saper mandare migliori e più convincenti segnali, cogliendo il nostro, per poter correggere ciò che deve essere corretto nel rapporto fra lo Stato centrale e la Sardegna, la sua gente, i suoi lavori, la sua cultura (Applausi dei deputati del gruppo misto).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedikter. Ne ha facoltà.

JOHANN BENEDIKTER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, l'appuntamento costituzionale del discorso di investitura del nuovo Presidente del Consiglio e il dibattito sulle sue dichiarazioni programmatiche si sono svolti in questa sede sotto l'impressione profonda e dolorosa di un barbaro assassinio, facendo crescere una tensione politica nuova ben diversa da quella degli ultimi mesi.

Questo fatto tragico induce ad alcune riflessioni. La prima è che, come dieci anni fa con l'assassinio di Aldo Moro e ogni volta, poi, che un altro vile delitto brigatista è stato compiuto, si è sempre stabilito il massimo di unità fra il mondo politico e la società civile. Così, per fortuna, è stato anche in questo triste momento, e ciò rappresenta un elemento di forza non soltanto per la nostra democrazia parlamentare, ma anche per questo Governo.

In secondo luogo, se davvero il disegno dei terroristi fosse quello di impedire una riforma delle istituzioni, il rinnovamento necessario e urgente della politica, malata da lungo tempo, l'arduo compito di rifondare lo Stato, si tratterebbe di un disegno destinato al fallimento. L'unica risposta civile a questa vile provocazione deve essere perciò la volontà comune di avviare, con la massima urgenza, quelle riforme necessarie che costituiscono, d'altronde, lo impegno prioritario del nuovo Governo De Mita e che sono, in un certo modo, il segno principale della sua diversità.

La terza e ultima considerazione è che anche la battaglia contro il terrorismo non si vince con le parole, ma con i fatti e i risultati, cioè non abbassando la guardia e non aprendo le porte a incomprensibili indulgenze, a tendenze pericolose al perdonismo (che non è da confondere con la pietà dei veri cristiani) e perfino ad un lassismo imperdonabile.

Dopo 346 vittime del terrorismo negli ultimi dieci anni, mi sono vergognato, come spero anche la stragrande maggioranza della popolazione del paese, nel vedere alla televisione statale i protagonsiti fondatori, i capi e i killers del partito armato che impartivano con cinismo e presunzione lezioni a quella società civile che volevano sovvertire, vantandosi del proprio passato sanguinoso come di un'esperienza che si è avuto il privilegio di vivere. Così, per esempio, la Balzarani.

Onorevole Presidente del Consiglio, non tutto può essere ridotto a spettacolo, umiliando così il ricordo dei morti e il dolore delle loro famiglie.

Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, i deputati della Südtiroler Volkspartei non hanno alcuna difficoltà a dichiararsi d'accordo con numerosi punti del suo programma di governo e, in primo luogo, con la necessità di adeguare il paese alla scadenza europea del 1992, con la lotta contro il debito pubblico, che si accinge a superare il milione di miliardi (crescendo al ritmo di due miliardi ogni dieci minuti), mentre il 70 per cento del disavanzo annuale serve a pagare gli interessi passivi.

Anche altri punti del suo programma ci trovano consenzienti; ma l'esperienza amara ci ha tuttavia insegnato che spesso si resta soltanto con delle buone intenzioni e che l'instabilità politica, i dissidi all'interno della coalizione di Governo, ma anche difficoltà obiettive, rendono assai difficile il raggiungimento delle mete prefissate.

A noi è piaciuta, onorevole Presidente del Consiglio, la sua affermazione relativa alla necessità del rifiuto di una visione centralistica del nostro Stato, visione che si colloca al di fuori della Costituzione. Infatti, già da molto tempo ci siamo seriamente preoccupati per le tendenze di accentramento, di neocentrismo e di antiregionalismo che offuscano l'immagine di un paese moderno che si sta preparando alla grande svolta europea.

Come hanno sostenuto tempo fa i miei colleghi Riz e Willeit, la riforma istituzionale, per risultare innovatrice ed efficace, dovrebbe essere indirizzata ad un effettivo decentramento legislativo ed amministrativo, ad un ampliamento delle autonomie regionali ed a quella impostazione federalista e regionalista che è, e resta, la premessa per l'auspicata unione europea.

Si debbono perciò superare inutili e dannose contrapposizioni tra le autonomie locali e lo Stato. Nelle sue parole, onorevole Presidente del Consiglio, cerchiamo quindi, con l'ottimismo della speranza e non con il pessimismo della realtà, l'inizio di una vera svolta in questa direzione.

Vogliamo ringraziarla anche per il suo solenne impegno relativo ad una più rapida attuazione dei punti non ancora definiti del pacchetto. Il fatto che come primo atto, successivamente al conferimento della fiducia al Governo, si svolgerà immediatamente la discussione sull'Alto Adige-Sud Tirolo, prevista già prima delle dimissioni del Governo Goria, è per noi la prova che anche il suo Governo intende completare rapidamente, d'intesa con noi, l'attuazione statutaria.

Dopo laboriose trattative, si è trovato finalmente un accordo: si tratta — come ha già ricordato il mio collega Ebner — di un compromesso da noi molto sofferto; un compromesso che costituisce quel minimo assolutamente necessario che, da parte nostra, poteva e può essere accettato. Si trattava di un atto di grande coraggio, fondato su un realismo obbligato, per una decisione che ci ha provocato, da qualche settore della nostra popolazione, persino l'accusa secondo la quale ci saremmo piegati all'ultimatum di Roma. Non è stato certamente facile per noi prendere questa responsabile decisione!

Non mancano tuttavia delle perplessità: talune questioni vanno ancora chiarite,

garantite e positivamente interpretate. Alcuni malintesi dovranno essere superati, senza però perdere ulteriore tempo prezioso

Giustificate appaiono, per esempio, le preoccupazioni nei confronti della cosiddetta facoltà di indirizzo e di coordinamento dello Stato, poiché, mediante questo singolare strumento, esso può di fatto porre forti limiti all'autonomia, se non addirittura amputarla.

Anche la Corte costituzionale, ricorrendo al vago concetto dell'interesse nazionale, ha limitato ultimamente, assai spesso, la sostanza dell'autonomia. Per questo motivo è comprensibile una certa diffidenza, da parte di una minoranza che, in passato, è stata delusa tante volte dalle assicurazioni ricevute da parecchi governi italiani.

La nostra decisione è stata generata anche dalla consapevolezza che è giunto il momento di aprire un nuovo capitolo nelle relazioni tra Stato e Sud Tirolo.

Proprio pochi giorni fa, dopo lunghe trattative tra i partiti di coalizione in seno alla giunta provinciale, ossia tra la Südtiroler Volkspartei, la democrazia cristiana e il partito socialista italiano, è stato siglato un accordo, il quale (anche a detta dei leaders della DC e del PSI) ha sottolineato il nostro assenso ad una giustizia sociale più avanzata, ad un positivo equilibrio politico ed alla sempre difficile capacità di giungere al compromesso.

Naturalmente, sarebbe un'illusione pretendere che, con la definizione dei restanti provvedimenti da adottare, tutte le divergenze e i dissidi tra i gruppi etnici conviventi nel Sud Tirolo venissero miracolosamente a scomparire da un momento all'altro. È tuttavia certo che le mura del rifiuto e della profonda diffidenza verrebbero gradualmente ad incrinarsi e che il radicalismo, il fanatismo nazionalistico e l'intolleranza etnica verrebbero a perdere sensibilmente terreno.

Anche a tal fine non va più perso tempo. Nella fiduciosa attesa che il suo Governo, onorevole Presidente del Consiglio, faccia seguire fatti concreti alle parole, i deputati della Südtiroler Volkspartei le esprimomo la loro fiducia (Applausi dei deputati del gruppo misto).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

Franco RUSSO. Il dolore per l'assassinio di un uomo senza colpa ed indifeso come Ruffilli, lo sdegno contro una politica di morte ma, al contempo, la consapevolezza che la lotta armata ha chiuso il suo ciclo e che comunque la risposta all'assassinio politico non può che ispirarsi a regole di democrazia, di difesa della legalità dello Stato di diritto e non invece all'emergenza, con un richiamo al fronte della fermezza, ci porta ad affermare, onorevole De Mita, che questo è il primo motivo per cui democrazia proletaria non voterà la fiducia al suo Governo.

Lei ha voluto richiamarsi polemicamente al fronte del perdonismo, ha voluto far rivivere in quest'aula i tempi dell'unità nazionale, far rivivere il fronte della fermezza più come un ricatto per la libera dialettica democratica che non come una ricerca per stanare e colpire quelli che sono ormai dei semplici assassini.

Vi è un secondo motivo, un rimprovero, onorevole De Mita, per cui non potremo darle la nostra fiducia: nelle sue conclusioni non ha voluto richiamare neanche il nome di Abu Jihad, nonostante fosse stato sollecitato a ricordare questo martire della causa palestinese, assassinato da terroristi di Stato, assassinato per ordine del governo di Israele.

Signor Presidente del Consiglio, lei ha voluto richiamare in questa aula gli anni bui del terrorismo e della lotta armata per impostare, in questa luce e in questa prospettiva, il discorso sulle riforme istituzionali. La verità, onorevole De Mita, è che lei ha l'ambizioso disegno di far sì che la democrazia cristiana sia alternativa a se stessa; di far sì che la democrazia cristiana, che ha garantito negli anni '50 e '60 una solida maggioranza con il suo forte retroterra elettorale — che oggi non ha più — sia sempre al centro (nonostante sia insidiata nel suo ruolo di centralità) del

sistema politico, attraverso la riproposizione di alleanze, una volta politiche e una volta programmatiche: tutto ciò mostra la sua idea e la sua ambizione di far sì che la DC resti il perno del sistema delle alleanze e del sistema politico italiano. Secondo la sua ottica, onorevole De Mita, siamo proprio condannati, evidentemente, a morire con un Governo democristiano. Questo è il senso delle riforme istituzionali!

CIRIACO DE MITA, Presidente del Consiglio dei ministri. A vivere, non a morire!

Franco RUSSO. Dicevo a morire nel senso che il tempo della nostra vita, onorevole De Mita, non è poi così lungo, mentre noi aspireremmo invece a morire con altri governi, a percorrere un tratto della nostra vita con altre maggioranze. Ecco perché noi siamo contrari al suo disegno istituzionale, al fatto che lei, dietro il discorso della politica e delle sue nuove regole, voglia far recuperare al sistema dei partiti e, al suo interno, alla democrazia cristiana una egemonia sulle istituzioni e sulla stessa società.

Onorevole De Mita, nelle sue dichiarazioni programmatiche e nella sua replica non abbiamo sentito nulla sullo strangolamento della vita istituzionale che i partiti hanno realizzato scientemente in tutti questi anni. Lei ha parlato della questione morale come se si trattasse solo di un discorso di regole tra vita politica e vita amministrativa, senza dire niente a proposito del regime spartitorio che i partiti hanno finora realizzato, persino nelle comunità montane o nelle USL. Dietro il grande discorso della politica e delle sue regole, lei ha avallato un sistema di tangenti, ha avallato il fatto che sono i partiti a dover recuperare la propria egemonia e il proprio ruolo.

Nel suo discorso la questione morale si è persa ma ha un suo spessore, ha nome e cognomi (i partiti), strategie entro le quali è nata. «Questione morale» significa che i partiti vogliono liberare dal loro abbraccio soffocante le istituzioni. Eppure, lei ha detto tutte queste cose quando era solo segretario della democrazia cristiana: non

gliele abbiamo sentite ripetere in quest'aula da Presidente del Consiglio!

Quali regole del nuovo Governo, quali regole per rifare le istituzioni? Lei ha gentilmente richiamato l'intervento del segretario del mio partito, Giovanni Russo Spena, affermando che esso era però un po' rétro, che guardava un po' indietro. Certo, per lei, onorevole De Mita, è facile guardare avanti, ai processi economici e sociali, perché a lei basta volgere l'occhio alla FIAT, a De Benedetti e a Gardini. Ciò è stato fatto in tutti questi anni dal Governo guidato dall'onorevole Craxi, al quale ha partecipato anche la democrazia cristiana. Lei oggi si fa forte del disegno di modernizzazione e di internazionalizzazione ma l'internazionalizzazione dell'economia non l'ha certo guidata il potere politico! Questo processo non l'hanno certo guidato le forze istituzionali!

Voi avete consentito che i grandi gruppi privati portassero avanti le loro politiche e decidessero l'uso delle risorse, che cosa e come produrre. Questa è la sfida che le è stata lanciata dal segretario del mio partito nel suo discorso. Lei se l'è cavata con una battuta: «Ma tu non vuoi forse l'internazionalizzazione dell'economia?».

Se le rimane del tempo nella sua attività di governo, onorevole De Mita, rilegga i saggi di Federico Caffé, l'economista scomparso, e vedrà che forse le proposte che molti hanno sempre definito rétro sono invece, se non altro, un keynesismo modernizzante, che vuole attribuire allo Stato il controllo dei cambi e dei movimenti di capitali, per fare in modo che quanto concerne le risorse nazionali sia deciso dalla collettività.

La vostra internazionalizzazione, il vostro grande appuntamento del 1992 è già stato definito dalle grandi multinazionali, quelle che finora hanno deciso la politica economica e deciso anche che il nostro Meridione doveva essere semplicemente sacca di emigrazione. Anche De Gasperi, onorevole De Mita, negli anni '50 parlò di modernità, quando disse ai meridionali di imparare le lingue per poterle parlare all'estero, per fornire forza-lavoro ai grandi gruppi dell'Europa del nord.

Se è questa la vostra modernizzazione, se è questo il vostro appello all'essere moderni, noi diciamo «no, grazie, l'abbiamo già visto!». Lo diciamo in nome di un'altra idea, quella di poter riutilizzare le risorse non in modo autarchico ma nel senso dell'apertura delle frontiere: ma verso chi? Democrazia proletaria lo dice: verso il sud del mondo. Si tratta di ricostruire oggi un modello di sviluppo, teso ad operare non contro il sud del mondo ma con esso, perché ognuno possa utilizzare al meglio le proprie risorse, in una nuova divisione internazionale del lavoro che non opprima i deboli, non opprima il terzo e il quarto mondo ma invece faccia di queste regioni un nuovo obiettivo di sviluppo a livello mondiale.

Quando noi, insieme ai verdi poniamo il problema di un nuovo modello energetico, quando noi sosteniamo con molta forza la possibilità di sviluppare *in loco* le fonti energetiche, secondo lei parliamo di autarchia o non è invece il nostro un modo per rispondere alle sfide che le questioni energetiche ci pongono ormai da più di un decennio?

Si deve inseguire il modello nucleare definito e voluto dalle *lobbies* nucleariste, dall'Ansaldo, dai grandi gruppi che su questo hanno vissuto o si deve invece sviluppare nuova tecnologia per utilizzare le risorse? Si deve dissipare la più grande risorsa, l'uomo, la forza-lavoro umana, e lasciare che ciò venga deciso dai magnati dell'industria? Sono queste le problematiche che ha voluto porre con il suo intervento Giovanni Russo Spena.

Onorevole De Mita, nel suo libro Istituzioni e politica (se non ricordo male il titolo), lei non ha voluto forse dirci che occorre ricollocare diversamente la classe operaia, il lavoro dipendente, esaltando l'artigianato e la piccola industria? Come se con la cassa integrazione il lavoro dipendente avesse avuto dei privilegi dalla società e non avesse invece pagato un prezzo di subordinazione, di disoccupazione!

Onorevole De Mita, quello della collocazione sociale del lavoro dipendente è un problema che lei non si è posto, che non ha voluto affrontare. Si è richiamato alla poli-

tica dei redditi! Vi è stata in tutti questi anni una politica dei redditi, onorevole De Mita, ma a senso unico, nella grande redistribuzione che è andata dai poveri ai ricchi. È quella che è stata definita la rivoluzione thatcheriana! Mi consenta di dire, onorevole De Mita, che se è quella la politica dei redditi cui lei fa riferimento, allora non è né moderna né nuova, ma è vecchia quanto il mondo: togliere a chi meno ha per poter potenziare il risparmio di chi più ha, come se questa fosse la molla dello sviluppo!

E, onorevole De Mita, è modernità la sua, quando esalta la parità uomo-donna? Io, leggendo i documenti elaborati dal movimento delle donne, avevo capito un'altra cosa: che vi era il problema di fare i conti e di commisurarsi con la differenza uomo-donna, che occorreva rimodellare i servizi sociali, il lavoro, il rapporto dentro la famiglia, appunto rispettando ed esaltando le differenze.

PRESIDENTE. Onorevole Franco Russo, la avverto che il tempo a sua disposizione è terminato.

FRANCO RUSSO. Concludo, signor Presidente.

Dicevo che la sua non è modernità, onorevole De Mita. La modernità è quella che noi dell'opposizione, noi della sinistra vogliamo portare avanti. È vero, onorevole De Mita, chi ha più filo da tessere tesserà! Certo non con gli ammiccamenti; certo non con nuove forme di consociazione, che potrebbero essere rappresentate dai due tavoli, istituzionali o meno. Noi di democrazia proletaria non le daremo, onorevole De Mita, quel qualcosa in più! Noi, infatti, contrapporremo al suo disegno di riforma istituzionale un richiamo forte alla partecipazione dei cittadini, ai diritti della cittadinanza sociale. Altro lessico che lei non conosce o che non ha voluto usare in quest'aula!

Onorevole De Mita, spetta oggi alla sinistra un compito importante: costruire l'alternativa; non costruire l'alternanza ad un ceto politico di governo che è quello democristiano, ma costruire le istituzioni dell'al-

ternativa, cioè le istituzioni che possono garantire...

PRESIDENTE. Onorevole Russo, io non sono avaro, ma il tempo a sua disposizione è scaduto da quasi un minuto e mezzo. La sua eloquenza è molto avvincente, ma vorrei che la contenesse.

FRANCO RUSSO. Ho concluso, Presidente.

Tutto ciò, per fare i conti con la crisi del sindacato, per fare in modo che la sinistra sappia portare avanti un disegno veramente di trasformazione e di riforma. Raccogliamo l'indicazione data dall'onorevole Rodotà di fare i conti con il programma di Governo dall'opposizione. Incalzeremo il Governo sulle scelte concrete da fare; non sulle ideologie, onorevole De Mita, ma sulle scelte, indirizzati ad una nuova realizzazione di valori di democrazia e di partecipazione. Su questo la sfideremo (Applausi dei deputati dei gruppi di democrazia proletaria e della sinistra indipendente).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Battistuzzi. Ne ha facoltà.

PAOLO BATTISTUZZI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, è stato detto nel corso di questo dibattito che il quadro che si ricava dalla lettura del programma di Governo è quello di un paese che non funziona in quasi tutte le articolazioni della presenza pubblica.

Si potrà discutere su quel «quasi», ma è indubbio che la piattaforma programmatica concordata tra i partiti della maggioranza e le stesse dichiarazioni che lei, signor Presidente del Consiglio, ci ha letto in aula, stanno a sottolineare l'esigenza di cambiare radicalmente.

Occorre cambiare nella gestione della cosa pubblica, cambiare nel funzionamento delle istituzioni, cambiare nei rapporti tra esecutivo e legislativo e, tutti insieme, nei rapporti con la società, cambiare per divenire un paese strutturalmente moderno ed economicamente più sano nel contesto della sfida europea.

Cambiare per noi liberali vuol dire, come abbiamo sostenuto negli incontri preparatori di questo Governo, raccogliere le tre grandi sfide che abbiamo innanzi: sanare l'insostenibile aggravio della finanza pubblica, che vanifica ogni possibilità di sviluppo e di competizione; sanare il maleodorante settore della questione morale, intesa come zona di intervento che non richiede buona volontà ma buone leggi; ripensare le nostre istituzioni, non solo nella logica del miglior funzionamento del «palazzo», ma nella ricerca di nuovi strumenti di partecipazione e di libertà, che la complessa società contemporanea richiede pena la marginalizzazione della politica.

Governare il cambiamento a tutto campo può apparire, è vero, ambizioso e sospetto, perché la lotta politica non nasce oggi e di buoni programmi è lastricato il cammino del fallimento delle riforme. Ma, a differenza degli anni passati, oggi la paralisi di iniziativa politica non diverrebbe motivo di crisi passeggera nei rapporti di maggioranza ma motivo di rimozione dell'attuale nuovo metodo di collaborazione democratica.

Una continuità sostanziale, signor Presidente del Consiglio, ha unito i governi del dopoguerra. Quel filo continuo era la politica degli schieramenti, ovvero la collaborazione di Governo subordinata alle formule.

Al primato delle alleanze corrispondeva la secondarietà dei programmi, non a caso ripetitivi nella loro genericità. Centrismo, centro-sinistra, solidarietà nazionale, pentapartito, hanno risposto con toni e sensibilità diverse alla variabilità degli schieramenti, in una sostanziale continuità dei Governi. La realizzazione degli stessi poteva dipendere dal contingente, che si infrangeva contro i lenti processi a volte del riformismo a volte del riformatorismo.

La dissolvenza del pentapartito ha comportato la fine di una politica quarantennale. Ci sono stati, sì, governi legati ai programmi, ma si è trattato per lo più di governi elettorali o governi-ponte tesi verso sponde politiche già collaudate o individuate.

Questo Governo è il primo ad abbinare un respiro lungo ai soli accordi di programma e la governabilità come ipotesi di legislatura alla transizione verso orizzonti indefiniti. Per la prima volta quegli orizzonti non scaturiranno, con contorni più certi, dalle alleanze a tavolino, ma dalla sorte, dai contributi e dalle collaborazioni che il programma incontrerà nel suo cammino.

Crisi della politica degli schieramenti, quindi, non superata dalle convergenze su spezzoni di programma, ma dal ritrovarsi su un programma organico che, come hanno detto il Presidente del Consiglio e l'onorevole Craxi, è pur sempre un programma politico.

Oggi registriamo la fine di una formula quasi decennale. Della passata coalizione restano i numeri, non la strategia. Oggi la solidarietà di maggioranza nasce dalle cose da fare e la tenuta della maggioranza starà nelle sole cose fatte. È significativo però che a ritrovarsi su queste stesse cose siano i partiti che più a lungo hanno collaborato in questi anni.

È significativo che su alcuni punti caratterizzanti del programma (penso al declino del welfare State e alla regolamentazione del diritto di sciopero) si sia registrata l'indisponibilità dell'opposizione. Dobbiamo procedere insieme, quindi, per governare la transizione, nella consapevolezza che i cambiamenti richiedono tempi lunghi.

L'epoca di transizione di cui si è parlato è tutta qui. Occorre porsi non più il problema dei rapporti tra i partiti ma quello del rapporto tra le istituzioni e la società per arrivare ad un'epoca in cui le forze politiche più moderne possano ritrovarsi su un grande progetto ed in cui premi quello che si pensa e non l'essere, per definizione, partecipi di una maggioranza; un'epoca in cui tutti saremo più soli a meno che non si pratichi la strategia del paguro su un grande partito e in cui assonanze e divergenze si intrecceranno secondo schemi variabili.

Vi sarà un filtro nella politica; le rendite di posizione sono destinate ad essere cancellate. C'è — è vero — chi intende la transizione come preparazione di equilibri politici già sperimentati e c'è anche chi la intende come propedeutica a sbocchi ancora astratti di democrazia compiuta. Ma sono entrambi degli sbagli, perché ragionare in questi termini vuol dire ricadere nella logica degli schieramenti.

Se tutto ciò è vero, allora il confronto prima che tra maggioranza e minoranza dovrà avvenire tra sistema politico e società.

# Presidenza del Presidente Leonilde IOTTI

PAOLO BATTISTUZZI. L'alto profilo di questo Governo, il programma ambizioso che si è dato diventeranno il banco di prova di chi avrà la fantasia e la modernità necessarie per fabbricare gli strumenti delle convergenze future.

A questo progetto di Governo, alle tante cose in cui ci ritroviamo andrà la collaborazione come sempre schietta e costruttiva del gruppo liberale (Applausi dei deputati del gruppo liberale).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rosa Filippini. Ne ha facoltà.

Rosa FILIPPINI. Signor Presidente del Consiglio, noi non siamo sospesi, come lei ha detto scherzando, perché non abbiamo bisogno di distinzioni ideologiche o di raffinatezze di questo tipo per dirle che voteremo contro il suo Governo in quanto lo riteniamo inadeguato a fronteggiare la grave crisi ambientale, le gravi emergenze del nostro paese e del nostro tempo.

Lo facciamo, però, con rammarico perché non abbiamo una vocazione naturale alla opposizione né — come lei sembra credere — la preoccupazione di intaccare la nostra purezza movimentista con le «cose» del potere.

Noi siamo qui non per testimoniare ma per cambiare le cose. E, se è vero che non era essenziale per noi occupare una poltrona (non è questa la nostra ambizione), saremmo stati tuttavia molto felici di poter registrare positivamente una svolta nel senso da noi indicato.

I punti programmatici che le abbiamo consegnato, signor Presidente del Consiglio, non sono una litania e tantomeno rappresentano un biglietto da visita che noi usiamo distribuire a tutti i nostri nuovi interlocutori. Si trattava e si tratta, invece, di provvedimenti che noi riteniamo essenziali e nemmeno sufficienti nella gara contro il tempo per arrestare o almeno contrastare un degrado crescente nel nostro paese e nel mondo.

Noi avremo ragione anche su quei punti. Avremo ragione, prima o poi, sulla necessità di riconvertire l'agricoltura intensiva allorquando si cominceranno a vedere gli effetti nocivi per la salute di prodotti alimentari che ormai sono solo chimici. Avremo ragione, prima o poi, sulla necessità di fermare la costruzione delle autostrade, di fronteggiare la massa crescente dei rifiuti, di abolire la caccia (un problema che sembra così leggero da suscitare spesso il riso in quest'aula), la cui pratica sta ormai per sterminare completamente una popolazione di fauna selvatica già pesantemente minata dall'inquinamento. È qualcosa che suscita facilmente il sorriso, ma che nessuno vuole discutere perché le pressioni degli armieri sono pesanti, anche qui dentro e nei partiti.

Avremo ancora ragione sulla necessità di riconvertire l'industria delle armi. Avremo ragione sulla necessità di ridimensionare l'industria chimica. Avremo ragione, come l'abbiamo avuta nei fatti, sul nucleare, sulle acque, sui parchi. Ho ricordato questi tre argomenti perché il fatto che abbiamo avuto ragione è testimoniato dal testo del suo programma.

Quindici anni fa, nel 1977, sarebbe stata impensabile l'ammissione da parte del Governo che il nucleare — sono parole sue, onorevole Presidente del Consiglio — è una fonte energetica molto pericolosa in caso di incidente grave o che — sono sempre parole sue — la legge Merli ha regolato gli scarichi inquinanti che si immettono nei fiumi, ma ha completamente ignorato il problema dello stato di salute dei fiumi stessi, o ancora, che è necessario che le aree protette passino dal 3 all'8-10 per cento del territorio nazionale.

Oggi si arresta il piano nucleare, ma senza convinzione, riconfermando un ministro sconfitto nel suo operato e nella sua politica, con un margine di ambiguità che non sappiamo di quanto sarà ancora prolungato. Si arresta, dicevo, il piano (e noi riteniamo che da questo arresto non si torni indietro), ma con un ritardo di undici anni. Quanti soldi, signor Presidente del Consiglio, sono stati investiti e persi in un programma fallito, che si è tentato di realizzare contro ogni realistica previsione economica, contro la gente e la sua sicurezza?

Quante risorse e quante speranze sono state sollecitate e gettate via, quanti posti di lavoro sono stati sacrificati per un ritardo inammissibile nel delineare e perseguire le alternative che noi avevamo indicato fin dall'inizio? Quanto alle acque, quanti fiumi sono morti a forza di proroghe e deroghe alla legge Merli, che pure era insufficiente?

Quanti laghi moriranno ancora in attesa di una legge che si ispiri al programma che lei ha stilato? Quante aree sono già state compromesse e quanto delle aree indicate come da salvaguardare è stato già compromesso, in attesa di una legge sui parchi, di cui solo adesso si riconosce l'esigenza?

Noi non siamo incontentabili, signor Presidente del Consiglio. Ci domandiamo solo in quale misura le vittorie che abbiamo ottenuto siano nel frattempo divenute sconfitte a causa del ritardo nell'ottenerle.

Quella sull'ambiente è innanzitutto una lotta contro il tempo. Per darle un'idea della gravità dei problemi, a fronte dei provvedimenti che lei indica, le farò un solo esempio, alquanto eloquente, ricordandole alcune date.

Nel 1976 si verificava a Seveso un dramma di cui hanno parlato i giornali di tutto il mondo. Su quel dramma si è lungamente ragionato. Si sono tenuti processi, sono state poste questioni e si sono svolti dibattiti. Solo nel 1982 la Comunità europea ha emanato una direttiva in materia, sia pure inadeguata, ed ha fissato al gennaio 1984 la scadenza per il suo recepimento. Nel 1987, in aprile, il Parlamento

italiano ha approvato una delega al Governo, con scadenza ad un anno, per recepire una serie di direttive, tra cui quella su Seveso. Nel febbraio 1988, cioè due mesi fa, le Commissioni riunite industria ed ambiente della Camera e del Senato hanno espresso i loro pareri. Sabato prossimo, signor Presidente del Consiglio, scadrà la delega accordata al Governo per il recepimento di quella direttiva.

Nel frattempo nel paese è cresciuta una enorme sensibilità. Anche di questa tutto il mondo parla. Tale sensibilità è stata purtroppo alimentata da continue disgrazie e funerali di Stato, verificatisi a Napoli, a Ravenna, a Genova, ma anche da decine di impianti a rischio, che hanno fatto notizia per la forte opposizione manifestata dalla gente e per gli strumenti democratici scelti nel lottare in ogni modo contro questi impianti: dalla Val Bormida, alla Stoppani, alla Farmoplant, a Priolo, in tutt'Italia sono state sollevate questioni del genere.

Se accadrà che anche questo decreto non sarà emanato a causa dei litigi di tre ministri (almeno due dei quali, le ricordo, hanno già dato scarsa prova di sé nell'esecutivo precedente), il suo Governo avrà perso qualsiasi credibilità dopo appena una settimana di vita. La preghiamo di smentire questa nostra previsione; la preghiamo davvero, signor Presidente del Consiglio, perché non possiamo attendere in silenzio, in questa esasperante lentezza, nuove disgrazie nel paese.

Siamo ancora una volta costretti ad esprimere un giudizio severo e rigoroso. per quel dovere di rappresentanza che abbiamo, non tanto nei confronti dei nostri elettori e non solo nei confronti delle nostre convinzioni, ma nei confronti di quei beni di quegli interessi diffusi, di quegli elementi primari, come l'acqua, l'aria, il suolo nei confronti degli altri esseri viventi sul pianeta, degli animali e delle piante, che non hanno altra voce ed altra forza se non quella che deriva dalle idee, dalla coerenza di chi ha la capacità di guardare più lontano della durata media dei governi italiani, più lontano dei tempi della legislatura, delle elezioni europee ed anche del fatidico 1992 (Applausi dei deputati dei gruppi verde, federalista europeo e della sinistra indipendente).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stanzani Ghedini. Ne ha facoltà.

SERGIO STANZANI GHEDINI. Signora Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, se lei ha voluto far comprendere bene a tutti che l'ostilità all'eptapartito ed al conseguente ingresso dei radicali nel suo Governo è stata in realtà dei nostri compagni socialisti ben più che sua, le diamo atto di aver saputo, con il sorriso, fornire una chiarificazione, forse per alcuni superflua, ma per tutti comunque interessante oltre che divertente.

Fanno sicuramente offesa alla sua intelligenza ed al suo stile coloro che hanno preso alla lettera la prima parte della sua battuta, immaginando che lei possa confondere il partito radicale con una sottocorrente della democrazia cristiana da trattare secondo i canoni del manuale Cencelli.

Signor Presidente del Consiglio, anche se dobbiamo riconoscere che la sua replica è stata più convincente della sua presentazione, tuttavia non lo è stata a sufficienza per noi, fino ad indurci a mutare il nostro giudizio. Pertanto, noi federalisti europei, eletti nelle liste del partito radicale, voteremo contro questo Governo, contro le scelte politiche e programmatiche della democrazia cristiana e del partito socialista, che hanno comportato oltre tutto nei nostri confronti e nei confronti dei verdi l'offesa di una discriminazione e di un ostracismo, garbato ma ugualmente imperdonabile anche da parte sua.

Voteremo contro anche per la parte determinante avuta dalla maggioranza di Governo nell'atto inqualificabile, anticostituzionale, di vera e propria usurpazione di poteri, di tradimento della pubblica fede e dell'elettorato referendario, con cui si è cancellata dai nostri codici quella responsabilità civile diretta del giudice che gli italiani, all'80 per cento, avevano decretato dovesse invece essere estesa a difesa ad

onore dei giudici capaci ed onesti ed a sanzione di quelli disonesti ed incapaci.

A questo proposito, dobbiamo dire quanto ci appaia doloroso e non sanabile l'incredibile comportamento del partito socialista e di quello liberale, che furono promotori del referendum oggi da loro così tradito.

Mi si consenta, da questo banco ed a questo punto, signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, di inviare al cittadino e compagno Enzo Tortora il nostro pensiero grato, il nostro augurio affinché, come sanno fare coloro che sono forti, tragga dal dolore di questa vicenda ancor più forza, più vita a difesa della giustizia e della democrazia, che egli ha servito così nobilmente ed efficacemente. So di poterlo fare a nome di tanti compagni, donne e uomini, non solamente italiani e non solamente europei.

Voteremo contro, così come lei, signor Presidente del Consiglio, la democrazia cristiana e il partito socialista avete voluto e così come merita un Governo che non ha avuto né per sé né per il paese e nemmeno per i propri elettori ambizione ed umiltà sufficienti. Vi siete chiusi nella formula pentapartita, della quale avete una sorta di vergogna, quale formula ancora da presentare al paese; avete rinunciato ad apporti politici civili e popolari che non temono confronto alcuno, con alcuno di voi, non solo sul piano della democraticità e dell'onestà intellettuale ma anche della capacità di governo.

L'apporto dei radicali e dei verdi — lo dico con assoluta convinzione — vi sarebbe stato necessario per assicurare al Governo il massimo di efficienza, di forza, di durata sul piano istituzionale, su quello della riforma energetica, della riforma della giustizia, della riforma europea, della questione ambientale.

Voteremo contro il metodo, contro i contenuti, contro la assenza di scelte politiche adeguate ed urgenti che, abbiamo ragione di ritenere, saranno compensate da un «pieno» di sottogoverno e di clientelismo, quindi di nuova impotenza, di nuova corruzione.

Quale primo segretario del partito radi-

cale, compio qui un gesto che, per quanto ci riguarda, appartiene davvero ad un processo di transizione, dalla qualità nazionale a quella transnazionale: eletti in liste di partito che non saranno più presentate in quanto tali in Italia o altrove in qualsiasi tipo di elezione, abbiamo l'onore e l'onere, fino alla fine di questa legislatura, di assicurare il rispetto degli impegni presi con i nostri elettori.

Diamo in tal modo anche un esempio consapevole e ambizioso ad ogni altra forza politica e parlamentare. Nessuna, tra quante qui operano e sono presenti, giustifica più la propria particolare esistenza. Le diversità attraversano tutti i partiti di oggi, che sono partiti di ieri e mal sopravvivono a se stessi. Con la riforma anglosassone del sistema politico, che noi vogliamo, con la prefigurazione politica di questa riforma istituzionale, improbabile ma non impossibile. la formazione di due grandi partiti democratici, radicalmente alternativi, è più che mai matura nelle cose, è una esigenza ormai avvertita dalla gente, anche se tarda ad imporsi nelle coscienze dei politici. Lo diciamo rivolgendoci in particolare, ai compagni del partito comunista oltre che ai nostri amici e compagni laici e socialisti.

Una riserva vogliamo pur fare per umiltà ed ottimismo della volontà in questo giudizio recisamente negativo che esprimiamo: nella politica di rapida e radicale conversione in Stati Uniti d'Europa degli Stati nazionali della Comunità economica europea, il Governo voglia subito procedere con il massimo di energia e il massimo di decisione nella direzione e con gli obiettivi indicati nella risoluzione Piccoli-Pannella, votata praticamente all'unanimità in Commissione esteri, perché già al vertice di Hannover le procedure federaliste che abbiamo proposto siano recepite e discusse.

Il ministro degli esteri Andreotti, che ha assecondato con vigore, sincerità ed efficacia questa scelta forse di storico rilievo, deve ora dare assoluta priorità a tale opera o avremo sciupato questa occasione.

Posso qui preannuncarvi che il Parlamento europeo ha già in pratica adottato

una solenne dichiarazione che fa propria in tutto il suo dispositivo la deliberazione della nostra Commissione esteri. Anche il compagno Bettino Craxi, il segretario del partito socialista, nel suo intervento di ieri ha sottolineato la necessità di cogliere fino in fondo ogni occasione per una piena azione del Governo in questa direzione.

Poiché lei, signor Presidente del Consiglio, come suo ultimo atto di parlamentare europeo, ha voluto onorare e sostenere, sottoscrivendola, la dichiarazione solenne del Parlamento europeo, esprimo la convinzione e la speranza che possano verificarsi in brevissimo tempo le condizioni che consentano al Governo di assicurare a sé ed all'Europa una funzione e risultati di grande momento.

Per il resto, noi ci auguriamo di aver torto nel giudicarvi negativamente. Se voi foste all'altezza di governare bene questo nostro tempo e questa nostra società per quanto vi compete, noi saremmo i primi a trarre vantaggio e soddisfazione da questa riuscita. Ma temiamo, purtroppo, di avere invece ragioni, e ragioni sufficienti ed abbondanti, per giustificare la nostra intenzione di farvi cadere, perché si passi da questo Governo — che, senza la sua maggior esperienza ed il suo maggior prestigio, signor Presidente del Consiglio, sarebbe una fotocopia del Governo Goria — ad un Governo adeguato, di cui il paese ha bisogno. Per questo, signor Presidente del Consiglio, voteremo contro (Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Facchiano. Ne ha facoltà.

FERDINANDO FACCHIANO. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il dibattito sulla fiducia al Governo presieduto dall'onorevole De Mita ha visto impegnati tutti i gruppi di questa Assemblea con significativi interventi che, al di là delle varie posizioni, dei toni e degli accenti comprensibilmente diversificati, hanno sottolineato la particolarità della congiuntura politica, per gravissimi fatti di sangue — da quelli di Napoli

all'assassinio del senatore Ruffilli — che hanno riproposto, anche a chi lo avesse dimenticato, il problema della ripresa dell'attività terroristica nel nostro paese.

Ci sia o meno un «grande vecchio» non desidero cimentarmi in questa disamina —, siano schegge impazzite, questi commandos, o esecutori di più agguerrite ed organizzate compagini nazionali ed estere, siano essi legati o in diaspora con i capi storici del terrorismo, questi sono interrogativi certamente utili ai fini di meglio conoscere questo mostruoso fenomeno per combatterlo efficacemente; ma sono interrogativi sui quali non dobbiamo macerarci, perché urge intanto apprestare difese improntate alla massima vigilanza nonché le misure necessarie, sollecitando i servizi di sicurezza e le forze dell'ordine a dare risposte adeguate alla gravità della situazione e prova di un'efficienza operativa che purtroppo non si è registrata in occasione dei terribili assassinî di questi giorni.

Certamente, Parlamento e Governo devono prestare la massima attenzione a questi problemi, con un impegno pari all'allarme suscitato nei cittadini, che sicuramente non chiedono atteggiamenti di perdonismo ma, lasciando alla sfera del privato la categoria etica del perdono, esigono dallo Stato reazioni civili ma ferme e severe sempre nell'ambito della legge, contro chi si serve della violenza barbara e ottusa per distruggere vite umane, seminando lutto e dolore.

Il terrorismo e la criminalità organizzata restano per fortuna isolati dalla popolazione, che ha manifestato e manifesta il più assoluto disprezzo verso tutte le sigle e gli autori di tanti misfatti e supporta e sorregge l'azione dello Stato nella battaglia purtroppo non ancora vinta. Ma proprio perché questo sostegno sia più forte e più convinto, le istituzioni tutte, da quelle statuali a quelle delle autonomie locali, da quelle centrali a quelle periferiche, devono avere quel consenso della popolazione che invece va scemando per il distacco tra paese reale e paese legale.

Consapevole della centralità di questo problema, il partito socialdemocratico ita-

liano ha posto come prioritarie, nel corso delle trattative per la formazione del nuovo Governo, le due esigenze — risultate del resto impegni precisi per l'esecutivo nelle dichiarazioni dell'onorevole De Mita — dell'efficienza delle strutture pubbliche e della moralizzazione della vita pubblica

Il soddisfacimento di esse è essenziale ed indispensabile per ridare ai cittadini fiducia nello Stato e nelle istituzioni, e per allineare, quanto ad efficienza dei servizi dovuti alla nostra comunità dall'amministrazione pubblica, il nostro paese alle altre nazioni europee, soprattutto in vista della scadenza decisiva del 1992.

Dobbiamo dunque colmare questo gap senza ulteriori ritardi; altrimenti, giungendo all'appuntamento in condizioni di netta inferiorità, rischieremo di trasformare un avvenimento esaltante e foriero di sviluppi benefici per l'economia e per la nostra società in un disastro dalle conseguenze di segno negativo facilmente prevedibili.

La relazione del Presidente del Consiglio è perciò strettamente impostata con riferimento a questa data storica, alla quale collega coerentemente il tema delle riforme istituzionali; ma, prima di queste e con queste, la moralizzazione della vita pubblica.

Non è problema di una sola forza politica, ma di tutte le forze politiche e sociali: né lo si può esorcizzare o rimuovere ponendolo in capo ad un solo partito, dando addosso cioè all'untore di turno, che oggi fa comodo individuare nel PSDI, con molto cinismo e falsificando la realtà. Forse infatti il PSDI è reo di avere aperto quarant'anni fa, allora deriso e aggredito come oggi, la via del riformismo e del socialismo democratico, che occupa nello scacchiere politico una posizione tutt'ora di frontiera; ma domani potrebbe essere indicata in un altro partito la vittima da sacrificare sull'ara del mantenimento perverso del sistema.

La moralizzazione interessa tutti e perciò è necessario che si affrontino i temi della trasparenza della pubblica amministrazione, dei controlli tempestivi ed efficaci, della semplificazione delle procedure burocratiche, della diversificazione del ruolo di indirizzo e di azione politica da quello di gestione, della responsabilizzazione dei dirigenti e dei funzionari, delle incompatibilità, della adeguata e severa selezione del personale politico e della pubblica amministrazione, di un puntuale ed efficace sistema di sanzioni.

C'è dunque ampio spazio per le iniziative del Governo e del Parlamento; e certamente qui si inserisce il discorso sulle riforme istituzionali, che è centrale e sul quale molto si è scritto in questi giorni e di cui parte rilevante è nella relazione del Presidente del Consiglio.

Non sottovaluto l'importanza del tema, anzi sono dell'avviso che, al di là dei necessari rimedi di natura costituzionale ed istituzionale, nella terapia per i mali dell'azienda Italia è decisivo il rinnovo ex imis del costume politico ed amministrativo, nonché soprattutto della volontà politica.

Sono scettico dunque sulla capacità rigeneratrice e risolutiva delle sole soluzioni di ingegneria costituzionale, anche se queste sono una componente concorrente, ma solo concorrente, di un processo di rinnovamento e di ammodernamento delle nostre strutture istituzionali.

Non volendo indugiare oltre su questa problematica, devo dire che dopo tanti proclami il paese resterebbe veramente deluso se alla fine si accorgesse che la montagna ha partorito il topolino di qualche aggiustamento dei regolamenti delle Camere e l'abolizione del voto segreto.

Sulla ponderosa relazione programmatica del Presidente del Consiglio non posso qui ovviamente dire altro: su di essa, comunque, già si è pronunciato il PSDI ieri con l'intervento dell'onorevole Caria, presidente del gruppo. Qui desidero solamente sottolineare la necessità che il Governo stabilisca un ordine di priorità, per non disperdere la sua azione e conferirle un adeguato grado di incisività.

In proposito voglio richiamare l'attenzione del Presidente De Mita sui vari problemi della giustizia, che, se non affrontati subito, minacciano di bloccare questo es-

senziale servizio che lo Stato — non dimentichiamolo — deve alla comunità. Per il merito non posso che rinviare ai miei precedenti interventi in quest'aula e in Commissione.

Particolare urgenza rivestono i temi delle politiche sociali, per i quali il PSDI da sempre è impegnato, anche con sue proposte di legge, a favore dei pensionati, degli handicappati, degli anziani, dei tossicodipendenti e dei malati psichici. L'intero servizio sanitario nazionale è in panne, per cui il diritto alla salute, garantito dalla Costituzione, è divenuto oggi solo un'affermazione di principio. Senza parlare, poi, del Mezzogiorno che continua ad essere centrale nel dibattito e nei programmi del Governo, ma che resta sempre più Sud nel profondo Sud.

Onorevole De Mita, il Governo attuale è di transizione? È di programma? È il vecchio pentapartito? A chi interessa questa disputa? Qual è la sua utilità?

Il partito socialdemocratico si è sempre fatto carico della governabilità e perciò ha dato la sua convinta adesione alla coalizione dei cinque partiti, dopo aver sottoscritto l'accordo su un programma ai cui contenuti ha dato un significativo contributo. Non si vede perciò come un forte impegno programmatico possa non essere al contempo una forma di solidarietà politica da onorare di fronte al paese.

Il partito socialdemocratico ritiene che il Governo di coalizione potrà soddisfare le attese se rispetterà il programma concordato e se si scioglieranno i nodi dell'economia, del sociale e della sicurezza con ferma determinazione.

È auspicabile che il corso degli eventi porti ad una evoluzione politica, ma il compito di un governo di coalizione, comunque, non è quello di porsi scenari futuri per dare vita ad altri schieramenti: è invece quello di attuare il programma concordato con la massima solidarietà politica e con il maggior impegno.

Con questi sentimenti, in questa direzione, mi onoro di annunciare il voto favorevole del gruppo socialdemocratico al Governo (Applausi dei deputati del gruppo del PSDI).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pintor. Ne ha facoltà.

Luigi PINTOR. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, le ragioni della nostra sfiducia in questo Governo squisitamente democristiano sono già state esposte da colleghi della sinistra indipendente. Aggiungo semplicemente che il nostro voto contrario non è rituale, ma cordiale in senso proprio, cioé pienamente convinto. Esso nasce da un giudizio su questo Governo che non è solo negativo, ma allarmato.

Onorevole De Mita, se questo è un Governo di transizione, penso che transiti vigorosamente all'indietro. Esso sogna, ma già in qualche modo segna, un pieno recupero di quello che una volta si usava chiamare, a sinistra, il monopolio democristiano del potere, che è il dato storico negativo della democrazia italiana.

Non c'è bisogno di essere prevenuti per dire questo: è una cosa che salta agli occhi. Dal Quirinale a Palazzo Chigi, al suo doppio ruolo personale, onorevole De Mita, all'agguerrito schieramento ministeriale, vi è un accumulo di potere che non c'era neppure nella più opulenta stagione degasperiana. Lo scenario politico di contorno che lei ha disegnato è, mi pare, altrettanto eloquente. Né alleanze condizionanti né un'opposizione contrastante: questo è, in sintesi, il massimo della consociazione.

Non mi pare un progetto dinamico né copernicano, ma piuttosto la riproposizione di un sistema tolemaico con al centro la DC ed il suo Governo e *a latere* un Parlamento consultivo.

Perché dobbiamo interrogarci sul futuro se questo è, mi pare, il presente? No, io non credo che voi riformerete il sistema istituzionale ed il sistema politico che già occupate con tanta esuberanza; lo riformerete solo per quel tanto che vi consenta di riprendere il controllo dei processi sociali ed anche dei canali di consenso elettorale che in questi anni vi sono sfuggiti di mano.

Perché credere che rinnoverete le strut-

- 13169 ---

ture statali che voi avete lasciato degenerare in questi anni? La giustizia, la scuola, la sanità non sono state ridotte così per sciatteria o per fatalità, ma per vostra convenienza e per vostra scelta ideologica.

Sarà Cirino Pomicino — Cirino Pomicino, onorevoli colleghi! — a risanare la pubblica amministrazione? E sarà l'onorevole Colombo — l'onorevole Colombo! — che metterà fine all'oscenità del nostro sistema fiscale?

Tra le molte cose di questo paese che, come si dice, gridano vendetta al cielo (dove ci deve essere un grande frastuono), la rapina sui salari da una parte e, dall'altra, la franchigia accordata a tutti i settori forti della società sono forse le peggiori. Questa è la causa prima, onorevole La Malfa, del debito pubblico con cui voi avete finanziato in questi anni una accumulazione di ricchezza privata che forse non ha eguali al mondo.

Se fosse presente il ministro Ruffolo, gli direi che il massimo che possiamo attenderci dalla politica ambientale di questo Governo monocolore, o a forte dominanza democristiana, sarà (bene che vada, amico Mattioli) la protezione della foca monaca nel Golfo di Orosei. Potrei continuare, ma in fondo voglio dire che a mio giudizio l'attuale Governo non invertirà nessuna delle tendenze negative in atto nella nostra società, tendenze intrinseche al tipo di sviluppo che voi idolatrate. Voi, infatti, sotto questo aspetto siete degli idolatri!

Onorevole De Mita, non so se a lei piaccia la società in cui viviamo; suppongo che la trovi accettabile, pur con qualche inconveniente. A me appare invece (se posso usare un'immagine un po' caricata, ma non impropria) come un incrocio di sviluppo giapponese, di feudalità medioevali e di far west aggiornato. E la vocazione odierna della democrazia cristiana mi pare quella di proporsi come il punto di raccordo di queste tendenze.

Una vecchia democrazia cristiana che torna in campo con la sua tradizione clientelare, ma anche una nuova democrazia cristiana ed un nuovo schieramento governativo e paragovernativo che si riattrezzano per stringere un nuovo patto con i centri del potere privato, magari un patto di mezzadria simile a quello stretto da De Gasperi nel dopoguerra con il quarto partito: voi lo ricordate bene! Non è un'operazione così ambiziosa come sembra; ma se la classe operaia non è più classe generale, come si suol dire, tanto meno lo è oggi la borghesia, che non si propone più come guida di un progresso in qualche modo comune ma promuove malamente una società duale, con una parte prevaricante ed una sofferente. Alla vostra politica questo genere di borghesia chiede solo la gestione di questo processo.

Una sola cosa positiva, o potenzialità positiva, riesco a vedere nella sua operazione, onorevole De Mita, e cioé che essa forse spingerà i socialisti a ripensare alla loro collocazione, anche se temo che la cambiale in bianco l'abbiano già firmata loro malgrado. Tale operazione stimolerà inoltre il partito comunista e l'insieme della sinistra ad una opposizione alta e meno dispersa, anche se francamente non mi pare che proprio questo sia stato il tono del dibattito sviluppatosi fino ad ora. L'alternativa non è una biforcazione su una stessa strada, una divergenza parallela ma una diversa direzione di marcia, la scelta di priorità di tutt'altro segno, un'altra prospettiva: il progetto non dico di una nuova società ma almeno di una superiore convivenza civile, che voi non sapete promuovere.

Onorevole De Mita, forse questa mia dichiarazione di voto sarebbe stata diversa, un po' più sfumata, se lei avesse colto (almeno nella sua replica, come speravo) un'opportunità che le cose stesse avrebbero dovuto suggerirle; se cioé, di fronte alla sciagura indescrivibile che colpisce e continua a colpire il popolo palestinese, avesse mostrato una reattività ed una sensibilità adeguata. Non certo per cambiare l'asse della politica italiana (non pretendo tanto!) ma almeno per renderlo equilibrato e credibile con un gesto, una iniziativa (anche solo il riconoscimento dell'OLP) capace di testimoniare in favore di una soluzione negoziata e pacifica: lei non ha fatto neanche questo! (Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente ed all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Del Pennino. Ne ha facoltà.

ANTONIO DEL PENNINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, i repubblicani voteranno la fiducia al Governo e lo faranno. con forte convincimento, per due ordini di motivi. Innanzitutto perché il chiarimento intervenuto fra le forze politiche della maggioranza — che ha consentito di recuperare un rapporto tra democrazia cristiana e partito socialista meno conflittuale di quello che aveva portato allo scioglimento anticipato della scorsa legislatura e non aveva poi consentito la ricostituzione di una maggioranza politica all'inizio di quella in corso — ha creato le premesse per dare finalmente oggi una risposta di governo all'altezza dei problemi che sono dinanzi a noi, al di là dei diversi disegni strategici che legittimamente le singole forze politiche perseguono nel più lungo periodo.

In secondo luogo, perché la piattaforma programmatica, su cui si è costituito il Governo De Mita, è caratterizzata da due impegni prioritari cui i repubblicani, da tempo, annettono particolare rilevanza.

Mi riferisco, da un lato, alla necessità di considerare la scadenza del 1992 per il completamento del mercato unico europeo come punto di riferimento condizionante le scelte di politica economica del nostro paese; dall'altro, all'esigenza di dare finalmente avvio ad una stagione di riforme in grado di correggere quei meccanismi istituzionali che, alla luce dell'esperienza, si sono rilevati inadeguati rispetto alle attese di una società profondamente modificata.

L'esigenza di ritrovare, tra le forze politiche che hanno garantito in questi anni lo sviluppo della vita democratica del paese, una solida intesa fondata su un complessivo disegno riformatore che consenta all'Italia di non presentarsi all'appuntamento del 1992 in condizioni di debolezza, ha rappresentato la costante dell'iniziativa repubblicana in tutti questi mesi,

come ha ricordato ieri il segretario del nostro partito, onorevole La Malfa.

Anche nel corso dell'ultimo dibattito sulla fiducia al Governo Goria, di fronte alla proposta avanzata dal partito comunista per una intesa di garanzia costituzionale basata su una convergenza programmatica, avevamo rilevato che le forze della maggioranza si trovavano in presenza di un'alta sfida e che ad essa occorreva dare una risposta altrettanto forte.

Ci sembra oggi che vi siano, nell'esposizione del Presidente del Consiglio, le premesse per dare tale risposta forte. Gli stessi toni usati dall'opposizione comunista dimostrano un'attenzione diversa e la consapevolezza di non trovarsi in presenza di proposte di corto respiro. Si tratta ora di operare, attraverso concrete scelte legislative ed amministrative, in modo coerente con il perseguimento degli obiettivi indicati.

La priorità, attribuita dal programma di Governo, al processo di unificazione economica europea comporta la necessità di far corrispondere al riconoscimento di una obbligata maggiore integrazione internazionale del nostro sistema economico e produttivo un più elevato e coerente grado di disciplina interna. Del resto, i vincoli posti dalle grandi scelte europee hanno sempre segnato momenti di passaggio fondamentali per l'economia italiana. Così è stato all'atto della liberalizzazione degli scambi nel 1951 e, di nuovo, nel 1978, con l'adesione dell'Italia allo SME.

L'obiettivo oggi, in vista del 1992, non può che essere quello del superamento dei gravi squilibri interni, e segnatamente della riduzione del disavanzo pubblico. È certo infatti che l'attuale crescita del debito pubblico assegna vincoli estremamente rigidi alla politica monetaria e preclude la possibilità di orientare parte consistente dell'elevata formazione di risparmio verso una politica di investimenti.

Siamo in presenza di condizioni della finanza pubblica incompatibili con le esigenze di maggiore competitività del sistema produttivo, e dunque con la neces-

sità che l'Italia sia parte integrante dell'unificazione economica europea e abbia un ruolo effettivo nell'indispensabile coordinamento delle politiche economiche dei paesi industrializzati a condizioni non penalizzanti per l'economia reale. Un piano di rientro per il deficit corrente dell'amministrazione pubblica entro il 1992, di azzeramento del disavanzo al netto degli interessi, presuppone. come ha osservato il Presidente del Consiglio, la definizione di una manovra pluriennale di bilancio quale fattore vincolante l'azione di contenimento del fabbisogno a partire dall'esercizio in corso e non può prescindere da controlli più rigorosi sui trasferimenti di risorse ai soggetti decentrati di spesa, contestualmente a un'azione di responsabilizzazione degli stessi. Sulla coerenza di questa manovra si giocherà la credibilità del Governo e della maggioranza parlamentare.

Siamo coscienti delle resistenze e delle difficoltà che si incontrano ogni volta che nel nostro paese si deve porre mano a una drastica azione di contenimento della spesa pubblica. Ma credo sia ormai diffusa la consapevolezza della necessità di operare una profonda revisione degli istituti dello Stato sociale, istituti che, al di là di ogni logica assistenziale e antieconomica, occorre recuperare a criteri di efficienza. É questa un'esigenza imprescindibile, tanto più se si vuole dar corpo alla riaffermata priorità del problema del Mezzogiorno, che costituisce uno degli elementi su cui ha insistito con maggiore forza nelle sue dichiarazioni il Presidente del Consiglio.

Da sempre la grande scuola dei meridionalisti democratici ha indicato nel collegamento con l'Europa l'occasione storica del Mezzogiorno. Questa occasione storica potrà essere colta nel 1992 solo se, nella previsione di quella scadenza, sapremo operare scelte coerenti.

Ma è difficile pensare di poter affrontare con efficacia l'indispensabile risanamento della finanza pubblica senza il concorso essenziale di una più elevata funzionalità del raccordo Governo-Parlamento, e in particolare senza rivedere le procedure di bilancio. A questo riguardo esprimiamo un giudizio positivo sulle indicazioni che il Presidente del Consiglio ha dato sia in ordine agli impegni che il Governo assume per l'immediato (abbiamo condiviso, in particolare, il richiamo alla necessità di un rispetto sostanziale e rigoroso dell'articolo 81 della Costituzione), sia in ordine alla modifica delle procedure previste dalla legge n. 468 per pervenire a più trasparenti assunzioni di responsabilità in ordine alle grandi cifre della finanza pubblica.

Vi sono su questa delicata e cruciale materia importanti proposte di natura legislativa e regolamentare già all'attenzione del Parlamento. Richiamiamo in particolare quelle volte ad assicurare una puntuale quantificazione degli oneri di ogni legge di spesa e una rigorosa copertura delle stesse. Il problema della definizione di nuove procedure di bilancio è comunque solo uno dei momenti di quel riordino del sistema istituzionale che è al centro del programma di Governo e che è condizione anche per il conseguimento degli altri obiettivi programmatici. La linea di fondo è quella del perfezionamento e dell'adeguamento della Costituzione del 1948 e del Governo parlamentare che ne è espressione. È la linea delle riforme possibili e concrete, di quelle riforme che affrontano gli snodi cruciali del cattivo funzionamento presente delle istituzioni, senza pericolose fughe in avanti, al di là del quadro costituzionale. Ci riferiamo al rapporto Governo-Parlamento, al modo di operare del nostro bicameralismo, alla riorganizzazione della funzione di governo, al riordino dei ministeri, al grande tema delle autonomie locali (quei rami bassi del sistema istituzionale che oggi costituiscono uno dei fondamentali centri di spesa ed il primo interlocutore del cittadino utente) circa le quali giustamente ella, signor Presidente del Consiglio, ha evocato un compito quasi costituente da assolvere.

Onorevoli colleghi, è questa la linea di politica istituzionale sulla quale già da alcuni anni i repubblicani sono attestati.

PRESIDENTE. Onorevole Del Pennino, il tempo a sua disposizione è già scaduto.

ANTONIO DEL PENNINO. E siamo lieti che oggi essa si sia rivelata come un punto di equilibrio tra forze diverse ma egualmente impegnate nell'adeguamento e nel rinnovamento istituzionale, trovando apprezzamento anche da colleghi dell'opposizione, come l'onorevole Rodotà, l'onorevole Natta e l'onorevole Pannella.

Unica voce stonata, in un dibattito che ha conosciuto toni elevati, è stata quella dell'onorevole Capanna che, ancora una volta, ha voluto prenderlo a pretesto per abbandonarsi all'ormai consueta, indegna sceneggiata contro l'onorevole Gunnella e contro il partito repubblicano. Le sue affermazioni di ieri sono doppiamente vili, perché basate su insinuazioni e perché pronunciate in una sede nella quale, come ha giustamente sottolineato in altre occasioni la Presidenza della Camera, egli non può essere perseguito, qualunque cosa dica. Ma siamo certi che la magistratura ordinaria, davanti alla quale l'onorevole Capanna è stato querelato dall'onorevole Gunnella per dichiarazioni rese fuori di quest'aula, farà giustizia.

Onorevole Presidente, il compito che attende il nuovo Governo è impegnativo.

PRESIDENTE. Onorevole Del Pennino, la prego di concludere.

ANTONIO DEL PENNINO. Ho finito, Presidente. Il Presidente del Consiglio ha affermato che egli ambisce ad affermarsi al centro di un processo riformatore che nasce dalla nuova società esigente e si riannoda alle concrete questioni che essa pone.

L'auspicio con il quale il gruppo repubblicano accompagna il proprio voto di fiducia è che la capacità di guidare questo processo non solo consenta di recuperare incongruenze e ritardi che si sono andati accumulando nella vita delle istituzioni e nel tessuto della società italiana, ma favorisca anche il dispiegarsi di un più maturo

rapporto tra le forze politiche, aprendo la strada alla realizzazione di un sistema di democrazia compiuta nel nostro paese (Applausi dei deputati del gruppo del PRI).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fini. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO FINI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, il Movimento sociale italiano-destra nazionale non le voterà la fiducia, onorevole De Mita. Prima di conoscere il suo programma, non nutrivamo molti dubbi: dopo averlo ascoltato, siamo del tutto convinti della necessità di opporci, perché il suo ci appare un programma fatto dai partiti, ma soprattutto per i partiti, nel quale la pubblica opinione stenterà a riconoscersi. Infatti, troppi problemi importanti per il cittadino sono stati disattesi. troppi argomenti sono stati soltanto accennati oppure annegati in un mare magnum di utopiche speranze.

Non pensiamo cioè che, leggendo il suo programma, trarrà motivi per nutrire nuova fiducia nello Stato il cittadino che attende che il Governo lo difenda dal terrorismo, sia politico sia criminale, il cittadino che attende che il Governo difenda i suoi figli dalla droga e che faccia qualcosa per il lavoro o per consentire che si viva in città meno inquinate.

Eppure, nel suo programma vi sono tanti impegni e promesse, forse troppe per realizzarle tutte, anche solo in parte!

Nel suo libro dei sogni — così l'ho definito, perché più che di un programma, a mio modo di vedere, di questo si tratta — vi sono impegni mirabolanti che ritengo lei per primo sappia essere di assai difficile realizzazione. L'azzeramento del gigantesco deficit dello Stato entro il 1992 sarebbe — quello sì! — un miracolo; altro che arrivare al termine di questa legislatura! Un libro dei sogni che, in alcuni casi, per gli italiani corre il rischio di essere un libro che presenta qualche incubo, perché indubbiamente la velata minaccia di au-

mentare ulteriormente l'inasprimento fiscale sarà considerata inaccettabile dagli italiani.

Non abbiamo quindi, nel merito, alcuna esitazione nel votare contro il suo Governo. Darle fiducia ritengo che significherebbe illudere gli italiani e i cittadini con promesse mirabolanti, dietro le quali si nasconde soprattutto la certezza che essi dovranno fare nuovi sacrifici.

Non le votiamo la fiducia anche per ragioni più propriamente politiche; non riteniamo cioè credibile il suo Governo nei confronti dell'obiettivo molto alto che si pone. Al capezzale di un sistema politico in crisi, a nostro modo di vedere, non può essere chiamato chi ha fatto sì che quel sistema entrasse in crisi. Il riferimento, ovviamente, non è alla sua persona; anzi riteniamo che l'unica vera sostanziale novità tra questo Governo e il precedente consista per l'appunto nel fatto che questo è diretto dal segretario della democrazia cristiana.

La nostra è una sfiducia non nei confronti di una persona, ma nei confronti della logica entro la quale si è mosso, e si accinge a muoversi ancora nelle prossime settimane, anche il suo Governo. Vogliamo cioè dire che per salvare un sistema politico, che riteniamo essere in crisi soprattutto per quella arroganza e per quello strapotere dei partiti, che è stato richiamato anche nel messaggio di fine anno dal Presidente della Repubblica, non si possa dare fiducia ad un Governo che è guidato dal segretario del partito di maggioranza relativa il quale, solo per il fatto di essere da quarant'anni e più ininterrottamente al potere, ha certamente una fetta rilevante di responsabilità nel degrado del sistema.

Riteniamo che non si possa confidare, per salvare il sistema, in un Governo che nasce, ancora una volta, all'insegna del manuale Cencelli, per distribuire i posti di sottosegretario, dopo averli aumentati, tra i partiti e le correnti.

Riteniamo che non si possa avere molta fiducia in un Governo che è stato varato dopo una lottizzazione, l'ennesima, in questo caso nel settore dell'informazione; riteniamo cioè che non si possa dare grande affidamento ad un Governo che sia nel programma, sia nei suoi primi passi, a noi pare intenzionato a minimizzare e quindi ad eludere quella che noi chiamiamo la questione morale.

Sembra allora al Movimento sociale italiano che il suo lodevole intervento per rimettere la politica in sintonia con i legittimi interessi della gente e per far camminare l'Italia a vele spiegate verso il traguardo del 1992 sia destinato a restare lettera morta.

Crede veramente, onorevole De Mita, che le sarà possibile, per fare solo un esempio, convincere i capicorrente del suo partito, o i suoi alleati, della necessità morale, oltre che politica, di privarsi delle migliaia di galoppini che sono annidati nelle unità sanitarie locali, nei consigli di amministrazione, nei consorzi, ovunque vi sia una qualunque grande o piccola fetta di potere da gestire? Pensa veramente di avere la forza necessaria, ammesso che ne abbia la volontà (e non abbiamo motivi per credere il contrario), di riuscire ad arrestare, con questo Governo che nasce all'insegna della logica partitocratica, quella macchina, partitocratica appunto, che ha divorato negli ultimi cinque anni un fatturato illecito di 33 mila miliardi?

Crediamo sinceramente di no. Pensiamo che non avrà la forza e la capacità di fare tutto ciò, perché questo sarebbe veramente il grande miracolo, non quello di arrivare, bene o male, a restare in carica un giorno di più dell'onorevole Craxi. Sarebbe un miracolo che potrebbe compiersi forse con la riforma delle istituzioni, con una riforma però che sia di spessore e di levatura assai maggiori di quelli che ci è parso di scorgere nel suo programma.

Sul terreno delle riforme accettiamo comunque la sfida che il suo Governo ha lanciato al Parlamento. Ci auguriamo sinceramente che sia una sfida a tutto il Parlamento, senza discriminazioni. Il terreno delle riforme è per il Movimento sociale italiano un terreno agevole, sul quale ci siamo mossi da tempo e sul quale siamo pronti per qualsiasi sereno confronto. Avvertiamo fortissima la necessità di una

nuova Repubblica che avvicini nuovamente le istituzioni ai cittadini, che colmi il profondo fossato apertosi tra paese reale e paese legale; una nuova Repubblica fondata su valori meno partigiani di quelli attuali, intendendo per partigiani ciò che il termine letteralmente significa. Il Movimento sociale italiano-destra nazionale crede, signor Presidente del Consiglio, ai valori contenuti nella Costituzione, intendendo per valori la libertà, il pluralismo, la partecipazione. Crede assai di meno, anzi non crede affatto, ai falsi valori e ai miti fondati di questa Repubblica che sono discussi, prima ancora che da noi, dal professor De Felice o dal professor Miglio.

Noi chiediamo, onorevole De Mita, che se il suo Governo è davvero, come qualcuno ha scritto, un Governo di transizione, esso si impegni per portare la nazione verso la novità. E il Movimento sociale italiano-destra nazionale si sente impegnato a far sì che, se transizione esiste, essa sia verso uno Stato nuovo e migliore, nel quale il potere torni ai cittadini, anche mediante l'istituzione del referendum propositivo (che era apparso nel suo programma, almeno tra le righe, e che poi è scomparso), o attraverso l'elezione diretta del sindaco e del Presidente della Repubblica.

Auspichiamo che, se transizione deve esservi, sia verso la novità e non verso il passato. Ci permettiamo di metterla in guardia fin da ora, signor Presidente del Consiglio. Se la sua disponibilità ad accettare i contributi delle opposizioni sul qualificante terreno delle riforme è reale, noi daremo il nostro contributo. Ma se si tratta solo di un artificio dialettico per celare una volontà, che forse è opportuno non dichiarare apertamente in questa fase, vale a dire la volontà di ricostituire un rapporto privilegiato tra i due grandi partiti popolari (così li chiamate voi), la democrazia cristiana e il partito comunista; se il suo è soltanto un artificio per nascondere l'intenzione di riportare il paese al passato, cioé a quella nefasta solidarietà nazionale di cui si parla un po' troppo ne la Repubblica e in certi ambienti repubblicani, allora sappia fin da ora che il Movimento sociale italiano non starà a guardare.

Noi accettiamo la sfida, anche nel caso in cui sia questo il suo reale intendimento. Saremo in prima fila in quel fronte che inevitabilmente si costituirà sotto le insegne della lotta al bipolarismo democrazia cristiana-partito comunista; un fronte che sarà in Parlamento e fuori di esso, che servirà a contrastare un disegno di conservazione dell'esistente che nulla ha a che vedere con le riforme, un disegno di restaurazione di cui nessuno nel paese avverte la necessità.

Alla nostra ferma opposizione nei confronti della sua politica sociale ed economica, alle nostre denunce circa l'insensibilità del suo Governo verso la questione morale, noi affiancheremo una vigile attenzione per quanto il suo Governo saprà fare sul terreno delle riforme. Dipenderà solo da lei e dal suo Governo, onorevole De Mita, se la nostra attenzione sfocerà, anche su questo versante, in una opposizione altrettanto serrata rispetto a quella che fin da ora le anticipiamo sugli altri punti del suo programma (Applausi a destra).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martelli. Ne ha facoltà.

CLAUDIO MARTELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, il Governo che sta per nascere non è il risultato lineare di un coerente e particolare disegno politico; ma non è neppure il frutto casuale di circostanze contraddittorie.

Dopo un anno di tensioni e di conflitti, a cavallo tra la IX e la X legislatura — tensioni e conflitti scanditi da elezioni politiche anticipate, da una doppia campagna referendaria e dalle due crisi del Ministero Goria — non siamo di fronte né ad un miracolo della provvidenza, né ad una ipocrisia degli uomini.

Il Governo che sta per ottenere la fiducia della Camera è il risultato di una comune presa di coscienza, da parte della coalizione democratica che ha governato in questi anni, della insostenibilità e della pericolosità di una contesa infinita e para-

lizzante; è il risultato di un lungo negoziato e di una chiarificazione approfondita ed impegnativa che è infine approdata ad una larga convergenza di obiettivi e di metodi.

Tramontata l'epoca delle solidarietà ideologiche, delle politiche pregiudiziali e delle conseguenti esclusioni pregiudiziali, e mentre non è ancora spuntata l'alba di nuove possibilità e di alleanze alternative, il programma indica e delimita i termini di un accordo laico e pragmatico che in tanto sarà durevole, in quanto sarà rispettato e realizzato.

Ciò vale, innanzi tutto, per il sottosviluppo del Mezzogiorno e per la crisi occupazionale. Ormai dovrebbe essere chiaro a tutti, forze politiche, sindacati, grande imprenditoria: non c'è in Italia un problema di disoccupazione generale e diffusa, e in aggiunta un problema meridionale; c'è un'unica questione del secondo Sud, o del Sud povero e che continua ad impoverirsi, concentrando in sé disoccupazione giovanile, sottosviluppo, grande criminalità.

L'Italia è una grande nazione che ha raggiunto traguardi importanti di civiltà, di benessere, di integrazione internazionale: ma è come un motore che continui a funzionare con tre cilindri anziché quattro. E così, l'enfasi sui prossimi appuntamenti, a cominciare da quello del mercato unico europeo, è giusta e salutare solo se stimola azioni coerenti e coordinate in termini di razionalità collettiva. Ma questa stessa enfasi si tradurrebbe in una beffa derisoria se non servisse a promuovere lo sviluppo della parte più povera e diseredata del nostro paese. Non basta razionalizzare ciò che già cammina, ciò che già funziona, ciò che già procede! Nel Sud occorre una iniezione di vitalità economica, di equità sociale e di democrazia civile.

Analogo discorso e simili obbligazioni valgono per l'altra grande frontiera del riformismo moderno. La crescita culturale del paese, la diffusione del sapere, l'integrazione in Europa, la piena cittadinanza, il pieno esercizio dei diritti, a cominciare dal diritto al lavoro, esigono lo sviluppo della scolarizzazione, esigono l'elevazione dell'obbligo scolastico, a par-

tire dal prossimo anno. È una questione di giustizia per i figli delle famiglie più povere ed è una questione di civiltà per l'intero paese. Promuovere la scolarizzazione per centinaia di migliaia di giovani significa, infatti, mettere in moto il dinamismo dell'equità, significa creare opportunità per chi non ha che se stesso e la propria persona, significa, in un punto decisivo, compensare le diseguaglianze create dalle contraddizioni sociali più ingiuste, più grandi e più pericolose.

Elevare l'obbligo scolastico deve costituire l'occasione per una riforma più generale del pianeta scuola, affrontando la questione di fondo che è quella dello stato giuridico degli insegnanti, della loro qualificazione, del loro salario, della dignità del loro lavoro, lungo un processo di autonomie e di decentramento che connetta università e ricerca e favorisca l'identità di ogni singola unità scolastica, in un moderno regime di parità e di concorrenzialità.

Il negoziato per la formazione del Governo ha affrontato risolutamente e correttamente la contraddizione tra la poderosa ripresa produttiva della nostra economia e la crescita esponenziale del disavanzo, del nostro milione di miliardi, quasi, di debito pubblico.

Il programma indica un tracciato difficile e per ciò solo credibile. Perché sia davvero percorso occorrerà il contributo di molti, a cominciare dalle forze sociali e sindacali; ma soprattutto occorrerà cambiare molte cattive abitudini, a cominciare da quella pessima secondo cui i conti dello Stato possono essere conciliati con i conti dei franchi tiratori.

Su giustizia ed energia, vinte finalmente le resistenze di un certo estremismo conservatore e accolte in termini di principio, e non senza discutibili limitazioni, le indicazioni popolari referendarie, il Governo è atteso alla prova di riforme e di impostazioni nuove, coraggiose, lungimiranti, all'insegna di una giustizia giusta e lungo una linea di conciliazione tra bisogni energetici e coscienza e conoscenze ecologiche.

Sul problema della regolamentazione

del sistema televisivo c'è stata finalmente una discussione aperta e un approdo chiarissimo in termini di principio e perciò immediatamente operativo. Un sistema misto, efficiente e pluralistico, tanto attraverso il servizio pubblico, quanto attraverso le componenti private; un sistema atteso agli appuntamenti della internazionalizzazione e della satellizzazione delle comunicazioni. Un sistema simile deve escludere nel legislatore faziosità, miopie e atteggiamenti punitivi.

Il programma fissa i cardini di una regolamentazione e di una liberalizzazione, fissa i limiti di concentrazione e gli obblighi di promozione dell'industria culturale nazionale. Si regolamenta il solo bene scarso, e cioè le frequenze; si liberalizza l'uso dell'interconnessione; si tutela lo spazio delle emittenti locali e, come in ogni paese civile ed in coerenza con la legge sull'editoria, si pongono limiti al possesso di giornali e telegiornali.

Singoli aspetti di questo impianto potranno essere di comune accordo migliorati, ma certamente non capovolti, né stravolti.

Una parola di più aspettavamo, signor Presidente del Consiglio, che sollecitasse un giusto equilibrio di responsabilità e di poteri anche nella più grande azienda di informazione del paese, che è la RAI. Questa non è stata detta: restiamo in fiduciosa attesa.

Signor Presidente del Consiglio, lei ha giustamente sottolineato, nell'ambito del programma, il pur limitato progetto di riforme istituzionali, che era già stato preventivamente individuato come quello possibile tra le forze politiche democratiche di Governo e di opposizione, a partire dagli incontri bilaterali promossi dal partito socialista sul finire dello scorso anno.

Non è certo la grande riforma; tuttavia è un insieme significativo di piccole ed utili riforme. Vararle in fretta e con largo consenso metterebbe tutti in condizione di precisare meglio le proposte più ambiziose, quelle cui lei ha alluso parlando di una fase quasi costituente a proposito della riforma delle autonomie locali.

quelle che i socialisti hanno più volte prospettato nei termini di una vera costituente che esige di ristabilire un circuito fiduciario tra cittadini ed istituzioni, tra sovranità popolare ed autorità politica.

Onorevole Presidente del Consiglio, come ha detto l'onorevole Craxi, noi socialisti sottolineiamo l'importanza del programma, ma non per introdurre un'artificiosa separazione tra programma e politica. Il programma contiene una politica, un insieme di indirizzi politici determina l'esigenza di una solidarietà politica.

Conosciamo benissimo — diceva Craxi — la sorte che tocca i programmi quando essi non sono sorretti da una adeguata volontà politica, da uno spirito di collaborazione, da un rapporto reale e solidale di maggioranza e di Governo. Questo è per noi un programma che contiene sia il segno della continuità con precedenti esperienze, sia il segno della novità. Alla sua definizione i socialisti hanno concorso senza riserve mentali, generosamente e puntigliosamente, chiarendo e tornando a chiarire che il programma è la Bibbia del nuovo Governo e la sua realizzazione il suo viatico.

E proprio per ciò, proprio perché non è possibile separare programma e solidarietà politica e di Governo, è doveroso dirle ora con onestà e con chiarezza che programma e Governo simul stabunt aut simul cadent.

A lei, signor Presidente del Consiglio, i deputati socialisti confermano la loro fiducia perché governi con saggezza e perché realizzi il programma concordato (Applausi dei deputati del gruppo del PSI—Congratulazioni).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zangheri. Ne ha facoltà.

RENATO ZANGHERI. Signor Presidente, il nostro giudizio sul Governo presieduto dall'onorevole De Mita, che oggi chiede la fiducia della Camera, non può che essere critico, anche se noi abbiamo apprezzato l'apertura sul tema delle riforme istituzionali.

Tali riforme, che toccano i rapporti tra i cittadini e lo Stato, sono affidate naturalmente a tutti i partiti democratici e non possono essere monopolio della maggioranza.

Noi daremo un contributo positivo a questo riguardo, come decisiva è stata la nostra iniziativa assunta nel comitato centrale del novembre scorso, per imprimere un andamento nuovo e più concreto ai dibattiti sullo stato delle istituzioni, che non sono più corrispondenti per diverse parti alle esigenze del paese: dai comuni alla giustizia, alla scuola, dall'informazione al Parlamento.

Un accordo ampio si è formato in quest'aula sul dramma del popolo palestinese. Ora il Governo è costituito: le affermazioni vanno tradotte in pratica, a cominciare dal pronto riconoscimento dell'OLP e dall'impegno per un regime, intanto, di garanzie internazionali, preferibilmente europee, nei territori occupati, che valga a fermare una repressione che ferisce ogni sentimento di umanità.

Agite subito in questa direzione e avrete la nostra approvazione ed il nostro sostegno!

Su molte questioni affrontate o accennate nel programma del Governo esprimiamo il nostro dissenso, in modo particolare sulla genericità degli impegni meridionalisti, mentre si accentua l'arretramento del sud rispetto al resto del paese.

In generale riteniamo, con il segretario del nostro partito Alessandro Natta, che la vecchia formula di maggioranza non si adatti in alcun modo alle nuove esigenze del paese.

Sono passati appena dieci mesi dalle ultime elezioni politiche e già si sono presentati alle Camere tre governi: il Goria 1, il Goria 2 ed ora il Governo De Mita. La stabilità non è dunque stata assicurata dal successo elettorale del partito socialista e della democrazia cristiana. L'alleanza, per ammissione di coloro stessi che la dirigono, è diventata via via una coesistenza, non voglio dire forzata ma certo non organica, non cementata da un disegno politico comune ed esposta ad ogni vento. I cittadini che hanno votato hanno potuto con-

statare che la coalizione di pentapartito non è in grado di dare, per la sua interna debolezza, governi stabili ed efficienti. Mai come in questi mesi l'Italia si è sentita mancante di una guida politica, esposta agli attacchi terroristici, priva di qualunque iniziativa riformatrice.

L'esistenza di una crisi e l'urgenza di una svolta erano, quando lei ha ricevuto l'incarico, onorevole De Mita, generalmente riconosciute come una esigenza nazionale, oggettiva. Ne parlò lei stesso, non lo nascosero i maggiori esponenti del partito socialista.

Questo Governo nasce in contrasto con quel riconoscimento, con quelle esigenze o almeno non dà segni visibili di volervi corrispondere, nonostante alcuni accenni di dialogo, alcuni inviti alla collaborazione che non vogliamo sottovalutare ma che sono del tutto insufficienti nel momento che stiamo attraversando.

Il Presidente del Consiglio ci assicura che nel corso della attuazione del suo programma non mancherà l'attenzione del Governo verso il Parlamento e, nel Parlamento, verso l'opposizione. Ne prendiamo atto e giudicheremo dai fatti. È certo che il ristabilimento di un rapporto di correttezza istituzionale e politica e di reciproco rispetto e collaborazione fra l'esecutivo e il Parlamento è tra le necessità più avvertite. Il Governo deve poter realizzare il suo programma; il Parlamento non può, tuttavia, essere ridotto ad una cassa di risonanza delle iniziative del Governo. Spetta alle Camere sia uno spazio proprio di iniziativa legislativa, sia un potere reale di esame delle proposte del Governo e di controllo. In questo campo devono essere compiuti molti passi avanti e in forme regolamentari e per quanto attiene la decretazione di urgenza di cui si è fatto un incredibile abuso.

Eserciteremo una particolare cura e vigilanza su quella materia costituzionale che richiede misure incisive di rinnovamento, che non potranno essere adottate senza una partecipazione larga di forze politiche e parlamentari. Questo campo appartiene a tutti e non solo alla maggioranza, perché è precisamente il campo

delle regole e, ancor più, delle garanzie di ogni cittadino di fronte allo Stato.

Per parte nostra siamo pronti a dare un contributo pieno all'opera di riforma delle istituzioni, che è necessaria per fornire al nostro popolo non solo certezze formali, pure indispensabili, ma affidabilità morale, concreta efficacia operativa degli istituti rappresentativi e della pubblica amministrazione. Questo voleva Roberto Ruffilli, il cui nome sia permesso anche a me di pronunciare in quest'aula, in segno di omaggio ed in nome di una amicizia che la morte non cancella.

La crisi istituzionale si intreccia con le condizioni della moralità pubblica. Una questione morale è aperta, colleghi della maggioranza, e riguarda — tutti lo sanno — il rapporto tra il malaffare ed il malgoverno. Non è sufficiente, onorevole De Mita, proporsi a questo riguardo un riordinamento delle regole della contrattazione pubblica, senza dare battaglia a fondo al sistema della malavita organizzata, senza una cessazione dell'invadenza dei partiti, senza un risanamento etico e politico. Vorremmo sentire da voi parole più chiare ed intenti più precisi a questo proposito.

Non è per noi una questione di parte e neanche solo un problema giudiziario, ma un grande ed irrisolto problema nazionale.

Trovate l'energia per combattere questo flagello della corruzione, trovate il coraggio di rinunciare agli insabbiamenti delle responsabilità! Salvaguardando la pubblica moralità si tutelano al tempo stesso gli interessi veri dei partiti, si liberano i partiti di Governo dal sospetto e dalla diffidenza che li circondano e che si riflettono, in definitiva, su tutto il sistema politico; si lavora ad un rinnovamento di questo sistema, che non è ormai più in grado di esprimere limpidamente le aspirazioni e le utilità del paese.

Il Presidente De Mita ha ripetuto l'impegno del suo Governo per il risanamento della finanza pubblica. La necessità è impellente, ma nel programma che viene presentato non sembra sia chiara la natura e la portata del problema. Nel bilancio dello Stato si riflettono e si riassumono scelte di sviluppo, rapporti di potere, assetti amministrativi, distribuzione dei redditi. Il bilancio non è solo o principalmente un documento contabile. Maggiori o minori spese ed entrate sono il risultato di una algebra politica complessa.

L'annuncio di una riduzione del disavanzo in sé non significa nulla. Precedenti annunci e piani (ricordo che tre anni fa venne varato un piano quinquennale di rientro dal disavanzo) non hanno condotto ad alcun risultato. Il livello del disavanzo, rispetto al prodotto interno lordo, è rimasto invariato. Il pericolo è che queste riduzioni finiscano per consistere in una ulteriore pressione, che di regola colpisce chi lavora ed i meno abbienti, paralizza le autonomie locali, danneggia ulteriormente la condizione femminile, senza dare respiro — se non di corta durata — alla spirale del deficit.

Ripeterete vecchi errori, al di là delle parole? Questo è l'interrogativo.

Vecchia è la formula, onorevole De Mita, entro la quale avete confinato questo Governo e che, per un senso di pudore, non avete designato con il suo nome. In realtà il pentapartito è un fallimento. Cosa sostituirete ad esso di diverso e di nuovo? Noi ci opporremo con fermezza a tutto ciò che ripeterà precedenti itinerari ed errori, ma non ci ritrarremo dall'impegno a che la crisi del pentapartito sia superata con un'effettiva svolta politica, con l'apertura di una nuova fase di progresso e di riforme.

L'onorevole Craxi ha detto ieri di non aver visto alternative. E tuttavia noi avevamo indicato una via d'uscita nella ricerca di convergenze programmatiche e in un impegno unitario delle forze democratiche. Perché avete scartato questa ricerca prima di iniziarla?

La questione di una transizione, come voi l'avete chiamata, resta comunque all'ordine del giorno e più che mai di fronte al paese. Questa è la novità che chiede di essere considerata e con la quale il nuovo Governo, il Parlamento, noi stessi, dovremo fare i conti. Più presto si faranno, maggiore sarà il bene del paese. Noi eser-

citeremo a questo fine una opposizione rigorosa, coerente e senza pregiudizi (Applausi all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo della sinistra indipendente).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martinazzoli. Ne ha facoltà.

MINO MARTINAZZOLI. Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, la fiducia che il gruppo democratico-cristiano voterà vuol dire un sincero e motivato consenso all'impegno programmatico del Governo e vuol dire la consapevolezza di un dovere, il proposito di una solidarietà operosa.

Per le parole così responsabili e così chiare che abbiamo ascoltato dobbiamo credere che un eguale proposito muova ciascuna delle forze politiche che si riconoscono nel patto di maggioranza. E, d'altro canto, non siamo certamente distratti rispetto a quanto di non pregiudiziale, di non evasivamente ostile è venuto anche da parte di chi da questa maggioranza è escluso.

Tutte le nostre ragioni, quelle degli altri. sono state assunte e confrontate nell'esauriente e significativa riflessione che ieri l'onorevole Scotti ha sviluppato nel suo contributo al dibattito. Per quanto mi riguarda, vorrei tornare per un momento, per come si può in una concisa dichiarazione di voto, a quello che potremmo considerare il punto critico ed inevitabilmente controverso di questo passaggio. Lo ha indicato per primo il Presidente del Consiglio quando, all'esordio del suo discorso, dando conto della peculiare e positiva continuità di questa alleanza di Governo, ha tuttavia precisato che i partiti di questa rinnovata coalizione hanno avvertito ed avvertono che il senso del loro stare insieme è mutato.

E l'idea, insomma, in tanti modi percepita e declinata, di un dinamismo da indurre nella situazione, di un tramite più persuasivo e rassicurante da guadagnare tra le ragioni e gli schieramenti politici e le esigenze della comunità nazionale, di una connessione, che c'è e che va più arditamente indagata, tra il modo di essere del sistema politico e la qualità della vita istituzionale. Si colloca qui, intorno a questa esigenza, la persuasione ad un itinerario coerente di riforme istituzionali, ma insieme si situano, naturalmente qui, le congetture sul divenire dei rapporti politici. sulle alternative possibili.

Credo però che le parole dell'alternativa e della transizione, come quelle della modernizzazione del resto, non siano esenti da un tasso di ambiguità e rischino di ridurre il gesto, la citazione e la politica al gioco politologico, se non si illimpidiscono e non si misurano sulle provocazioni, sulle domande che la vita, quella singolare e quella collettiva, pongono alla politica; più al suo valore che alle sue geometrie, più alla sua effettività che alla sua competizione.

Non conta, insomma, l'ansia anche sincera e legittima del cambiamento, conta la sua direzione, la sua verità. In questo senso, tendo a credere che, proprio la disputa sulla distinzione tra governi di programma e governi a predominante valenza politica, spesso banale e sempre arruffata dalle convenienze, abbia finito per offrirsi, quando è stata costretta alla ricerca di un accordo, di un progetto, di una ragionata ed impegnativa composizione. come un segnale di chiarimento, come la traccia di un viaggio non inconcludente verso il nuovo e il di più.

Se si è raggiunta un'intesa, tutta costruita e tutta garantita da una mappa assai esigente ed ambiziosa di cose da fare (non a vantaggio dei contraenti, ma per una condivisa interpretazione dei bisogni comunitari), allora questo non è un «meno» di politica ma è la politica. Se l'onorevole Craxi ha così autorevolmente spiegato che si è scrutato l'orizzonte e che si può pure fare l'ipotesi di possibili alternative da intraprendere o da contrastare, e che tuttavia esse non si trovano; se l'onorevole Natta ha descritto qui tutta la distanza critica che separa l'opposizione comunista dal programma della maggioranza, ciò vuol dire che si tratta di una maggioranza politica, che non ce ne è un'altra, che essa è forte proprio perché si

realizza così, non per una preclusione ed insieme per una penosa necessità, ma per la certezza di un libero e motivato incontro.

Non sto, sia chiaro, pronunciando l'elogio dell'immobilità o predicando la felicità del «sempre uguale». Dico che il tema cruciale del cambiamento neanche si sfiora se si pretende di leggerlo in funzione delle posizioni che si assumono sul Governo e sulla sua maggioranza. È piuttosto ciò che il Governo e la maggioranza non contengono, perché appartiene alla capacità interpretativa, alla più lunga iniziativa delle forze politiche; è qualcosa che il Presidente del Consiglio ha per altro considerato quando, alla conclusione del suo discorso, si è risolto a parlare della convinzione assoluta di dover innanzitutto affrontare, non una crisi di Governo o di formula, ma la crisi del nostro sistema politico tutto intero. Su questo drammatico paragone possono e debbono rintracciare senso, direzione e strada il tragitto della transizione e le ambizioni delle alternative e su questo paragone ci sentiamo evocati anche noi con il nostro rischio e con il nostro valore.

Dentro questa condizione generale, il compito più proprio del Governo e l'impegno più stringente della sua maggioranza, ma anche la qualità dell'opposizione, non potranno non misurarsi e non essere misurate per la concretezza delle decisioni, per l'evidenza dei risultati, per la adeguatezza dei giudizi dei contributi critici.

Se il problema è quello di un'intensa riconciliazione tra cittadini e istituzioni, non si può sfuggire al dovere di risposte tempestive sul piano dell'efficienza e dell'imparzialità istituzionale, del rigore della spesa pubblica, della giustizia fiscale, della severità e trasparenza dei comportamenti, della produttività dei servizi, di una bonifica intransigente e spietata dello spreco e della corruzione che, inquinando la vita politica, mortificano e degradano la stessa virtualità sociale e allentano e impoveriscono il senso di una sorte condivisa, di un sacrificio — se occorre — da assumere convintamente.

Non c'è in questa impresa nulla di neutrale, di indistinto, di riduttivamente pragmatico: c'è tutta intera la responsabilità della politica, la giustificazione del suo potere e il riscatto del suo primato in un tempo in cui le ragioni della tecnica e dell'economia, pur così ricche di potenzialità, si faranno sempre più insidiose per la vita degli uomini e delle società se non verranno riassunte, governate e ordinate per una ragione più alta e più compiutamente umana. Si verte, su questa frontiera, intorno a ciò che più conta e significa; ed è in gioco, su questa frontiera, il destino della libertà umana, della vita e della dignità delle persone: i problemi, in sintesi, ai quali ci siamo ispirati presentando una mozione e delle proposte alla Camera che sono affidate non solo al confronto parlamentare più aperto e transitivo ma anche ad una indeclinabile assunzione di responsabilità da parte del Governo.

Si tratta, allora, di collegare pazientemente, nell'agire quotidiano, i disegni complessi e le scelte analitiche, le strategie progettuali e i gesti di un onesto, assiduo e competente artigianato politico e istituzionale. In questo senso, penso che sarebbe utile tradurre tempestivamente, nell'approccio parlamentare, lo spessore e la lunghezza dell'enunciazione programmatica.

Tutto sommato, mi sembra chiaro che in larga misura il programma e la sua qualità siano né più né meno che la gestione del programma, secondo le relazioni che stringono i diversi addendi della proposta e la logica che ne supera e ne compone le tendenziali contraddizioni. Un programma è anche un processo, qualcosa che nasce e si compie secondo una ragionata scansione di tempi e di scelte.

Credo che una rappresentazione necessariamente graduale di passaggi precisi e coordinati possa trovare in Parlamento, nella maggioranza ma anche nelle opposizioni, attenzione e disponibilità, poiché solo in questo modo, tra l'altro, riconosce il proprio compito ed esalta il proprio ruolo chi dice di sì e chi dice di no, comprendendo meglio e spiegando meglio perché dice di sì e perché dice di no.

Questo stesso metodo noi cercheremo di assecondare sul terreno delle riforme regolamentari, dove intendiamo, in chiaro e pieno accordo con tutti i gruppi della maggioranza, assumere quelle iniziative che, se legittimamente trovano spazio negli accordi di Governo, appartengono tuttavia alla piena ed esclusiva responsabilità delle forze parlamentari.

Cercheremo, insomma, in ogni modo, su ogni versante, con accuratezza e con lealtà, di svolgere il lavoro che ci compete.

Noi, signor Presidente del Consiglio — lo dico senza enfasi e con tutto lo scetticismo che deve raffreddare, par farla vera e scomoda, la nostra passione — sappiamo quanto ora sia in gioco anche per l'onore e per il futuro della democrazia cristiana. Ci accompagna una motivata speranza, ci anima una convinzione ideale rispetto alla quale intendiamo non essere dispari.

Non ci fossero per questo altri moventi, sarebbe sufficiente la nostra cognizione del dolore, il dovere che abbiamo di una testimonianza senza rimorsi per quegli amici — ultimo Roberto Ruffilli — che a questa convinzione ideale hanno pagato il prezzo più irrimediabile e più empio. Quello preteso da chi, uccidendo in nome e per la allucinazione della politica, proprio per questo non può avere cittadinanza nella storia politica, ma appartiene soltanto, e disperatamente, alla storia criminale del nostro paese.

Il nostro paese merita di non essere deluso nelle sue attese e nelle sue domande decisive, quelle che sole danno senso e verità alla contesa, alla ventura, alla fatica della politica (Vivi applausi al centro — Congratulazioni).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal suo gruppo l'onorevole Camber. Ne ha facoltà.

GIULIO CAMBER. Quale deputato espresso dalla lista per Trieste, pur condividendo molti aspetti della relazione del Presidente del Consiglio, preannuncio la mia astensione, di cui accenno molto brevemente alcuni motivi.

Il Presidente del Consiglio ha trattato del problema energetico, specificamente riprendendo il delicato problema della centrale nucleare di Montalto e ponendo l'accento sulle imprescindibili nuove tecnologie intrinsecamente sicure, ma non ha nemmeno accennato all'esistenza di una centrale nucleare iugoslava, l'unica, che è posta ad un centinaio di chilometri dalla regione Friuli-Venezia Giulia, nella località di Krško in Slovenia.

Non si tratta di un problema astratto o di un problema che non ci riguarda; non si tratta di un problema di esclusiva pertinenza della Repubblica Iugoslava. La centrale di Krško è un problema di estrema attualità, che desta enorme preoccupazione in Iugoslavia, in Austria ed in Italia, perché in circa sei anni di attività ha dovuto interrompere ufficialmente il proprio funzionamento per ben 35 volte: 35 interruzioni ufficiali (delle interruzioni ufficiose, evidentemente, nulla si sa).

Si è chiesto ripetutamente in questi ultimi mesi, con molteplici interrogazioni ed interpellanze, che il Governo italiano intervenisse presso le autorità iugoslave, non per chiedere generiche assicurazioni, ma per poter verificare direttamente lo stato delle apparecchiature della centrale iugoslava e lo stato delle misure di sicurezza poste in essere. Ma sinora non è giunta alcuna risposta, nemmeno un cenno.

I referendum, la centrale di Montalto sono propaganda, astratte discussioni? Oppure il Governo interviene o non interviene a seconda delle opportunità o delle convenienze del momento, a seconda dell'interlocutore politico?

Ancora: il Presidente del Consiglio ha trattato del problema del Friuli-Venezia Giulia ponendo quale primo argomento quello della minoranza slovena, ma non ha ritenuto di fare nemmeno un cenno alla presenza delle partecipazioni statali nella regione, che svolgono un ruolo importantissimo ed insostituibile; né ha ritenuto di fare alcun cenno alla portualità giuliana o agli indennizzi che da decenni ormai i profughi istriani e dalmati attendono.

Da ultimo soltanto un accenno in tema di libertà di stampa, un accenno ad una posi-

zione non condivisibile enunciata dal Presidente del Consiglio sulle partecipazioni incrociate tra emittenti televisive e società editrici di grandi quotidiani. Il problema, posto nei termini in cui è stato posto nella relazione, si riduce a colpire un unico grande quotidiano, il Giornale di Montanelli, che sembra avere quale unica pecca quella di non essersi mai appiattito su posizioni di questo o quel partito.

Mi si consenta di concludere con un accenno ad un caso personale, quello del giovane giornalista italiano Fausto Bisoslavo, che da mesi langue in un carcere afgano: è stato giudicato in questi giorni da un tribunale speciale afgano senza avere nemmeno l'assistenza di un legale di fiducia ed è stato condannato a sette anni di carcere senza che vi sia stato da parte del Governo un impegno adeguato; anzi vi è stato un marcato disinteresse per questo nostro connazionale che esercitava la professione di giornalista.

In base a questi brevi cenni e pur condividendo altri aspetti della relazione del Presidente del Consiglio, ribadisco allo stato la mia astensione.

## Per fatto personale.

PRESIDENTE. Ricordo che aveva chiesto di parlare per fatto personale l'onorevole Mattioli. Ne ha facoltà.

GIANNI MATTIOLI. Onorevole Presidente del Consiglio, con stupore ho colto nelle parole che mi ha indirizzato una interpretazione dell'apertura del mio intervento di ieri — in cui le esprimevo la dolorosa solidarietà dei verdi — secondo la quale avrei operato una specie di legittimazione del terrorismo basata sulle colpe della società.

Accolgo volentieri la sdrammatizzazione cui il Presidente ha voluto dar luogo; tuttavia, ad evitare qualsiasi possibile distorsione del mio pensiero, come spesso avviene nell'amplificazione delle parole soprattutto se sottolineate da applausi, voglio ribadire l'interpretazione dell'assassinio del senatore Ruffilli, che coglie, negli

elementi di degrado e di corruzione che lei stesso denuncia nella separazione tra società politica e società civile, i germi che, al di là delle distorte e criminali intenzionalità dei macabri soggetti del terrorismo, portano a quello stillicidio di stragi che da dieci anni colpiscono vittime innocenti e uomini illustri e degnissimi, da Vittorio Bachelet a Ezio Tarantelli.

Del resto, è la comprensione di questi fenomeni che porta, pur nella rigorosa distinzione dei ruoli che si deve operare, uno dei più autorevoli esponenti della Chiesa italiana, il cardinale Martini, a sollecitare una visione più alta dei rapporti tra cittadini e istituzioni, che certamente può essere rifiutata ma in nessun caso va confusa con la legittimazione del terrorismo cui lei mi sembra aver fatto riferimento, cosa che mi stupirebbe e mi addolorerebbe.

# Votazione nominale sulla fiducia al Governo.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione per appello nominale sulla mozione di fiducia presentata dagli onorevoli Martinazzoli, Cardetti, Del Pennino, Caria e Battistuzzi, della quale do nuovamente lettura:

«La Camera,

udite le dichiarazioni del Governo,

le approva e passa all'ordine del giorno».

(1-00099).

Molti colleghi mi hanno chiesto di poter votare subito per varie ragioni (Commenti). Ora, io consentirò di votare subito all'onorevole Biondi, che deve sostituirmi, all'onorevole Bianco, che deve ricevere in mia vece il rappresentante dell'Assemblea di un altro paese europeo, e inoltre ad altri due colleghi, che mi hanno fatto presente ragioni di salute, e cioé gli onorevoli Conti e Biasci. Mi spiace di non poter consentire che altri colleghi che l'hanno chiesto vo-

tino per primi, ma così facendo commetterei un'ingiustizia nei confronti della restante parte dell'Assemblea (Applausi).

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole Zoppi. Si faccia la chiama.

RENZO PATRIA, Segretario, fa la chiama.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI,
INDI
DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione ed invito i deputati segretari a procedere al computo dei voti, e nel frattempo passeremo all'esame dal calendario dei lavori dell'Assemblea.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti).

Approvazione del calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 26-29 aprile 1988.

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi venerdì 15 aprile 1988 con l'intervento del rappresentante del Governo, non ha raggiunto un accordo unanime sul calendario dei lavori dell'Assemblea; pertanto, sulla base degli orientamenti emersi, propongo, ai sensi del comma 3 dell'articolo 24 del regolamento, il calendario per il periodo 26-29 aprile 1988.

Voglio prima di tutto comunicare ai colleghi che per la settimana compresa tra il 1º e l'8 maggio è prevista una interruzione dei nostri lavori. Ciò tuttavia comporta — e lo capirete quando darò lettura del calendario per la prossima settimana — che nella giornata di venerdì 29 aprile si lavorerà a pieno regime, nel senso che avranno luogo anche votazioni. È quindi necessaria la presenza dei colleghi.

In compenso, come ho detto, nella settimana dal 1º all'8 maggio la Camera interromperà i suoi lavori, in modo da riprendere la consuetudine delle tre settimane di lavoro e di una settimana di sospensione.

Do ora lettura della proposta di calendario per il periodo 26-29 aprile 1988:

Martedì 26 aprile (pomeridiana):

Esami di disegni di legge di ratifica. Seguito dell'esame delle proposte di legge costituzionale sui procedimenti di accusa (2288 — approvata dal Senato — e coll.) — (prima deliberazione).

Discussione sulle comunicazioni del Governo concernenti l'Alto Adige.

Mercoledì 27 aprile (pomeridiana):

Seguito dell'esame e votazione finale di disegni di legge di ratifica.

Seguito dell'esame e votazione finale delle proposte di legge costituzionale nn. 2288 e coll. sui procedimenti di accusa.

Giovedì 28 aprile (antimeridiana e pomeridiana) e venerdì 29 aprile:

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo concernenti l'Alto Adige e votazione di eventuali risoluzioni.

Esame e votazione finale dei disegni di legge di conversione dei decreti-legge:

n. 70 del 1988, in materia tributaria (da inviare al Senato — scadenza 13 maggio) (2478);

n. 69 del 1988 in materia previdenziale (da inviare al Senato — scadenza 13 maggio) (2477).

Autorizzazioni a procedere.

Nella giornata di giovedì 28 aprile è prevista inoltre la votazione per l'elezione dei membri parlamentari della Commissione di vigilanza sull'istituto di emissione, sul debito pubblico e sulla Cassa depositi e prestiti.

Naturalmente, verrà indetta la votazione e poi si lasceranno aperte le urne durante la discussione degli altri punti all'ordine del giorno.

Su questa proposta, ai sensi del comma terzo dell'articolo 24 del regolamento, potranno parlare un oratore per gruppo per non più di cinque minuti ciascuno.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

#### PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, è stato il nostro gruppo che, mio tramite, nella Conferenza dei presidenti di gruppo ha ritenuto di avanzare riserve sul calendario dei lavori che lei ha testé letto.

Ora, signor Presidente, siamo ben lieti di revocare queste nostre riserve, ma chiediamo — e credo che il Governo ci possa dare oggi stesso una assicurazione — che il dibattito relativo all'Alto Adige non sia riferito alle dichiarazioni fatte dal ministro del precedente Governo, onorevole Gunnella, ma avvenga dopo una precisazione, una presa di posizione, una indicazione, del nuovo ministro, Maccanico.

PRESIDENTE. Onorevole Mattarella, desidera fare precisazioni su questa richiesta specifica dell'onorevole Pazzaglia?

SERGIO MATTARELLA, Ministro per i rapporti con il Parlamento. Presidente, non ho difficoltà ad assicurare che, nella seduta di martedì, prima che inizi il dibattito su questo argomento, il ministro competente prenderà la parola per dare conto, in riferimento anche a quanto già comunicato dal Governo precedente, della posizione che si intende assumere e sottoporre alla attenzione della Camera.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di calendario per il periodo dal 26 al 29 aprile 1988 di cui ho prima dato lettura.

(È approvata).

## Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La XI Commissione permanente (Lavoro) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 marzo 1988, n. 69, recante norme in materia previdenziale, per il miglioramento delle gestioni degli enti portuali ed altre disposizioni urgenti» (2477).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

# Risultato della votazione nominale sulla fiducia al Governo.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione per appello nominale sulla mozione di fiducia Martinazzoli, Cardetti, Del Pennino, Caria, Battistuzzi n. 1-00099:

Presenti									583
Votanti .									581
Astenuti									. 2
Maggiora	nz	za							291
Hanno risposto sì									366
Hanno risposto no									215

(La Camera approva).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Stanzani Ghedini, che desidera fare una precisazione concernente la sua dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

SERGIO STANZANI GHEDINI. Signora Presidente, mi riferisco alla dichiarazione di voto che ho svolto poco fa, in particolare a quanto ho detto in relazione alla questione relativa alla legge sulla responsabilità civile dei giudici. Ho espresso a tale proposito un giudizio sul partito socialista ed uno sul partito liberale; quest'ultimo però, sulla base di quanto mi ha precisato

il collega Biondi, sarebbe inesatto, in quanto quello da lui preannunciato non era un voto a titolo personale ma il voto del gruppo liberale.

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

## Hanno risposto sì:

Agrusti Michelangelo Aiardi Alberto Alagna Egidio Alberini Guido Alessi Alberto Altissimo Renato Amalfitano Domenico Amato Giuliano Amodeo Natale Andò Salvatore Andreoli Giuseppe Andreoni Giovanni Andreotti Giulio Angelini Piero Aniasi Aldo Anselmi Tina Antonucci Bruno Armellin Lino Artese Vitale Artioli Rossella Astone Giuseppe Astori Gianfranco Augello Giacomo Avellone Giuseppe Azzaro Giuseppe Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Balestracci Nello
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Battaglia Adolfo
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Benedikter Johann
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario

Binetti Vincenzo Biondi Alfredo Bisagno Tommaso **Bodrato Guido** Bogi Giorgio Bonetti Andrea Bonferroni Franco Boniver Margherita **Bonsignore Vito** Borgoglio Felice Borri Andrea Borruso Andrea Bortolami Benito Bortolani Franco Botta Giuseppe Breda Roberta Brocca Beniamino Brunetto Arnaldo Bruni Francesco Bruni Giovanni Bruno Antonio Bruno Paolo **Bubbico Mauro** Buffoni Andrea **Buonocore Vincenzo** 

Caccia Paolo Pietro Cafarelli Francesco Campagnoli Mario Capacci Renato Capria Nicola Cardetti Giorgio Cardinale Salvatore Carelli Rodolfo Caria Filippo Carrus Nino Casati Francesco Casini Carlo Casini Pier Ferdinando Castagnetti Guglielmo Castagnetti Pierluigi Caveri Luciano Cavicchioli Andrea Cavigliasso Paola Cellini Giuliano Cerofolini Fulvio Cerutti Giuseppe Chiriano Rosario Ciaffi Adriano Ciampaglia Alberto Ciccardini Bartolo Ciliberti Franco

Cimmino Tancredi Ciocci Carlo Alberto Ciocia Graziano Cirino Pomicino Paolo Cobellis Giovanni Colombo Emilio Coloni Sergio Colucci Francesco Conte Carmelo Contu Felice Corsi Umberto Costa Raffaele Costa Silvia Costi Silvano Craxi Bettino Crescenzi Ugo Cresco Angelo Gaetano Cristofori Nino Cristoni Paolo Curci Francesco Cursi Cesare

D'Acquisto Mario D'Addario Amedeo D'Aimmo Florindo Dal Castello Mario D'Alia Salvatore D'Amato Carlo D'Angelo Guido d'Aquino Saverio Darida Clelio De Carli Francesco De Carolis Stelio Degennaro Giuseppe Del Bue Mauro Dell'Unto Paris Del Mese Paolo De Lorenzo Francesco Del Pennino Antonio de Luca Stefano De Mita Ciriaco Demitry Giuseppe De Rose Emilio Di Donato Giulio Drago Antonino **Duce Alessandro** 

Ebner Michl Ermelli Cupelli Enrico

Facchiano Ferdinando Farace Luigi

Faraguti Luciano Fausti Franco Ferrari Bruno Ferrari Marte Ferrari Wilmo Ferrarini Giulio Fiandrotti Filippo Fincato Laura Fiori Publio Fiorino Filippo Forlani Arnaldo Formica Rino Formigoni Roberto Fornasari Giuseppe Foschi Franco Foti Luigi Fracanzani Carlo Frasson Mario Fronza Crepaz Lucia Fumagalli Carulli Battistina

Galasso Giuseppe Galli Giancarlo Galloni Giovanni Gangi Giorgio Garavaglia Mariapia Gargani Giuseppe Gaspari Remo Gava Antonio Gei Giovanni Gelpi Luciano Ghinami Alessandro Gitti Tarcisio Gorgoni Gaetano Goria Giovanni Gottardo Settimo Grillo Luigi Grillo Salvatore Grippo Ugo Guarino Giuseppe Gullotti Antonino Gunnella Aristide

Intini Ugo Iossa Felice

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito

Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo Madaudo Dino Malfatti Franco Maria Malvestio Piergiovanni Mammì Oscar Mancini Giacomo Mancini Vincenzo Manfredi Manfredo Mannino Calogero Manzolini Giovanni Marianetti Agostino Martelli Claudio Martinazzoli Fermo Mino Martini Maria Eletta Martino Guido Massari Renato Mastella Clemente Mastrantuono Raffaele Mastrogiacomo Antonio Matarrese Antonio Mattarella Sergio Matulli Giuseppe Mazza Dino Mazzuconi Daniela Medri Giorgio Meleleo Salvatore Melillo Savino Mensorio Carmine Mensurati Elio Merloni Francesco Merolli Carlo Micheli Filippo Michelini Alberto Milani Gian Stefano Misasi Riccardo Monaci Alberto Mongiello Giovanni

Montali Sebastiano

Moroni Sergio

Mundo Antonio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe Orsenigo Dante Oreste Orsini Bruno Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore Pandolfi Filippo Maria Patria Renzo Pavoni Benito Pellicanò Gerolamo Pellizzari Gianmario Perani Mario Perrone Antonino Piccoli Flaminio Piermartini Gabriele Pietrini Vincenzo Piredda Matteo Piro Franco Pisanu Giuseppe Pisicchio Giuseppe Polverari Pierluigi Portatadino Costante Potì Damiano Principe Sandro Pujia Carmelo Pumilia Calogero

# Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rais Francesco
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni

Rocchi Rolando
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romita Pier Luigi
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio Salerno Gabriele Sanese Nicolamaria Sangalli Carlo Sanguineti Mauro Santarelli Giulio Santonastaso Giuseppe Santoro Italico Santuz Giorgio Sanza Angelo Maria Sapienza Orazio Saretta Giuseppe Sarti Adolfo Savio Gastone Scàlfaro Oscar Luigi Scarlato Guglielmo Scotti Vincenzo Scotti Virginio Scovacricchi Martino Segni Mariotto Senaldi Carlo Seppia Mauro Serrentino Pietro Signorile Claudio Silvestri Giuliano Sinesio Giuseppe Soddu Pietro Sorice Vincenzo Spini Valdo Stegagnini Bruno Sterpa Egidio Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo

Testa Antonio Tiraboschi Angelo Tognoli Carlo Torchio Giuseppe Travaglini Giovanni

Urso Salvatore Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

## Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

## Hanno risposto no:

Aglietta Maria Adelaide Alborghetti Guido Alinovi Abdon Alpini Renato Andreis Sergio Angelini Giordano Angeloni Luana Angius Gavino Arnaboldi Patrizia Auleta Francesco

Baghino Francesco Giulio Balbo Laura Barbera Augusto Barbieri Silvia Bargone Antonio Barzanti Nedo

Bassanini Franco Bassi Montanari Franca Bassolino Antonio Becchi Ada Beebe Tarantelli Carole Bellocchio Antonio Benevelli Luigi Bernasconi Anna Maria Bernocco Garzanti Luigina Berselli Filippo Bertone Giuseppina Bevilacqua Cristina Bianchi Beretta Romana Binelli Gian Carlo Bonfatti Paini Marisa Bordon Willer Borghini Gianfrancesco Boselli Milvia Brescia Giuseppe Bruzzani Riccardo Bulleri Luigi

Calderisi Giuseppe Calvanese Flora Cannelonga Severino Capecchi Maria Teresa Caprili Milziade Caradonna Giulio Castagnola Luigi Cavagna Mario Ceci Bonifazi Adriana Ceruti Gianluigi Cervetti Giovanni Chella Mario Cherchi Salvatore Ciabarri Vincenzo Ciafardini Michele Cicerone Francesco Ciconte Vincenzo Cima Laura Ciocci Lorenzo Civita Salvatore Colombini Leda Conti Laura Cordati Rosaia Luigia Costa Alessandro Crippa Giuseppe

D'Alema Massimo d'Amato Luigi D'Ambrosio Michele De Julio Sergio Del Donno Olindo Diaz Annalisa Dignani Grimaldi Vanda Di Pietro Giovanni Di Prisco Longo Elisabetta Donazzon Renato

Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Fini Gianfranco
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Folena Pietro
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Garavini Andrea
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Grosso Maria Teresa
Guarra Antonio
Guerzoni Luciano

## Ingrao Pietro

Lanzinger Gianni
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lo Cascio Galante Gigliola
Lo Porto Guido
Lucenti Giuseppe

Macaluso Antonino Macciotta Giorgio Maceratini Giulio Magri Lucio Mainardi Fava Anna Mammone Natia

Mangiapane Giuseppe Mannino Antonino Marri Germano Martinat Ugo Masina Ettore Massano Massimo Matteoli Altero Mattioli Gianni Mazzone Antonio Mellini Mauro Mennitti Domenico Menzietti Pietro Paolo Migliasso Teresa Minozzi Rosanna Minucci Adalberto Modugno Domenico Mombelli Luigi Monello Paolo Montanari Fornari Nanda Montecchi Elena Montessoro Antonio Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco Nardone Carmine Natta Alessandro Nerli Francesco Nicolini Renato

Occhetto Achille Orlandi Nicoletta

Pajetta Gian Carlo Pallanti Novello Palmieri Ermenegildo Pannella Marco Parigi Gastone Parlato Antonio Pascolat Renzo Pazzaglia Alfredo Pedrazzi Cipolla Annamaria Pellegatti Ivana Pellicani Giovanni Petrocelli Edilio Picchetti Santino Pinto Renda Roberta Pintor Luigi Poli Gian Gaetano Poli Bortone Adriana Prandini Onelio Procacci Annamaria

Provantini Alberto

Quercini Giulio Ouercioli Elio

Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Reichlin Alfredo
Ridi Silvano
Rizzo Aldo
Romani Daniela
Ronzani Wilmer
Rubbi Antonio
Rubinacci Giuseppe
Russo Franco
Rutelli Francesco

Salvoldi Giancarlo Samà Francesco Sanfilippo Salvatore Sanna Anna Sannella Benedetto Sapio Francesco Scalia Massimo Schettini Giacomo Serafini Massimo Serra Gianna Servello Francesco Soave Sergio Solaroli Bruno Sospiri Nino Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso Stanzani Ghedini Sergio Stefanini Marcello Strada Renato Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tassi Carlo
Tatarella Giuseppe
Teodori Massimo
Testa Enrico
Toma Mario
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto
Trantino Vincenzo
Tremaglia Mirko
Turco Livia

Umidi Sala Neide Maria

Valensise Raffaele Veltroni Valter Vesce Emilio Violante Luciano Visco Vincenzo

Zevi Bruno

Si sono astenuti:

Camber Giulio Loi Giovanni Battista

Sono in missione:

Almirante Giorgio Franchi Franco Marzo Biagio Rubbi Emilio Savino Nicola

# Per lo svolgimento di una interrogazione.

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, mi rivolgo alla sua cortesia ed alla sua sensibilità per pregarla di sollecitare il Governo a dare risposta urgente ed immediata ad una interrogazione presentata ieri dal nostro gruppo e pubblicata sul Resoconto sommario oggi a nostra disposizione.

Tale interrogazione concerne la situazione drammatica di Crotone, dove, come è noto, l'abbattimento della percentuale di fosforo nei preparati per lavare — previsto da una legge del 1986 — ha prodotto una situazione di degrado occupazionale, la minaccia di licenziamento per centinaia di operai occupati direttamente nella locale fabbrica di tripolifosfato, nonché quella della perdita del posto di lavoro per migliaia di lavoratori che prestano la loro opera nell'indotto.

La situazione di Crotone è drammatica. La popolazione è scesa in piazza per protestare e la città è paralizzata da due giorni: gli accessi sono bloccati dai dimostranti che, giustamente, rivendicano provvedimenti urgenti per ottenere la garanzia dell'esclusione dei licenziamenti, che risulterebbero veramente fatali per una economia povera e degradata come quella che caratterizza la zona di Crotone.

Sappiamo che il Governo è impegnato — o dovrebbe essere impegnato — a tutelare gli attuali livelli occupazionali, così come previsto, per altro, da una deliberazione del Comitato interministeriale per la produzione industriale del 1986, che è tuttora inattuata.

Chiediamo pertanto che il Governo venga in aula il più presto possibile a rispondere alla nostra interrogazione, affinché a Crotone possa tornare la tranquillità, la calma e la prospettiva di mantenere quanto meno gli attuali livelli occupazionali.

PRESIDENTE. Onorevole Valensise, mi farò interprete presso il Governo della sua richiesta, sollecitandolo a rispondere al più presto.

# Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data odierna sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

TEALDI: «Norme per la perequazione delle rendite derivanti da assicurazione previdenziale facoltativa» (2604);

TEALDI: «Modifica ed integrazione al decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 settembre 1983, n. 638, recante misure urgenti in materia previdenziale e sanitaria e per il contenimento della spesa pubblica, disposizioni per vari settori della pubblica amministrazione e proroga di taluni termini» (2605);

Russo Raffaele: «Istituzione del corso di

laurea in Scienze turistiche e comunitarie» (2606):

CASTAGNETTI PIERLUIGI ed altri: «Interventi per l'innovazione nelle piccole e medie imprese e per la nascita di nuove imprese» (2607);

STERPA ed altri: «Aumento del contributo annuo statale a favore della Maison de l'Italie della città universitaria di Parigi» (2608);

CAMBER: «Nuove disposizioni sulla corresponsione di indennizzi a cittadini ed imprese italiane per beni perduti in territori già soggetti alla sovranità italiana all'estero» (2609):

ARMELLIN ed altri: «Riordinamento di alcune professioni sanitarie non mediche e nuove norme sulle assunzioni obbligatorie dei non vedenti» (2610);

BORGOGLIO e LA GANGA: «Regolamentazione dell'imposizione diretta delle mance percepite dagli impiegati tecnici delle case da gioco» (2611);

Mannino Antonino ed altri: «Proroga di alcuni termini e disposizioni previste dalla legge 20 settembre 1980, n. 574 e dalla legge 19 maggio 1986, n. 224» (2612);

CAMBER: «Rilascio dei documenti, segnatamente d'identità personale, ai cittadini italiani residenti nei comuni indicati nell'ordine del Governo militare alleato, n. 183 del 2 settembre 1949» (2613);

SCARLATO: «Nuova disciplina dei procedimenti relativi ai reati di cui agli articoli 90 e 96 della Costituzione» (2615):

TESTA ENRICO ed altri: «Norme per la regolamentazione e il controllo della velocità degli autoveicoli» (2616);

BORGOGLIO ed altri: «Disciplina delle cooperative integrate» (2617);

ZOPPI ed altri: «Estensione dei benefici previsti dalla legge 31 marzo 1971, n. 214, ad alcune categorie di ex dipendenti del Ministero della difesa» (2618);

MENSORIO: «Istituzione della provincia di Nola» (2619).

Saranno stampate e distribuite.

# Annunzio di una proposta di legge costituzionale.

PRESIDENTE. In data odierna è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge costituzionale dal deputato:

SCARLATO: «Modifica alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1, in tema di giudizi relativi ai reati commessi dal Presidente della Repubblica, dal Presidente del Consiglio dei ministri e dai ministri, a norma degli articoli 90 e 96 della Costituzione» (2614).

Sarà stampata e distribuita.

# Adesione di deputati ad una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che la proposta di legge CASATI ed altri: «Nuove norme sull'ordinamento della professione di ragioniere commercialista» (1545) (annunziata nella seduta del 28 settembre 1987) è stata successivamente sottoscritta anche dai deputati: Brunetto, Ciocci Carlo Alberto e Bianchini.

## Annunzio di una risoluzione.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

# Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di mozioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e mozioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

# Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Martedì 26 aprile 1988, alle 16,30:

1. — Discussione dei disegni di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica d'Austria sul passaggio degli organi esecutivi al valico autostradale di Coccau-Arnoldstein, firmato a Vienna il 3 aprile 1986 (1639).

- Relatore: Duce.

(Art. 79, sesto comma, del regolamento).

Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana e l'Australia in materia di sicurezza sociale, firmato a Roma il 23 aprile 1986 (1640).

- Relatore: Foschi.

(Art. 79, sesto comma, del regolamento).

Ratifica ed esecuzione della convenzione tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche per evitare le doppie imposizioni sui redditi, firmata a Roma il 26 febbraio 1985 (1641).

— Relatore: Duce.

Ratifica ed esecuzione dell'accordo sul cacao, 1986, con allegati, adottato a Ginevra il 25 luglio 1986 (1838).

— Relatore: Portatadino.

(Art. 79, sesto comma, del regolamento).

Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia per l'istituzione di un centro per l'assistenza all'infanzia in Firenze, firmato a New York il 23 settembre 1986 (1849).

- Relatore: Martini.

Ratifica ed esecuzione della convenzione n. 108 sulla protezione delle persone rispetto al trattamento automatizzato di dati di carattere personale, adottata a Strasburgo il 28 gennaio 1981 (2056).

— Relatore: Bianco.

(Art. 79, sesto comma, del regolamento).

- S. 440. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo istitutivo della «Inter-American Investment Corporation», adottato a Washington il 19 novembre 1984 (approvato dal Senato) (2253).
  - Relatore: Martini.

- 2. Seguito della discussione delle proposte di legge costituzionale:
- S. 226-565. Senatori Tedesco Tatò ed altri; Mancino ed altri: «Modifiche degli articoli 96, 134 e 135 della Costituzione e della legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1, e norme in materia di procedimenti per i reati di cui all'articolo 96 della Costituzione» (approvata, in un testo unificato, in prima deliberazione, dal Senato) (2288);

ALMIRANTE ed altri: «Sottoposizione del Presidente del Consiglio dei ministri e dei ministri al giudizio della magistratura ordinaria per reati commessi nell'esercizio delle loro funzioni» (1292):

ZANGHERI ed altri: «Norme in materia di procedimenti di accusa e modificazioni agli articoli 96, 134 e 135 della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1» (1483) (Prima deliberazione).

— Relatore: Segni. (Relazione orale).

3. — Discussione sulle comunicazioni del Governo relative alle intese concernenti l'Alto Adige.

La seduta termina alle 20,25.

# Ritiro di un documento di sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione a risposta scritta Tagliabue n. 4-05863 del 20 aprile 1988.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE Avv. Gian Franco Ciaurro

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 22,15.

# RISOLUZIONI IN COMMISSIONE, INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE E MOZIONI ANNUNZIATE

#### RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

# La XII e VIII Commissione,

#### considerato che

la sensibilità delle donne ai problemi ambientali e alla qualità del vivere si rivela sempre più diffusa e radicata ed è sostenuta da un dibattito ricco, che investe il nostro modo, di vivere, lo sviluppo, il lavoro della scienza, l'idea di sicurezza:

anche la crescente diffidenza delle donne nei confronti del ricorso al nucleare è motivata da riflessioni importanti che riguardano:

- a) il rapporto uomo-natura, oggi basato su una concezione antropocentrica dello sviluppo;
- b) il rapporto scienza-società, le finalità, le caratteristiche, l'organizzazione della scienza, il « controllo sociale » delle tecnologie;
- c) il tipo di sviluppo e il modello di consumi che si vuole affermare;

le domande che l'esperienza e la conoscenza prodotta dalle donne propongono a proposito delle scelte energetiche e del loro impatto con la vita umana riguardano, in particolare, il rischio di danni biologici, le condizioni di sicurezza, i costi e i benefici globali delle diverse opzioni energetiche;

l'incidente alla centrale di Chernobyl ha drammaticamente smentito certezze rassicuranti, accrescendo la consapevolezza, tra i giovani e le donne in particolare, che l'uso di tali tecnologie complesse può generare alterazioni profonde ed inquietanti nella vita del pianeta e della specie;

l'opinione pubblica ha capito le dimensioni continentali, planetarie del pericolo; ha inteso che sono in corso mutazioni dell'ambiente naturale e della biosfera che possono divenire irreversibili;

- è avvenuta una presa di coscienza dell'urgenza di fermare tale apocalittica tendenza:
- i referendum del novembre scorso hanno indicato, senza possibilità di equivoco, che la maggioranza dei cittadini è contraria all'attuale nucleare da fissione:

in proposito si sostiene, anche nella Conferenza nazionale energetica promossa dal Governo, che il nucleare da fissione rappresenterebbe, tra le fonti energetiche, quella meno inquinante. È un argomento capzioso, perché un solo incidente, in uno degli innumerevoli impianti o nel trasporto di materiali radioattivi o di scorie, potrebbe avere ripercussioni incalcolabili;

a due anni dall'incidente di Chernobyl è tuttora difficile capire quali siano state effettivamente le conseguenze materiali della fuoriuscita dell'elemento nucleare, perché le informazioni sono state contraddittorie e i Governi dei vari paesi si sono comportati in maniera assolutamente difforme,

## impegnano il Governo

ad effettuare tutti i controlli necessari sulla situazione di radioattività delle matrici alimentari, nonché sui cereali di importazione, provenienti dai paesi dell'Est e su farine e paste;

ad accertare quale destinazione abbiano avuto i materiali esposti alla contaminazione, e in particolare le derrate alimentari ritirate dall'AIMA nel periodo di emergenza post Chernobyl;

a rendere efficiente il sistema di rilevazione della radioattività ambientale, gravemente inadeguato;

ad intraprendere le opportune iniziative internazionali per giungere all'adozione di norme di sicurezza comune e, per quanto riguarda il nostro territorio, per verificare le norme di sicurezza e i piani di emergenza;

## impegnano altresì il Governo

a dare piena attuazione alla circolare del febbraio 1987 che prevede di attivare in ogni regione laboratori di rilevamento della radioattività presente nell'aria, nell'acqua e negli alimenti (sulla quale risulta sia stato espresso di recente il parere favorevole del Consiglio sanitario nazionale) la cui funzione è da ritenersi urgente sia per l'effettuazione dei controlli a livello nazionale che dei controlli per le merci alimentari importate dall'estero.

(7-00115) « Angeloni, Montecchi, Beebe Tarantelli, Montanari Fornari, Bevilacqua, Bernasconi, Bertone, Bianchi Beretta. Bonfatti Paini, Boselli, Capecchi, Ceci Bonifazi, Colombini. Dignani Grimaldi. **Fachin** Schiavi. Baldini. Levi Gramaglia, Lo Cascio Galante, Lorenzetti Pasquale, Mainardi Fava. Pellegatti, Sanna, Taddei ».

### L'VIII Commissione,

rilevato l'alto livello di contenzioso nel settore delle locazioni ad uso diverso dalla abitazione degli immobili di proprietà degli enti pubblici;

considerato che il Governo, pur avendo accolto, in sede di conversione del decreto-legge n. 393 del 1987, un ordine del giorno, votato poi dalla Camera, che lo impegnava a trasmettere alle commissioni una relazione sulla materia, non ha ottemperato all'impegno stesso;

impegna il Governo e per esso il Ministro dei lavori pubblici

di concerto con gli altri ministri interessati a convocare apposita conferenza degli enti pubblici e loro associazioni, titolari di un patrimonio dato in locazione ad usi diversi dall'abitazione, a definire, nel confronto con le organizzazioni nazionali dell'utenza, criteri omogenei ed equi per la determinazione dei canoni di locazione e, nel frattempo, ad adottare le opportune iniziative sul piano dell'indirizzo per evitare l'incremento del contenzioso già in atto.

(7-00116) « Bulleri, Boselli, Bonfatti Paini, Ciconte ».

# INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

LUCENTI, MANGIAPANE E FINOC-CHIARO FIDELBO. — Al Ministro dei trasporti. — Per sapere – premesso che

con provvedimento amministrativo dell'ente ferrovie dello Stato è stata soppressa, a decorrere dal 31 luglio 1988, la linea ferroviaria Motta Sant'Anastasia-Paternò-Carcaci:

tale tratta registra un notevolissimo trasporto di merci di varia natura servendo un vasto comprensorio comprendente i comuni di Paternò, Misterbianco, Belpasso, Santa Maria di Licodia, Biancavilla, Adrano e Centuripe;

tale comprensorio è il più importante in Sicilia per la produzione e per la lavorazione degli agrumi e che la tratta in questione è molto importante e utile per l'inoltro della produzione agrumaria verso i mercati;

la soppressione di tale tratta oltre ad aumentare i costi per il trasporto degli agrumi, spingerebbe le ditte, che operano a Paternò, a Schettino e negli altri comuni per il confezionamento, a trasferirsi altrove con la perdita in questo comprensorio di migliaia di posti di lavoro;

forte è la preoccupazione e la protesta dei comuni interessati, delle categorie economiche e della popolazione -:

se non ritiene di dover assumere iniziative affinché venga riesaminato il provvedimento di soppressione della tratta ferroviaria Motta-Paternò-Carcaci, in ottemperanza alla norma specifica di cui alla legge finanziaria 1988, essendo dal punto di vista commerciale ed economico tutt'altro che un ramo secco, servendo il più vasto ed importante territorio agrumetato della Sicilia. (5-00644)

TAGLIABUE, CASATI, CIABARRI, MOMBELLI, SERRENTINO, MOTETTA, MAZZA E ALBORGHETTI. — Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale. — Per sapere – premesso che

il decreto-legge 21 marzo 1988, n. 86, all'articolo 2, comma cinque, conferisce l'obbligatorietà del contributo a carico dei lavoratori frontalieri ed emigrati in Svizzera, di cui all'articolo 4 della legge 2 maggio 1969, n. 302 e successive modificazioni;

la legge 12 giugno 1984, n. 228, provvede al « trattamento speciale di disoccupazione in favore dei lavoratori frontalieri italiani in Svizzera rimasti disoccupati a seguito della cessazione del rapporto di lavoro »;

si rende necessario conoscere esattamente, attraverso le modalità idonee all'obiettivo, l'entità dei lavoratori frontalieri italiani occupati in Svizzera, suddivisa per sesso, provenienza, professione, età, etc, ai fini di predisporre gli interventi utili per la risoluzione dei diversi problemi interessanti i lavoratori frontalieri italiani in Svizzera -:

1) se non si ritiene, una volta stabilita la obbligatorietà del contributo per l'assistenza sanitaria in Italia, a carico dei lavoratori frontalieri ed emigrati in Svizzera a decorrere dal 1º gennaio 1988. come dal decreto-legge 21 marzo 1988, n. 86, di avviare gli interventi utili, da parte del Governo italiano, perché tale contributo per l'assistenza sanitaria in Italia sia direttamente trattenuto alla fonte dal datore di lavoro svizzero, così come già avviene per l'indennità di disoccupazione che viene poi ristornata in Italia all'INPS; in modo di evitare inutili appesantimenti burocratici a carico dei lavoratori interessati;

2) se non si ritiene utile, anche attraverso incontri preliminari con le organizzazioni dei lavoratori frontalieri operanti nelle province interessate di Como, Sondrio, Varese, Novara, etc, definire la quota in percentuale, sulla busta paga del

lavoratore frontaliero, che dovrà essere trattenuta dal datore di lavoro svizzero, in aggiunta alla quota che già viene trattenuta per l'indennità di disoccupazione, e quindi ristornata in Italia all'INPS quale entrata al Fondo sanitario nazionale, per l'assistenza sanitaria in Italia per i lavoratori frontalieri ed emigrati in Svizzera:

- 3) se non si ritiene di avviare gli incontri con le autorità svizzere interessate a favorire una risoluzione funzionale attraverso la trattenuta sulla busta paga della percentuale dovuta dai lavoratori frontalieri ed emigrati in Svizzera per l'assistenza sanitaria in Italia:
- 4) l'entità delle somme che la Svizzera ha versato all'Italia, ai sensi dell'accordo contro la disoccupazione dei lavoratori frontalieri del 12 dicembre 1978, reso esecutivo con decreto del Presidente della Repubblica 8 febbraio 1980, n. 90, dall'entrata in vigore della legge 12 giugno 1984, n. 228, e quali sono le somme utilizzate in uscita dall'INPS per le prestazioni e le spese di cui alla legge n. 228 del 1984:
- 5) se il ristorno, da parte svizzera, per l'indennità di disoccupazione corrisponde all'effettiva entità dei lavoratori frontalieri occupati in Svizzera; quali sono le ragioni del ritardo delle erogazioni delle prestazioni di disoccupazione in Italia ai lavoratori frontalieri; a quanto ammonta la somma giacente presso l'INPS sul fondo speciale per l'indennità di disoccupazione ai lavoratori frontalieri in Italia; quali sono le ragioni per cui l'indennità di disoccupazione erogata in Italia ai lavoratori frontalieri è inferiore a quanto stabilito dalla legge n. 228 del 1984;
- 6) quali sono le ragioni per cui ai lavoratori frontalieri con permesso limitato ad un periodo dell'anno, non viene corrisposto lo stesso trattamento di cui allo spirito della legge n. 228 del 1984, articolo 11, provocando così una discriminazione di trattamento all'interno dell'in-

sieme dei lavoratori frontalieri in Svizzera;

- 7) se non si ritiene, in via provvisoria, di estendere ai lavoratori frontalieri con permesso stagionale, le provvidenze previste nel decreto-legge n. 86 del 21 marzo 1988;
- 8) se non si ritiene di addivenire alla convocazione della commissione mista italo-elvetica per la sicurezza sociale, presso il Ministero degli affari esteri, per la modifica e la integrazione dell'accordo 12 dicembre 1978, riguardante: lo « status giuridico » dei lavoratori frontalieri; l'indennità di disoccupazione; e i problemi relativi al « contingentamento »;
- 9) se sono allo studio iniziative di modifica della legge n. 228 del 1984 ai fini di superare, dopo questi anni di applicazione, quelle incertezze interpretative e applicative che hanno provocato il non raggiungimento degli obiettivi della legge stessa finalizzati alla tutela effettiva del lavoratore disoccupato in Italia;
- 10) se non si ritiene di avviare, in accordo con le autorità elvetiche, la messa a punto delle modalità che possono meglio favorire il censimento effettivo dei lavoratori frontalieri in Svizzera, al momento del rilascio e/o rinnovo del permesso di lavoro, attraverso il nulla osta rilasciato dall'Ufficio di collocamento del comune di residenza del lavoratore frontaliero stesso;
- 11) se non si ritiene, in occasione della seconda conferenza nazionale sull'emigrazione che si terrà in autunno, di dovere prevedere una comunicazione specifica sulle problematiche del frontalierato. (5-00645)

SANNELLA, PROVANTINI, CASTA-GNOLA, RIDI, BORDON E CAVAGNA. — Al Ministro delle partecipazioni statali. — Per sapere – premesso che

l'ANCIFAP, società consortile per azioni del gruppo IRI, ha presentato alle organizzazioni sindacali un piano trien-

nale di ridimensionamento produttivo ed occupazionale, che si prefigge di cedere a terzi le attività formative tradizionali, e di ridurre gli organici di 154 unità;

già, nel 1985, l'ANCIFAP presentò un altro piano di ristrutturazione che comportò l'espulsione di oltre il 30 per cento della forza lavoro;

i processi di ristrutturazione comportano non solo iniziative di reindustrializzazione, ma anche iniziative di riqualificazione professionale dei lavoratori, necessarie sia alla creazione di una nuova base produttiva ed occupazionale e sia alla mobilità interaziendale:

nonostante queste prospettive e queste esigenze legate ai profondi processi di ristrutturazione e innovazione, che investono pezzi importanti dell'apparato produttivo, l'ANCIFAP non ha saputo, o voluto svolgere un ruolo attivo in un campo così delicato ed importante —:

quali urgenti ed immediate iniziative intenda assumere per:

- a) l'adozione di un adeguato piano di potenziamento della formazione professionale sia nei riguardi della formazione di base che, soprattutto, nei confronti delle nuove esigenze formative, coerenti con l'evoluzione del sistema produttivo ed imprenditoriale;
- b) indicare all'IRI e all'ANCIFAP la necessità di sospendere le operatività del piano e la relativa procedura di cassa integrazione guadagni a zero ore;
- c) impegnare l'IRI e l'ANCIFAP a predisporre un complesso di iniziative in materia di promozione formativa che siano coerenti con il piano di cui al punto a) e che consentano di rafforzare i circuiti delle iniziative formative, a sostegno delle attività produttive e dei suoi bisogni ambientali. (5-00646)

PASCOLAT, BELLOCCHIO E FACHIN SCHIAVI. — Al Ministro delle finanze. —

Per sapere - premesso che i valichi doganali della regione Friuli-Venezia Giulia, di Coccau e Fernetti sono pressoché paralizzati per lo sciopero bianco del personale di dogana, che pone richieste contrattuali in un contesto di riforma della amministrazione finanziaria, e che rischia di provocare gravi condizioni di disagio sia agli utenti del trasporto pubblico e privato, che all'insieme della economia regionale e del Paese - se non intende intervenire per dare soluzioni alla grave situazione, che vadano nel momento attuale al di là del disegno di legge delega del Governo in materia di riforma della amministrazione (5-00647)doganale.

BARGONE, PEDRAZZI CIPOLLA, FI-NOCCHIARO FIDELBO, FORLEO, FRAC-CHIA, ORLANDI, TRABACCHI E VIO-LANTE. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere – premesso che

in sede di esame della legge sulla responsabilità civile dei magistrati il ministro della giustizia ha, nelle sedute dell'assemblea di Palazzo Madama del 10 febbraio 1988 e della Commissione giustizia della Camera del 12 aprile 1988, rilasciato assicurazioni in merito all'efficienza del suo Ministero nel predisporre tutti quegli idonei strumenti cartolari, di protocollo e di custodia poi previsti dalla legge 13 aprile 1988, n. 117, in tempi molto veloci: immediatamente per la magistratura ordinaria e a distanza di pochissimo per le altre magistrature;

lo stesso ministro ha accettato in data 12 aprile 1988 un ordine del giorno presentato in Commissione giustizia della Camera, dai deputati dei gruppi PCI, DC, PSI e PRI che impegnava il Governo a far sì che con l'emanazione del decreto di attuazione della legge in considerazione, tutte le procedure previste dall'articolo 16 venissero orientate alla massima snellezza e semplicità, al fine di evitare confusione

ed intralci nel lavoro degli uffici giudiziari;

risulterebbe invece si stiano verificando presso le cancellerie di alcuni uffici giudiziari alcune disfunzioni in merito a quanto disposto dal decreto di attuazione della legge n. 117/88 -:

se il ministro sia a conoscenza delle difficoltà esposte dagli interroganti;

quali strumenti pratici di sostegno all'attuazione del decreto in questione siano stati predisposti;

in che modo si intenda procedere per superare gli ostacoli e se non ritenga opportuno riferire al Parlamento sulla prima fase di applicazione della legge sulla responsabilità civile dei magistrati. (5-00648)

### INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

TASSI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle poste e telecomunicazioni, delle finanze, di grazia e giustizia e dell'interno. - Per sapere se non ritengano di assumere iniziative affinché vengano escluse dal titolo di tante trasmissioni radiofoniche e televisive della RAI-TV, le nemmeno malcelate forme di pubblicità commerciale, tra l'altro gratuite e proprio per questo particolarmente importanti ed efficaci sul piano commerciale e pubblicitario, o di inutile e parziale, ma ridondante encomio per certi pubblici Uffici. Particolarmente significativo è il caso del programma radiofonico noto come « onda verde ». fatto « con la collaborazione di ANAS. Società Autostrade. Polizia stradale e con la ... collaborazione dell'AGIP. Ora a parte che molte notizie vengono dalle province, dalle regioni e dai comuni, dai carabinieri, dalla guardia di finanza ai confini, ecc., e inaccettabile appare la gratuita pubblicità all'AGIP.

Per sapere quali iniziative intende prendere a fronte dell'evidente evasione dell'imposta sulla pubblicità e per sapere se ci siano procedimenti penali in proposito. (4-05876)

TASSI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici. — Per sapere che cosa intendano fare, per quanto di competenza, per evitare il protrarsi di vere e proprie chiusure provvisorie di strade, specie nei centri storici delle città, al fine di consentire minori « costi » e minori spese ai committenti di lavori di ristrutturazione di vecchi palazzi e fabbricati. Un esempio e caso clamoroso è, certamente, quello relativo alla chiusura al traffico della centralissima e importantissima via Cavalletto in Piacenza, che era

l'unica possibilità per il traffico ordinario e non « privilegiato » dai soliti permessi comunali, di aggirare da est la locale « isola verde » zona centrale di circolazione vietata. Sembrerebbe che in merito abbia qualche rilevanza il fatto che presidente dell'istituto bancario, proprietario dell'immobile ristrutturato, sia l'unico consigliere liberale facente parte della maggioranza (e noto in quella città come appendice liberale della giunta « biancorosa di pentapartito zoppo ». (4-05877)

TASSI. — Al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e delle finanze. - Per sapere che cosa intendano fare e quando. nell'ambito delle loro competenze, per consentire che siano approntati e posti a disposizione delle autorità giudiziarie interessate i necessari mezzi e strumenti materiali per la pratica attuazione della cosiddetta legge sulla responsabilità civile dei magistrati. Infatti in già ripetute occasioni diversi collegi giudicanti hanno sospeso la loro attività, perché carenti sono i modelli e le famose « buste », nonché contenitori e mezzi di custodia per le dichiarazioni di eventuale dissenso nella decisione. (4-05878)

SAVINO. — Al Ministro per il coordinamento della protezione civile. — Per sapere – premesso

che in data 7 aprile 1988, il sindaco di Lauria (Potenza) ha dovuto emettere 60 ordinanze di demolizione per 50 abitazioni e 10 esercizi commerciali;

che la suddetta determinazione è relativa ai danni causati dal sisma del gennaio '88 (di cui all'articolo 8 del decretolegge 12 aprile 1988, n. 115) in comuni da individuarsi con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, e che questi danni si sono sommati a quelli causati dai precedenti sismi del novembre '80 e del febbraio '82 in Basilicata;

che i danni in questione sono stati rigorosamente accertati e documentati da-

gli uffici tecnici competenti, tanto da rendere obbligatoria l'iniziativa del sindaco:

che innanzitutto gli operatori commerciali sono impossibilitati ad alternative diverse dalla immediata installazione di prefabbricati di circa 80-100 metri:

che il comune di Lauria ha già stanziato 100 milioni per predisporre le basi e gli allacciamenti necessari ai suddetti prefabbricati -:

### come intende organizzare:

- 1) il necessario sostegno alle soluzioni immediate che lo stesso comune sta avviando nei limiti gravi delle sue disponibilità e, quindi, la spesa che i commercianti saranno costretti a sostenere per dotarsi dei prefabbricati ed evitare il fallimento:
- 2) le iniziative di ricostruzione indispensabili per le stesse 50 abitazioni che gli utenti sono stati costretti ad abbandonare. (4-05879)

CAVICCHIOLI. - Ai Ministri delle partecipazioni statali, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale. — Per conoscere – premesso che

l'ANCIFAP Società consortile per azioni ha presentato un piano di ristrutturazione che prevede un decremento occupazionale di circa il 30 per cento delle attuali unità occupate, il quale interessa tutte le aree già colpite dalla crisi siderurgica, mentre nel contempo l'indicazione degli investimenti appare nebulosa e non sorretta da progetti esecutivi;

l'ANCIFAP dovrebbe assumere un ruolo strategico, in quanto opera nella formazione e consulenza aziendale, settori fondamentali per gestire processi d'innovazione tecnologica, di sviluppo delle risorse umane e di reindustrializzazione. specialmente nei territori interessati dalla crisi siderurgica;

i soci del consorzio sono IRI, FINSI-DER, FINMECCANICA, STET, RAI, ITAL- mercato naturale dell'ANCIFAP, accanto ad altre aziende pubbliche e private ed alle amministrazioni dello Stato e non si comprende il motivo per il quale solo una modesta parte della « formazione professionale » del gruppo IRI viene affidata all'ANCIFAP:

divengono poco credibili impegni di reindustrializzazione per le aree colpite dalla crisi siderurgica se poi, nel contempo, si indebolisce la presenza di essenziali strutture di supporto come l'AN-CIFAP -:

quali iniziative intendono intraprendere per potenziare il ruolo dell'ANCIFAP specialmente nelle aree interessate dalla crisi siderurgica e per evitare l'alienazione dei centri ivi esistenti; quali indicazioni e direttive intendano predisporre per le aziende pubbliche e le amministrazioni di loro pertinenza per usufruire, nel rispetto delle giuste condizioni di mercato, dei servizi e delle competenze dell'ANCIFAP, per la formazione professionale e la consulenza aziendale. (4-05880)

PIREDDA. — Al Ministero delle finanze. - Per sapere - premesso che in relazione ai redditi derivanti dall'attività di lottizzazione di terreni ed esecuzione di opere intese a renderli edificabili per la successiva vendita, l'ufficio delle imposte dirette con proprio accertamento ha inteso applicare l'articolo 76, terzo comma, del decreto del Presidente della Repubblica n. 597 del 1973 e successivamente lo stesso ufficio ha mutato il proprio orientamento, stabilendo che le plusvalenze derivanti dalla vendita di lotti resi edificabili da un piano di lottizzazione, debbano essere considerate « redditi da attività di vendita di terreni edificabili » e quindi soggette all'articolo 51 del sopracitato decreto -:

se la suddetta attività, anche se posta in essere occasionalmente da un privato, debba essere considerata attività di impresa con tutti gli adempimenti conta-STAT, i quali dovrebbero costituire il bili e fiscali che ne deriverebbero e quale

articolo debba essere applicato per la loro assoggettabilità alle imposte sui redditi, anche alla luce del Nuovo Testo Unico delle Imposte sui Redditi.

(4-05881)

MINOZZI, FAGNI, PALLANTI E GAB-BUGGIANI. — Al Ministro dei trasporti. — Per sapere – premesso che

nella notte fra il 16 e il 17 di questo mese, sull'espresso 913 Milano-Roma, nei pressi della stazione di Vernio si è sviluppato un incendio nel vagone postale e nella carrozza accanto;

nel vagone postale viaggiavano 22 colli segnalati come carico radioattivo;

nel corso della notte, nel timore che dagli imballaggi attaccati dall'incendio potesse sprigionarsi radioattività, sono stati fatti scendere i 1000 passeggeri presenti sull'espresso -:

se è legittimo che materiale ad alto rischio viaggi su treni misti passeggerimerci;

se non ritenga che il trasporto di materiale radioattivo debba essere sottoposto a particolari forme di vigilanza e se, nel caso in oggetto, sono state messe in atto tutte le forme precauzionali preventive. (4-05882)

MORONI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere se sia a conoscenza che:

a) a seguito di denuncia in data 30 maggio 1988, per omissione di atti di ufficio contro il provveditore agli studi di Brescia per avere omesso di provvedere in ordine al rifiuto della segretaria dell'istituto magistrale di ottemperare a disposizioni impartite dal preside dell'istituto, è stato incaricato tale Walter Tommasino di effettuare un'inchiesta che si è rivolta, ad insaputa dell'interessato, in esclusiva indagine sul preside, con evidenti alterazioni dei dati di fatto, senza raccogliere alcuna dichiarazione a ver-

bale, concludendosi con apprezzamenti personali calunniosi e diffamatori nei confronti del preside, smentiti per iscritto da coloro che erano stati sentiti solo oralmente;

- b) i risultati di tale inchiesta sono stati addirittura arbitrariamente resi pubblici mediante il deposito di tale relazione nel procedimento avanti la pretura di Brescia (proc. n. 4252/86 RG) con grande pregiudizio per l'onore e il decoro del preside e che il procedimento è stato archiviato;
- c) il sistema di tali informazioni raccolte lascia dubbi sulla legittimità essendo elusa ogni garanzia in ordine alla genuinità e corrispondenza delle fonti ed ogni diritto di contraddittorio degli interessati;

per sapere inoltre:

- 1) natura e funzione dei rapporti riservati, che essendo di natura prettamente amministrativa, prevedono per legge le controdeduzioni dell'interessato;
- 2) se è ammissibile che le risultanze arbitrarie di tali accertamenti siano rese pubbliche d'iniziativa di funzionari del Ministero ledendo il diritto alla riservatezza degli interessati e il correlato dovere di riservatezza della pubblica amministrazione;
- 3) se non si configuri un abuso di potere da parte dell'amministrazione;

se più in generale non ritiene debba chiarirsi il fondamento della prassi dei rapporti riservati e quali provvedimenti, nell'ambito della sua competenza, intenda adottare in relazione agli specifici fatti denunciati. (4-05883)

BUFFONI E MAZZA. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per il coordinamento della protezione civile. — Per sapere – premesso che con l'interrogazione n. 4-04426 del 10 febbraio 1988, che non ha ancora ricevuto risposta, l'interrogante chiedeva in base a quali valutazioni di fatto il comune di Consiglio di

Rumo (Como), compreso tra i comuni individuati nella lettera a), dell'articolo 1 del testo del decreto legge 19 settembre 1987, n. 384, fosse stato depennato ed inserito con il successivo decreto del Presidente del Consiglio del 30 dicembre 1987 soltanto nella lettera b), nonostante il comune in questione sia situato esattamente tra i comuni di Dongo e Gravedona, entrambi ricompresi nella lettera a) dell'articolo 1 del decreto legge summenzionato;

considerato che il decreto del Presidente del Consiglio del 14 marzo 1988 ha inserito nella lettera a) altri comuni della provincia di Novara e di Como, tra i quali non è comunque compreso il comune di Consiglio di Rumo;

visto che tale esclusione risulta essere assolutamente incomprensibile, soprattutto se si considera che detto comune è situato nell'unica piana sul lago di Como che venne completamente allagata in occasione delle eccezionali avversità atmosferiche manifestatesi nell'estate del 1987 –

se non ritengano doveroso ed improcrastinabile inserire, con un nuovo decreto, Consiglio di Rumo nell'elenco dei comuni compresi nella lettera a) dell'articolo 1 del decreto legge 19 settembre 1987, n. 384. (4-05884)

BIAFORA. — Ai Ministri del turismo e spettacolo e del tesoro. — Per sapere se non ritengono dover esaminare, con ogni possibile sollecitudine, l'opportunità di ammettere il comune di Cerzeto (Cosenza) a godere delle agevolazioni previste dalla legge n. 65 del 6 marzo 1987, per la contrazione, con la Cassa depositi e prestiti, di un mutuo per il finanziamento del progetto di realizzazione di un complesso sportivo, in località Vona.

(4-05885)

BIAFORA. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere quali provvedimenti sono stati predisposti o si intendono adottare per eliminare, al più presto

possibile, il grave stato di inagibilità della strada statale n. 535, lungo il tratto « Rogliano-Bocca di Piazza », comune di Parenti (Cosenza), causato da smottamenti, frane, buche e lesioni dello strato bituminoso. (4-05886)

CIPRIANI E TAMINO. — Al Ministro del tesoro. — Per sapere – premesso che a quanto risulta agli interroganti, nel settembre 1986 le azioni FIAT ex LAFICO erano depositate preso la filiale torinese della Banca d'Italia – se il trasferimento di tali titoli in territorio svizzero sia avvenuto legalmente. (4-05887)

GRIPPO. — Al Ministro per i beni culturali e ambientali. — Per conoscere — premesso che nonostante il vincolo paesaggistico imposto al territorio di Pompei con decreto nel 1961, e la nota negativa del Ministro competente del 1985, l'amministrazione comunale di Pompei ha deliberato la costruzione, con piena disponibilità del CIPE, di una tangenziale distante appena 50 metri dagli scavi archeologici con un tratto sopraelevato —:

quali provvedimenti il ministro interrogato intenda adottare per bloccare un simile progetto che può definirsi « attentato » ad uno dei più significativi bacini di vestigia romane. (4-05888)

SOSPIRI. — Al Ministro per i beni culturali e ambientali. — Per sapere, con riferimento alla decisione recentemente assunta dalla Soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici dell'Abruzzo, di apporre il vincolo conservativo sulla vecchia stazione di Pescara, oggetto di altra interrogazione, non ancora fornita di risposta:

1) se sia a conoscenza del testo della nota n. 12179, a firma del soprintendente Renzo Mancini ed a tal riguardo indirizzata in data 12 aprile 1988 al presidente dell'associazione confcommercio di Pescara, Ezio Ardizzi;

- 2) chi abbia in prima persona autorizzato il citato soprintendente, funzionario dello Stato, a scendere in una polemica tanto bassa ed ampiamente riportata dalla stampa da screditare e, comunque, da danneggiare l'immagine della amministrazione di appartenenza;
- 3) come giudichi i toni usati nella stesura della nota in oggetto e, soprattutto, quali valutazioni intenda esprimere su alcuni giudizi « in libertà » dati dall'architetto Renzo Mancini della città di Pescara, della sua cultura e della sua popolazione, nonché sul tenore di talune frasi, senza alcun dubbio grossolanamente offensive, delle quali, sebbene già opportunamente rinviate al mittente dalla civile e laboriosa comunità rivierasca, il predetto funzionario dovrà pur rispondere in sede amministrativa;
- 4) se non reputi necessario richiamare per il futuro il soprintendente in riferimento ad un maggiore senso di responsabilità, così come vogliono l'importanza e la delicatezza delle funzioni che gli sono affidate. (4-05889)
- SOSPIRI. Al Presidente del Consiglio dei ministri. Per sapere, con riferimento ai tragici fatti verificatisi il 29 maggio 1985 presso lo stadio dell'Heysel, in Bruxelles, nel corso dell'incontro di calcio Juventus-Liverpool:
- 1) quali particolari sia in grado di fornire circa l'iter giudiziario, conseguente alla vicenda, sin qui seguito dalle competenti autorità italiane, belghe e inglesi;
- 2) se risponda al vero che i testimoni « sopravvissuti », come accaduto ai signori Giuliano Ranalli e Ugo Eroe di Pescara, convocati per assistere alle udienze fissate dal tribunale di Bruxelles, al fine di far valere i propri diritti, sono costretti a sopportare tutte le spese di « trasferta » e, quindi, di viaggio, vitto e alloggio, senza che lo Stato italiano intervenga con una qualsiasi forma di contribuzione;

- 3) se gli risulti che nonostante le assicurazioni da tutti all'epoca fornite circa lo stanziamento di ingenti somme in favore delle famiglie delle vittime, la sola « Fondazione Agnelli » avrebbe onorato l'impegno, mentre:
- a) lo Stato italiano non avrebbe erogato una sola lira;
- b) quello belga affermerebbe di aver già sostenuto forti spese ospedaliere per il ricovero e la cura dei feriti, per cui non intenderebbe sopportarne altre;
- c) quello inglese avrebbe « dimenticato » di stanziare le 250.000 sterline solennemente promesse a titolo di risarcimento, delle quali, pertanto, non si sarebbe sin qui vista neppure l'ombra.

(4-05890)

BARZANTI, MINUCCI, BELLOCCHIO, NERLI, SERAFINI ANNA E TIEZZI. — Ai Ministri dell'interno, del tesoro e delle finanze. — Per sapere – premesso che

il comune di Santa Fiora (Grosseto) versa in una gravissima situazione finanziaria a causa dell'ammanco di cassa procurato dall'ex collettore del comune, ammanco pari a 870 milioni di lire, e non più risarcibili perché il responsabile dell'atto si è successivamente suicidato;

tale situazione di eccezionale difficoltà si protrae ormai da oltre un anno senza che si riesca ad intravedere una soluzione perseguibile ed uno sbocco alla stessa azione legale immediatamente intrapresa dall'amministrazione comunale;

appare d'altra parte impossibile contrarre un mutuo ipotecario garantito da beni immobili, così come procedere alla vendita del patrimonio del comune, soluzione consigliata da alcuni alti funzionari del Ministero dell'interno;

gravi difficoltà permangono nel perseguire quella che sembra l'unica strada rimasta, la contrazione di un mutuo con un istituto di credito privato per il ripiano del disavanzo di cassa che in ogni

caso però – oltre a gravare pesantemente per l'ammontare degli interessi – impedirebbe all'amministrazione comunale di utilizzare i cespiti corrispondenti, per spese d'investimento –:

se data l'eccezionalità della situazione nella quale si trova il comune di Santa Fiora (Grosseto) non ravvisi la necessità di un pronto intervento che consenta – tramite l'erogazione di un mutuo apposito o di un prestito a basso tasso d'interesse, da erogare direttamente in via straordinaria o tramite una specifica autorizzazione della cassa depositi e prestiti – di risanare lo scoperto di cassa mettendo il comune di nuovo nella condizione di poter operare;

se non giudichi inammissibile che il comune, vittima di un atto criminoso, si trovi in una situazione di assoluta paralisi, nella impossibilità di garantire servizi sociali e civili e opere pubbliche di rilevante interesse, per le quali sono già stati approntati i relativi progetti, e conseguentemente intenda, con un atto finalizzato di natura finanziaria, contribuire al ritorno alla normalità della vita amministrativa dell'ente. (4-05891)

BRESCIA. — Ai Ministri del tesoro e dei lavori pubblici. — Per sapere – premesso che

l'articolo 14, commi 1 e 2, della legge n. 12 del 1988 stabilisce che l'entità del contributo in conto interesse da applicare sui mutui da contrarre per gli interventi di cui all'articolo 8 – primo comma, lettera b), della legge n. 219 del 1981, dovrà essere fissata con decreto dai ministri interrogati entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della legge stessa e che gli stessi contributi sono riconosciuti anche ai soggetti beneficiari dei mutui ordinari previsti dall'articolo 64 della legge n. 219 del 1981;

sempre l'articolo 14 – ultimo comma – della legge n. 12 del 1988 affida al ministro del tesoro il compito di disciplinare con apposita convenzione i

rapporti con gli istituti mutuanti entro lo stesso periodo di sessanta giorni dall'approvazione della legge -:

quali sono i motivi che hanno ostacolato l'emanazione dei provvedimenti di cui sopra e se non ritengano di assumere subito le opportune iniziative per recuperare il tempo perduto. (4-05892)

BRESCIA. — Ai Ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e dei lavori pubblici. — Per conoscere – premesso che

lo sviluppo economico e sociale delle aree interne del Mezzogiorno passa anche attraverso la costruzione di valide infrastrutture viarie:

ciò è maggiormente credibile per tutte quelle aree industriali realizzate a seguito degli eventi sismici del 1980 nelle regioni della Basilicata, Campania e Puglia;

opere iniziate venti anni orsono risultano ancora non completate, anzi le parti già costruite abbisognano già di interventi sostanziosi di ripristino e recupero;

è il caso della strada a scorrimento veloce Potenza-Candela-Tratto Melfi-Ofanto (Km. 12,115) il cui progetto 5166 è stato approvato dalla ex Cassa del Mezzogiorno con delibera 2722/V del 26 luglio 1968 per l'importo complessivo di lire 2.990.000, assentito in concessione all'amministrazione provinciale di Potenza ed appaltato a mezzo di licitazione privata all'impresa letto Eugenio di Roma;

i lavori relativi, consegnati il 20 gennaio 1969, sono stati dichiarati ultimati il 16 settembre 1976;

nel novembre 1976, mentre si realizzavano le necessarie opere di segnaletica, la zona dei viadotti SOLORSO 1º e 2º veniva interessata da un vasto movimento franoso delle pendici che coinvolgeva le opere già eseguite del corpo stradale (muri di sostegno e viadotti), com-

promettendone la stabilità e la funzionalità;

da allora ci sono stati solo sporadici interventi di manutenzione dell'amministrazione provinciale, conseguenti anche all'indagine giudiziaria avviata dalla Procura della Repubblica di Melfi interessata ad individuare eventuali responsabilità:

il mancato ripristino della strada, ha arrecato serio danno alla zona ed all'intera regione, essendo, questa arteria, l'unico collegamento tra il traffico regionale e la rete viaria nazionale del versante adriatico:

l'ultima perizia di circa 14 miliardi è stata predisposta dall'ente concessionario nel novembre 1985, prevedendo un intervento che tenesse conto anche di tutti gli ulteriori consistenti dissesti;

la stessa perizia solo negli ultimi giorni è stata approvata dall'Agenzia per lo sviluppo del Mezzogiorno, il cui comitato di gestione ha chiesto al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno di finanziarla —:

se non ritengano, in relazione a quanto esposto, di assumere subito tutti gli atti necessari ad assicurare la copertura dei fondi per il ripristino del lotto MELFI-LEONESSA, al fine di scongiurare il pericolo esistente e per non vanificare il processo di sviluppo in atto lungo questa importante arteria di collegamento tra le aree industriali di Tito, Pietragalla, Valle di Vitalba, S. Nicola di Melfi, Candela, Foggia. (4-05893)

GRILLI. — Ai Ministri dell'ambiente, dell'interno, per il coordinamento della protezione civile e della sanità. — Per sapere – premesso che

la società privata che gestisce l'appalto per lo smaltimento dei rifiuti e residui da lavorazione (ceneri leggere e voluminose) della centrale a carbone di La Spezia ha proposto – come peraltro si affermava nella precedente interrogazione n. 4-04346 ancora senza risposta – di co-

struire una o più discariche speciali per tale materiale nel Comune di Monchio delle Corti (Parma);

dopo aver constatato, tale società, l'opposizione della popolazione del comune di Monchio e di quelle dei comuni a valle, delle organizzazioni politiche della zona, delle associazioni ed organizzazioni sociali e culturali locali e la presa d'atto di tale contrarietà da parte del comune e del sindaco, ha fatto la stessa proposta al confinante comune di Corniglio (Parma) promettendo in cambio delle ceneri - ricche di residui nocivi e « mediamente » ai limiti delle soglie previste dal decreto del Presidente della Repubblica n. 915, come risulta dalle analisi svolte dalla stessa ENEL e dall'amministrazione provinciale di La Spezia compensi per le povere casse comunali;

il sindaco di Corniglio anziché respingere motivatamente tale richiesta, trattandosi di zona montana (crinale), a vocazione turistica, ricca di emergenze ambientali, di corsi d'acqua a regime instabile e torrentizio, fortemente sismica e compresa nel comprensorio del prosciutto Parma, l'ha presa positivamente in esame e, con atteggiamento che ha sapore di sfida, ne ha riferito prima sulla stampa locale e poi in consiglio comunale rifiutandosi di discuterne con la popolazione ed affermando che sarà compito suo fare alcune verifiche e del consiglio eventualmente decidere;

sta crescendo nel comune di Corniglio e nei territori a valle (la Food Vally Parmense) preoccupazione e contrarietà a tale proposta da parte delle popolazioni e delle organizzazioni sociali, politiche, culturali ed ambientalistiche;

tale ipotesi di « discarica speciale » non è prevista nei piani provinciali e regionali in via di adozione ai sensi della legge n. 441 del 1987 ed esiste invece espressa contrarietà di regione e provincia –:

1) se non intendano i ministri interrogati assurda e da superare una prassi secondo la quale sono le ditte ap-

paltatrici dello smaltimento di tali ed altri materiali e fare proposte a queste o quel comune approfittando delle difficoltà finanziarie in cui versano gli enti locali;

- 2) se non si ritenga, da parte del nuovo Governo, opportuno affrontare il problema più generalmente, dando adeguate direttive in proposito, in applicazione delle più recenti normative sui rifiuti o precisando gli stessi termini di legge;
- 3) se non ritengano opportuno i Ministri interrogati, come pare all'interrogante, disporre, per tranquillizzare l'opinione pubblica, un pronto e preciso divieto d'insediamento di tali discariche nel comune di Corniglio o in altro comune montano della provincia di Parma.

(4-05894)

CIPRIANI, RUSSO FRANCO E TA-MINO. — Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali. — Per conoscere – premesso che

la società « Terni acciai speciali » nello stabilimento di Terni ha diminuito di circa 2.000 posti di lavoro negli ultimi quattro anni il proprio organico, ricorrendo costantemente alla cassa integrazione in una città con un tasso di disoccupazione del 18 per cento;

la federazione ternana di DP denunciò il 14 dicembre 1987 all'ispettorato del lavoro (oltre che alla pretura, all'INPS, alla CGIL, CISL, UIL) che la società in questione, mentre ricorreva alla CIG, faceva un uso continuo del lavoro straordinario che assumeva dimensioni rilevantissime, facendo presente come si fossero superati abbondantemente sia i limiti di legge che i limiti contrattuali;

in esito a tale segnalazione, il 17 marzo 1988, l'ispettorato del lavoro trasmetteva alla locale pretura i seguenti verbali di contravvenzione a carico della società « Terni acciai speciali »: articolo 1 legge 692/1923 per aver fatto eseguire a n. 177 operai, per complessivi n. 1235

giorni, lavoro straordinario oltre i limiti massimi di legge; articolo 5 legge 692/1923 per aver fatto eseguire a n. 163 operai, per complessivi n. 1065 giorni, lavoro straordinario oltre il limite di due ore giornaliere; articolo 5 legge 692/1923 e legge 1079/1955, per aver omesso di comunicare all'ispettorato del lavoro di Terni l'esecuzione del lavoro straordinario non meramente saltuario fatto eseguire a n. 177 operai per n. 1235 giorni; articoli 3 e 5 legge 370/1934 per non aver concesso a n. 35 operai il prescritto riposo settimanale e domenicale;

pur prendendo atto dell'indagine effettuata dall'ispettorato del lavoro, c'è da rilevare come le infrazioni compiute dalla « Terni acciai speciali » sono ben più ampie: infatti se questo ha messo in luce il ricorso a circa diecimila ore di straordinario, il consiglio di fabbrica ha denunciato che nel 1985 il lavoro straordinario era stato pari a trentottomila ore per gli operai e cinquantamila ore per gli impiegati;

nel 1987 e nei primi mesi del 1988 il lavoro straordinario si è ulteriormente e notevolmente ampliato;

l'ispettore del lavoro di Terni, con lettera del 1° aprile 1988, chiariva che la rilevazione riguardava solo il superamento dei limiti di orario previsti dalla legge e non il lavoro straordinario eccedente i limiti contrattuali (160 ore annue per ogni dipendente) —:

se non ritengano che tale situazione si collochi in aperto contrasto con il ricorso costante da parte della « Terni acciai speciali » alla cassa integrazione e quali provvedimenti intendano adottare in merito. (4-05895)

RUSSO FRANCO E CIPRIANI. — Al Ministro del lavoro e previdenza sociale. — Per sapere – premesso che

la sezione di Medicina legale e del lavoro della USL di Avezzano con un verbale del 25 giugno 1987 chiedeva alla

direzione aziendale della ILM S.p.A. di Celano (AQ) di ridurre il sollevamento delle polveri ferrose e dei residui di stearato nel reparto ferro; di provvedere al controllo dei dispositivi di sicurezza per le macchine tagliafili e bobinatrici; di ridurre la rumorosità delle macchine, i cui valori erano ben al di sopra di quelli consentiti;

nonostante le sollecitazioni orali e scritte (anche con lettera della CGIL di Avezzano) i responsabili della ILM non hanno inteso ottemperare alle prescrizioni imposte con il verbale di rilevamento;

si sono verificati diversi infortuni in quello stabilimento negli ultimi tempi anche in seguito ad un forte aumento dei ritmi di lavoro;

secondo il consiglio di fabbrica nella azienda i rapporti sociali e le condizioni di lavoro sono tali da mettere in discussione i più elementari diritti di libertà ed alla salvaguardia della salute;

in un'assemblea svoltasi presso il comune di Celano, partiti, esponenti religiosi, associazioni dei commercianti, artigiani, coltivatori, hanno portato la loro solidarietà ai lavoratori della ILM -:

se non ritenga necessario far intervenire tempestivamente l'ispettorato del lavoro onde verificare tale realtà aziendale e quali provvedimenti intenda porre in essere al fine di contribuire al ristabilimento di regole civili e democratiche nello stabilimento ILM di Celano.

(4-05896)

TAMINO. — Ai Ministri della marina mercantile, dei lavori pubblici e dei trasporti. — Per conoscere lo stato dell'iter burocratico del decreto ministeriale relativo ai lavori della zona portuale di « Val da Rio » nel comune di Chioggia (VE) ed in particolare quali problemi ed osta

coli abbiamo causato l'allungamento dei tempi di approvazione dello stesso.

(4-05897)

DONATI E ANDREIS. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere – premesso che

- a Faenza è localizzata una distilleria di proprietà del signor Neri inserita nell'elenco delle aziende ad altro rischio del Ministero della sanità, per la pericolosità delle sue lavorazioni, per la concentrazione dello stoccaggio di alcoole, e per la localizzazione nell'area abitata poco distante la stazione ferroviaria;
- a seguito dell'impatto ambientale molto negativo di questa azienda per le emissioni nell'aria e nell'acqua e per il rischio oggettivo di sicurezza per la popolazione vi sono state notevoli iniziative delle associazioni ambientaliste rivolte a promuovere migliori standard ambientali ed assicurare condizioni di minor rischio;

l'azienda Neri inoltre ha in diverse occasioni costruito abusivamente ed è per questo stata incriminata;

per avere informazioni più dettagliate sullo stato di situazione dell'azienda è stata rivolta una formale richiesta al prefetto di Ravenna da parte di una associazione ambientalista riconosciuta (WWF) per conoscere: a) il rispetto dell'articolo 93 RD n. 45 del 3 febbraio 1901; b) il rispetto dell'articolo 104 RD n. 45 del 3 febbraio 1901; c) il rispetto dell'articolo 216 RD n. 1265 del 27 luglio 1934; d) se tutte le dette hanno il regolare certificato di prevenzione incendi riferito all'intera struttura aziendale -:

a quali determinazioni è arrivato il prefetto di Ravenna riguardo ai singoli punti sollevati nella richiesta;

le motivazioni per cui è possibile concedere una deroga al certificato di prevenzione incendi, che non esistendo per questa azienda, ne consegue che essa ne possieda uno provvisorio, che non garantisce sufficientemente per la sicurezza dei cittadini di Faenza. (4-05898)

PROCACCI. — Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e dell'interno. — Per sapere – premesso che

entro il 31 dicembre 1986 doveva essere predisposto il piano paesistico sul parco di Veio a Roma, come previsto in modo perentorio dalla legge 431/85, detta « Galasso »:

tale parco riveste importanza determinante per il sistema verde della capitale, sia per i suoi significati ambientali che archeologici;

il pregio delle aree ha innescato pericolosi appetiti di società immobiliari e speculatori, che si sono letteralmente avventati sulle migliori zone del parco, quali Saxa Rubra, Grottarossa e Valle del Vescovo (proprietà fratelli Molinario e altri gruppi immobiliari), Inviolatella (soc. Acqua Marcia), aree all'altezza del Centro Euclide (lottizzazioni industriali), valle della Crescenza (insediamenti artigiani);

la recente decisione del comune di Roma, suggellata con il ricorso all'articolo 81 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 per cancellare i vincoli a verde del piano regolatore, di consentire una colata di oltre 200.000 metri cubi di cemento nell'area di Grottarossa per costruire il centro di trasmissione della Rai, in occasione dei mondiali di calcio del '90, ha reso ancora più pesanti le spinte speculative delle immobiliari, data la valorizzazione urbanistica arrecata dal suddetto cento:

il ritardo dell'assessore regionale all'urbanistica Raniero Benedetto nella redazione dei piani assume un significato gravissimo, aggravato dalle indiscrezioni secondo cui detto assessore vorrebbe follemente autorizzare nuove possibilità edificatorie nel parco di Veio;

detto comportamento porterebbe al ridicolo esito che piani paesistici previsti dalla legge 431/85 come strumento principe di tutela ambientale, diventino i grimaldelli per scardinare gli attuali vincoli sull'area di Veio:

i ritardi dell'assessore Benedetto hanno già consentito l'edificazione illegittima (ma prepotentemente sanata dal Benedetto) di alcune zone del parco, con gravissimo danno per l'ambiente;

detto assessore all'urbanistica è contemporaneamente anche il presidente della Confcooperative – provincia di Roma, un ente che si occupa al 60 per cento di edilizia e che riceve finanziamenti proprio dalla regione Lazio –:

1) dal Ministro dei beni culturali e ambientali:

se intende adottare il potere sostituivo previsto dalla legge 431 e raccomandato dalla Corte costituzionale (sent. 151/86) nella redazione dei piani paesistici, in caso di ritardo della regione, per il caso specifico del parco di Veio;

se intende promuovere un ricorso per il risarcimento dei danni ambientali, come previsto dall'articolo 18 della legge 349/86, nei confronti del Benedetto;

#### 2) dal Ministro dell'interno:

quali iniziative intende prendere nei confronti della grottesca incompatibilità tra assessore all'urbanistica, principale responsabile delle scelte edilizie, e quella di presidente di un ente che si occupa in prevalenza di edilizia e che riceve finanziamenti dalla stessa regione Lazio. (4-05899)

FILIPPINI GIOVANNA E MASINI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere – premesso che

nel liceo classico Giulio Cesare di Rimini durante gli esami di maturità dell'anno scolastico 1986-1987 nella prova scritta di greco tenutasi il 22 giugno 1987 è stato sollecitato l'intervento dei carabinieri di Rimini e del Provveditore agli studi di Forlì per presunta irregolarità;

durante lo scrutinio finale programmato ed eseguito nei giorni 10-11-13 luglio 1987, il commissario di latino e greco è stato assente nel giorno 13 luglio 1987:

che per questi episodi è stato presentato un regolare esposto al Capo dello Stato -:

- 1) se risulta che il presidente della commissione di esame per la maturità classica nel liceo di Rimini abbia informato il provveditore agli studi di Forlì per presunte irregolarità avvertendo anche i carabinieri;
- 2) se per tale circostanza è stato inviato un ispettore ed eventualmente in quale giorno e quali sono stati i risultati dell'ispezione;
- 3) se corrisponde al vero che durante la fase degli scrutini avvenuta il 10, 11, 13 luglio 1987, quando si richiede la collegialità continua, il giorno 13 luglio 1987 il consiglio era incompleto perché assente il commissario di latino e greco;
- 4) se tutti i commissari hanno ricevuto per tutti i giorni le indennità d'esame;
- 5) se ritiene non regolare lo svolgimento del suddetto esame di maturità, e quali provvedimenti intende assumere per ridare piena validità a tale esame.

(4-05900)

SAMÀ, BASSOLINO, CICONTE E LA-VORATO. — Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato. — Per sapere – premesso che

l'Ausidet-Montedison ha deciso unilateralmente di procedere al licenziamento di 220 unità lavorative dello stabilimento di Crotone (un terzo dell'attuale organico);

a nulla sono valsi i tentativi delle organizzazioni sindacali per far recedere l'azienda da tale assurdo e grave provvedimento, né esito positivo hanno avuto finora gli incontri svoltisi nelle varie sedi governative (Ministero dell'industria e Presidenza del consiglio);

tale decisione non trova giustificazione alcuna, se non nella precisa e sempre più manifesta volontà della Montedison di disimpegnarsi da Crotone;

ciò si evince chiaramente dal non rispetto da parte della società degli impegni più volte assunti per lo stabilimento di Crotone, relativi all'attuazione dei programmi di riconversione degli impianti dei tripolifosfati, in base all'articolo 11 della legge 24 gennaio 1986, n. 7 di conversione del decreto-legge 28 novembre 1985, n. 667;

la notifica dei provvedimenti di licenziamento unita all'atteggiamento arrogante e di chiusura della Montedison ha determinato nella città di Crotone e nel suo comprensorio una situazione grave e difficile;

da più di una settimana i lavoratori e le popolazioni interessate sono impegnati in iniziative di protesta che hanno assunto vaste proporzioni (dallo sciopero generale con la paralisi di tutti i servizi, scuole, uffici pubblici ecc. a blocchi stradali e ferroviari tutt'ora in corso);

tale tensione, di fronte ad eventuali ulteriori ritardi di risposte positive, sara destinata sicuramente ad acuirsi, con esiti imprevedibili per quanto riguarda lo stesso ordine pubblico –:

quali iniziative urgenti intende adottare affinché Montedison proceda alla revoca immediata dei licenziamenti;

quali tavoli di negoziati intende attivare con urgenza al fine di un esame complessivo e di uno sbocco positivo della vertenza;

quali proposte ritiene di dover presentare per assicurare allo stabilimento di Crotone il potenziamento e lo sviluppo necessario attraverso la realizzazione di un programma di riconversione degli impianti che porti all'allargamento dell'attuale base produttiva, così come previsto dall'articolo 11 della legge sopra citata, in base al quale il Governo, tra l'altro, si rendeva garante della salvaguardia dei livelli occupazionali in forza a quella data;

quali proposte infine ritenga di dover presentare per evitare l'ulteriore degrado del polo industriale di Crotone e del suo comprensorio, oggi messo in discussione. (4-05901)

BENEVELLI, CAPECCHI, MANNINO ANTONINO, GASPAROTTO, NAPPI, MOMBELLI, PALMIERI E GELLI. — Al Ministro della difesa. — Per sapere — premesso che

la Relazione sullo stato della disciplina militare riferita all'anno 1986 documenta il persistere del drammatico fenomeno dei suicidi nelle caseme e mette in evidenza la complessità dei fattori che concorrono a determinare il comportamento suicidiario, compreso il servizio militare stesso come andato storicamente strutturandosi;

la Relazione fa riferimento a « strumenti già predisposti di carattere sanitario, istruzionale, educativo e ricreativo » oltre che a « ulteriori misure per l'individuazione fin dall'arruolamento di tutti i casi di disadattamento e instabilità psichica » —:

quali sono i contenuti, i caratteri e le modalità delle attività di prevenzione primaria adottati per rispondere ai problemi del disagio presenti nelle collettività miltari;

quali sono le procedure e i criteri di valutazione in adozione all'atto della visita di selezione della leva per individuare sin dall'arruolamento « tutti i casi di disadattamento e instabilità psichica »;

quanti sono stati nel triennio '84-'86 i giovani dichiarati non idonei alle visite di selezione per patologie riferibili a disturbi di ordine psicologico;

quanti sono stati nel triennio '84-'86 i giovani già arruolati e successivamente esonerati dal servizio di leva perché non più ritenuti idonei allo stesso per problemi di salute mentale;

quale è il rapporto nel triennio '84-'86 fra tentati suidici e suicidi fra il personale in servizio. (4-05902) SANGIORGIO, SOAVE, MASINI, COR-DATI, BIANCHI BERETTA, DI PRISCO E PINTO. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere – premesso che

l'insegnante di religione cattolica partecipa alla valutazione collegiale degli alunni che si avvalgono dell'I.R.C. sia in sede di scrutinio (valutazione periodica e finale), sia in sede di ammissione agli esami di Stato:

tale partecipazione determina di fatto una disparità e una discriminazione nei confronti degli alunni che non si avvalgono del suddetto insegnamento;

i suddetti alunni, qualora svolgano le attività alternative, in moltissimi casi neppure ricevono la formale e atipica valutazione prevista dalle disposizioni vigenti -:

quali iniziative urgenti intende adottare, superate le attuali difficoltà, per impedire che scrutini ed esami si svolgano nella più totale illegalità e corrano il rischio di essere invalidati da una numerosa serie di ricorsi giurisdizionali.

(4-05903)

MANFREDI. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere – premesso:

che con recente provvedimento il Ministero di grazia e giustizia ha ridotto di una unità l'organico dei giudici del tribunale di San Remo;

che da tempo quasi immemorabile l'ordine forense del tribunale di San Remo denuncia la carenza dell'organico in relazione alla grande mole di lavoro che caratterizza il predetto tribunale, non disgiunta dalla necessità di una utile revisione delle circoscrizioni;

che il provvedimento su citato ha gettato nello sconforto non solo l'ordine forense, ma in particolare i magistrati stessi:

che riesce estremamente difficile acra il per-(4-05902) il Ministero alla decisione sopra ricor-

data, visto che per risolvere un problema se ne crea un altro ancora più grave: cioè una giustificata reazione da parte degli utenti di giustizia verso gli stessi giudici, i quali si vengono a trovare nella impossibilità materiale di smaltire in tempi decenti il contenzioso e nello stesso tempo a poter essere chiamati a responsabilità personale secondo la recente legge sulla responsabilità dei magistrati in relazione all'ipotesi di denegata giustizia —:

se non ritiene opportuno il ministro accogliere la richiesta di incontro avanzata dal Consiglio dell'ordine, e comunque disporre la sospensiva del provvedimento di riduzione dell'organico, in attesa che la grave situazione denunciata trovi una opportuna soluzione. (4-05904)

PELLEGATTI. — Al Ministro della sanità. — Per sapere – premesso che

la legge n. 207 del 20 maggio 1985, all'articolo 9, comma 18, demanda espressamente alla competenza del comitato di gestione la formulazione della graduatoria per incarico temporaneo a seguito di pubblicazione per titoli;

il comitato di gestione dell'ULSS n. 31 di Adria (Rovigo) con deliberazione n. 203 dell'11 febbraio 1987 avente per oggetto « Nomina vincitore avviso pubblico del Direttore Sanitario ed assumzione dello stesso » decideva di assumere dal 1º marzo 1987 la dottoressa Rosita Alba Maria quale direttore sanitario incaricato del presidio ospedaliero di quella USLL, per mesi otto, considerando che: « era l'unico candidato presentatosi, in possesso di tutti i requisiti richiesti dal bando dell'avviso pubblico »;

con successiva deliberazione del 14 ottobre 1987, n. 1550, lo stesso comitato di gestione decideva di trattenere in servizio la dottoressa Rosito nell'incarico di direttore sanitario dal 16 novembre 1987 sino alla nomina ed assunzione del vincitore di n. 1 posto di direttore sanitario di cui era stato bandito concorso pubblico con delibera n. 1381 del 29 novembre 1985:

con ulteriore provvedimento n. 451 del 26 marzo 1987 avente per oggetto « Esame provvedimenti n. 1381 del 29 novembre 1985 e n. 151 del 7 novembre 1986 » venivano riaperti i termini del concorso pubblico n. 1381 del 29 novembre 1985;

solo in tale data 26 marzo 1987 si evince l'autorizzazione alla pubblicazione « del bando allegato in termini di legge » autorizzazione non contenuta nel provvedimento n. 151 del 7 novembre 1986;

la dottoressa Alba Maria Rosito ha acquisito l'idoneità nazionale alla posizione funzionale apicale per igiene e organizzazione dei servizi ospedalieri in data 24 marzo 1987 come risulta dal decreto ministeriale pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 82 dell'8 aprile 1987;

l'incarico conferito con provvedimento n. 203 dell'11 febbraio 1987 e, successivamente prorogato, risulta così essere antecedente all'acquisizione all'idoneità nazionale da parte della dottoressa Rosito che però nella sua domanda presentata in data 6 febbraio 1987 dichiarava di essere in possesso dei requisiti richiesti e di allegare « certificato di idoneità alla posizione funzionale di Direttore sanitario »;

i termini del concorso pubblico di cui al provvedimento n. 1381 del 29 novembre 1985 venivano riaperti in data 26 marzo 1987 cioè solo successivamente all'acquisizione da parte della dottoressa Rosito dell'idoneità nazionale alla posizione funzionale apicale;

la circolare del ministro della sanità del 7 febbraio 1987 suggerisce solo l'opportunità di voler considerare temporaneamente efficace, per una ammissione ai concorsi, l'attestato allegato agli atti e rilasciato nelle more dell'approvazione del decreto ministeriale e, non, invece, il conferimento di incarichi che di fatto comportano l'espletamento delle funzioni di apicale in carenza dei requisiti indispensabili;

l'incarico conferito alla dottoressa Rosito in mancanza dell'idoneità richiesta

dall'avviso pubblico ha costituito atto discriminatorio nei confronti di quanti pur in possesso di analoghi « attestati » si sono autoesclusi nel rispetto delle norme dell'avviso pubblico;

dall'incarico conferito con provvedimento n. 203 dell'11 febbraio 1987 e prorogato con provvedimento n. 1550 del 14 ottobre 1987 la dottoressa Rosito ha tratto vantaggio in termini di punteggio, per il servizio espletato in qualità di direttore sanitario incaricato anche ai fini del concorso pubblico per titoli ed esami successivamente espletato e di cui risulta vincitore —:

se non ritiene di ravvisare nel comportamento del comitato di gestione dell'USLL n. 31 di Adria un atteggiamento atto a favorire l'assunzione della dottoressa Rosito;

quali provvedimenti il ministro intende assumere per verificare se la procedura adottata dal comitato di gestione per l'assunzione della dottoressa Rosito risponda ai termini di legge. (4-05905)

DE JULIO. — Al Ministro delle partecipazioni statali. — Per sapere – premesso che

l'EFIM presenta una situazione finanziaria con rilevanti perdite di esercizio, che presuppone, per ottenere l'obiettivo del risanamento, una oculata gestione delle società del gruppo;

da ciò la necessità, nella scelta dei manager e dirigenti, di tener conto della professionalità e della totale disponibilità ad assumere gravosi impegni nell'ottica di una corretta politica aziendale;

in questo contesto, preso atto della convocazione dell'assemblea della Bosco SpA, che oltre ad approvare il bilancio che incide in maniera pesante sulle perdite di esercizio, dovrà eleggere gli organismi societari –:

quali direttive intende emanare per determinare i criteri di scelta del presidente del consiglio di amministrazione, tenendo conto delle necessità del risanamento economico e dello sviluppo della Bosco SpA e del gruppo e del notevole impegno qualitativo e quantitativo che in tal senso i nuovi dirigenti dovranno assicurare. (4-05906)

BERNASCONI, GRAMAGLIA, BENE-VELLI, GHEZZI, PELLEGATTI, CECI BO-NIFAZI, ARNABOLDI, BALBO, DIAZ, VE-SCE E MODUGNO. — Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità. — Per sapere – premesso che

in un recente convegno a Milano la Confapi ha proposto che test per accertare la srieropositività alla infezione da HIV siano inseriti negli accertamenti sanitari preliminari all'inserimento al lavoro;

i piccoli industriali hanno inoltre chiesto ai medici del lavoro di segnalare al datore di lavoro lavoratori sieropositivi, ipotizzando così condotte illecite quali la violazione del segreto professionale;

il mondo scientifico e forze politiche, sindacali e sociali si sono più volte espresse contro la legittimità e utilità di test obbligatori;

nella lotta contro l'AIDS possono e devono essere rispettati i diritti costituzionali al lavoro ed alla pari dignità sociale -:

quali misure di controllo e di promozione si intendono adottare rispetto ai tentativi sempre più diffusi di attuare, sollecitando con lo « spettro » AIDS ingiustificati provvedimenti di emergenza sanitaria, forme di discriminazione ed emarginazione dal lavoro. (4-05907)

BERNASCONI, SANNA E MONTEC-CHI. — Al Ministro della sanità. — Per sapere – premesso che

la Commissione amministrativa dell'ospedale S. Gerardo di Monza in data 24 maggio 1986 ha deliberato di conce-

dere in comodato al « Centro aiuto alla vita » una sede situata nella struttura ospedaliera;

questa associazione ha già in città una propria sede, dove da anni svolge la propria attività;

l'utilità di questa presenza ospedaliera è motivata con la necessità di fornire « informazioni ed aiuti a persone o coppie con problemi riguardanti la maternità »;

gli scopi suddetti sono già sanciti da leggi dello Stato, e affidati alle strutture pubbliche;

il consultorio pubblico di Monza, istituito dieci anni fa, comprende molteplici figure professionali, obiettori e non obiettori, con competenze sanitarie e sociali, che operano fattivamente per la completa applicazione delle leggi nn. 405 e 194:

quindi la presenza del « Centro aiuto alla vita » nella struttura pubblica di Monza non si giustifica con l'esigenza di rispettare gli scopi delle leggi suddette;

nella legislazione nazionale citata e nella legge n. 1 del 1986 della regione Lombardia, che prevede norme per i servizi socio-assistenziali, è chiaramente indicato tra i diritti degli utenti « il rispetto della libertà e della dignità personale, il rispetto delle proprie convinzioni religiose e opinioni politiche »;

solo la pluralità e la laicità del servizio pubblico consultoriale possono garantire la libera scelta del cittadino, in particolare della donna, riguardo al complesso e delicato tema della maternità responsabile;

il coinvolgimento del volontariato deve rispettare questi fondamentali diritti e concorrere al raggiungimento di tutti gli scopi delle leggi nn. 194 e 405 -:

se non ritiene che iniziative come quella dell'ospedale di Monza intendano limitare il diritto di autodeterminazione e

libera scelta della donna rispetto alla maternità, come recentemente ribadito dalla sentenza della Corte costituzionale;

quali controlli il ministro intende attuare per garantire che vengano rispettate le leggi dello Stato e i diritti dei cittadini. (4-05908)

SOLAROLI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere – premesso che

esistono notizie fondate relativamente alle volontà del provveditore agli studi di Bologna di sopprimere il circolo didattico sito nel comune di Fontanelice (Bologna);

le amministrazioni comunali, la Comunità montana, il presidente del distretto interessato, le forze politiche locali, hanno espresso contrarietà e dissenso:

una tale decisione verrebbe a creare grosse difficoltà e disservizi alle popolazioni e alle istituzioni della vallata del Santerno e che penalizzerebbe una realtà montana procurando nuove condizioni di disagio —:

se intende intervenire per indurre il provveditore agli studi di Bologna a desistere da ogni decisione al proposito.

(4-05909)

MELLINI. — Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'industria, commercio e artigianato, dell'interno e delle finanze. — Per conoscere quali valutazioni intendano fornire della notizia apparsa sulla stampa secondo cui sarebbero state predisposte polizze di assicurazione per i magistrati a seguito della entrata in vigore della legge cosiddetta sulla responsabilità civile dei medesimi, con un premio annuo di lire 150.000.

Si chiede di conoscere, ove la notizia risponda a verità, quali siano le società di assicurazione che hanno predisposto tale polizza ed in base a quali valutazioni

del complesso delle norme della legge e da quali calcoli attuariali e finanziari hanno esse determinato il premio di assicurazione nella misura indicata, misura enorme in relazione all'entità ed alla probabilità della rivalsa allo Stato oggetto dell'assicurazione.

Si chiede di conoscere se non siano opportuni interventi, nell'ambito dell'attività di vigilanza sulle compagnie assicuratrici allo scopo di impedire tale forma di approfittamento in danno degli assicurati, fondata sugli stati emotivi causati dalle polemiche sull'istituto della responsabilità civile.

Si chiede di conoscere se sia prevista la deduzione fiscale di tale premio di assicurazione nella denuncia dei redditi dei magistrati. (4-05910)

# SOSPIRI. — Al Ministro dell'interno. — Per conoscere:

1) quali valutazioni intenda esprimere circa la recente missione-gita in Cina effettuata da una delegazione di consiglieri della provincia di Treviso a spese dell'ente di appartenenza, per la ricerca di un gemellaggio con la provincia di Shaanxi al fine surrettizio di stabilire un rapporto di scambi economici e culturali:

2) se non ritenga dover con propria circolare invitare le autorità prefettizie ad intervenire sui responsabili di tutte le amministrazioni in riferimento allo scopo di evitare che questo primo caso di « gemellaggio » si ripeta e moltiplichi sull'intero territorio nazionale, con evidente sperpero di denaro pubblico davvero poco opportuno in tempi di così grave crisi finanziaria. (4-05911)

FILIPPINI GIOVANNA, CAPACCI, DE CAROLIS, SERAFINI MASSIMO, MASINI E PIRO. — Al Ministro del bilancio e programmazione economica. — Per sapere — premesso che

la regione Emilia-Romagna, sulle riserve FIO 86/88, per l'area costiera, ha

indicato come opere prioritarie quelle attinenti a tre progetti riguardanti la difesa della costa e, per il settore disinquinamento, le infrastrutture ricomprese nello schema Cervese-Cesenate e nello schema Valmarecchia-Valconca;

che nell'imminenza delle assegnazioni dei fondi FIO, da notizie apprese, è stato rilevato il possibile rischio della esclusione dal finanziamento dei tre progetti prioritari localizzati nell'area romagnola;

che le proposte progettuali sono a tutti gli effetti pienamente valide ed efficaci sia soto il profilo tecnico che funzionale e costituiscono il logico completamento degli interventi già in attuazione e finanziati con precedenti assegnazioni FIO;

che amministratori locali, forze politiche, organizzazioni sindacali e associazioni di categoria hanno manifestato grande preoccupazione per la situazione che si verrebbe a creare se questi investimenti non trovassero immediata applicazione -:

se queste notizie corrispondono al vero:

che cosa intenda fare il ministro affinché il CIPE, anche a fronte delle nuove riserve disposte dalla legge finanziaria '88, ricomprenda fra le assegnazioni FIO di prossima pubblicazione i tre progetti regionali riguardanti la difesa della costa, e per il settore disinquinamento idrico, le opere ricomprese nello schema Cervese-Cesenate e nello schema Valmarecchia-Valconca. (4-05912)

PALMIERI E FINCATO. — Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato. — Per sapere – premesso che gli abitanti della frazione di Campotamaso, circa 800 persone, (Valdagno - Vicenza) manifestano da tempo molta preoccupazione per il grave dissesto geologico la cui causa viene fatta risalire alla estrazione della bentonite che favorisce ed accelera l'in-

stabilità della zona. La magistratura ha in corso indagini sulla vicenda e l'amministrazione comunale si è costituita parte civile. Gli abitanti della frazione hanno da tempo costituito un Comitato per la salvaguardia di Campotamaso che da anni prospetta al « Corpo delle miniere » di Padova l'esigenza di far sospendere l'attività di escavazione della bentonite, senza risultato —:

se il ministro intende intervenire nei confronti del « Corpo delle miniere » di Padova per far sospendere l'attività della miniera di Valdagno e nel contempo valutare con la proprietà della miniera il modo di trovare un'altra soluzione estrattiva o altre proposte per salvaguardare così gli attuali livelli di occupazione.

(4-05913)

AVELLONE, NICOTRA, RIGGIO E SA-PIENZA. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere – premesso

- a) che a Niscemi, negli ultimi quattro anni, sono state assassinate non meno di 25 persone, compresi due incolpevoli bambini di 7 e 10 anni, nel corso di una sparatoria tra mafiosi;
- b) che la prefettura di Niscemi è rimasta inspiegabilmente scoperta per tredici mesi col conseguente accumulo di circa 2 mila pratiche, tuttora inevase;
- c) che il nuovo pretore di Niscemi dottor Alessandro Mancini, in una intervista pubblicata da Il Resto del Carlino in data 25 marzo 1988, dopo aver dichiarato di essere l'unico giudice in una città di 30 mila abitanti (con una sola stazione di carabinieri), ha affermato testualmente che « Caltagirone, Niscemi, Palagonia, Scordia, Mineo e Militello, luoghi dove ogni anno ci sono centinaia di morti, fanno capo alla Procura di Caltagirone che ha un procuratore, un sostituto e basta. Per contro solo a Forlì c'è un procuratore e tre sostituti che si guardano negli occhi » e che a Niscemi « si sa tutto di tutti, chi riceve un'estorsione sa dove portare i soldi, oppure se ti rubano la

macchina sai dove ritrovarla, ma è difficile incastrare i mafiosi, trovare le prove » -:

quali urgenti provvedimenti, nell'ambito della sua competenza, intende adottare per dotare Niscemi e gli altri centri menzionati dal dottor Mancini di uomini e mezzi atti a consentire una lotta efficace e vincente contro la malavita comune e mafiosa. (4-05914)

FILIPPINI ROSA, SCALIA, BOATO, DONATI E ANDREIS. — Ai Ministri dell'ambienté e della sanità. — Per sapere – premesso che

nell'estate '87 (dopo l'allarme della cosiddetta pioggia della pece) fu condotta sullo stabilimento della società Elettro ad Ascoli un'analisi sui camini dei forni 5 e 6 degli impianti;

tali analisi risultarono fortemente preoccupanti data la massiccia presenza di sostanze nocive che fuoriuscivano dai camini:

gruppi di ecologisti locali (ad esempio, il « Fare ») intervennero dianzi al Criam chiedendo che l'indagine fosse estesa anche ai camini dei forni 7 e 8, poiché questi « emettono notoriamente quantità di sostanze inquinanti ben maggiori degli altri »;

il Criam, il 13 gennaio 1988, accolse la richiesta, incaricando la Usl 12 (Ancona) e la Usl 24 (Ascoli) di « proseguire e completare le indagini sulle emissioni prodotte dall'Elettrocarbonium, trasmettendo i dati all'assessorato regionale entro e non oltre la fine del febbraio '88 »;

a tutt'oggi i dati non solo non sono ancora stati trasmessi, ma nessuna rilevazione è mai iniziata;

anzi, le stazioni fisse per l'inquinamento prima presenti sono state smantellate:

non è stato ancora neanche comperato un'apparecchio indispensabile alla rilevazione degli Ipa totali, unico parame-

tro ammesso dalla sia pur antiquata legge n. 616 del 1966 antismog; e ciò nonostante il costo risibile dello strumento (appena 30 milioni) e che la richiesta per l'acquisto era stata fatta sin dal marzo '87:

da anni si discute ormai di emissioni cancerogene, di aria inquinata, di possibilità che la città di Ascoli venga dichiarata zona ad alto rischio ecologico, visti i tassi di nocività ambientale ormai al di sopra di ogni limite di tolleranza;

in diritto, i fatti descritti integrano senza alcun dubbio gli estremi dei reati di cui agli articoli 328 (omissioni di atti d'ufficio) e 40 (obbligo di impedire l'evento dannoso) del codice penale -:

a) quali iniziative i ministri interrogati intendano prendere per garantire l'effettuazione delle analisi sui camini dei forni 7 e 8 degli impianti Elettro di Ascoli;

b) se il ministro dell'ambiente intenda avviare l'azione di danno, come impostogli dall'articolo 18 della legge n. 349 del 1986, nei confronti dei responsabili delle surrichiamate omissioni e se intenda denunciare i fatti alla magistratura, costituendosi eventualmente parte civile in caso di apertura di procedimenti penali;

c) se i ministri interrogati intendano disporre di autorità gli esami e i rilevamenti del caso. (4-05915)

SERAFINI MASSIMO E ANGELINI GIORDANO. — Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale. — Per sapere – premesso che lavoratori dello stabilimento Tecner (ex Massey Ferguson) di Ravenna sono, a causa del perdurare della crisi aziendale, senza lavoro, salario, cassa integrazione e senza la certezza di poter incassare i crediti maturati che ammontano a oltre un miliardo e seicento milioni; premesso inoltre che il Governo si è sempre reso garante, nel corso della lunga crisi aziendale, dei vari accordi che hanno

dapprima portato al passaggio di proprietà dalla Massey Ferguson al signor Pozzi con conseguente costituzione della CMS; e in seguito si è nuovamente reso garante del passaggio, non ancora perfezionato, fra il signor Pozzi e il signor Lucidi che ha portato alla costituzione della Tecner; premesso infine che a causa del mancato perfezionamento del passaggio di proprietà fra il signor Pozzi e il signor Lucidi si è determinato uno stato di scarsa chiarezza sulla proprietà che crea ulteriori incertezze ed esasperazioni fra i lavoratori -:

se non ritengano opportuno convocare, presso il Ministero, con urgenza il signor Pozzi e il signor Lucidi al fine di fare chiarezza sulla proprietà, condizione preliminare e indispensabile per favorire e ricercare nuove soluzioni produttive;

se non ritengano necessario ribadire che obiettivo fondamentale che si persegue è la salvaguardia del punto produttivo e dei conseguenti livelli di occupazione, adoprandosi per favorire nuove soluzioni imprenditoriali;

infine se non intendano, in attesa di una soluzione positiva della crisi, garantire ai lavoratori l'erogazione della cassa integrazione per crisi aziendale. (4-05916)

PROCACCI, BASSI MONTANARI, CIMA, ANDREIS, FILIPPINI ROSA, SAL-VOLDI, CERUTI, SCALIA, GROSSO, DONATI E LANZINGER. — Ai Ministri dell'ambiente, per i beni culturali e ambientali e dell'industria, commercio e artigianato. — Per sapere – premesso che

nel comune di Sellano (Perugia) è in corso di realizzazione un progetto di centrale idroelettrica a condotta forzata (non prevista in alcun piano urbanistico) di 543 KW, commissionata dal comune di Sellano e finanziata al 70 per cento da mutuo bancario e dal 30 per cento dal Ministero dell'industria, riguardante l'alto corso del fiume Vigi (affluente di destra del Nera), a monte di un esistente invaso dell'Enel:

il suddetto progetto, portante nel titolo il riferimento alla « riattivazione di una vecchia centralina in disuso », riguarda, in realtà, la costruzione di una nuova centrale del tutto al di fuori dei limiti della precedente;

la valle del Vigi (ed in particolare la parte interessata al progetto) costituisce un complesso storico-ambientale, non ancora indagato, di rilevante valore, per la sua integrità, la sua originalità e la sua insistenza in un'area degli Appennini umbri interessata a ricerche storiche ed archeologiche riguardanti le antiche civiltà italiche;

i lavori eseguiti hanno portato alla demolizione di un ponte ad un'arcata di antica memoria, posto in una delle principali strade d'accesso all'arce sellanese; allo spianamento completo di una forra di 300 metri circa, interessante per la varietà e particolarità morfologica, per consentire l'accesso dei mezzi meccanici pesanti (sulla base di una variante al progetto approvato dagli organi competenti); alla distruzione di gran parte della flora ripariale costituita anche da specie pregiate;

la restante parte dei lavori da eseguire porterà a modificazioni morfologiche e paesaggistiche ben più gravi (vari
attraversamenti e correzioni d'alveo, ulteriore devastazione della flora ripariale,
interventi sulle pareti della valle, alterazione dell'equilibrio floro-faunistico dell'invaso esistente – che funge da « zona
umida » –, allagamento di un nodo itinerari di importanza primaria all'interno
del complesso descritto) e al prosciugamento pressocché totale del fiume (l'intera quantità della portata media viene
utilizzata nel calcolo della potenza);

il bacino del Vigi – inspiegabilmente escluso dal progetto del Parco fluviale del Nera approvato dalla regione nell'ambito del Programma integrato mediterraneo Umbria e inserito nel Progetto integrato Valnerina – è area limitrofa al Parco dei monti Sibillini, quindi importante ai fini delle nuove strategie ambientali;

- è, infine, fatto divieto a chiunque di accedere al « cantiere » -:
- 1) quali iniziative, nell'ambito delle loro competenze, intendono prendere i ministri interrogati;
- 2) se non si intenda, più in generale, porre un freno immediato alla perdurante (nonostante l'istituzione della legge n. 431 dell'8 agosto 1985) tendenza allo sfruttamento distruttivo perpetrato ai danni dei corsi fluviali elementi di vitale importanza del ciclo naturale e nella configurazione storica dei territori troppo spesso soggetti ad irragionevoli abusi, frequentemente ammantati da motivazioni demagogiche;
- 3) quale posizione, infine, si intenda prendere rispetto alla questione dell'utilizzazione dell'energia idroelettrica; se non ci si debba limitare alla semplice riattivazione delle vecchie centraline o, comunque, se non si debbano sottoporre a rigido controllo i progetti di nuove centrali e i sistemi adottati, anche, e soprattutto, ai sensi della già citata legge n. 431. (4-05917)

PROCACCI, BASSI MONTANARI, CIMA, ANDREIS, FILIPPINI ROSA, CERUTI, GROSSO, DONATI E L'ANZINGER. — Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del turismo e spettacolo. — Per sapere – premesso che

in data 18 marzo 1985 la sezione comunale della Federazione italiana della caccia di Sezze Romano con raccomandata sollecitava l'intervento del consiglio regionale perché fosse verificata la gestione amministrativa della FIDC di Latina:

in data 18 marzo 1986, a distanza di un anno, il segretario ed un consigliere della sezione di Latina nelle persone dei signori Eduardo Chiariello e Costantino Vespasiano sollecitavano a loro volta l'intervento del consiglio regionale per alcuni ammanchi che risultavano dalla contabilità:

il consiglio regionale in data 24 aprile 1986 deliberava la nomina di una commissione per accertare quanto denunciato dai ricorrenti; la risposta a tale delibera è stata un telegramma del 19 giugno 1986 a firma del presidente regionale, il quale cercava di « comporre amichevolmente la situazione di Latina »:

i ricorrenti, non ritenendo giustificabile il comportamento degli organi superiori, presentavano denuncia e querela alla Procura della Repubblica di Latina in data 28 giugno 1986 contro il presidente provinciale della sezione F.I.d.C. di Latina signor Giovanni Pernarella, contro il presidente regionale signor Osvaldo Cercelletta e contro il presidente nazionale signor Polo Leporatti;

in data 3 luglio 1986 è stato consegnato ai componenti del consiglio regionale un documento riepilogativo di tutte le vicissitudini della sezione di Latina al fine di far conoscere la situazione, così come previsto dallo statuto federale:

il certificato penale del presidente provinciale della sezione di Latina ancora in carica è tale da non poter ricoprire la suddetta carica ai fini dello statuto federale:

la Procura di Latina nonostante quanto sopra esposto riteneva di dover rimettere gli atti per competenza alla locale pretura e questa in data 18 settembre 1987 applicava l'amnistia ai fatti contestati. La Federazione italiana della caccia non avrebbe espletato alcun tipo di verifica al riguardo –:

se i Ministri interrogati non ritengano opportuno intervenire per accertare i motivi per i quali gli organi federali non hanno ritenuto opportuno eseguire ispezione contabile ed inoltre se non intendano adottare provvedimenti disciplinari nei confronti dei colpevoli a norma di statuto. (4-05918)

PAGANELLI, TEALDI, BONIVER, FRACCHIA, SOAVE, BERTONE, ROMITA, GUIDETTI SERRA E AGLIETTA. — Ai

Ministri delle poste e telecomunicazioni e del turismo e spettacolo. — Per sapere – premesso che

tutto quanto concerne i programmi culturali della televisione richiede un tempo lungo di preparazione, dall'accettazione dell'idea al finanziamento, alla messa in opera;

dato il dispendio di energie e di denaro per produrre un film televisivo, si suppone che la presentazione al pubblico debba avvenire nel minor tempo possibile, entro l'ambito dei palinsesti annuali di programmazione;

parte della produzione realizzata a spese della televisione risulta poi inspiegabilmente accantonata e dimenticata;

nella fattispecie, non viene proiettato il film televisivo di Raidue « Fuori scena », proposto alla rete l'anno stesso della sua uscita, 1981, dal regista Enzo Muzii che ne ha steso la sceneggiatura insieme a Sandro Petraglia, dal romanzo omonimo di Gina Lagorio, nel frattempo tradotto in più lingue, tra cui francese e spagnolo. Il film è stato realizzato dal Centro produzione TV di Milano per la cura di Roberta Carlotto dal 26 maggio 1986 al 12 luglio 1986: tre settimane in studio, una settimana di esterni a Milano, tre settimane a Cherasco dal 24 giugno al 12 luglio; protagonisti Valeria Moriconi e Hector Alterio, con la partecipazione di molti attori tra cui Felice Andreasi e Franco Interlenghi; scenografie di Francesco Muratori; arredamenti di Enrico Checchi: musiche di Francesco Piersanti:

l'annuncio del film è stato dato nel corso di una conferenza stampa a Milano il 12 giugno 1986 con la comunicazione che sarebbe stato « trasmesso il prossimo inverno ». La copia campione è stata visionata a Milano il 16 ottobre 1986;

in tale occasione la RAI promise l'invio di copia del film per la prima a Cherasco con il servizio stampa relativo poiché la popolazione cheraschese aveva partecipato con slancio di ospitalità e generoso spirito di collaborazione alle ri-

prese che illustrano le singolarità naturali, civiche, artistiche e storiche di una città legata alla storia non solo del Piemonte ma del paese;

tale promessa è stata confermata dalla RAI al sindaco di Cherasco con lettera datata Roma 2 febbraio 1987 -:

quali siano le ragioni della mancata programmazione di « Fuori scena » sia nella rete televisiva che nella città di Cherasco. (4-05919)

BONFATTI PAINI, BENEVELLI E FORLEO. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere – premesso

che nella casa circondariale di Mantova sono in corso lavori di ristrutturazione della sezione femminile e della sezione maschile, in particolare per questa ultima, dei locali a suo tempo riservati agli agenti di custodia (mensa), da trasformare in reparto « isolamento »;

che le opere edili sono prossime alla conclusione:

che con i nuovi locali la sezione femminile verrà ampliata, per cui è legittimo prevedere che aumenterà il numero delle detenute presso il carcere di Mantova:

che attualmente per tale sezione non c'è in servizio personale di vigilanza di ruolo ma la custodia è affidata a personale provvisorio assunto con contratto trimestrale che non dà ovviamente garanzia di continuità e di professionalità;

che complessivamente per la sezione maschile, idonea ad ospitare circa 90 detenuti, sono oggi in servizio solo 43 agenti di custodia, di cui 40 effettivi;

che la grave carenza di personale impedirà l'utilizzo dei nuovi locali in fase di ristrutturazione con comprensibili disagi per i detenuti (oggi ospitati anche in 7-8 ogni cella), per il personale di custodia, per la direzione e comunque per l'istituzione tutta:

che oggi gli agenti di custodia non hanno più a disposizione locali per mensa ma a tale scopo sono costretti ad usare il magazzino -:

quali provvedimenti intenda assumere per:

garantire la presenza in servizio a Mantova in tempi brevi di un adeguato numero di agenti di custodia che permetta la vigilanza e quindi l'utilizzo dei nuovi locali ristrutturati per la sezione maschile;

garantire la presenza di vigilatrici professionalizzate per la sezione femminile;

dare, in tempi brevi, agli agenti di custodia locali adeguati. (4-05920)

TATARELLA. — Al Ministro delle finanze. — Per sapere – premesso quanto viene affermato dall'articolo apparso su Il Manifesto del 2 aprile 1988 circa i rapporti professionali tra il gruppo De Benedetti e il professor Visentini (« Piazza del Gesù non trova da ridire sulle voci che vedono Bruno Visentini, ex ministro delle finanze, gran consigliere dei trucchi fiscali di De Benedetti in occasione della vendita degli impianti e dei brevetti della Buitoni alla Nestlé. D'un colpo solo l'ingegnere col supporto dell'autore del testo unico sulle imposte dirette è riuscito a eludere l'unico caso di tassazione prevista per i capital gain, a tenersi ben stretto l'intero malloppo della vendita, a evitare pericolosi pruriti agli azionisti di minoranza ») -:

se sia stato accertato che, nella vendita in oggetto, si siano verificati « trucchi fiscali ». (4-05921)

ROMANI, COLOMBINI E TRABAC-CHINI. — Ai Ministri della sanità e dell'industria, commercio e artigianato. — Per sapere – premesso che

nel bacino estrattivo del comprensorio Tivoli-Guidonia insistono oltre 50 cave di travertino:

il numero degli incidenti mortali e degli infortuni sul lavoro, in dette cave – sempre consistente – ha assunto nel triennio 1986-1988 proporzioni drammatiche con 7 morti;

nonostante la situazione di emergenza non è stata ancora approvata una legge quadro di disciplina delle attività estrattive per la quale i lavoratori si sono a lungo battuti, né predisposto il testo unico in materia di sicurezza sui luoghi di lavoro previsto dalla legge di riforma sanitaria 833/78 articoli 23 e 24:

tali gravi inadempienze sono tanto più rimarchevoli a fronte del processo di profonde trasformazioni tecnologiche che ha investito il settore riducendo drasticamente il numero degli addetti;

il complesso di questi problemi determina uno stato di profonda preoccupazione tra i lavoratori e le loro famiglie circa la capacità delle istituzioni di intervenire per la prevenzione degli incidenti oltreché per la garanzia del posto di lavoro -:

se non ritengono urgente e non più procrastinabile l'emanazione del testo unico in materia di sicurezza del lavoro con relativo stanziamento di risorse finanziarie e una disciplina legislativa-quadro sulle attività estrattive:

se non reputino opportuno un intervento presso la regione Lazio per conoscere quali strumenti stia attivando al fine di fronteggiare l'emergenza.

(4-05922)

GEI, FERRARI BRUNO, PERANI E FRONZA CREPAZ. — Al Ministro dei trasporti. — Per sapere – premesso che

sull'orario ufficiale dell'Alitalia (27 marzo-15 giugno 1988) risultano operativi tre voli da Verona a Roma e tre da Roma a Verona alla settimana e per l'esattezza i voli: AZ 1155 - 1151 - 1159 - 1156 - 1158 - 1154;

dall'entrata in vigore dell'orario primaverile quattro voli sono solo sulla carta, in quanto i voli AZ 1156 - 1158 - 1151 - 1159 sono sistematicamente cancellati, o peggio ancora sono indicati come completi dal centro di prenotazione;

la situazione crea un grave disagio per i viaggiatori di un ampio bacino di utenza, che comprende le province di Verona - Mantova - Trento - Bolzano - Vicenza e Brescia e pone ostacoli ad una realtà turistica rilevante quale è quella del comprensorio del Lago di Garda;

i due voli rimasti risultano sistematicamente completi con grave disagio per gli utenti che sovente devono recarsi ad altri aeroporti, sobbarcandosi lunghi trasferimenti -:

quali siano i motivi di questo grave disservizio, quando verrà realizzato il servizio come previsto dall'orario e che passi intenda fare presso l'Alitalia per richiamarla ai suoi doveri di concessionaria di un servizio pubblico. (4-05923)

TESTA ENRICO, STEGAGNINI, DI-GNANI GRIMALDI E ANGELONI. — Ai Ministri dell'ambiente, per i beni culturali e ambientali e dei lavori pubblici. — Per sapere – premesso che

la costruzione a Macerata della strada (bretella) che dovrebbe collegare la SS 77 e la SS 485 sarebbe certamente negativa per i valori ambientali della zona, caratterizzata da una natura sostanzialmente integra. Essa confinerebbe nella sommità del colle con il pregevolissimo centro storico di Macerata;

il 15 giugno 1982 il ministro per i beni culturali e ambientali (Ufficio centrale per i beni ambientali, architettonici, archeologici) inviava alla Presidenza della giunta regione Marche una circolare nella quale il ministro, previo sopralluogo effettuato da un proprio ispettore, definiva la strada « superdimensionata » con una larghezza esuberante di 16 metri rispetto alle due strade che dovrebbe collegare (le SS 77 e SS 485 sono strade a

due sole corsie per un totale di 5-6 metri di larghezza). La nota inoltre precisava « l'opera è certamente negativa per i valori ambientali della zona » —:

trascorsi cinque anni dal parere negativo del ministro per i beni culturali e ambientali, quali iniziative sono state intraprese per ovviare alle obiezioni del Ministero:

quali provvedimenti si intendono prendere a tutela dell'ambiente e del centro storico di Macerata. (4-05924)

SCALIA, RONCHI E TESTA ENRICO.

— Al Ministro dell'ambiente. — Per sapere

– premesso che

la zona delle chiese rupestri di Matera è tutelata dalla regione Basilicata con legge regionale n. 3 del 16 gennaio 1970 che ha riconosciuto e istituito il Parco storico naturale delle chiese rupestri di Matera. Scopo del progetto è quello di salvaguardare il patrimonio naturale in esso contenuto e, inoltre, nella medesima area esistono vincoli di tutela del paesaggio previsti dal piano regolatore generale;

in questi anni è stato permesso nella zona lo sviluppo di piccole costruzioni e di attività abusive che hanno compromesso l'intera area;

oggi l'amministrazione comunale, ignorando la necessità di recuperare e riqualificare l'esistente, intende intervenire con un'ennesima variante parziale al piano regolatore generale, in nome della necessità di reperire aree per sanare un deficit abitativo –:

le ragioni della mancata applicazione della legge regionale n. 3 del 1978;

perché non è stata perimetrata l'intera area del Parco indicata dai progettisti incaricati;

quali provvedimenti si intendano da u prendere a tutela del Parco. (4-05925) tale:

TESTA ENRICO E REBECCHI. — Ai Ministri dell'ambiente e dei lavori pubblici. — Per sapere – premesso che

Desenzano del Garda sorge tra le colline moreniche del basso Garda, ed è caratterizzato da un paesaggio molto interessante dal punto di vista geo-morfologico e naturalistico. Nella zona già esistono tre strade parallele a brevissima distanza (1 Km. circa) l'una dall'altra: la « minitangenziale ovest », la Lonato-Maguzzano-Lido e la Lonato-Barcuzzi-Padenghe;

oggi per ovviare ai problemi di traffico nella zona sono state progettate altre due tangenziali attorno all'abitato di Desenzano del Garda; una variante alla SS 11 Brescia-Verona ed una variante alla SS 572 Desenzano-Salò. Tali tangenziali passando molto vicino all'abitato finirebbero col degradarlo e rischierebbero di trasformarsi in strade urbane —:

perché non si pensa ad un uso alternativo dell'autostrada « Serenissima » nel tratto Desenzano-Peschiera;

perché la strada non viene progettata a sud e a stretta distanza dell'autostrada la « Serenissima », così da evitare altri tagli nel territorio e preservare il centro abitato. (4-05926)

TESTA ENRICO E CICONTE. — Ai Ministri dell'ambiente e dell'agricoltura e foreste. — Per sapere – premesso che il fiume Soleo in Calabria già in primavera rimane in secca ed è causa di frequenti disagi per le popolazioni locali. È oggi in atto un programma di interventi che prevede l'ulteriore sfruttamento del fiume. Il cosiddetto progetto Soleo consiste infatti in una deviazione del corso del Soleo e del Cropa tramite una galleria che porterebbe le acque di questi fiumi nel serbatoio di Migliarite, che alimenta gli impianti idroelettrici di Timpagrande, Orichella e Calusia —:

se il progetto è stato accompagnato da una valutazione di impatto ambientale;

se il progetto consentirà l'uso delle acque per usi agricoli e pastorali nel basso Crotonese. (4-05927)

FINI E SOSPIRI. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere – premesso che

nel comune di Ardea (Roma), località Rio Verde-Nuova Florida, oltre mille famiglie attendono da circa 20 anni la realizzazione dei servizi pubblici fondamentali (acqua, fognature, depuratore, luce, gas, strade, pubblica illuminazione, opere di urbanizzazione secondarie);

ancora recentemente l'amministrazione comunale di Ardea ha inflitto una nuova, pesante penalizzazione a questi cittadini, escludendo l'intera località citata dall'allaccio al metanodotto comunale;

ogni richiesta, supplica, petizione, come del resto ogni protesta civilmente elevata dagli abitanti della zona, non hanno sortito effetto alcuno se non quello di esporre i cittadini stessi alle minacce di sanzioni di legge;

ricorsi avversi e decisioni penalizzanti e discriminatorie in materia di costruzione e di allacci di pubblici servizi, non sono stati presi in considerazione per ragioni formali dai competenti organi di controllo –:

in considerazione che la situazione rappresentata si va facendo sempre più drammatica in particolare per le condizioni igienico-ambientali (si scaricano liquami per la mancanza di fognature e depuratori nelle strade), per la mancanza delle condizioni di sicurezza e di quelle richieste per una pur minima esigenza del vivere civile;

dinanzi all'inerzia e all'indifferenza degli amministratori locali di Ardea, sordi ad ogni richiesta ed appello di questi cittadini, se è a conoscenza dei fatti denunciati e se non ritenga di dover intervenire nei confronti del sindaco di Ardea affinché anche nella qualità di autorità sanitaria agli effetti della legge

n. 833 provveda ai compiti d'istituto e di governo del territorio, rimuovendo ogni violazione di legge e condizione discriminante quale quella denunziata dagli abitanti di Rio Verde-Nuova Florida.

(4-05928)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze. — Per sapere – premesso che:

sono oramai di pubblico dominio le accorte facilitazioni offerte da alcuni e ben noti uomini del palazzo all'ing. Carlo De Benedetti, facilitazioni che hanno spaziato dai registratori di cassa, alla tentata vendita della SME, alle aperture da parte delle banche permettendo il decollo « finanziario » del personaggio;

il programma del Governo in carica, nel preannunciare nuove e più gravi imposizioni fiscali a carico dei già tartassati contribuenti, include quella che all'apparenza appare come una nuova morale contributiva, considerato che lo stesso Presidente del Consiglio ha dichiarato di voler combattere anche il fenomeno dell'elusione fiscale;

negli scorsi giorni il gruppo De Benedetti ha venduto alla Nestlè la Buitoni;

detta cessione non è stata fatta cedendo la società, come sarebbe stato logico attendersi, ma cedendo l'azienda, e ciò al solo fine di evitare le tasse gravanti sul cosiddetto capital gain;

infatti, se il Gruppo De Benedetti avesse cedute le azioni della Buitoni, il ricavato sarebbe stato tassato in ragione del 46 per cento; avendo invece ceduto l'azienda, la stessa cifra incassata viene considerata « plusvalenza » e tassata in ragione di un decimo del suo importo per dieci anni consecutivi;

da ciò inevitabilmente consegue che il Gruppo De Benedetti, anziché pagare 46 lire di tasse per ogni cento lire di ricavato, pagherà semplicemente 4,6 lire ogni anno per la durata di dieci anni e,

quindi, salderà il proprio debito con il fisco con il solo ricavato degli interessi che percepirà sulla somma che avrebbe dovuto pagare;

anche in considerazione degli ulteriori sacrifici che si chiederanno ai contribuenti, la vendita dell'azienda Buitoni alla Nestlè dovrebbe considerarsi nulla, perché determinata dal proposito di eludere inderogabili norme di carattere fiscale –

se non si ritiene moralmente e politicamente condannabile lo stratagemma posto in atto dal Gruppo De Benedetti, che fa seguito ad altre gravissime elusioni fiscali, come quella verificatasi con la fusione delle tre BIN con le svuotate società che contenevano l'azienda Alfa-Romeo, venduta alla FIAT;

se non ritiene che la disponibilità finanziaria conseguita dalla società Buitoni mediante la vendita dell'azienda non equivalga ad una pratica liquidazione della società e che, pertanto, debba essere divisa fra tutti gli azionisti, prima che venga impiegata in attività che per forza di cose implicheranno un cambiamento dell'oggetto sociale, con conseguente diritto di recesso per ogni azionista;

quali iniziative il Governo intenda assumere, nell'ambito delle sue competenze, in merito alla vicenda sopra richiamata. (4-05929)

SCALIA, TESTA ENRICO E RONCHI.

— Ai Ministri dell'ambiente e della marina
mercantile. — Per sapere – premesso che

la baia delle Cinque Terre (Portovenere La Spezia) è una delle più belle e incontaminate del litorale ligure, e sarà presto sede del parco marino previsto dalla legge per la difesa del mare;

si è appreso che in data 23 gennaio 1988 la Capitaneria di porto di La Spezia con ordinanza n. 10/88 ha autorizzato i lavori di dragaggio di materiale fangoso giacente nei fondali del Golfo di La Spezia, nella zona antistante il porto mercan-

tile ed i cantieri navali. Tale materiale viene scaricato, sempre secondo la medesima autorizzazione, a 3,8 miglia da Punta Mesco, località antistante la baia delle Cinque Terre e all'interno del perimetro del parco marino;

oggi analisi specifiche della fanghiglia eseguite dalla XIX USL di La Spezia, hanno evidenziato la presenza marcata di metalli pesanti come mercurio, cadmio e nichel —:

su quale valutazione è stata concessa l'autorizzazione al dragaggio del fondale e lo scarico a mare dei relativi fanghi nella zona che dovrà essere sottoposta a tutela;

quali provvedimenti si intendano prendere per impedire il deturpamento di un'area di grande pregio come quella delle Cinque Terre;

perché non vengono sospesi i lavori per intraprendere un'azione che coinvolga tutti i soggetti interessati e valuti possibili alternative allo scarico a mare.

(4-05930)

TESTA ENRICO E CONTI. — Al Ministro dell'ambiente. — Per sapere – premesso che

la vigilanza sul rispetto delle norme a tutela della fauna e contro gli incendi boschivi è estremamente carente in Italia;

il problema è invece molto sentito presso le associazioni protezionistiche che potrebbero attivare i loro volontari per far rispettare le norme vigenti;

un insufficiente quadro normativo fa sì che siano sovente frapposti ostacoli all'intervento delle associazioni protezionistiche -:

se non si ritenga opportuno che le associazioni protezionistiche nazionali riconosciute dall'articolo 13 legge n. 349 del 1976, elencate nel decreto del ministro dell'ambiente del 21 febbraio 1987, possano proporre ai prefetti elenchi di volontari in possesso dei requisiti richie-

sti dal TULFS affinché sia loro rilasciato il decreto di « guardia giurata particolare », senza altra formalità che il giuramento avanti al pretore;

se non ritenga in tal senso di predisporre norme di chiarificazione e semplificazione delle procedure previste dall'articolo 27 della legge n. 968 del 1977.

(4-05931)

FRANCESE E FORLEO. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere – premesso che

presso la cooperativa di vigilanza privata « LA VITTORIA » con sede in Corso Umberto I, n. 237 in Napoli, si è determinata una grave situazione di tensione, causa atti unilaterali dei responsabili dell'impresa, che potrebbero configurarsi come antisindacali;

tale clima ha creato la convinzione tra i lavoratori di essere vittime di atteggiamenti discriminatori -:

se non ritenga che la situazione richieda un tempestivo intervento da parte delle autorità preposte al fine di ripristinare un corretto rapporto sindacale, stante peraltro la specificità dell'istituto sottoposto al sistema autorizzatorio da parte della locale prefettura. (4-05932)

- COLUCCI. Al Ministro dei lavori pubblici. Per sapere atteso che
- a) la strada statale n. 412 della val Tidone costituisce un elemento di vitale importanza per il tessuto socioeconomico del milanese:
- b) l'ammodernamento di tale strada statale, attualmente previsto, va dal confine con il comune di Milano (tangenziale ovest) a Londriano con un percorso interamente in sede nuova che si reimmette sull'esistente tracciato a sud di Landriano;
- c) l'opera, nel suo complesso, è prevista in tre lotti:

- lotto da Milano alla SP n. 164
   Locate-San Giuliano » con varianti agli abitati di Opera e Locate e con sovrappasso alla ferrovia Milano-Genova;
- 2) 2º lotto dalla SP n. 164 a Landriano;
- 3) 3º lotto raddoppio della carreggiata stradale da Opera alla SP n. 40 « Binasco-Melegnano »;
- d) il 1º lotto è pressoché ultimato e ne è prevista l'apertura entro breve tempo dalla Tangenziale ovest alla SP n. 164 « Locate-San Giuliano »;
- e) per quanto di competenza della provincia sono in corso le opere di fornitura (segnaletica e banchine stradali) della bretella di raccordo alla variante statale della provinciale Vigentina fra Opera e Locate;
- f) il lotto costruito dall'ANAS è a due carreggiate in territorio di Opera e quindi si riduce ad una sola in Locate Triulzi ed il progetto del proseguimento della statale fino a Landriano risulta essere redatto ma non ancora appaltato;
- g) la statale n. 412 è ad una sola corsia anche nel tratto Landriano-Villanterio, piena di curve e costeggiata da fossati, quindi molto pericolosa per cui risulta essenziale che venga previsto ed appaltato anche l'ampliamento di tale tratto stradale collegando così la statale a due corsie di nuova costruzione (prevista dal lotto II SP n. 164) Landriano alla statale a due corsie già esistente dopo Villanterio —:
- se il ministro interessato non intenda intervenire quanto prima al fine di garantire la speditezza ed il completamento dei lavori che incidono direttamente su un tratto di viabilità essenziale per gli interessi socioeconomici dell'hinterland milanese. (4-05933)

TRANTINO. — Al Ministro dei trasporti. — Per sapere – premesso:

a) che in tutti i paesi appena civili la rete dei collegamenti aerei è in continua espansione;

- b) che il mezzo aereo diventa sempre più scelta obbligata per la velocità degli scambi e dei rapporti;
- c) che un'isola come la Sicilia dovrebbe avere il trattamento tariffario privilegiato delle altre isole (vedi Sardegna) ed una intensità di collegamenti tale da rendere meno disagevole le distanze —:

quali siano le valutazioni prima e le determinazioni dopo in ordine alla decisione della compagnia di bandiera di cancellare il primo volo da Catania a Milano e conseguente ritorno da Milano alle 19,35 e il comodissimo volo delle 21 da Roma a Catania, sicché al siciliano che si rechi nella capitale, ove voglia utilizzare il pomeriggio, tocca rientrare in sede a mezzanotte se di Catania, nel cuore della notte se necessitato a proseguire per Messina, Ragusa, Enna, Caltanissetta o Siracusa, senza neppure il disturbo per l'Alitalia di cancellare dai libretti-orario il predetto volo fantasma, così fornendo un esempio squalificante di organizzazione aziendale e di politica dei collegamenti (tanto per limitare il linguaggio all'es-(4-05934)senziale).

COLUCCI. — Ai Ministri delle finanze e per la funzione pubblica. — Per sapere – atteso che

- a) la Direzione generale del personale del Ministero delle finanze ha già da tempo chiesto al ministro per la funzione pubblica l'autorizzazione a conferire 427 posti di lavoro a quanti sono risultati idonei a seguito dell'espletamento del concorso per coadiutori meccanografi;
- b) tale richiesta era stata avanzata in base all'articolo 6, comma 20, della legge 28 febbraio 1986, n. 41 richiamato dall'articolo 8, comma 12 della legge 22 dicembre 1986, n. 910;
- c) nonostante la richiesta sia stata sollecitata in numerose circostanze il ministro della funzione pubblica ha sempre negato la relativa autorizzazione;

- d) la legge finanziaria recentemente approvata dal Parlamento prevede l'assunzione degli idonei con regolare stanziamento dei fondi (articolo 24, commi 2-5);
- e) tale problema riveste estrema rilevanza non solo in relazione al grave fenomeno della disoccupazione giovanile ma anche, e in modo particolare, rispetto alla funzionalità ed all'efficienza operativa del Ministero delle finanze —:
- se i ministri interrogati non intendano intervenire rapidamente al fine di consentire l'assunzione degli idonei, risultati dalle graduatorie in atto, fino a totale copertura dei posti tuttora vacanti in seno allo stesso Ministero delle finanze. (4-05935)

LUSETTI E GARGANI. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere – premesso che

l'attuale situazione della viabilità d'accesso alla valle del Cervaro che collega il comune di Savignano Irpino con Avellino e con Foggia è in totale stato di abbandono;

gli interventti sinora effettuati dagli organi preposti sono stati sempre sporadici e mai risolutivi del problema, tanto da far diventare prive ormai dei normali requisiti di sicurezza e di transitabilità sia la SS 90 delle Puglie (specialmente nel tratto Ariano Irpino-Savignano Scalo-Bovino), sia la SS 91-bis Irpina (specialmente nel tratto Savignano Scalo-Savignano Irpino-Monteleone di Puglia);

il consiglio comunale di Savignano Irpino (AV) ha deliberato all'unanimità di protestare avverso il Ministero dei lavori pubblici nonché avverso l'ANAS per il perdurare del degrado delle strade di cui sopra richiedendo interventi urgenti di recupero –:

quali provvedimenti amministrativi e finanziari intende assumere il ministro interrogato per far fronte alla precaria situazione riguardante la SS 90 delle Pu-

glie (specialmente nel tratto Ariano Irpino-Savignano Scalo-Bovino) e la SS 91bis Irpina (soprattutto nel tratto Savignano Scalo-Savignano Irpino-Monteleone di Puglia):

quali iniziative di carattere tecnico intende assumere per rendere tali strade percorribili nella sicurezza e nella convenienza dei cittadini. (4-05936)

COLOMBINI, MAMMONE E MARRI.

— Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri. — Per sapere – premesso che

dal 15 aprile 1988 i rifugiati iraniani (circa 40) hanno indetto uno sciopero della fame nei locali del sindacato della Zona Centro di Roma (via del Velabro, 5) per dare forza e voce alla loro volontà di pace e per « sensibilizzare – come dice il loro Appello alle forze politiche e sociali – l'opinione pubblica sulla spaventosa guerra Iran-Iraq che prosegue ormai da più di otto anni causando un enorme numero di vittime civili »;

una guerra che, proseguendo nel silenzio e nell'indifferenza pressoché generale, non solo è un tragico sperpero di energie, risorse, intelligenze dei popoli iraniano e iracheno ma nello stesso tempo rappresenta un permanente, pericoloso focolaio che può generare un conflitto di ben più ampie proporzioni come dimostra, per la prima volta, lo scontro diretto USA-Iran di alcuni giorni fa. Tra gli scioperanti ci sono uomini e donne che hanno perduto i loro cari e che sono stati feriti negli ultimi bombardamenti delle città; una testimonianza drammatica della realtà che hanno vissuto e che ora stanno vivendo come esuli nel nostro paese;

chiedono alle forze politiche e sociali di farsi carico dei numerosi problemi che, come rifugiati di guerra vivono in Italia, a partire da quello del prolungamento dei termini di permanenza in Italia giunto al limite della intollerabilità, affinché i valori di solida-

rietà internazionale e dignità umana abbiano una coerenza nei fatti e comportamenti quotidiani innanzitutto verso chi, incolpevole, è vittima della guerra e dell'oppressione -:

- 1) quali iniziative ed atti concreti hanno fatto o si intende fare, in tutte le sedi internazionali, per contribuire a creare le condizioni perché sia posta fine alla guerra Iran-Iraq;
- 2) se, nel frattempo, non si ritenga necessario intervenire presso le ambasciate dei paesi di « definitiva accettazione » dei rifugiati (Canada, Australia, ecc.) o in Europa di quei paesi (v. Germania) in cui già ci sono parenti diretti (figli-genitori) di rifugiati attualmente fermi in Italia in transito, per l'accelerazione delle pratiche giacenti, anche da 2-3 anni, per ottenere i visti d'ingresso;
- 3) quali sono le ragioni e le responsabilità dei ritardi nella definizione delle pratiche per l'espatrio verso i paesi per i quali hanno fatto richiesta, che costringono i rifugiati per lunghi mesi-anni alla clandestinità che li espone ad ogni forma di strumentalizzazione;
- 4) se non sia giunto il momento, anche per l'Italia, di modificare l'attuale normativa relativa ai rifugiati politici con un provvedimento che cancelli la « riserva geografica » con cui il Governo italiano ha recepito la Convenzione di Ginevra del 1951:
- 5) se comunque, non si ritenga necessario dare indicazioni affinché tutti coloro che hanno avuto il foglio di « rifugiato » possano usufruire al pari dei cittadini italiani dell'assistenza sanitaria erogata dal servizio sanitario nazionale;
- 6) ed infine, se non si ritenga urgente e necessario promuovere un incontro con il comune e la provincia di Roma e la regione Lazio per mettere a punto un intervento programmato e coordinato che preveda forme di occupazione, di assistenza, e corsi per l'insegnamento della lingua del nostro paese e del paese dove aspettano di poter andare; che li tuteli e

li sottragga alle varie fórme di racket di sfruttamento e di ricatti cui vengono sottoposti per sopravvivere, con risvolti gravi non solo per la loro personalità ma anche per la convivenza civile della città. (4-05937)

PARLATO. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per conoscere – premesso che

il ministro della pubblica istruzione ha emanato la circolare n. 73 del 13 ottobre 1987 prot. n. 725633/2038/FL con oggetto: « OO.MM 15 maggio 1984; 14 gennaio 1985; 19 e 20 gennaio 1987 - Conferimento degli incarichi di Presidenza negli istituti e nelle scuole di istruzione secondaria, nonché nei licei artistici e negli istituti d'arte »;

l'articolo 3 comma 1 della suddetta circolare ministeriale recita: « Per ciascun tipo di istituto o scuola sono compilate due distinte graduatorie in cui sono rispettivamente inclusi:

a) professori compresi nelle graduatorie di merito dei concorsi a posti di preside nelle scuole e negli istituti del medesimo tipo di quello al cui tipo di incarico di presidenza aspirano. Coloro i quali hanno superato le prove di recenti concorsi a posti di preside possono documentare tale circostanza, qualora non sia ancora possibile conseguire la prevista certificazione di rito, allegando alla domanda di incarico di presidenza una dichiarazione con la quale, sotto la propria personale responsabilità, attestano la votazione complessiva riportata (voto di esame e punteggio assegnato per titoli) »;

il ministro della pubblica istruzione ha emanato in data 24 aprile 1985 il bando di concorso riservato a posti di preside nei licei artistici e negli istituti d'arte;

il comma 3, articolo 2 della legge 928 del 1980 prevede: « che sia indetto, per una sola volta, un concorso per titoli,

integrato da un colloquio, a posti di preside nei licei artistici e negli istituti d'arte, riservato al personale insegnante di ruolo incaricato della presidenza per due anni nel periodo dall'anno scolastico 1973-74 all'anno scolastico 1980-81 compreso, e che, alla data di scadenza del termine fissato dal successivo articolo 5 sia in possesso dei seguenti requisiti: laurea o diploma di Accademia di belle arti » —:

come mai il prof. Foglio Silvano si trova incluso per l'anno scolastico 1987-88 nella graduatoria « A » per incarichi di presidenza presso il provveditorato agli studi di Foggia considerato che in detta graduatoria « A » possono esservi solo coloro i quali siano vincitori di concorso, articolo 3, comma 1, lettera a), OO.MM. del 15 maggio 1984; 14 gennaio 1985; 19 e 20 gennaio 1987, considerato inoltre che il prof. Foglio Silvano pur partecipando al concorso riservato a preside, non ha avuto riconosciuta l'idoneità del concorso perché non in possesso dei requisiti richiesti dall'articolo 2 comma 3 del bando di concorso datato 24 aprile 1985;

se lo stesso attraverso proprie dichiarazioni o atti, da accertare se siano mendaci, è stato incluso nella graduatoria « A » – incarichi di presidenza – e conseguentemente nominato, con incarico annuale, preside presso l'istituto statale d'arte di Foggia;

quali provvedimenti si intendono adottate nei riguardi del prof. Foglio Silvano e/o di chi ne ha avallato l'operazione, nel caso siano accertate dichiarazioni mendaci che hanno prodotto diritti illegali;

se non ritenga, ove ne sussistano gli estremi, di annullare con effetto immediato il provvedimento emanato dal provveditorato agli studi di Foggia (incarico di presidenza) e conseguentemente procedere disciplinarmente e penalmente nei confronti degli autori ed attori di fatti illeciti. (4-05938)

PARLATO — Ai Ministri della sanità e dell'interno. — Per conoscere – premesso che

la USL n. 20 della Campania con sede in Aversa (Caserta) serve, oltre quel comune, quelli di Trentola Ducenta, Parete, Lusciano, Casaluce, Teverola, Carinaro, Gricignano, Succivo, Orta di Atella, S. Arpino con una popolazione complessiva di 152.000 abitanti; ma in definitiva serve una utenza doppia a seguito di prestazioni fornite anche agli utenti della USL n. 19:

fino a venerdì 8 aprile 1988 i cittadini dell'area « servita » erano fermamente, pienamente e dolorosamente convinti che la USL 20 non poteva sottrarsi alla unanime condanna dello sfascio dell'intero sistema sanitario italiano, avendo pagato e pagando essi stessi quotidianamente, il costo della latitanza affaristica tra i partiti di regime, le profonde carenze strutturali, l'assoluta inadeguatezza delle prestazioni; senonché i 300.000 cittadini « serviti » dalla USL 20 hanno avuto sabato 9 aprile 1988 una lieta sorpresa, apprendendo da Il Mattino, e precisamente dalla intera sua pagina 24, che la loro sofferenza di utenti della USL era solo un brutto sogno, smentito dalla luminosa realtà dei fatti: la SPI, Società per la pubblicità in Italia, era riuscita infatti a riempire l'intera pagina con le note liete, e non certo scritte solo per doverosa compiacenza nei confronti della committente, della assoluta efficienza della USL in parola, della sua perfetta organizzazione, della adeguatezza delle prestazioni, quasi al limite del permanente « miracolo sanitario », alla straordinaria attività preventiva, curativa, riabilitativa e persino educativa, con strutture capaci di costituire un modello, per la sua perfezione inimitabile dalle centinaia e centinaia di altre USL italiane, anche per le ulteriori brillantissime prospettive che si aprono per il futuro sanitario della cieca ed ingrata utenza -:

quanto sia costata al contribuente la pubblicazione del panegirico citato e se tale inserzione venga giudicata amministrativamente corretta rispetto alla « verità-vera » drammaticamente diversa e che solo l'impudenza della USL inserzionista ha potuto nascondere mercè l'ulteriore sperpero delle proprie risorse.

(4-05939)

BIANCHINI. — Al Ministro per i beni culturali ed ambientali. — Per sapere — premesso che

- 1) numerosi istituti con sede in Emilia-Romagna, come l'Archivio di Stato di Reggio Emilia, il Museo Archeologico di Parma, la Casa Pascoliana, il Palazzo ed il Mausoleo di Teodorico di Ravenna, il Monastero di Pomposa (FE), per alcuni periodi sono stati costretti alla completa chiusura per la perdurante carenza di personale ausiliario;
- 2) che altri istituti, per il medesimo motivo, hanno dovuto limitare l'orario alla sola mattinata ovvero a prolungarlo soltanto per qualche pomeriggio;
- 3) che gli organici disposti con il D.M. del 1977 non sono tuttora completati -:
- a) quali provvedimenti ritiene di adottare nell'immediato per riportare ai normali orari l'apertura degli Istituti in argomento;
- b) se intanto non sia possibile procedere all'assunzione del personale di custodia risultato idoneo al concorso 1986, sino alla copertura dell'organico previsto dal citato D.M. del 1977 ovvero ripianare i vuoti di organico verificatisi con il passaggio dei 471 custodi dallo Stato alla regione Sicilia. (4-05940)

PARLATO, BAGHINO E MATTEOLI. — Ai Ministri della marina mercantile e dell'ambiente. — Per conoscere – premesso quanto ha formato oggetto della interrogazione 24 marzo 1987 n. 4-21161 che restò senza risposta e che il 6 aprile 1987 entrò in vigore l'« Annesso II » alla convenzione internazionale MARPOL che pre-

vede la creazione nei vari porti di impianti per il ricevimento di residui chimici e delle acque di lavaggio delle navi petroliere:

tale entrata in vigore ha sollevato molte proteste, sia da parte dell'associazione internazionale degli armatori indipendenti di petroliere che dell'associazione degli armatori per navi-cisterna di cabotaggio, in quanto molti porti non si sarebbero ancora adeguati alle normative previste mentre la suddetta flotta di navicisterna ha speso, già oltre tre milioni di dollari per equipaggiare le navi con gli idonei impianti:

con l'entrata in vigore di tale normativa, le navi che non risulteranno idonee al trasporto saranno penalizzate mentre saranno contravvenute quelle che non avranno la relativa certificazione dell'autorità governativa di bandiera, anche se non tutti i firmatari della convenzione internazionale sono in grado di far eseguire le ispezioni e di rilasciare le certificazioni -:

quale è la situazione di ciascuno dei porti italiani in relazione alla detta convenzione e se risultino tutti dotati delle necessarie attrezzature ed in caso negativo perché e con quali conseguenze a tutt'oggi;

senza eccezioni, a che punto si trovino le procedure e la organizzazione relativa alla questione, altrettanto importante, del rilascio delle certificazioni e comunque se alla detta data del 6 aprile 1987 tutto non si sia risolto in un bluff il cui costo hanno sopportato solo gli armatori meno «furbi » e più diligenti.

(4-05941)

DEL DONNO. — Al Ministro del tesoro. — Per sapere quali ragioni ostino al sollecito corso della pratica per l'emissione del decreto di liquidazione in favore del signor Bongallino Miche, nato a Santeramo il 9 maggio 1921, ivi residente, in via Foggia n. 33; pensionato degli enti

locali dal 1º giugno 1986. L'iscrizione della pratica porta il n. 6745813.

(4-05942)

DEL DONNO. - Al Ministro della difesa. — Per sapere quali ragioni ostino al sollecito corso della istanza di trasferimento, trasmessa il 30 luglio 1987 dall'aeroporto Pratica di Mare in Bari o vicinanze del sergente maggiore De Sario Nunzio, entrato nella scuola sottufficiali il 22 marzo 1982, promosso sergente il 7 dicembre 1985, in servizio a Pratica di Mare dal 22 febbraio 1983. Breve periodo di arruolamento, ma estremamente validi i motivi addotti quali il congiungimento al coniuge, assistenza al figlio di otto mesi, abitazione di proprietà del suocero usufruibile a titolo gratuito. (4-05943)

PARLATO — Ai Ministri del tesoro e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. — Per conoscere - premesso quanto ha già formato oggetto della interrogazione 4-21154 del 24 marzo 1987 che non ebbe risposta e che la gestione prima della Casmez in liquidazione e poi e più ancora della Asmez sembra avviata su binari di maggiore trasparenza e correttezza amministrativa ma ciò non può cancellare eventuali responsabilità relative alla sorte ed alla contabilizzazione degli interessi bancari lucrati precedentemente dalla ex Casmez sui conti correnti bancari:

la Cassa per il Mezzogiorno, infatti, ha usufruito per anni di risorse finanziarie trasferitele dalla tesoreria dello Stato versando i relativi importi sui conti correnti bancari che essa cassa aveva acceso presso vari istituti di credito -:

quali istituti bancari, per fermarci solo agli ultimi cinque anni precedenti al voto contrario espresso dal Parlamento alla proroga, la cassa aveva acceso conti correnti:

quali siano stati per ciascuno di detti istituti in detto quinquennio le con-

dizioni convenute in ordine alla remunerazione dei depositi, l'importo dei tassi di interesse accreditato alla cassa, il movimento dei depositi e dei prelievi, la giacenza media annuale;

se risulti esatto che tali depositi abbiano fruttato, sempre nel quinquennio considerato, decine di miliardi, e se essi figurassero integralmente nel bilancio annuale e sotto quale voce e se quindi - ed in quale misura - il loro importo sia stato trasferito prima presso la gestione della cassa in liquidazione e poi all'Asmez, dovendosi poter smentire con solare chiarezza le illazioni secondo le quali oltre i « fondi neri » dell'IRI ve ne fossero stati di ulteriori in amministrazioni dello Stato quali pregresse responsabilità della Casmez fino alla cessazione della sua attività. (4-05944)

PARLATO. — Ai Ministri di grazia e giustizia, della marina mercantile, dell'ambiente, dell'interno e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. - Per conoscere. anche in relazione alla interrogazione 4-21204 del 25 marzo 1987 che restò inevasa, quali responsabilità abbia accertato sinora la Procura della Repubblica di Napoli in ordine a quella che appariva la « inquinata » vicenda amministrativa, meritevole dell'interessamento della magistratura, relativa al « disinguinamento » di superficie delle acque marine campane a mezzo dei battelli « Pelikan » prodotti dalla ECOLMARE giusta delibera della regione Campania, denunciata con forza per i suoi oscuri aspetti dal consigliere regionale del MSI-destra nazionale onorevole Luciano Schifone:

se sia vero che nonostante il clamore che l'iniziativa aveva sollevato al 25 marzo 1987 sia in corso di svolgimento la gestione di tali operazioni e quale efficacia essa abbia mostrato; in particolare quali comuni abbiano « beneficiato » dei servigi dei 20 battelli Pelikan, ed in quali e documentabili date essi abbiano toccato le acque marine degli stessi comuni, per quali documentabili periodi di servizio

essi battelli abbiano operato, quale e quanto materiale essi abbiano sempre documentalmente asportato dalla superficie del mare e ancora, sempre documentalmente, quali reali, concreti, duraturi, profondi e non « superficiali » benefici abbiano fatto conseguire all'ecosistema;

cosa sia accaduto alla scadenza del 30 giugno 1987 della fase di utilizzazione, al fine di evitare frettolose e compiacenti proroghe, se si disponga di elementi concreti ed inoppugnabili di valutazione sulla attività svolta da ciascuno dei battelli;

di quale relazione economica e finanziaria disponga il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, e se comunque abbia mai impartito direttive e disposto controlli, in ordine alla partecipazione al 20 per cento della FIME al capitale sociale della ITALMARE che concorrerebbe alla medesima operazione, visto anche il totale, ed inesplicabile al punto da apparire omertoso, silenzio in ordine alla interrogazione del consigliere regionale ormai annosa, che chiedeva chiarimenti in ordine alla detta partecipazione finanziaria;

quanto la FIME abbia ricavato dalla suddetta partecipazione sinora. (4-05945)

CANNELONGA, GALANTE, CIVITA, SANNELLA, TOMA E BARGONE. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere – premesso che

sono arrivate, nelle settimane scorse, a numerosi utenti pugliesi « megabollette », esattoriali, da parte dell'EAAP per il pagamento del canone e soprattutto dell'eccedenza di acqua. I giornali hanno pubblicato alcuni casi tra i più clamorosi: ben 4.500.000 di lire per una eccedenza di 3.375 metri cubi di acqua nel corso di un semestre ad Apricena (Foggia); oltre 3.000.000 di lire per un condominio di nove persone a Trani (Bari) e tanti altri casi più o meno identici;

nel contempo viene denunciata la incredibile e incomprensibile struttura

delle bollette di pagamento per cui spesso è necessario ricorrere a tecnici ed esperti del settore per comprendere le diverse voci del debito;

di fronte a questa situazione che sarebbe facilmente riscontrabile se solo ci fossero controlli al di sopra delle parti in grado di tranquillizzare i contribuenti, la direzione dell'EAAP non sa dare che una risposta arrogante e insultante come quella data su La Gazzetta del Mezzogiorno del 12 aprile 1988: « Non è vero che sia una bolletta difficile da leggere e capire perché su due milioni di utenti sono pochi a chiedere costantemente spiegazioni »;

più in generale vi sono stati in questi anni periodici aumenti del canone senza che vi sia stato contemporaneamente un miglioramento del servizio né un risanamento della gestione amministrativa. Anzi la Corte dei conti, come è noto, ha recentemente sollevato delicati e inquietanti interrogativi sulla condotta amministrativa e finanziaria dell'Ente che impongono serie riflessioni e preoccupazioni -:

quali iniziative intende prendere per imporre all'EAAP misure per rendere trasparente e comprensibile la struttura delle bollette di pagamento del canone e quali provvedimenti intende prendere in riferimento ai rilievi fatti dalla Corte dei conti verso detto Ente. (4-05946)

PARLATO. — Ai Ministri per gli affari regionali, del tesoro, dei trasporti, delle finanze e dell'interno. — Per sapere – premesso che

la regione Campania ha approvato il 22 novembre 1987 una delibera relativa alle nuove tariffe da applicare per i servizi funicolare e di trasporto pubblico nell'isola di Capri;

con tale delibera è stata autorizzata la società SIPPIC ad esercire « servizi di gran turismo »;

per tali « servizi di gran turismo » la società SIPPIC ha beneficiato di una tariffa di particolare favore da applicare alle agenzie di viaggio e ai soci CRAL (lire 4.000 anziché 5.200);

in relazione a quest'ultima tariffa di favore la società SIPPIC ha però preteso una cauzione di lire 2.000.000 da parte di ciascuna agenzia di viaggi per l'accettazione dei vouchers;

la predetta delibera della regione Campania stabilisce che a fronte degli aumenti tariffari concessi « deve essere considerata la necessità di apportare variazioni organiche al personale SIPPIC al fine di migliorare il servizio » e ridetermina quindi l'organico della società in 118 unità, con un aumento di 27 persone pari a circa il 25 per cento;

da mesi i signori Ciro Mariniello, Carmine Ruocco, Achille Veloci, Ciro Lembo e Costanzo Catuogno, tutti iscritti nei libri paga della società SIPPIC, risulterebbero svolgere pratiche personali anziché il proprio lavoro in sede —:

se siano a conoscenza di ragioni che giustifichino la suddetta delibera basata su una premessa – quella secondo cui « i servizi automobilistici e funicolari nell'isola di Capri necessitano di opportune intensificazioni. specie nel periodo estivo » - totalmente confutata dalla delibera n. 31 adottata fin dal 26 marzo 1986 dal comune di Anacapri, il quale « premesso che nei comuni dell'isola di Capri sono in circolazione numerosi autobus in servizio pubblico e in servizio turistico, oltre a circa 70 autovetture adibite al servizio pubblico da piazza e ad autonoleggio da rimessa; considerato che la rete stradale non consente la circolazione di tanti mezzi, tanto è vero che ogni anno viene vietato l'afflusso di veicoli nel periodo estivo: ritenuto che l'ulteriore circolazione di autobus creerebbe notevoli difficoltà alla circolazione... fa voti al Ministero dei trasporti ed ai suoi organi periferici, nonché alla regione Campania, affinché non vengano accolte istanze per l'ampliamento del parco veicoli della so-

cietà SIPPIC concessionaria del servizio pubblico di autotrasporto nell'isola di Capri »;

se siano altresì a conoscenza dei motivi che giustifichino che, per ovviare ad eventuali « picchi » di traffico nel solo periodo estivo, si determini un siffatto ampliamento di organico della società SIPPIC senza nulla pretendere sotto il profilo della produttività e con procedure di assunzione di netta marca clientelare nonché delle ragioni per le quali la suddetta delibera impone alla società privata di autotrasporti STAIANO il raddoppio delle corse ed il prolungamento dell'orario di servizio, ovviamente senza corrispettivo alcuno e quindi fidando in un incremento « obbligato » di produttività, falsando ogni elementare regola di concorrenza:

se siano in grado di far conoscere alla Camera:

- 1) a quanto ammontano i contributi di esercizio e di investimento erogati rispettivamente alla società SIPPIC negli anni 1985, 1986 e 1987, quanti e quali sono stati rispettivamente i passeggeri trasportati e le risultanze di bilancio per tali settori:
- 2) a quanto ammontino, negli ultimi tre esercizi finanziari, gli incassi realizzati dalla società SIPPIC a titolo di cauzione per la validità dei vouchers e se tali incassi siano corrispondenti ai biglietti effettivamente emessi;
- 3) chi sono i soci della società SIPPIC e quali accertamenti abbia svolto, e con quali risultanze, la Guardia di finanza, nei suoi confronti in questi ultimi anni;

se non ritengano che l'istituzione di un biglietto cumulativo a/r di lire 4.000 (anziché di lire 5.200) per la funicolare+autobus SIPPIC configuri una inammissibile e squallida azione di concorrenza sleale nei confronti della società privata STAIANO;

se, infine, risulti loro conforme a verità che la regione Campania ed altri ero-

ghino sovvenzioni alla società SIPPIC per l'esercizio fantomatico di un distillatore di acqua di mare sito in Capri che da anni è notoriamente inattivo in quanto l'isola è rifornita di acqua attraverso una condotta sottomarina collegata alla terraferma. (4-05947)

STRUMENDO. — Al Ministro della pubblica istruzione — Per sapere – premesso che

nell'anno scolastico 1985/86 presso la scuola media statale « Michelangelo » di Jesolo (Venezia) un Consiglio di classe decideva la non ammissione di un alunno all'esame di licenza:

tale provvedimento, impugnato dai genitori dell'alunno, fu dapprima sospeso e poi annullato dal T.A.R. Veneto per cui nello stesso anno scolastico ma in sessione suppletiva l'alunno sostenne l'esame di licenza presso la stessa sottocommissione che ne aveva diliberato la non ammissione con risultato negativo; avverso tale dicisione si pronunciò il presidente della commissione esaminatrice;

i genitori dell'alunno, convinti della grave ingiustizia subita dal loro figliolo, hanno inoltrato esposto al provveditore agli studi di Venezia e ricorso al T.A.R. Veneto avverso la decisione della commissione d'esame;

il provveditore agli studi dispose un'ispezione sugli atti d'esame. L'ispettore tecnico incaricato concludeva il suo lavoro con una coraggiosa relazione ove è stata evidenziata, sul merito, la disparità di trattamento operata dalla sottocommissione e sono contenuti giudizi di particolare severità su qualche docente. Tali risultanze dell'ispezione avvalorano con più ampia argomentazione ed approfondimento quanto già succintamente aveva esposto lo stesso presidente della commissione esaminatrice nella sua relazione;

il T.A.R. Veneto, nonostante abbia acquisito agli atti processuali la relazione dell'ispettore tecnico, respingeva comun-

que il ricorso dei genitori essendosi dovuto limitare ad un giudizio di sola legittimità;

l'alunno, dopo un anno trascorso a casa, si è così dovuto ripresentare, da privatista, all'esame di licenza il successivo anno scolastico superandolo brillantemente con il giudizio di ottimo;

- a seguito di un incontro del tutto fortuito ed occasionale dei genitori dell'alunno con due docenti interessati all'intera vicenda ne sarebbe nato un alterco; i due docenti hanno ritenuto di adire al giudice ordinario; quegli stessi genitori che avrebbero forse potuto avere elementi per sottoporre a giudizio in sede penale l'operato di alcuni membri della sottocommissione, nella fattispecie gli odierni querelanti, astenendosene però per non screditare le istituzioni educative (la madre dell'alunno è essa stessa docente presso una scuola elementare);
- i fatti così succintamente esposti evidenziano una « giustizia negata » e un comportamento dell'istituzione educativa del tutto contraddittori con quelle funzioni che le sono state attribuite con la riforma della Scuola media —:
- 1) le ragioni per le quali l'amministrazione scolastica abbia opposto un atteggiamento di totale inerzia di fronte ad atti gravemente lesivi dei diritti dell'alunno e così contraddittori con i criteri ispiratori della scuola dell'obbligo;
- 2) quali iniziative siano state assunte e si intendano assumere perché fatti così clamorosi non abbiano a ripetersi:
- 3) se siano state individuate eventuali responsabilità personali e se queste siano state perseguite in sede disciplinare:
- 4) se non appaia comunque opportuno un intervento del ministero della pubblica istruzione, nei modi che il ministro stesso riterrà, nei confronti dei docenti, odierni querelanti, i quali sembra abbiano operato, nell'esercizio delle loro

funzioni privilegiando fatti personali piuttosto che quelli istituzionali.

Considerato che, da notizia assunta, l'udienza è fissata avanti il pretore di San Dona di Piave il 27 aprile 1988 l'interrogante auspica una urgente risposta.

(4-05948)

FOLENA, BEVILACQUA, ORLANDI, NAPPI E SANNA. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere – premesso che:

- i rappresentanti di classe ed altri studenti del liceo classico « Garibaldi » di La Maddalena (SS) avevano richiesto un'assemblea di istituto per sabato 23 aprile 1988 per parlare di pace ed in particolare della questione palestinese. All'assemblea era stato invitato il rappresentante dei G.U.P.S. in Sardegna;
- il Consiglio di istituto, così come si rileva dai verbali della seduta, ha respinto la richiesta adducendo le seguenti motivazioni:
- a) la pace non è un problema di rilevanza sociale;
- b) gli studenti non possono discutere di queste cose se non autorizzati dai genitori;
  - c) per ragioni di sicurezza;
- d) perché non è previsto nessuno che replichi alle argomentazioni del rappresentante dei G.U.P.S. e inoltre questo non può essere qualificato come « esperto » (secondo i decreti delegati gli invitati alle assemblee devono essere « esperti »);
- gli interroganti esprimono incredulità per il comportamento del preside e della maggioranza del consiglio di istituto, anche alla luce del fatto che due mesi fa il preside della scuola aveva promosso un'assemblea invitando alcuni politici locali per discutere se fosse giusto oppure no costruire un ponte a La Maddalena, questione della quale si parla molto in quella località. Evidentemente

quella questione era ritenuta di maggiore rilevanza sociale rispetto alla drammatica vicenda del popolo palestinese -:

quali iniziative codesto Ministero intenda intraprendere perché vi sia una corretta applicazione dei decreti delegati e perché i diritti di conoscenza, informazione e discussione degli studenti vengano garantiti in ogni scuola italiana.

(4-05949)

CONTI E TESTA ENRICO. — Al Ministro dell'ambiente. — Per conoscere – premesso che

notizie di stampa annunciano l'ar- sano acqu rivo sulle coste italiane di locuste afri- impiegati.

cane per la fine di maggio, epoca in cui la temperatura potrebbe consentire la loro sopravvivenza e riproduzione;

secondo notizie diffuse dalla TV, in vista di tale fenomeno si sarebbe programmato il bombardamento massiccio di vaste zone africane con insetticidi -:

se tali notizie rispondano al vero, e in caso affermativo se siano stati condotti, da parte dell'Italia e con quale esito, gli studi necessari per valutare l'impatto dei bombardamenti con pesticidi sull'ambiente africano, nonché per escludere l'eventualità che, in prospettiva, le popolazioni di locuste migratrici possano acquisire resistenza agli insetticidi impiegati. (4-05950)

### INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

MARTINAT, PARIGI, TATARELLA E BAGHINO. — Al Ministro della marina mercantile e dei lavori pubblici. - Per sapere - premesso che la Adriatica Lavori Marittimi S.p.A. sta effettuando lavori per un appalto pubblico con l'installazione di pali di cemento nel porto di Trieste, che detti lavori sono in notevole ritardo, che da un controllo a campione esperito su tre dei 300 pali in oggetto da parte della direzione lavori risulterebbe un'imperfetta esecuzione dei medesimi, tant'è che in uno di essi sarebbe risultata una presenza di acqua - nell'ipotesi che il fatto risponda a verità, quali iniziative si intendano assumere, posto che altri 600 pali stanno per essere messi in posa.

(3-00780)

POLVERARI. — Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e dei lavori pubblici. — Per conoscere – premesso

che hanno avuto recentemente inizio i lavori per la realizzazione del 2º lotto dell'attraversamento di Lecco S.S. 36 dello Spluga;

che i lavori di cui sopra interessano parzialmente i beni dell'Immobiliare Stella con sede a Milano, via V. Monti n. 5, in quanto proprietaria dell'immobile sito in comune di Lecco e denominato « villa Ponziani »:

che, più in particolare, i lavori suindicati prevedono la demolizione di un edificio accessorio adibito a portineria della citata villa Ponziani e l'occupazione di una piccola porzione di terreno facente parte del medesimo complesso immobiliare, in adincenza all'attuale strada comunale denominata « via Montanara »:

che il progetto di attraversamento del 2º lotto della città di Lecco, appro-

vato dal Ministro dei lavori pubblici in data 12 luglio 1984, è stato interamente recepito nelle previsioni del P.R.G. con la variante approvata nel 1983;

che negli anni scorsi la villa Ponziani è stata oggetto di radicali interventi edilizi, in gran parte abusivi, tanto da richiedere l'intervento dell'autorità giudiziaria, e, di recente, oggetto di richiesta di condono edilizio ai sensi della legge 47 del 1985:

che i suddetti lavori, di fatto, hanno stravolto le originarie caratteristiche architettoniche, in stile razionalista, della villa Ponziani;

che, pertanto, allo stato attuale non sembrano sussistere motivi tali, dal punto di vista architettonico, paesaggistico e ambientale, da giustificare un intervento di tutela, ai sensi della legge 1089 del 1939;

che da parte del Soprintendente Costanza Fattori di Milano, con telegramma in data 11 aprile 1988 prot. n. 4734, è stata data comunicazione al comune di Lecco circa le procedure in corso per l'imposizione di un vincolo su villa Ponziani e relativo parco di via Montanara n. 10, ai sensi della legge 1° giugno 1939 n. 1089;

'che la comunicazione in parola invita – fra l'altro – il sindaco di Lecco a non dare inizio ai lavori di scavo in quanto gravemente pregiudizievoli del « pregevole complesso ed ambiente circostante » –:

se non si ritiene strumentale ed offensiva per l'interesse della collettività lecchese l'imposizione di un vincolo ai sensi della legge 1° giugno 1939, n. 1089, in concomitanza dell'inizio dei lavori sopra indicati per i quali, da anni, erano stati acquisite le necessarie autorizzazioni dagli enti competenti, tenuto conto che i lavori da esegursi da parte dell'ANAS lambiscono solo marginalmente la proprietà del complesso di villa Ponziani, senza compromettere il disegno e le alberature peculiari del parco;

se non si ritiene, alla luce di quanto sopra esposto, di disporre per la immediata revoca dell'apponendo vincolo di cui alla legge 1º giugno 1939, n. 1089;

quali provvedimenti, conseguentemente, il ministro dei lavori pubblici intenda adottare per la prosecuzione dei lavori, tenuto conto dell'importanza che la costruenda arteria riveste, non solo per la città di Lecco, ma anche per la vicina Valtellina e per l'intera regione Lombardia. (3-00781)

LABRIOLA. MARTINI, **ANGELINI** PIERO, CAPRILI. MACCHERONI E MAT-TEOLI. — Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, delle partecipazioni statali e per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica. — Per sapere quali interventi il Governo intenda adottare, e tra essi in particolar modo quelli di competenza dei Ministeri interessati, per affrontare la gravissima situazione determinatasi alla EDEM di Val di Castello (Pietrasanta, Lucca) a causa di oltre 50 licenziamenti che l'azienda ha deliberato, accampando quale pretesto difficoltà di mercato per la produzione di barite, materiale richiesto per la ricerca petrolifera, e ciò alla scopo di:

- a) conseguire l'immediato ritiro delle lettere di licenziamento;
- b) avviare una discussione contrattata sulla cassa integrazione guadagni straordinaria, allo scopo di inserirvi le opportune garanzie di ristrutturazione e di estensione commerciale:
- c) assicurare un'adeguata assistenza alle trattative tra sindacato ed impresa, o in sede regionale, o, come sembra del tutto preferibile, in sede ministeriale;
- d) esaminare ulteriori provvedimenti, tra i quali può anche essere preso in considerazione il prepensionamento di una parte dei lavoratori, qualora si ripristini un normale rapporto all'interno dell'impresa;
- e) esaminare inoltre le prospettive di un impulso alla ricerca scientifica ap-

plicata, ed alle analisi di mercato, per fornire una durevole tranquillità ai lavoratori ed all'andamento produttivo.

(3-00782)

DEL DONNO. — Al Ministro dell'interno. — Per conoscere:

quali sono le informazioni acquisite dal Governo sul tragico attentato al circolo USO, in Calata S. Marco a Napoli, nel quale hanno perso la vita cinque persone:

quali provvedimenti vengono presi per rendere meno aleatorie la vita e la incolumità dei cittadini. (3-00783)

DEL DONNO. — Al Ministro della sanità. — Per conoscere la valutazione del ministro sulle gravi dichiarazioni di Vittorio Feltri su la Domenica del Corriere. del 7 aprile 1988 circa « "la strage autorizzata" per la "sciatteria" dell'apparato sanitario, non attrezzato per il pronto soccorso. Novanta su cento lettighe non hanno il medico e, se ce l'hanno è uno generico, incapace d'intervenire correttamente. Il dottore, oltre ad esserci, deve essere in grado d'intubare l'infortunato. Intubare è facile, ma richiede esperienza ed abilità di sostituire la respirazione naturale, compromessa con quella artificiale, che consente di prevenire danni irreparabili. Il 60 per cento dei decessi, forse di più, sarebbe evitato se entro la prima ora dal trauma o dalla crisi, si facesse quel che si dovrebbe ». A giudizio dell'interrogante in tal modo si condanna a morte, certamente colposa, un 120.000 persone all'anno con l'aggravante che se su ogni ambulanza ci fosse non un medico generico, ma un neolaureato che abbia seguito un corso di due mesi in un centro di rianimazione, tali cose non avverrebbero; se fosse possibile, entro brevissimo tempo, dotare di unità mobili e di uomini addestrati ogni ospedale, sarebbe evitata una strage, incivile, di migliaia di persone. (3-00784)

#### **INTERPELLANZE**

I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per sapere – a seguito dei 220 licenziamenti disposti dalla Montedison nello stabilimento di Crotone e delle manifestazioni popolari in corso nella città calabrese contro una decisione che già lascia prevedere nuovi tagli all'occupazione – quali iniziative intenda prendere con la massima urgenza per garantire la difesa del posto di lavoro e l'avvenire di tante famiglie così pesantemente minacciato:

e per conoscere gli effetti che la unilaterale decisione della Montedison possa avere, secondo l'opinione del Governo, sulla progettata nascita di Enimont, considerato che l'apporto dell'Eni, nella situazione attuale, verrebbe ad assumere il significato di un ingiustificabile assurdo contributo all'operazione di « risanamento » del gruppo chimico privato milanese attuato – come dimostrano i 220 licenziamenti di Crotone – a spese dei lavoratori e della collettività.

(2-00269) « d'Amato Luigi, Rutelli, Pannella, Mellini, Teodori, Stanzani Ghedini ».

I sottoscritti chiedono di interpellare, il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali siano stati i provvedimenti adottati e quali gli accadimenti e le reazioni in conseguenza della introduzione, in applicazione dell'articolo 16 della legge cosiddetta sulla responsabilità civile dei magistrati, relativa alla redazione di verbali delle decisioni collegiali e alla loro conservazione.

Si chiede in particolare di conoscere quali siano state le direttive, le prescrizioni e le delucidazioni, oltre quelle contenute nel decreto ministeriale previsto dall'ultimo comma dell'articolo 16, impartite ai vari uffici e quali siano stati i

tempi per la distribuzione dei moduli e delle buste per i verbali suddetti e se risponda a verità che numerosi fonogrammi, dal contenuto alquanto oscuro o quanto meno poco chiarificatore, si sono succeduti dal Ministero agli uffici giudiziari nei primi giorni di applicazione della legge.

Si chiede di conoscere quali siano stati gli inconvenienti eventualmente segnalati dagli uffici interessati o altrimenti venuti a conoscenza del ministro ed in particolare se il ministro abbia potuto notare che, a norma dell'ultimo comma dell'articolo 16 e delle disposizioni del decreto ministeriale emesso in ottemperanza di esso, i famosi plichi sigillati debbono essere distrutti prima che possano essere utilizzati nel giudizio di rivalsa dello Stato nei confronti dei magistrati eventualmente colpevoli.

Si chiede di conoscere quali valutazioni il ministro intenda fornire in ordine all'aggravio degli uffici giudiziari, dei magistrati e delle cancellerie e dell'erario dello Stato in conseguenza della sopra ricordata norma e come intenda, per quanto di sua competenza, farvi fronte.

Si chiede infine di conoscere se il Governo intenda proporre, alla luce degli avvenimenti che hanno fatto seguito all'entrata in vigore della legge, l'abolizione dell'articolo 16 della legge e quindi della redazione dei verbali in plico sigillato delle decisioni collegiali o quanto meno delle norme che impongono la loro distruzione prima che possano essere utilizzati.

(2-00270) « Mellini, Aglietta, Rutelli, Pannella, Vesce, Calderisi ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Governo, per conoscere quali interventi urgenti saranno decisi per difendere il lavoro e la tranquillità di vita della città di Crotone messi in pericolo dai comportamenti della Montedison e della Pertusola e dalla incapacità di settori delle partecipazioni statali.

(2-00271)

« Mancini Giacomo ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'interno, per sapere:

se sia stato accertato che motivo del criminale assassinio del senatore Roberto Ruffilli sia stato, almeno in parte, il suo impegno sui problemi delle riforme istituzionali:

se davvero il nome del senatore Ruffilli è stato ritrovato in un elenco segreto;

se sia stato accertato che la mente del terrorismo è a Roma: quale è la dinamica del delitto ricostruibile dalle indagini;

quali provvedimenti intende adottare il Governo per fronteggiare i gruppi armati ancora oggi in grado di colpire mortalmente:

se il perdonismo, dopo i luttuosi avvenimenti non appaia insano ed astratto, fuori di ogni realtà effettuale.

(2-00272)

« Del Donno ».

#### MOZIONI

La Camera,

considerato che

a seguito di accordi bilaterali tra la Spagna e gli Stati Uniti d'America, i gruppi di volo degli aerei da combattimento con capacità nucleare « F-16 », oggi di stanza nella base di Torrejon, dovranno tra breve lasciare il territorio spagnolo;

in più occasioni, anche in occasione di colloqui bilaterali tra il Governo italiano ed il Governo USA, è stata avanzata l'ipotesi di un trasferimento degli F-16 in una base situata in territorio italiano, e che tale ipotesi sarà probabilmente esaminata dal Comitato dei piani di difesa dell'Alleanza Atlantica che si riunirà in Danimarca il prossimo 26 aprile;

il trasferimento degli F-16 in una « base avanzata », includendo nel diretto raggio operativo dei velivoli porzioni del territorio del Patto di Varsavia, ne muterebbe indubbiamente il ruolo strategico, alterando gli equilibri di teatro e creando di conseguenza nuovi ostacoli per il positivo sviluppo della fase negoziale aperta tra la Nato ed il Patto di Varsavia con l'accordo INF dell'8 dicembre 87;

non è ancora stato avviato lo smantellamento dei missili *Cruise* di stanza a Comiso, e che la localizzazione degli F-16 in Italia potrebbe apparire come una misura diretta a contrastare la prospettiva della progressiva denuclearizzazione del continente europeo, vanificando gli importanti risultati conseguiti con l'accordo di Washington;

la localizzazione degli F-16 in una base situata nell'Italia meridionale o insulare appare idonea ad accrescere la tensione nel Mediterraneo centrale ed orientale, in una fase già estremamente deli-

cata, che richiederebbe al contrario una forte iniziativa del nostro paese per favorire prospettive di dialogo e di cooperazione tra tutti i popoli ed i paesi della regione, come condizione per una pace giusta e stabile in Medio Oriente, fondata sul diritto all'autodeterminazione per il popolo palestinese e sul diritto alla sicurezza per lo Stato di Israele e per tutti gli Stati della regione;

la decisione di trasferire gli F-16 dalla base di Torrejon è diretta conseguenza del negoziato avviato dalla Spagna con gli USA per garantire lo status non-nucleare del proprio territorio e per ridurre drasticamente la presenza di basi o installazioni militari alleate in Spagna, preservando condizioni di assoluta trasparenza e chiarezza circa lo statuto giuridico e le modalità di impiego delle basi residue:

in Italia è ancora forte (e peraltro indeterminata) la presenza nucleare (anche prescindendo dai missili di Comiso, di prossimo smantellamento), e che il Parlamento non è a conoscenza del numero esatto delle basi militari concesse in territorio italiano, del loro statuto e della loro funzione strategica, trovandosi così l'Italia in una condizione di incertezza e subalternità;

## impegna il Governo

a dichiarare l'indisponibilità dell'Italia all'eventuale localizzazione degli F-16 di stanza a Torrejon in basi situate in territorio italiano.

(1-00100) « Capecchi, Andreis, Masina, Ronchi, Bevilacqua, Bertone, Boselli. Brescia. Canne-Caprili, Cima, longa, Ci-Alessandro. vita. Costa Fachin Diaz, Di Prisco, Schiavi. Fagni, Felissari. Ferrandi. **Filippini** Giovanna, Folena, Gasparotto, Ghezzi, La Valle, Lorenzetti Pasquale, Mammone, Mannino Antonino, Marri,

Migliasso. Mi-Masini. nozzi. Montanari Fornari. Montecchi, Nappi, Nerli, Orlandi, Palmieri. Pellegatti. Sanna. Salvoldi. Serafini Massimo. Serra. Strada, Taddei, Testa En-Trabacchini. Umidi rico. Mattioli. Sala. Vacca. Scalia, Tamino ».

#### La Camera,

#### considerato

che di fronte alla grave condizione di crisi determinatasi nell'area industriale di Bari a seguito del disimpegno delle partecipazioni statali, e alla mancanza di risposte da parte dell'esecutivo al problema della vicenda SGT – Fonderia Breda, esempio paradigmatico di una strategia di dismissione e privatizzazione, il processo di ristrutturazione che ha trasformato il volto del nostro paese nell'ultimo decennio ha registrato una forte perdita di ruolo delle partecipazioni statali e un ripiegamento dal fronte produttivo;

che, per il peso eccezionale che le partecipazioni statali hanno assunto nell'ammordernamento e nell'industrializzazione del Mezzogiorno, la contrazione della loro presenza nell'industria italiana ha avuto un effetto immediato e devastante nelle regioni meridionali e in modo particolare in Puglia;

che l'EFIM nell'area di Bari ha dismesso negli ultimi anni aziende come l'ALCO, l'OTB, l'OTB partecipazioni e la SGT – Fonderia Breda, riducendosi all'operare nell'Ototrasm, alla presenza quasi simbolica dell'EFIM Data e del Centro Ricerca Breda, all'incerto procedere delle Fucine Meridionali;

che l'ENI, all'indomani dello smantellamento della Stanic è alle prese con persistenti problemi di orientamento e di direzione di una realtà così decisiva come il Pignone Sud; che non si intravede ancora una linea di marcia decisiva per realtà come quelle dell'Isotta Fraschini, del Centro Acciai o della Termosud di Gioia del Colle;

#### ritenuto

che una duratura fase di sviluppo non possa prescindere da un ruolo nuovo e attivo delle partecipazioni statali, da un processo di consolidamento, diversificazione e valorizzazione del manifatturiero esistente, che si allarghi poi ai settori innovativi, alla promozione imprenditoriale, alla fornitura di servizi avanzati alle imprese e a un nuovo ruolo della progettazione e della esecuzione delle grandi infrastrutture moderne (telecomunicazioni, trasporti, telematica), in forme tali da valorizzare le sinergie con realtà esistenti, con il tessuto della piccola e media impresa, con i centri di ricerca sorti in terra di Bari (università e Tecnopolis);

che, dopo una prima fase di confronto con gli enti di gestione delle partecipazioni statali, con la regione e le assemblee elettive, occorre rilanciare un confronto diretto con il Ministero delle partecipazioni statali e con quello dell'industria, del commercio e dell'artigianato sui programmi degli enti di gestione pubblici e di quella GEPI che, con un carico, nella provincia di Bari, di oltre 1.000 lavoratori nelle imprese più varie, brilla ancora per latitanza e incapacità di intervento;

#### constatato

che, nella inosservanza di qualsiasi obbligo di legge circa la quota del 60 per cento di nuovi investimenti da destinare al Mezzogiorno, la relazione programmatica delle partecipazioni statali per il 1988 prevede, nel triennio 1988-1990, investimenti nelle regioni meridionali pari al 27 per cento degli investimenti complessivi in Italia;

che, per consolidare e qualificare l'apparato produttivo nell'area industriale barese e garantire i livelli occupazionali, occorre l'inversione di tendenza degli in-

dirizzi fin qui perseguiti, la chiarezza nei propositi e nelle strategie e la risoluzione dei problemi di vecchia data concernenti il modo di operare delle aziende, sulla base della piattaforma elaborata dalle organizzazioni sindacali e sostenuta dai lavoratori con l'ulteriore sciopero generale del 25 marzo scorso.

## impegna il Governo:

ad intervenire con serietà e con coerenza al fine di garantire in tempi brevi:

una valida soluzione alla vertenza SGT – Fonderia Breda, attraverso il rispetto degli impegni assunti dal ministro delle partecipazioni statali il 25 gennaio 1988, che prevedono l'intervento GEPI per la ripresa dell'attività produttiva e una nuova iniziativa industriale capace di salvaguardare i livelli occupazionali;

la specializzazione della Breda – Fucine Meridionali nella produzione dei materiali per il settore dei trasporti e dell'armamentario ferroviario e il suo inserimento nel settore dei trasporti EFIM;

il rilancio della Ototrasm che, nonostante gli investimenti fatti sulla ricerca di prodotti propri, attualmente lavora solo sul subappalto Fiat: tale processo, qualora non venga modificato, può mettere in seria difficoltà le prospettive di questa azienda;

un reale ruolo di sostegno alle imprese da parte dell'EFIM Data e dell'Istituto Ricerche Breda;

maggiore autonomia gestionale e investimenti nel settore elettronico, per acquisire gli spazi di mercato che esistono nel campo della automazione, per il Nuovo Pignone di Bari;

il mantenimento del Centro Acciai nel sistema delle partecipazioni statali;

la capacità produttiva della Isotta Fraschini di Bari, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo, a partire dal mantenimento dell'impegno di costruire a Bari la linea dei nuovi motori; la definizione di un nuovo piano energetico, nel quale la Termosud di Gioia Tauro possa rappresentare un punto fondamentale per la produzione di centrali termoelettriche policombustibili.

(1-00101) « Pisicchio, Civita, Mastrogiacomo, Ciocia, Bruni Giovanni, Russo Ferdinando, Napoli, Ceci Bonifazi, Leccisi, Lia ».

#### La Camera,

rilevata l'esistenza di un potenziale produttivo (industriale, scientifico e marittimo-portuale) a Trieste e nella regione Friuli-Venezia Giulia, che rappresenta un patrimonio di interesse nazionale, particolarmente per lo sviluppo della relazioni economiche internazionali del paese;

#### considerato

il ruolo storicamente svolto dalle aziende a partecipazione statale nell'area giuliana e gli impegni di reindustrializzazione per le aree di crisi;

le attività di ricerca e di studi avanzati, già presenti a Trieste, che costituiscono il nucleo di un grande parco scientifico, collegato anche ai paesi in via di sviluppo;

l'evoluzione degli scambi e della cooperazione Est-Ovest e Nord-Sud e quella dell'integrazione del mercato europeo nella prospettiva del 1992;

## impegna il Governo

1) a provvedere al potenziamento delle attività produttive e dell'occupazione nel settore industriale di Trieste, anche con direttive precise agli enti di gestione per le iniziative imprenditoriali e gli investimenti a partecipazione statale nell'area giuliana, a partire dalla definizione di impegni precisi di sviluppo produttivo da parte di Finsider per lo stabilimento AIT ex Terni; dalla revisione del piano di ridimensionamento occupazionale e produttivo della Fincantieri; dalla

precisazione delle prospettive nazionali del « polo dieselistico » e delle produzioni informatiche; dal volume delle disponibilità finanziarie per la realizzazione di nuove iniziative economiche nell'area;

- 2) a valorizzare il ruolo del porto di Trieste nei traffici internazionali con misure volte a garantire stabilità finanziaria ed autonomia imprenditoriale all'EAPT, dando attuazione alle norme sulle franchigie, vigenti in base ai trattati internazionali e recepite dal trattato di Roma, al fine di rilanciare la funzione del suo porto franco e di coglierne tutte le potenzialità nello sviluppo degli scambi e delle comunicazioni con e fra paesi con forti differenziali di sviluppo;
- 3) a garantire la conferma e lo sviluppo dei collegamenti marittimi di linea della flotta, di preminente interesse nazionale, con il porto di Trieste e più in generale con l'area dell'Adriatico settentrionale, sia per le rotte intercontinentali che per quelle mediterranee;
- 4) a sviluppare la cooperazione e gli scambi economici e produttivi con l'estero adoperandosi, per quanto di sua competenza, per assicurare il più rapido iter al progetto di legge recante « provvedimenti per lo sviluppo delle attività eco-

nomiche e della cooperazione internazionale nella regione Friuli-Venezia Giulia e nella provincia di Belluno », con le provvidenze finalizzate ivi contemplate;

- 5) a sostenere lo sviluppo dell'attività dei centri scientifici di formazione, di ricerca e di ricerca applicata (Università, Centro di fisica teorica, Sissa, ARST, Laboratorio Unido, Sincrotone Trieste, OGS, Osservatorio Astronomico) con previsioni di finanziamento adeguate e certe nei tempi di erogazione;
- 6) ad indire entro il 1988 una conferenza Stato regione ed enti locali delle provincie di Trieste e di Gorizia per la verifica dell'attuazione degli impegni e dei provvedimenti presi dal Parlamento e dal Governo e dell'impiego e delle ricadute della legislazione già adottata a partire dalla corretta applicazione delle agevolazioni per il lavoro e per gli investimenti previste dalla legge 26/86 e per l'esatta valutazione delle ulteriori iniziative da prendere per la ripresa dello sviluppo e la valorizzazione dell'area giuliana.

(1-00102) « Natta, Zangheri, Bordon, Gasparotto, Pascolat, Fachin Schiavi ».

abete grafica s.p.a. Via Prenestina, 683 00155 Roma